

PONTIFICIUM ATHENÆUM S. ANSELMI DE URBE
PONTIFICIUM INSTITUTUM LITURGICUM

Thesis ad Lauream n. 373

Dominik Ostrowski

Filii adoptionis

Verso una teologia liturgica dell'adozione divina
in *Veronense*, *Gelasianum Vetus* e *Gregorianum Hadrianum*

*Excerptum ex Dissertatione
ad Doctoratum Sacrae Liturgiae assequendum
in Pontificio Instituto Liturgico*

Romæ MMX

Vidimus et approbamus ad normam
Statutorum Pontificii Instituti Liturgici.

Moderator: Mons. R. De Zan
Censor: C. Militello
Censor: R.P. G. Midili, o.cam
Romae, die 15 octobris 2009

NIHIL OBSTAT:
R.P. Juan Javier Flores Arcas, osb
Rector Magnificus
Pontificii Athenaei S. Anselmi

Romae, die 25 ianuarii 2010

Indice dell'estratto

Prefazione	7
Sigle e abbreviazioni	11
Bibliografia.....	15
Introduzione	31
Figliolanza adottiva e liturgia	31
Metodo di lavoro.....	34
Limiti e scopo	41
Adozione soprannaturale	43
Parte I Analisi letteraria.....	49
Capitolo I Questioni introduttive.....	49
1. Fonti dei testi.....	49
2. Espressioni in esame e loro prima divisione	52
3. Il latino liturgico	54
Capitolo II Analisi dei contesti	57
1. Espressioni tipiche	58
2. Celebrazioni.....	59
3. Anno liturgico	62
4. Tipologia.....	64
5. Struttura.....	66
6. Alcune osservazioni conclusive.....	68
Capitolo III Lectio dei testi eucologici	71
1. Figli di adozione e partecipanti alla dinamica della sors adoptionis.74	
1.1 Fonti.....	74
1.2 Ve 200 / Ve 215 adoptio (filii adoptionis).....	80
1.3 Ve 202 / GeV 627 / GrH 522 / GrH 528 filii adoptionis	81
1.4 Ve 210 filii adoptionis	84
1.5 Ve 678 filii adoptionis	86
1.6 Ve 867 / GeV 552 / GeV 1123 plenitudo adoptionis	88
1.7 GeV 17 filii adoptionis	92
1.8 GrH 58 adoptio	94
1.9 GeV 389 adoptio / GeV 617 adoptio filiorum	96
1.10 GeV 409 / GrH 347 filii adoptionis	100

1.11 GeV 508 adoptare	101
1.12 GeV 522 / GrH 427 adoptio	103
1.13 GeV 592 adoptio	105
1.14 GeV 634 filii adoptionis	107
1.15 GeV 704 filii adoptionis	108
1.16 GeV 1446 / GrH 835 filii adoptionis	110
1.17 GeV 1647 / GeV 1656 adoptio	113
1.18 GrH 433 sors adoptionis	114
2. Figli di Dio e fratelli di Cristo	115
2.1 Fonti	116
2.2 Ve 170 / GeV 581 filii tui	123
2.3 Ve 1104 / GeV 788-789-790 filii tui, adoptare	125
2.4 Ve 690 filii tui	129
2.5 Ve 866 filii tui	130
2.6 Ve 923 filii dei	132
2.7 Ve 1050 filii tui	134
2.8 GeV 316 filii dei	135
2.9 GeV 320 filii dei, fratres christi, adoptio	138
3. Eredi della redenzione e figli della verità	139
3.1 Fonti	140
3.2 Ve 282 / Ve 319 filii redemptionis	140
3.3 Ve 307 filii veritatis	143
4. Eredi della promessa e popolo adottivo	145
4.1 Fonti	145
4.2 Ve 217 filii promissionis	146
4.3 GeV 287 filii promissionis, populus adoptivus	148
4.4 GeV 434 filii promissionis	150
4.5 GeV 436 filii promissionis	151
5. Figli della Chiesa	152
5.1 Fonti	153
5.2 Ve 536 / GeV 569: filii ecclesiae	154
5.3 GeV 438 filii ecclesiae	156
5.4 GeV 457 filii ecclesiae	157
5.5 GeV 510 filii (ecclesiae)	160
5.6 GrH 434 filii ecclesiae	161
6. Discepoli di Cristo e figli della salvezza	162
6.1 Fonti	162
6.2 Ve 209 filii sponsi	164
6.3 Ve 712 filii doctrinae	166
6.4 Ve 1350 filii diei	168
6.5 GeV 466 filii lucis	169
7. L'amore e la libertà dei figli	171
7.1 Ve 1099 affectus filiorum	172

8. L'adozione come opera dello Spirito	175
8.1 Fonti materiali	175
8.2 GeV 444 / GrH 373 spiritus adoptionis	175
8.3 GeV 454 / GrH 377 spiritus adoptionis	177
9. La grazia dell'adozione	179
9.1 GeV 505 gratia adoptionis	180
10. Verso una prima sintesi	181
Conclusione	185
Appendice	197
Tabella dei testi eucologici.....	197
Indice generale della tesi	211

Prefazione

La presente pubblicazione è un estratto della Tesi di Laurea in Sacra Liturgia, discussa il 15 ottobre 2009 presso il Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo, in Urbe. Tale estratto contiene, oltre all'indice generale e alla bibliografia, l'analisi letteraria del materiale eucologico sviluppato nell'ottica del tema della tesi “*Filii adoptionis. Verso una teologia liturgica dell'adozione divina in Veronense, Gelasianum Vetus e Gregorianum Hadrianum*”, la quale costituisce la prima parte del citato lavoro di ricerca.

Prima di presentare più dettagliatamente la questione dell'adozione divina dei credenti nella liturgia antica, vorrei spiegare brevemente come è nato il mio interesse per la questione in esame, appunto la filiazione divina degli uomini

Ispirato dal detto di Prospero d'Aquitania, *legem credendi lex statuat supplicandi*, ascoltato durante una delle lezioni tenute in questo nostro istituto liturgico durante il biennio di licenza, mi sono chiesto quale fosse il suo reale significato:

- Come intendere, alla luce di questa formula, l'influenza della liturgia sulla fede vissuta e sulle nostre convinzioni?
- E' possibile trovare sempre un filo conduttore che lega l'orazione, pronunciata durante la celebrazione liturgica, alla vita quotidiana di coloro che la ascoltano? I testi sacri dei libri liturgici esprimono sempre le verità della fede?
- La vita dei credenti realizza realmente l'assioma *lex orandi = lex credendi*, o forse il famoso detto dovrebbe rimanere piuttosto relegato nella sfera della poesia teologica, che può, ma non necessariamente deve essere sempre veritiera?

Successivamente, durante un battesimo celebrato in Polonia, e sempre alla luce di quanto ho ricevuto durante quella lezione, fui ispirato a riflettere su una delle esortazioni *ad libitum* presenti nel messale polacco, che prevede, prima della preghiera del Signore, il (seguito) testo: “... grazie al battesimo ricevuto, questi bambini potranno chiamare Dio il loro Padre...” Questo testo è stato per me un'indicazione indiretta di un argomento più vasto: chi sono allora tutti coloro che non hanno ricevuto il battesimo? Possono o no chiamare Dio con il nome di Padre?

Inoltre, durante un colloquio con una cara amica, ho espresso un parere sul fatto che figli di Dio sembrano essere solamente i battezzati (come diceva il messale), e alla sua domanda "Chi sono dunque tutti gli altri?" mi è venuto spontaneo di rispondere "Saranno tutte creature di Dio, creature certamente amate, ma purtroppo non figli!". Di fronte a questa risposta, tuttavia, questa persona è rimasta molto scossa. Ho scoperto più tardi che i suoi genitori, già morti, non erano battezzati, e che lei ha preso questa mia considerazione come una sorta di condanna eterna di coloro che non sono stati resi degni dell'eredità eterna, tramite il battesimo.

Ponendo, da una parte, la mia fiducia nell'insegnamento accademico, dall'altra mi chiedevo: siamo certi di camminare sempre nell'ortodossia cristiana e cattolica e nell'ascolto della legge della preghiera, o, talvolta affondiamo nell'atteggiamento "integrista" che canonizza tutti gli elementi della Tradizione ecclesiale come verità assoluta e quasi "divinizzata", rischiando di seguire le rubriche piuttosto che il Vangelo? Mi tornava in mente la *Lumen Gentium* e la prospettiva di un'appartenenza alla Chiesa anche per coloro che non hanno incontrato Cristo.

Mi chiedevo se non avessi commesso qualche errore esprimendo quella mia opinione senza porre le premesse necessarie, e quali fossero le premesse necessarie. Così, da una conversazione tra amici, è nato il problema che, maturando, è diventato oggetto di una ricerca accademica.

La discussione della tesi è stato il momento conclusivo dei miei studi al Pontificio Istituto Liturgico. Voglio, dunque, in questa sede, cogliere l'occasione per esprimere la mia profonda gratitudine a tutti i professori del Pontificio Istituto Liturgico. Rivolgo il mio particolare ringraziamento al prof. Renato De Zan, moderatore della tesi. Gli sono riconoscente per la sua professionale guida e l'orientamento che mi ha fornito per la ricerca, per le sue numerose indicazioni, per la sua pazienza, la disponibilità, nonché per la sua grande serenità e lo spirito sinceramente amichevole con i quali, in qualità di professore e maestro, si è sempre rivolto a me. Esprimo la mia gratitudine anche ai censori della tesi: alla professoressa Cettina Militello per la sua benevolenza, comprensione, e per tutte le osservazioni e suggerimenti ricevuti; al professor Giuseppe Midili, secondo censore della tesi, per il tempo dedicato al mio lavoro; ed anche ai dirigenti del nostro Istituto presenti alla discussione dottorale, il prof. Juan Javier Flores Arcas, rettore magnifico dell'Ateneo di Sant'Anselmo, e il prof. Ephrem Carr, preside del Pontificio Istituto Liturgico.

Un vivissimo "grazie" lo rivolgo a tutti coloro che in vari modi hanno condiviso con me la fatica del cammino accademico, al Vescovo della mia diocesi di Świdnica Mons. Ignacy Dec, ai sacerdoti don Tadeusz Chlipała e don Paweł Cembrowicz, alle mie care amiche Nicoletta Gamardella, Angela Giannini ed Emanuela Tarquini, che mi hanno sostenuto con il loro incoraggiamento ed aiuto (specialmente nella parte concernente la composizione dei testi in italiano). Infine, in modo del tutto speciale, ringrazio i miei carissimi Genitori e Fratelli per la loro costante fiducia in me. Imploro la grazia della salvezza eterna per la mia carissima Madre, perché possa godere veramente della pienezza del dono della figliolanza adottiva offerta agli uomini in Cristo.

Sigle e abbreviazioni

- BEL *Bibliotheca "Ephemerides Liturgicae". Subsidia.*
- CCL *Corpus Christianorum. Series Latina.*
- CCM *Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis.*
- CSEL *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum.*
- Denzin- DENZINGER, H., *Enchiridion symbolorum, definitio-
ger nium et declarationum de rebus fidei et morum.*
Edizione bilingue, ed. P. Hünermann, Bologna
2001.
- DDC *Dictionnaire de droit canonique*, Paris 1935-1965.
- DPA *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*,
ed. A. Berardino, Casale Monferrato 2006-
2008.
- DThC *Dictionnaire de Théologie Catholique*, Paris 1903-
1972.
- EV *Enchiridion Vaticanum*, Bologna 1981-
- Enc *Enciclopedia Cattolica*, Roma-Città del Vaticano.
- GeV *Liber Sacramentorum Romanae Aeclesiae ordinis an-
ni circuli (Sacramentarium Gelasianum)*, ed. L.
C. Mohlberg (Rerum ecclesiasticarum docu-
menta, Series maior, Fontes 4), Roma ³1981.

-
- GLNT* *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, ed. G. Kittel – G. Friedrich (ed. it. F. Montagnini – G. Scarpato – O. Soffritti), Brescia 1965-1992.
- GrH* *Hadrianum ex authentico ad fidem Codicis Camaracensis 164*, in *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits 1*, ed. J. Deshusses (Spicilegium Friburgense 16), Fribourg ²1979, 83-348.
- MessRo m* *Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI. Conferenza Episcopale Italiana*, Città del Vaticano ²1983.
- MLCT* *Monumenta Liturgica Concilii Tridentini*.
- MLP* *Monumenta Liturgica Piana*.
- MR* *Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum Ioannis Pauli PP. II cura recognitum*. Editio Typica Tertia, Città del Vaticano 2002.
- NCE* *New Catholic Encyclopedia*, The Catholic University of Washington, San Francisco - Toronto - Sydney 1967.

-
- OICA *Rituale Romanum ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum. Ordo initiationis christianae adultorum. Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1972.*
- PG *Patrologia Graeca.*
- PL *Patrologia Latina.*
- SCh *Sources Chrétiennes.*
- Ve *Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV [80]), ed. L. C. Mohlberg (Rerum ecclesiasticarum documenta, Series maior, Fontes 1), Roma ³1994.*

Bibliografia

1. Fonti

• Liturgia

Hadrianum ex authentico ad fidem Codicis Camaracensis 164, in *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits 1*, ed. J. Deshusses (Spicilegium Friburgense 16), Fribourg ²1979, 83-348.

Liber Sacramentorum Engolismensis. Manuscrit B.N. Lat. 816. Le Sacramentaire Gélasien d'Angoulême, ed. P. Saint-Roch (CCL 159C), Turnhout 1987.

Liber Sacramentorum Romanae Aeclesiae ordinis anni circuli (Sacramentarium Gelasianum), ed. L. C. Mohlberg (Rerum ecclesiasticarum documenta, Series maior, Fontes 4), Roma ³1981.

Pontificale Romano. Riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Istituzione dei Ministeri. Consacrazione delle Vergini. Benedizione Abbaziale, Città del Vaticano 1980.

Pontificale Romanum. Editio princeps (1595-1596), ed. M. SODI - A.M. TRIACCA (MLCT 1), Città del Vaticano 1997.

Pontificale Romanum. Editio typica 1961-1962, ed. M. SODI - A. TONIOLO (MLP 3), Città del Vaticano 2008.

Rituale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, Città del Vaticano, 1989.

Rituale Romanum. Editio princeps (1614), ed. M. SODI - J.J. FLORES ARCAS, Città del Vaticano 2004.

Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV [80]), ed. L. C. Mohlberg (Rerum ecclesiasticarum documenta, Series maior, Fontes 1), Roma³1994.

• **Sacra Scriptura**

Biblia Sacra Iuxta Vulgatam Versionem, ed. R. Weber – B. Fischer – J. Gribomont – H.F.D. Sparks – W. Thiele, Stuttgart 1983.

• **Padri**

AMBROSIASTER, *Commentarius in Pauli epistulas ad Galatas, ad Ephesios, ad Philippenses, ad Colossenses, ad Thessalonicenses, ad Timotheum, ad Titium, ad Philemonem (recensiones alpha et gamma)*, ed. H.J. Vogels (CSEL 81,3), Wien 1969.

AMBROSIUS MEDIOLANENSIS, *De Mysteriis*, ed. O. Faller (CSEL 73), Wien 1955.

AMBROSIUS MEDIOLANENSIS, *Epistulae*, ed. O. Faller (CSEL 82,1), Wien 1968.

AMBROSIUS MEDIOLANENSIS, *Expositio euangelii secundum Lucam*, ed. M. ADRIAEN (CCL 14), Turnhout 1957.

ANONYMUS (HIERONYMUS [PSEUDO]), *Expositio Euangelii secundum Marcum*, ed. M. Cahill (CCL 14), Turnhout 1997.

AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Confessionum libri tredecim*, ed. L. Verheijen (CCL 27), Turnhout 1981.

AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Contra Iulianum opus imperfectum*, ed. M. Zelzer (CSEL 85,1), Wien 1974.

AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Contra Iulianum*, PL 44, 641-874.

AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De ciuitate Dei*, ed. B. Dombart – A. Kalb (CCL 48), Turnhout 1955.

AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De consensu euangelistarum*, ed. F. Wehrich (CSEL 43), Wien 1904.

-
- AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De correptione et gratia*, ed. G. Folliet (CSEL 92), Wien 2000.
- AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Enarrationes in Psalmos*, ed. E. Dekkers – J. Fraipont (CCL 38), Turnhout 1956.
- AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Enchiridion ad Laurentinum de fide et spe et caritate*, ed. E. EVANS (CCL 46), Turnhout 1969.
- AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Epistulae*, ed. A. Goldbacher (CSEL 57.2/4), Wien-Leipzig 1911.
- AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *In Iohannis euangelium tractatus*, ed. R. Willems (CCL 36), Turnhout 1954.
- AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Quaestiones euangeliorum*, ed. A. Mutzenbecher (CCL 44B), Turnhout 1980.
- AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Sermones nouissimi*, ed. F. Dolbeau (Etudes Augustiniennes Antiquité 147: *Augustin d'Hippone. Vingt-six sermons au peuple d'Afrique*), Paris 1996.
- BEDA UENERABILIS, *In Lucae euangelium expositio*, ed. D. Hurst (CCL 120), Turnhout 1960.
- BEDA UENERABILIS, *In Marci euangelium expositio*, ed. D. Hurst (CCL 120), Turnhout 1960.
- BEDA UENERABILIS, *In primam partem Samuhelis libri iu*, ed. D. Hurst (CCL 119), Turnhout 1962.
- CHROMATIUS AQUILEIENSIS, *Sermones*, ed. J. Lemarié (CCL 9A), Turnhout 1974.
- CYRILLUS HIEROSOLYMITANUS, *Mystagogie*, ed. A. Piédangel (SCh 126 bis), Paris 1988.
- DIDYMUS ALEXANDRINUS, *De Spiritu sancto*, ed. L. Doutreleau (SCh 386), Paris 1992.
- GREGORIUS MAGNUS, *Homiliae in evangelia*, ed. R. Étaix (CCL 141), Turnhout 1999.

- HIERONYMUS, *Commentarii in euangelium Matthaei*, ed. D. Hurst – M. Adriaen (CCL 77), Turnhout 1969.
- HIERONYMUS, *Commentarioli in psalmos*, ed. G. Morin (CCL 72), Turnhout 1969.
- HILARIUS PICTAUIENSIS, *Commentarius in Matthaëum*, ed. J. Doignon (Sch 254), Paris 1978-1979.
- HILARIUS PICTAUIENSIS, *De trinitate*, ed. P. Smulders (CCL 62-62a), Turnhout 1979.
- IRENAEUS LUGDUNENSIS, *Aduersus haereses* 3, ed. J. A. Rousseau – L. Doutreleau (Sch 211), Paris 1978-1979.
- IRENAEUS LUGDUNENSIS, *Aduersus haereses* 4, ed. A. Rousseau (Sch 100), Paris 1965.
- LEO MAGNUS, *Tractatus septem et nonaginta*, ed. A. Chavasse (CCL 138 A), Turnhout 1973.
- PASCHASIUS RADBERTUS, *In Mattheum*, ed. B. Paulus (CCM 56), Turnhout 1984.
- PETRUS CHRYSOLOGUS, *Collectio sermonum a Felice episcopo parata sermonibus extrauagantibus adiectis*, ed. A. Olivar (CCL 24 A), Turnhout 1981.
- PROSPER AQUITANUS, *Expositio psalmorum a centesimo usque ad centesimum quinquagesimum*, ed. P. Callens (CCL 68A), Turnhout 1972.

2. Sussidi

- Biblia Patristica. Index des citations et allusions bibliques dans la littérature patristique*, 3 voll., Paris 1975-1986.
- BLAISE, A., *Dictionnaire latin-français des Auteurs Chrétiens*, Paris 1954.
- BLAISE, A. – A. DUMAS, *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques*, Turnhout 1966.
- BRUYLANTS, P., *Concordance verbale du Sacramentaire Léonien. Extrait de l'Archivum Latinitatis Medii Aevii* (Bulletin du Cange 18), Louvain 1957.
- CANGE DU, CH., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 1-2, Graz 1954.

- CASTIGLIONI, L. – S. MARIOTTI, *Vocabolario della lingua latina*, Milano ³1996.
- Corpus Orationum*, ed. B. 'T Wallant – E. Moeller – J.-M. Clément (CCL 160 - 160 I), Turnhout 1992-2003.
- Corpus praefationum*, ed. E. Moeller (CCL 161 A-D), Turnhout 1980.
- Das römische Capitulare evangeliorum. Texte und Untersuchungen zu seiner ältesten Geschichte*, ed. T. Klauser (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), Münster – Westfalen ²1972.
- DENZINGER, H., *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum. Edizione bilingue*, ed. P. Hünermann, Bologna 2001.
- DESHUSSES, J. – B. DARRAGON, *Concordances et tableaux pour l'étude des grands Sacramentaires* (Spicilegii Friburgensis Subsidia 9-14), Fribourg Suisse, 1982-1983.
- FISCHER, B., *Novae Concordantiae Bibliorum Sacrorum iuxta Vulgatam versionem critice editum* 1-5, Stuttgart 1977.
- NIERMEYER, J.F., *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976.
- PFLIEGER, A., *Liturgicae orationis concordantia verbalia* 1. *Missale Romanum*, Roma – Fribourg – Basel 1964.
- SCHNITKER, T.A. – W.A. SLABY, *Concordantia Verbalia Missalis Romani*, Münster 1983.

3. Studi particolari sulle questioni legati al tema in esame

- AMATO, A., «Unicità e universalità del mistero salvifico di Cristo», in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione «Dominus Iesus» circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa* (Documenti e studi 18), Città del Vaticano 2002, 98-106.
- ARANDA, A., «Filiación divina», in *Diccionario de Teología*, ed. C. Izquierdo – J. Burggraf – F. M. Arocena, Pamplona 2006, 415-420.
- ARDUSSO, F., «La salvezza dell'uomo nella teologia cattolica: percorso storico e prospettive attuali», in F. ARDUSSO, *La fede provata*, ed. V. Danna – R. Repole, Cantalupo 2006, 395-417.

- BALTHASAR VON, H.U., *Cordula ovverosia il caso serio*, Brescia ⁴1974.
- BELLAMY, J., «Adoption surnaturelle de l'homme par Dieu dans la justification», in *DThC* 1, 426.
- BELLAMY, J., «Adoption, empêchement de mariage», in *DThC* 1, 421-422.
- BIRKS P. – MCLEOD G., *Justinian's Institutes. Translated with an Introduction; with the Latin text of Paul Krueger*, London 1987.
- BOURASSA, F., «Adoptive Sonship: Our Union with the Divine Persons», *Theological Studies* 13 (1952), 309-335.
- BOUYER, L., «Adozione soprannaturale», in *Breve Dizionario Teologico*, Bologna 1992, 14-15.
- BOUYER, L., «Filiazione», in *Breve Dizionario Teologico*, Bologna 1992, 155.
- CALDER, W.M., «Adoption and inheritance in Galatia», *The Journal of Theological Studies* 31 (1930), 372-374.
- CANOBBIO, G., *Nessuna salvezza fuori della Chiesa? Storia e senso di un controverso principio teologico* (Giornali di Teologia 33), Bologna 2009.
- CHUPUNGCO, A.J., «La traduzione dei testi liturgici», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia I. Introduzione alla Liturgia*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato ³2003, 390-409.
- CISLAGHI, G., *Per una ecclesiologia pneumatologica. Il Concilio Vaticano II e una proposta sistematica*, Roma 2003.
- CONCILIUM VATICANUM II, «Costituzione dogmatica sulla Chiesa (Lumen Gentium)», in *EV* 1, 284-445.
- CONGAR, Y., *Credo nello Spirito Santo* (Biblioteca della Teologia Contemporanea 98), Brescia 1998.
- CONGAR, Y., «Non-Christian Religions and Christianity», in *Evangelization, Dialogue and Development* (Documenta Missionalia 5), ed. M. Dhavamony, Roma 1972, 133-145.
- CONGAR, Y., *Un popolo messianico. La Chiesa, sacramento di salvezza. La salvezza e la liberazione* (Biblioteca della Teologia Contemporanea 27), Brescia 1976.

- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, «Dichiarazione "Dominus Iesus" circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa. 6 agosto 2000», in *EV* 19, 1142-1200.
- CUVILIER, É., «Filiazione», in *Dizionario Critico di Teologia*, tr. G. Torta, ed. J.-Y. Lacoste, ed. italiana P. Coda, Roma 2005, 565-566.
- DAVIES, R., «Adoption», in *A New Dictionary of Christian Theology*, ed. A. Richardson – J. Bowden, London 1983, 5.
- DHAVAMONY, M., *Teologia delle religioni. Riflessione sistematica per una comprensione cristiana delle religioni*, Cinisello Balsamo 1997.
- DHAVAMONY, M., «Today's Challenge: Salvation Offered by Non-Christian Religions», in *La salvezza oggi. Atti del 5. Congresso Internazionale di Missiologia* (Studia Urbaniana 34), Roma 1989, 81-100.
- DI BERARDINO, A., «Eutiche», in *DPA* 1, 1870-1871.
- DUNN, J.D.G., *Romans 1-8* (Word Biblical Commentary 38a), Dallas (TX), 1988.
- DUPUIS, J., *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso* (Biblioteca di Teologia Contemporanea 95), Brescia 1997.
- FUYE DE LA, A., «Adoption», in *DDC* 1, ed. R. Naz, Paris 1935, 214-222.
- GEFFRÉ, C., « Un salut au pluriel », in *De Babel à Pentecôte. Essais de théologie interreligieuse*, ed. C. Geffré, (Cogitatio Fidei 247), Paris 2006, 231-250.
- GIRARDI, L., «Battesimo e confermazione», in *Corso di teologia sacramentaria 2: I sacramenti della salvezza*, ed. A. Grillo – M. Perroni – P.-R. Tragan, Brescia 2000, 95-187.
- GROSS, J., *La Divinisation du chrétien d'après les pères grecs. Contribution historique a la doctrine de la grâce*, Paris 1938.
- HABEL, N.C., *The Book of Job. A commentary* (The Old Testament Library), Philadelphia (PE), 1985.
- IAMMARRONE, G., «Filiazione», in *Lexicon. Dizionario Teologico Enciclopedico*, Casale Monferrato 1993, 422-424.

- KNITTER, P., « La théologie catholique à la croisée des chemins », tr. A. Divault, *Concilium* 203 (1986/1), 129-138.
- KRAUS, G., «Figliolanza divina», in *Lessico di Teologia Sistemática*, ed. W. Beinert, Brescia 1990, 292-296.
- LUBAC DE, H., *Paradosso e mistero della Chiesa* (Già e non ancora 72), Milano 1980.
- LYONS, H.P.C., «Adoption of Sons», in *A Catholic Dictionary of Theology* 1, London - Edinburgh - Paris - Melbourne - Johannesburg - Toronto - New York 1962, 36-38.
- LYONS, H.P.C., «The Grace of Sonship», *Ephemerides Theologicae Lovanienses* 27 (1951) 438-466.
- MARTITZ VON P.W. – E. SCHWEIZER, « *υιοθεσία* », in *GLNT* 14, 268-274 (cfr. *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, ed. G. Kittel – G. Friedrich, Stuttgart 1933-1979, 8, 399-405).
- MERSCH, E., « Filii in filio. Théologie », *Nouvelle Revue Théologique* 65 (1938) 681-702.
- MILITELLO, C., *La Chiesa "il corpo crismato". Trattato di ecclesiologia* (Corso di teologia sistemática 7), Bologna 2003.
- MOLARI, C., «La salvezza cristiana nella moderna teologia cattolica», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *La salvezza cristiana. Atti del VI congresso nazionale*, Assisi 1975, 35-118.
- MONDIN, B., *La Chiesa primizia del regno. Trattato di ecclesiologia* (Corso di teologia sistemática 7), Bologna 1986.
- MONDIN, B., *Storia della teologia* 4. *Epoca contemporanea*, Bologna 1997.
- MORONI, G., «Figlio, figlia, figliazione», in *Dizionario di erudizione storico - ecclesiastica* 23, ed. G. Moroni, Venezia 1843.
- PARENTE, P., «Adozione soprannaturale», in *Enc* 1, Città del Vaticano 1948, 330.
- PIÉ-NINOT, S., *Ecclesiologia. La sacramentalità della comunità cristiana* (Biblioteca di Teologia Contemporanea 138), Brescia 2008.

- POTTERIE DE LA, I., «La figliolanza divina del cristiano secondo Giovanni», in *Atti del VI Simposio di Efeso su S. Giovanni Apostolo*, ed. L. Padovese, Roma 1996, 53-80.
- RATZINGER, J., *La fraternità cristiana* (Giornale di Teologia 311), Brescia 2005.
- RAHNER, K., *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo*, tr. C. Danna, Cinisello Balsamo (Milano) 1990.
- RAHNER, K., «Die anonymen Christen», in RAHNER, K., *Schriften zur Theologie* 6, Einsiedeln 1965, 545-554.
- RAHNER, K., *Nuovi saggi*, Roma 1968.
- RAHNER, K., *Saggi di antropologia soprannaturale*, Roma 2¹⁹⁶⁹.
- RONDET, H., « La divinisation du chrétien », *Nouvelle Revue Théologique* 71 (1949) 449-588.
- RÖPER, A., *I cristiani anonimi*, tr. A. Marranzini (Giornale di Teologia 6), Brescia 1967.
- SCOLA, A., *Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l'ecclesiologia* (Biblioteca di Teologia Contemporanea 130), Brescia 2005.
- SCOTT, J.M., *Adoption as Sons of God. An exegetical Investigation into the Background of UIOTHESIA in the Pauline Corpus* (Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament 2. Reihe), Tübingen 1992.
- SEQUERI, P., «Fede di Gesù e filiazione divina», in *La fede di Gesù: atti del convegno di Trento, 27-28 maggio 1998*, ed. G. Canobbio (Scienze religiose. Nuova Serie 2), Bologna 2000.
- SILVESTRE, G., *Quale salvezza fuori dalla Chiesa?: il cristianesimo anonimo nella teoria di Edward Schillebeeckx. Il cristianesimo implicito negli scritti di Karl Rahner*, Cosenza 1995.
- SIMONETTI, M., «Ario-Arianesimo», in *DPA* 1, 503-512.
- SOMME, L.-T., *Fils adoptifs de Dieu par Jésus Christ : la filiation divine par adoption dans la théologie de Saint Thomas d'Aquin* (Bibliothèque thomiste 49), Paris 1997.

VALENTINI, D., «L'unicità e l'unità della Chiesa», in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione «Dominus Iesus» circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa* (Documenti e studi 18), Città del Vaticano 2002, 107-115.

VORGRIMLER, H., «Filiazione divina», in *Nuovo Dizionario Teologico*, Bologna 2004, 286-287.

WERBICK, J., *La Chiesa. Un progetto ecclesiologicalo per lo studio e per la prassi* (Biblioteca di Teologia Contemporanea 103), Brescia 1998.

ZEDDA, S., *L'adozione a figli di Dio e lo Spirito Santo: storia dell'interpretazione e teologia mistica di Gal 4,6* (Analecta Biblica 1), Roma 1952.

4. Letteratura ausiliare

AGRELO, S., «Consideraciones historico-literarias sobre los formularios de Pentecostés del "Sacramentario Veronense"», *Antonianum* 49 (1974) 239-282.

AUGÉ, M., «Eucologia», in *Liturgia*, ed. D. Sartore – A.M. Triacca – C. Cibien (I Dizionari San Paolo), Torino 2001, 761-772.

AUGÉ, M., «L'anno liturgico nel rito romano», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia 5. Tempo e spazio liturgico*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato 2000, 211-245.

AUGÉ, M., «Principi di interpretazione dei testi liturgici», in *Anàmnesis 1. La liturgia, momento nella storia della salvezza*, ed. A.J. Chupungco, Genova 2001, 159-179.

BAUMSTARK, A., *Liturgie comparée. Principes et méthodes pour l'étude historique des liturgies chrétiennes*, Chevetogne 1953.

BETZ, J., « Sacrifice et action de grâces », *La Maison Dieu* 87 (1966) 78-96.

BIANCHI, E., «La parola pregata: l'eucologia come risultato dell'ascolto», in *Scriptura crescit cum orante. Bibbia e liturgia - II*, ed. A.N. Terrin (Caro Salutis Cardo. Contributi 7), Padova 1993, 49-67.

BONACCORSO, G., *Introduzione allo studio della Liturgia* (Caro salutis cardo. Sussidi 1), Padova 1990.

- BOTTE, B., « Le symbolisme de l'huile et de l'onction », *Questions Liturgiques* 62 (1981) 196-208.
- BOURQUE, E., *Études sur les Sacramentaires romaines 1: Lex textes primitifs*, Città del Vaticano-Roma 1948.
- BOURQUE, E., *Études sur les Sacramentaires romaines 2/2: Les textes remaniés. Le sacramentaire d'Hadrien, Le supplément d'Alcuin et les Gregoriens mixtes, Relevé des manuscrits et bibliographie*, Città del Vaticano-Roma 1958.
- CHAVASSE, A., « A Rome, au tournant du V^e siècle, additions et remaniements dans l'ordinaire de la messe », in *Ecclesia Orans* 5 (1988) 25-42.
- CHAVASSE, A., « Evangélaire, épistolier, antiphonaire et sacramentaire », *Ecclesia Orans* 6 (1989) 177-255.
- CHAVASSE, A., « Jeudi, vendredi et samedi saint selon le Gélasien du *Vaticanus Reginensis* 316 », *Ecclesia Orans* 10 (1993) 105-110.
- CHAVASSE, A., « La structure du Carême et les lectures des messes quadragésimales dans la liturgie romaine », *La Maison Dieu* 31 (1952) 76-119.
- CHAVASSE, A., « Le carême romain et les scrutins prébaptismaux avant le IX^e siècle », *Recherches de Science Religieuse* 35 (1948) 325-381.
- CHAVASSE, A., « Les plus anciens types du lectionnaire et de l'antiphonaire romains de la messe. Rapport et date », *Revue Bénédictine* 67 (1952) 3-94.
- CHAVASSE, A., *Le Sacramentaire Gélasien (Vaticanus Reginensis 316). Sacramentaire presbytéral en usage dans les titres Romains au VII^e siècle* (Bibliothèque de théologie. Série 4. Histoire de la Théologie 1), Turnhout 1958.
- Das Sacramentarium Gregorianum nach dem Aachener Urexemplar. Mit Registern von Heinrich Bornkamm* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 3), ed. H. Lietzmann, Münster 1921.
- DEKKERS, E., « Autour de l'oeuvre liturgique de saint Léon le Grand », *Sacris Erudiri* 11 (1958) 363-398.

- DE LASALA, F. – P. RABIKASKAS, *Il documento medievale e moderno. Panorama storico della diplomatica generale e pontificia*, Roma 2003.
- DE SANTI, A., «Il "cursus" nella storia letteraria e nella liturgia», *La Civiltà Cattolica* anno 54, serie 18, vol. 11 (1903) 24-29.268-284.562-572.
- DESHUSSES, J., « L'évolution du sacramentaire », in *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits* 1, ed. J. Deshusses (Spicilegium Friburgense 16), Fribourg ²1979, 50-75.
- DE ZAN, R.L., «Bibbia e liturgia», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia* 1. *Introduzione alla Liturgia*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato ³2003, 48-66.
- DE ZAN, R.L., «Critica testuale», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia* 1. *Introduzione alla Liturgia*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato ³2003, 344-355.
- DE ZAN, R.L., «Ermeneutica», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia* 1. *Introduzione alla Liturgia*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato 32003, 356-389.
- DE ZAN, R., «How to interpret a Collect», in *Appreciating the Collect. An Irenic Methodology*, ed. J.G. Leachman – D. McCarthy, Farnborough (Hampshire) 2008, 57-82.
- DI BERNARDINO, A., «Simplicio papa», in *Dizionario patristico e di antichità cristiane* 2, Casale Monferrato 1984, 3210-3211.
- DI BERARDINO, A., «Sisto II papa», in *DPA* 3, 5032-5033.
- DI CAPUA, F., «Cursus», in *Enc* 4, 1083-1091.
- DONDEYNE, A., « La discipline des scrutins dans l'Église latine avant Charlemagne », *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 28 (1932), 5-33.751-787.
- DYBOWSKI, M., *L'ecclesiologia liturgica nei prefazi "De tempore" del Sacramentarium Gelasianum Vetus* (Pontificium Athenaeum S. Anselmi de Urbe. Pontificium Institutum Liturgicum 173), Roma 1991.

- ELLEBRACHT, M.P., *Remarks on the vocabulary of the ancient orations in Missale Romanum* (Latinitas Christianorum primaeva 18), Nijmegen-Utrecht ²1966.
- FOLSOM, C., «I libri liturgici Romani», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia* 1. *Introduzione alla Liturgia*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferato ³2003, 263-330.
- GAMBER, K., *Sacrificium laudis. Zur Geschichte des frühchristlichen Eucharistie gebets*, Regensburg 1973.
- HARRISON, O.G., «The formulas 'Ad virgines sacras'. A Study of the Sources», *Ephemerides Liturgicae* 66 (1952) 252-273.
- JUNGMANN, J.A., *Missarum Sollemnia. Origini, liturgia, storia e teologia della Messa romana*, trad. Benedettine del Monastero di S. Paolo in Sorrento, Casale ²1963 (*Edizione anastatica*), Milano 2004.
- LAFONT, G., *Dieu, le temps et l'être*, Paris 1986.
- LANG, A.P., *Leo der Grosse und die Texte des Altgelasianums mit Berücksichtigung des Sacramentarium Leonianum und des Sacramentarium Gregorianum*, Steyl 1957.
- LAURAND L., «Le cursus dans le Sacramentaire Léonien», *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 14 (1913) 702-704.
- LAUSBERG, H., *Elementi di retorica*, Bologna 1969.
- LEACHMAN, J.G., «History of Collect Studies» in *Appreciating the Collect. An Irenic Methodology*, ed. J.G. Leachman - D. McCarthy, Farnborough (Hampshire) 2008, 1-15.
- LEACHMAN, J.G., «The Collect for the Easter Vigil», in *Appreciating the Collect. An Irenic Methodology*, ed. J.G. Leachman - D. McCarthy, Farnborough (Hampshire) 2008, 105-139.
- LODI, E., «I prefazi nelle loro strutture e nel loro valore teologico-catechetico», *Rivista di pastorale liturgica* 3 (1965) 457-474.
- LODI, E., *Liturgia della Chiesa. Guida allo studio della liturgia nelle sue fonti antiche e recenti*, Bologna 1981.

- MAGGIANI, S., «La teologia liturgica di S. Marsili come "opera aperta"», *Rivista Liturgica* 80 (1993) 341-357.
- MARCHETTA, A., «Vandali», in *DPA* 3, 5538-5542.
- MAZZA, E., «Teologia liturgica centrata sul vissuto celebrativo», in *Qualità pastorale delle discipline teologiche e del loro insegnamento*, ed. M. Midali - R. Tonelli (Biblioteca di Scienze Religiose 107), Roma 1993, 143-144.
- MOHLBERG, L.C., «Die Datierungsversuche des Veronense», in *Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV [80])*, ed. L. C. Mohlberg (Rerum ecclesiasticarum documenta, Series maior, Fontes 1), Roma ³1994, LXIV-LXXXV.
- MOHLBERG, L.C., «Die sprachlichen Eigentümlichkeiten des Textes», in *Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV [80])*, ed. L. C. Mohlberg (Rerum ecclesiasticarum documenta, Series maior, Fontes 1), Roma ³1994, XL-LIII.
- MOHRMANN, CH., *Etudes sur latin des chrétiens 3. Latin chrétien et liturgie* (Storia e letteratura 103), Roma 1979.
- MOHRMANN, CH., *Etudes sur latin des chrétiens 4. Latin chrétien et latin médiéval* (Storia e letteratura 143), Roma 1977.
- MOHRMANN, CH., « Les origines de la latinité chrétienne a Rome » in CH. MOHRMANN, *Etudes sur latin des chrétiens 3: Latin chrétien et liturgie* (Storia e letteratura 103), Roma 1979, 67-126.
- MOHRMANN, CH., « Problèmes stylistiques dans la littérature latine chrétienne » in CH. MOHRMANN, *Etudes sur latin des chrétiens 3. Latin chrétien et liturgie* (Storia e letteratura 103), Roma 1979, 148-170.
- MOUNIN, G., *Guida alla semantica*, Milano 1975.
- NAKAGAKI, F., «Metodo integrale. Discorso sulla metodologia nell'interpretazione dei testi eucologici», in *Fons vivus: Miscellanea liturgica in memoria di don Eusebio Vismara*, ed. A. Cuva, Zürich 1971, 269-286.
- NAVARRA, L., «Valeriano imperatore», in *DPA* 3, 5536.

- NEUNHEUSER, B., *Storia della liturgia attraverso le epoche culturali* (BEL 11), Roma ³1999.
- NOCENT, A., «Storia dei libri liturgici romani», in *Anàmnesis 2: La liturgia, panorama storico generale*, ed. S. Marsili, Genova 2002, 147-183.
- NOCENT, A. – S. PARENTI, «L'iniziazione cristiana», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia 4. Sacramenti e Sacramentali*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato ²2000, 25-114.
- NORBERG, D., *Manuale di Latino Medievale*, Cava de' Tirreni 1999.
- PUNIER DE, P., « Les trois homélie catéchétiques », *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 6 (1905), 304-318.
- REGAN, P., «The Collect in Context», in *Appreciating the Collect. An Irenic Methodology*, ed. J.G. Leachman – D. McCarthy, Farnborough (Hampshire) 2008, 83-103.
- RICCI, C., «Gregorio Magno», in *DPA* 1, 2439-2453.
- RIGHETTI, M., *Manuale di storia liturgica 1. Introduzione generale*, Milano ³1964.
- RIGHETTI, M., *Manuale di storia liturgica 3. La Messa. Commento storico-liturgico alla luce del Concilio Vaticano II*, Milano ³1964.
- ROSE, E., «Liturgical latin» in *Missale Gothicum e Codice Vaticano Regimensi Latino 317 editum* (CSL 159 D), ed. E. Rose, Turnhout 2005.
- ROUGET, A.M., «I generi letterari dei testi liturgici, loro traduzione e uso», in *Rivista Liturgica* 53 (1966), 19-31.
- SCHMIDT, A.P., *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, Roma – Fribourg – Barcelona 1960 (Editio phototypica 1962).
- SPINELLI, M., «Gelasio I papa», in *DPA* 1, 2060-2062.
- STOLZ, P., «Le sorti del latino nel Medioevo», in *Il Medioevo latino 2. La circolazione del testo*, ed. G. Cavallo – C. Leonardi – E. Menestò (Lo spazio letterario del Medioevo 1), Roma 1994, 153-190.
- STUDER B., «Leone I papa», in *DPA* 2, 2768-2772.

- STUDER, B., «Liturgia e Padri», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia 1. Introduzione alla Liturgia*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato 32003, 67-94.
- TAFT, R., «The Structural Analysis of Liturgical Units: An Essay in Methodology», *Worship* 52 (1978) 314-329.
- TRIACCA, A.M., «La strutturazione eucologica dei Prefazi. Contributo metodologico per una loro retta esegesi», *Ephemerides Liturgicae* 86 (1972), 233-279.
- TRIACCA, A.M., « Le sens théologique de la liturgie et/ou le sens liturgique de la théologie. Esquisse initiale pour une synthèse », in *La liturgie: son sens - son esprit - sa méthode. Liturgie et Théologie. Conférences Saint-Serge, XXVIIIe Semaine d'études liturgiques. Paris, 30 juin - 3 juillet 1981 (Bibliotheca Ephemerides Liturgicae. Subsidia 27)*, ed. A.M. Triacca – A. Pistoia, Roma 1982, 321-337.
- TRIACCA, A.M., «"Liturgia" locus theologicus o theologia locus liturgicus? Da un dilemma verso una sintesi», in *Paschale Mysterium. Studi in memoria dell'Abate Prof. Salvatore Marsili (1919-1983)* (Studia Anselmiana 92. Analecta Liturgica 10), ed. G. Farnedi, Roma 1986, 193-233.
- TRIACCA, A.M., «Teologia della liturgia o teologia liturgica? Contributo di P. Salvatore Marsili per una chiarificazione», *Rivista Liturgica* 80 (1993) 267-289.
- TRIACCA, A.M. – R. FARINA, «Studio e lettura dell'eucologia. Note metodologiche», in *Teologia – Liturgia – Storia. Miscellanea in onore di Carlo Mazziana*, ed. C. Ghidelli, Brescia 1977, 197-224.
- VAGAGGINI, C., *Il senso teologico della liturgia*, Cinisello Balsamo (Milano) 1999.

Introduzione

Figliolanza adottiva e liturgia

Nell'ottica dei tentativi che sta facendo la teologia più recente di rendere la prospettiva della salvezza accessibile a tutti gli esseri umani¹, si rivela necessario, oggi, porsi una questione. Come rileggere e interpretare la vetusta tradizione ecclesiale caratterizzata da un forte senso di "autoidentificazione" della comunità cristiana dei primi secoli, dagli *arcana fidei* e da una certa "chiusura" nei confronti delle altre religioni del tempo? Ad un primo esame sembra, infatti, che i cristiani relativamente alla salvezza intesa come loro prerogativa, riservassero a sé medesimi i titoli "figli di Dio", "figli adottivi" (*fili adoptionis*). Pare anche che ciò avvenisse nel contesto battesimale: diventare *fili Dei* significava, dunque, anticipare il dono della salvezza – un'apertura alla realtà divina definitiva – tramite il battesimo. Battesimo che apriva loro le porte della Chiesa, Chiesa concepita come unica via per giungere alla salvezza.

Tuttavia, siccome lungo i secoli lo sviluppo del discorso teologico è giunto ad ammettere che la stessa salvezza non può essere più considerata una realtà riservata esclusivamente e in un modo assoluto ai soli membri della

¹ La riflessione teologica contemporanea, per poter raggiungere "un punto di convergenza tra tutte le religioni", si sofferma prevalentemente sul concetto della salvezza come il problema fondamentale, cfr. G. CANOBBIO, *Nessuna salvezza fuori della Chiesa? Storia e senso di un controverso principio teologico* (Giornali di Teologia 33), Bologna 2009, 345. Cfr. anche altre pubblicazioni inerenti alla problematica: F. ARDUSSO, «La salvezza dell'uomo nella teologia cattolica: percorso storico e prospettive attuali», in F. ARDUSSO, *La fede provata*, ed. V. Danna – R. Repole, Cantalupo 2006, 395-417; C. MOLARI, «La salvezza cristiana nella moderna teologia cattolica», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *La salvezza cristiana. Atti del VI congresso nazionale*, Assisi 1975, 35-118; C. GEFFRÉ, « Un salut au pluriel », in *De Babel à Pentecôte. Essais de théologie interreligieuse*, ed. C. Geffré (Cogitatio Fidei 247), Paris 2006, 231-250; P. KNITTER, « La théologie catholique à la croisée des chemins », tr. A. Divault, *Concilium* 203 (1986/1), 129-138; M. DHAVAMONY, «Today's Challenge: Salvation Offered by Non-Christian Religions», in *La salvezza oggi. Atti del 5. Congresso Internazionale di Missiologia* (Studia Urbaniana 34), Roma 1989, 81-100; M. DHAVAMONY, *Teologia delle religioni. Riflessione sistematica per una comprensione cristiana delle religioni*, Cinisello Balsamo 1997.

Chiesa cattolica o ai cristiani in genere², c'è da domandarsi, di conseguenza, se e quale senso abbia l'espressione *figli di Dio* riferita, nell'ipotesi, agli altri esseri umani, anche ai non battezzati (o forse "battezzati" virtualmente o in un qualche modo diverso, "anonimo", "implicito").

La non semplice composizione tra i concetti: *salvezza-adozione-Chiesa*, e la questione di *extra Ecclesiam salus non est*³, costituisce il vero problema teologico: la salvezza e la figliolanza adottiva, come effetto sacramentale (così come sembrano dire le fonti liturgiche), sono due nomi della stessa realtà o bisogna porre attenzione a non confondere troppo facilmente le due espressioni?

Così nasce il tema teologico "*fili adoptionis* - la figliolanza adottiva e l'adozione divina" che richiede una ricerca a partire dallo studio del modello liturgico, ricavato dall'analisi letteraria (compreso anche uno studio analitico di alcuni temi teologici, presenti nei testi liturgici, posti in una sorta di dialogo comparativo con alcune delle testimonianze più importanti della Sacra Scrittura e dei Padri). La proposta di una ricerca liturgica relativa ad

² Cfr. - oltre alla *Lumen Gentium* o al documento ancora più vicino a noi, *Dominus Iesus* - la teoria del *cristianesimo anonimo* e del *cristianesimo esplicito*: K. RAHNER, «Die anonymen Christen», in K. RAHNER, *Schriften zur Theologie* 6, Einsiedeln 1965, 545-554; K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo*, tr. C. Danna, Cinisello Balsamo (Milano) 1990, 393-394; cfr. anche la pubblicazione, interamente dedicata a questo concetto, di A. RÖPER, *I cristiani anonimi*, tr. A. Marranzini (Giornale di Teologia 6), Brescia 1967. Il concetto veniva direttamente legato alla salvezza, cfr. ad es. G. SILVESTRE, *Quale salvezza fuori dalla Chiesa?: il cristianesimo anonimo nella teoria di Edward Schillebeeckx. Il cristianesimo implicito negli scritti di Karl Rahner*, Cosenza 1995. Non dimentichiamo anche il dibattito attorno alla teologia del pluralismo religioso, cfr. J. DUPUIS, *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso* (Biblioteca di Teologia Contemporanea 95), Brescia 1997. Per i due documenti citati all'inizio della nota, cfr. A. AMATO, «Unicità e universalità del mistero salvifico di Cristo», in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione «Dominus Iesus» circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa* (Documenti e studi 18), Città del Vaticano 2002, 98-106; D. VALENTINI, «L'unicità e l'unità della Chiesa», in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione «Dominus Iesus» circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa* (Documenti e studi 18), Città del Vaticano 2002, 107-115; per il documento cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, «Dichiarazione "Dominus Iesus" circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa. 6 agosto 2000», in *EV* 19, 1142-1200; per la *Lumen Gentium* cfr. CONCILIUM VATICANUM II, «Costituzione dogmatica sulla Chiesa (Lumen Gentium)», in *EV* 1, 284-445.

³ Ricordiamo, a titolo di esemplificazione, la posizione della teologia della liberazione, cui rappresentanti, in genere, o affermavano che, "*in virtù del comunemente riconosciuto e intrinseco rapporto tra chiesa e salvezza (o regno di Dio), ovunque si attui la società giusta lì si attua, in qualche modo, anche la chiesa*", o negavano "*che salvezza (o regno di Dio) e chiesa sono tra loro necessariamente connesse*." Tale posizione è così commentata da Canobbio, a proposito delle soluzioni di L. Boff: "*se si optasse per la prima possibilità, si dovrebbe concludere che la chiesa potrebbe attuarsi indipendentemente dalla presenza di quegli elementi istituzionali che l'ecclesiologia riconosce indispensabili; in ultima analisi, chiesa e situazione «politica» e antropologica «sana» coinciderebbero, con il duplice possibile esito o di fa diventare chiesa l'umanità sana, o di dissolvere la chiesa tout court*"; cfr. G. CANOBBIO, *Nessuna salvezza fuori della Chiesa?* (Giornali di Teologia 33), 367.

una teologia della figliolanza adottiva prende l'avvio da una domanda essenziale: chi sono effettivamente i *figli dell'adozione divina*? E' possibile che siano veramente tali solo i membri della Chiesa ovvero i battezzati? O forse dovremmo effettivamente tentare di vedere in una certa distinzione i due concetti di salvezza escatologica e di figliolanza adottiva, solitamente recitati insieme?⁴ Precisiamo qui che, per quanto riguarda la salvezza, essa è intesa in quanto accessibile a tutti gli esseri umani, mentre la figliolanza adottiva è concepita solo nella prospettiva battesimale.

Si apre qui anche la questione di un'unica dignità filiale dei cristiani e del rapporto di coloro che sono figli di Dio dentro la Chiesa con degli ipotetici figli di Dio ad essa in qualche modo "esterni".

Il titolo della presente esposizione introduce il lettore in uno dei più grandi e più antichi temi teologici, l'adozione divina e la figliolanza adottiva degli uomini. Tale area tematica, data la vastità dei contesti che abbraccia, ha ancora bisogno di chiarimento. Tramite l'ascolto della voce dell'eucologia romana antica - della quale i più illustri rappresentanti sono i primi tre grandi tipi dei sacramentari: *Veronense*, *Gelasianum* e *Gregorianum* - ci proponiamo di compiere un passo, seppur modesto, in tale direzione.

Il suddetto titolo, purtroppo, porta con sé un'ambivalenza. Da una parte, in senso stretto, può essere compreso come accostamento linguistico alla sola espressione *fili adoptionis* (apparendo 12 volte nei sacramentari di cui sopra, essa potrebbe essere oggetto di uno studio del tutto indipendente⁵), da cui si producono due concetti distinti: figlio e adozione, *filius e adoptio*. Dall'altra, in senso ampio, può essere inteso come il tema, di cui *fili adoptionis* diventa la principale rappresentante e nella quale i due concetti menzionati si fondono, producendo un'unico tema composto, quello della figliolanza adottiva.

Già ad un primo esame della materia risulta chiaro che il primo approccio appare troppo restrittivo per consentirci di esaminare il tema nella sua complessità. Se consideriamo il fatto che l'espressione *fili adoptionis* rappresenta l'insieme di tante altre simili, possiamo ampliare l'orizzonte per compiere un percorso più articolato e, partendo dall'espressione in sé, allargare lo

⁴ I. De la Potterie ricorda, riguardo al "dualismo escatologico" che, secondo il "*processo tipicamente giovanneo dell'anticipazione dell'escatologia, la vita eterna era già promessa ai membri della comunità, e questo, non solo per il futuro*"; cfr. I. DE LA POTTERIE, «La figliolanza divina del cristiano secondo Giovanni», in *Atti del VI Simposio di Efeso su S. Giovanni Apostolo*, ed. L. Padovese, Roma 1996, 5

⁵ Ve 202, Ve 210, Ve 678, GeV 17, GeV 409, GeV 627, GeV 634, GeV 704, GeV 1446, GrH 347, GrH 528, GrH 835.

sguardo alle altre che si rifanno al tema che essa rappresenta (secondo approccio). Nei nostri testi si possono facilmente rintracciare termini che appartengono alla famiglia semantica di *filii adoptionis*, come: *adoptare*, *adoptio filiorum*, *affectus filiorum*, *filii adoptionis*, *filii dei*, *filii diei*, *filii doctrinae*, *filii ecclesiae*, *filii lucis*, *filii promissionis*, *filii redemptionis*, *filii sponsi*, *filii tui*, *filii veritatis*, *gratia adoptionis*, *plenitudo adoptionis*, *populus adoptivus*, *sors adoptionis*, *spiritus adoptionis*. I criteri della loro inclusione nel nostro studio verranno chiariti nelle parti sia letteraria che semantica della presente esposizione (i capitoli III e IV).

A questo punto, dato che abbiamo enumerato molte espressioni, poniamo in atto una sorta di previa semplificazione e trattiamole come gruppo portatore del tema dell'adozione divina. In questo modo, varie forme letterarie concorrono a creare un quadro assai ricco e completo a partire dalle 22 espressioni che lo compongono.⁶

La giustificazione di una tale impostazione si basa proprio sul fatto che l'idea che ci muove è stata concepita nella prospettiva dell'interpretazione teologica del tema di adozione posto a confronto con il deposito eucologico della Chiesa romana. Ecco perché in questo elaborato, cercheremo non solo di analizzare una semplice espressione letteraria, ma anche di raccogliere ed interpretare il materiale eucologico sufficiente a fornire una risposta riguardo alla problematica, una risposta di carattere liturgico.

Metodo di lavoro

Nell'ambito dei tre sacramentari: *Veronense*, *Gelasianum Vetus* e *Gregorianum Hadrianum*, abbiamo individuato un insieme di 61 testi eucologici

⁶ Richiamiamo qui in parte l'argomentazione dell'articolo di Triacca-Farina sul senso teologico-liturgico dell'interpretazione storica, o esegesi, del testo liturgico. Il senso teologico-liturgico si rispecchia sia nell'*argomento* svolto in un determinato formulario eucologico – o nella *tesi* principale soggiacente al deposito eucologico – che anche nel *sensu* ultimo della formula eucologica in un formulario o nell'insieme di tutto un deposito eucologico in una determinata tradizione liturgica. Cfr. A.M. TRIACCA – R. FARINA nell'articolo «Studio e lettura dell'eucologia. Note metodologiche», in *Teologia – Liturgia – Storia. Miscellanea in onore di Carlo Maziana*, ed. C. Ghidelli, Brescia 1977, 215.

che esprimono esplicitamente il tema dell'adozione divina.⁷ Dato il loro considerevole numero e la complessità dei contesti letterari, celebrativi e storici, proponiamo un percorso linguistico con valenza teologica, schematizzato sul grafico e così interpretabile:

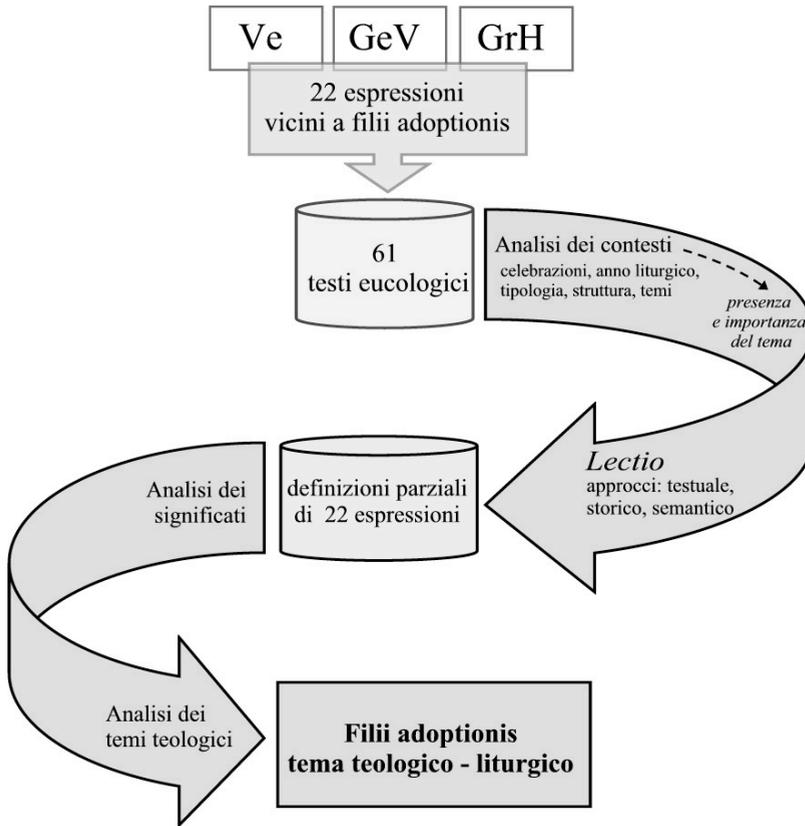
1) partendo dai tre sacramentari procediamo raccogliendo le 22 espressioni relative all'adozione divina e alla figliolanza adottiva, contenute nei 61 testi eucologici;

2) I testi vanno contestualizzati in base ad alcuni parametri liturgici, come il tipo di celebrazione o il tempo liturgico. Ciò permette, innanzitutto, di comprendere l'importanza del tema in esame per la nostra eucologia e, in secondo luogo, di preparare una corretta lente interpretativa per la lettura più dettagliata delle preghiere.

3) Tali preghiere vanno lette, seppur succintamente, sotto i seguenti profili: testuale, storico e semantico, per poter fare delle considerazioni dettagliate sulle espressioni relative al tema dell'*adoptio divina*. In questo modo, a conclusione dell'analisi letteraria di ciascuna delle preghiere, si producono, pur piccole e parziali, definizioni delle espressioni in esame, che già riflettono varie dimensioni della problematica principale.

4) Inserirle in un sistema tematico, nato dall'analisi contestuale e testuale, le espressioni verranno dunque analizzate sotto il profilo dei loro significati particolari e, infine, dei temi teologici.

⁷ Per la ricerca dei testi eucologici utilizziamo, oltre al *software* liturgico *Vox Orantis P.I.L. Ictus 3 Applicatio Inquisitionis* © 1994-2004 A. Bouchez, anche le concordanze di: J. DESHUSSES – B. DARRAGON, *Concordances et tableaux pour l'étude des grands Sacramentaires* (Spicilegii Friburgensis Subsidia 9-14), Fribourg Suisse, 1982-1983; P. BRUYLANTS, *Concordance verbale du Sacramentaire Léonien. Extrait de l'Archivum Latinitatis Medii Aevii* (Bulletin du Cange 18), Louvain 1957; A. PFLIEGER, *Liturgicae orationis concordantia verbalia 1. Missale Romanum*, Roma – Fribourg – Basel 1964; T.A. SCHNITKER – W.A. SLABY, *Concordantia Verbalia Missalis Romani*, Münster 1983.



Il lavoro si divide in due parti: linguistica (contestuale-letteraria) e teologica (semantico-tematica). Nella prima viene compiuta un'analisi delle espressioni e dei loro contesti sotto il profilo letterario per ottenere il quadro complessivo dei significati e dei temi. Nella seconda i temi e le affermazioni presenti nell'eucologia, messi in relazione con alcune testimonianze della Sacra Scrittura e dei Padri, vanno ordinati ed analizzati in un modo più sistematico. In questo ambito, cercheremo anche di porre in atto una sorta di attualizzazione e una sintesi pragmatica/sistematica, che darà delle possibili risposte a ciò che ha suscitato il nostro interesse per l'espressione *fili adoptionis*.

Nel primo capitolo analizzeremo alcuni aspetti di tre antichi sacramentari utili ad introdurci verso una retta interpretazione del materiale eucologico riguardante l'adozione divina. Prima di giungere all'analisi del testo dal punti di vista specificamente liturgico, occorrerà – concordemente con le regole dell'ermeneutica dei testi liturgici – tenere ben presenti alcune questioni es-

senziali legate alla sua *testualità*.⁸ Partendo dall'identificazione delle fonti per lo studio, procederemo con una delimitazione dell'inventario lessicale (cernita delle espressioni da esaminare e loro prima divisione secondo i criteri "letterali"), per individuare, almeno in embrione, le particolarità della lingua liturgica antica e lo stile letterario dei testi. Nei capitoli successivi avremo modo di sviluppare ulteriormente quest'ultimo livello della nostra analisi.

Nel secondo capitolo seguiremo il principio dell'approccio contestuale. Le varie unità letterarie presenti nei sacramentari che esprimono, tramite le loro rispettive espressioni riguardanti il tema principale dell'adozione divina, sembrano, infatti, attraversate dalle linee tematiche che, a loro volta, conducono ad un unico filo conduttore, *il tema*. Si tratta del tema dell'adozione. Similmente, dunque, alle preghiere stesse, anche queste linee tematiche, vanno contestualizzate; infatti, esse non sono astratte dalla situazione concreta in cui appaiono. Per questa ragione il secondo capitolo sarà dedicato interamente all'analisi, non tanto delle espressioni in se stesse, quanto piuttosto dei loro contesti nei tre sacramentari, ovvero nelle 61 unità eucologiche individuate. Ciò faremo a partire da alcune domande prelieve: in quali celebrazioni e in quali momenti dell'anno liturgico ricorre con maggiore frequenza e rilievo il tema dell'adozione divina? In quali momenti celebrativi? In quale sacramentario? Questi passi ci permetteranno di tracciare soprattutto la stessa importanza del nostro tema nell'eucologia della Chiesa romana all'epoca dei grandi sacramentari.⁹

Nel terzo capitolo arriveremo alla domanda più concreta: quale significato ha il tema dell'adozione divina nell'ambito liturgico, per i partecipanti alle liturgie testimoniate dai tre sacramentari in analisi? Così interrogheremo il loro "deposito eucologico". A questo proposito, prenderemo in considerazione prima di tutto i dati testuali, analizzando le preghiere sotto il profilo linguistico. Riguardo ad esso, teniamo presente anche la necessità di mettere in rilievo le fonti bibliche e patristiche, in quanto esse gettano spesso luce

⁸ Cfr. R.L. DE ZAN, «Ermeneutica», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia 1. Introduzione alla Liturgia*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato 2003, 364.

⁹ F. Nakagaki insiste sulla necessità dell'esame contestuale dei testi liturgici in quanto "*malgrado possibili apporti del proprio genio personale, essi non sono mai senza rapporto con le attività e con i pensieri del proprio tempo e del proprio milieu*", cfr. F. NAKAGAKI, «Metodo integrale. Discorso sulla metodologia nell'interpretazione dei testi eucologici», *Fons vivus: Miscellanea liturgica in memoria di don Eusebio Vismara*, ed. A. CUVÀ, Zürich 1971, 275. Cfr. anche, per quanto riguarda l'importanza del "metodo liturgico-contestuale", il testo di A.M. TRIACCA – R. FARINA nell'articolo «Studio e lettura dell'eucologia», 197-224 (soprattutto il capitolo III).

interpretativa sulle stesse espressioni ed anche sulle preghiere in esame.¹⁰ La stessa Scrittura e la liturgia, infatti, stanno in un rapporto intrinseco e in verità nascono insieme dall'evento salvifico.¹¹ Oltre al materiale biblico, nei nostri testi incontriamo anche quello patristico. I sacramentari in esame conservano, in effetti, l'uso del linguaggio specifico dei cristiani i quali, non di rado, adoperavano per la liturgia termini presi in prestito dai Padri, i cui testi accompagneranno pure la presente analisi. Tenere presenti le fonti patristiche, aiuta, dunque, la comprensione delle strutture essenziali della liturgia stessa, la comprensione delle sue basi di fede, delle sue forme di espressione bibliche e greco-romane aiuta ad apprezzare la ricchezza del suo simbolismo e, infine, la sua bellezza, secondo le espressioni di B. Studer nel suo articolo sui legami tra la liturgia e Padri.¹²

Nel corso di tale analisi, aiutata dalla lettura di edizioni critiche dove era realizzabile, contemporaneamente, nasceranno delle traduzioni dei nostri testi. Esse sono traduzioni letterarie che non aspirano affatto ad essere definitive o scientifiche (fornire le traduzioni definitive non rientra nello scopo della nostra indagine, in quanto lo studio concerne più i temi che non i testi stessi), ma tendono piuttosto ad accompagnare il ragionamento tematico e chiarire la sua direzione.¹³

Tutto questo apparato operativo ci aprirà anche la strada ad una comprensione più matura del testo liturgico che non rimarrà più solo una realtà scritta, ma diventerà un "avvenimento linguistico", secondo le leggi della comunicazione, dove il "dire" diventa un "fare".¹⁴ In tale modo e con tale approccio, potremo arrivare alla comprensione del problema dell'adozione divina e della figliolanza adottiva, nell'ambito liturgico.

Nel quarto capitolo cominceremo, in un modo più chiaro, sottolineare la valenza teologica del testo analizzato. Ricordiamo, infatti, che il testo litur-

¹⁰ Cfr. M. AUGÉ, «Principi di interpretazione dei testi liturgici», 168-169.

¹¹ Cfr. E. BIANCHI, «La parola pregata: l'eucologia come risultato dell'ascolto», in *Scriptura crescit cum orante. Bibbia e liturgia - II*, ed. A.N. Terrin (Caro Salutis Cardo. Contributi 7), Padova 1993, 49-67.

¹² B. STUDER, «Liturgia e Padri», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia 1. Introduzione alla Liturgia*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato 32003, 94.

¹³ Siamo ben coscienti della complessità del processo di traduzione del testo liturgico, che, secondo l'espressione di Marsili, possiede un suo proprio genio, il "*genio del popolo, l'età e la cultura che originano il testo*", cfr. A.J. CHUPUNGO, «La traduzione dei testi liturgici», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia 1. Introduzione alla Liturgia*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato 32003, 401. Cfr. anche A.M. ROUGET, «I generi letterari dei testi liturgici, loro traduzione e uso», in *Rivista Liturgica* 53 (1966), 19-31.

¹⁴ R.L. DE ZAN, «Ermeneutica», 365.

gico è solo una parte della liturgia, un frammento dell'universo del mistero celebrato, un riflesso della teologia vissuta. Per esprimere la vera teologia liturgica vanno considerati, oltre al testo, diversi fattori: luogo, tempo, circostanze storiche e correnti teologiche, comunità concreta e problemi inerenti ad essa. Siamo ben coscienti delle posizioni di alcuni studiosi secondo i quali, per rendere la liturgia viva e "teologica", non basta fermarsi al testo scritto, racchiuso in un libro storico.¹⁵ Pur apprezzando questo approccio nuovo, più complesso (ma anche più riferibile alle liturgie contemporanee alle quali abbiamo l'accesso non solamente testuale), crediamo che, per poter andare oltre il testo, sia necessario comunque sempre partire dal testo. Solo attraverso di esso, si possono mettere in relazione anche tutti gli altri fattori. Bisogna tuttavia ammettere che, nel caso della liturgia antica, è difficile andare oltre al dato testuale, nonostante le analisi di tipo storico-critico rendano meno ermetiche queste realtà, in qualche modo racchiuse all'interno degli antichi sacramentari.

In questo quarto capitolo ci chiederemo, quale particolarità possono essere messi in rilievo nel quadro tematico che emerge dall'analisi dei testi, e quali regole possono essere dedotte riguardo alle espressioni riferite al tema dell'adozione adottiva. Dopo un'attenta analisi letteraria dei testi liturgici sul tema dell'adozione divina, avremo a disposizione un ricco materiale. Esso potrà influire sulla nostra visione del tema di figliolanza adottiva che, pur essendo parziale in quanto estratta dal testo racchiuso in un libro, può tuttavia offrirci un'immagine della teologia vissuta all'interno della comunità ecclesiale. Noi, dunque, potremo pervenire ad una sintesi finale di tipo teologico-liturgico a partire dall'approccio semantico.

Sebbene nell'ambito della nostra esposizione non sembra realizzabile un'analisi esaustiva dei significati e delle loro relazioni reciproche secondo tutti i possibili approcci (un tale lavoro supererebbe ampiamente l'obiettivo che ci siamo prefissi), pare tuttavia necessario esaminare le espressioni rilevate nei testi sotto il profilo semantico. Solo in un successivo momento, allo scopo di osservare come tali espressioni si disporranno nel quadro dei temi da esse tracciato, potranno essere poste in un rapporto reciproco.

Il quinto capitolo comincerà da un motto che ci ricorda la specificità del metodo liturgico nella teologia: *tutti gli elementi raccolti sia nella*

¹⁵ Cfr. E. MAZZA, «Teologia liturgica centrata sul vissuto celebrativo», 144. Menzioniamo anche, in questa sede, i nomi di alcuni studiosi che rappresentano altri approcci allo studio della liturgia che in questa elaborazione rimarranno al margine, per le ragioni sopra esposte: J. Schermann, M.B. Merz, J.A. Zimmerman, S. Maggiani; cfr. R.L. DE ZAN, «Ermeneutica», 360-362.

dimensione semantica sia nella dimensione pragmatica del testo devono poter essere organizzati e fruiti per la costruzione di una teologia liturgica.

16

Ritornando all'antico detto di Prospero d'Aquitania sulla *lex orandi* ci chiederemo sull'attualità dei testi studiati: l'eucologia antica esprime solo il pensiero teologico di quella determinata epoca della storia della Chiesa e della sua dottrina? E' senz'altro vero che le formule liturgiche composte o usate da personalità come papa Leone Magno, sono diventate, in un certo qual modo e in tempi di continue perturbazioni che impedivano la vitalità teologica, il veicolo privilegiato della *lex credendi*¹⁷. Siamo però anche coscienti che la maggior parte dei testi liturgici classici ospita la *lex credendi* anche al di fuori del contesto storico diretto e per questo motivo i testi antichi mantengono la loro vitalità teologica, estendendola fino ai nostri tempi. Secondo le parole di M. Augé essi, infatti, "*pur essendo improntati alla più viva attualità, sono caratterizzati anche da una certa atemporaneità che li rende validi, in certo qual modo, per tutti i tempi*".¹⁸

Dato il considerevole numero di testi in esame e dei loro relativi contesti letterari, celebrativi e storici, che si presentano lungo il percorso analitico della nostra elaborazione, il lettore può giustamente trovarsi nella difficoltà di non perderne il senso globale, sia letterario che teologico. Mentre possiamo legittimamente supporre che l'uso di una o dell'altra espressione, appartenente allo stesso campo semantico (o - meglio - tematico), non può non avere un unico filo conduttore.

Condotta l'analisi filologica di 61 testi eucologici secondo criteri letterari scelti e dopo essere pervenuti ai risultati dell'analisi semantica delle 22 espressioni fondamentali, potremo passare, di conseguenza, a presentare la teologia liturgica della figliolanza adottiva dei cristiani, descrivendo i grandi temi soggiacenti all'idea di adozione divina, così come essa si presenta nei nostri tre sacramentari.

¹⁶ R.L. DE ZAN, «Ermeneutica», 365-366.

¹⁷ Cfr. F. NAKAGAKI, «Metodo integrale», 277.

¹⁸ M. AUGÉ, «Eucologia», in *Liturgia*, ed. D. Sartore - A.M. Triacca - C. Cibien (I Dizionari San Paolo), Torino 200, 768.

Limiti e scopo

Il tema della figliolanza adottiva dei credenti giustamente viene spesso trattato a partire dallo studio dei testi biblici e della tradizione o dei vari rami della teologia sistematica.¹⁹ Anche nel corso di questa ricerca non mancheremo di rivolgere l'attenzione ad alcune delle più importanti testimonianze bibliche e patristiche sull'argomento, ma potremo considerare solo marginalmente taluni importanti rami della teologia sistematica (ecclesiologia, cristologia, soteriologia, dogmatica, ecc.), senza entrare nei dibattiti appartenenti propriamente ad essi.

Il primo limite che ci poniamo, infatti, riguarda proprio la teologia liturgica: noi desideriamo presentare, in questa sede, una visione liturgica del tema teologico dell'adozione divina, dal momento che la liturgia è teologica in sé stessa, come affermavano i grandi teologi dell'area liturgica, da C. Vagaggini (il quale una volta già chiamava la liturgia *una teologia nella storia*²⁰) a S. Marsili e A. M. Triacca²¹.

Con questo non s'intende polemizzare con i trattati di teologia sistematica, ma, semplicemente sottolineare il contributo che la liturgia apporta al-

¹⁹ Cfr. a questo riguardo gli studi seguenti (ordine cronologico): P. SEQUERI, *Fede di Gesù e filiazione divina*, in *La fede di Gesù: atti del convegno di Trento, 27-28 maggio 1998*, ed. G. Canobbio (Scienze religiose. Nuova Serie 2), Bologna 2000; L.-T. SOMME, *Fils adoptifs de Dieu par Jésus Christ: la filiation divine par adoption dans la théologie de Saint Thomas d'Aquin* (Bibliothèque thomiste 49), Paris 1997; J. BIELECKI, *La teologia della filiazione divina nel magistero di Giovanni Paolo II* (Athenaeum Romanum Sanctae Crucis. Facultas Theologiae 077), Roma 1996; J.M. SCOTT, *Adoption as Sons of God: an Exegetical Investigation into the Background of YIOTHESIA in the Pauline Corpus* (Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament 2. Reihe), Tübingen 1992; S. ZEDDA, *L'adozione a figli di Dio e lo Spirito Santo: storia dell'interpretazione e teologia mistica di Gal 4,6* (Analecta Biblica 1), Roma 1952; H.P.C. LYONS, «The Grace of Sonship», *Ephemerides Theologicae Lovanienses* 27 (1951) 438-466; J. GROSS, *La Divinisation du chrétien d'après les pères grecques. Contribution historique a la doctrine de la grâce*, Paris 1938; E. Mersch, « Filii in filio. Théologie », *Nouvelle Revue Théologique* 65 (1938) 681-702.

²⁰ C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia*, Cinisello Balsamo (Milano) 1999, 26.

²¹ Cfr. A.M. TRIACCA, «"Liturgia" locus theologicus o theologia locus liturgicus? Da un dilemma verso una sintesi», in *Paschale Mysterium. Studi in memoria dell'Abate Prof. Salvatore Marsili (1919-1983)* (Studia Anselmiana 92. Analecta Liturgica 10), ed. G. Farnedi, Roma 1986, 193-233. Dello stesso autore: «Teologia della liturgia o teologia liturgica? Contributo di P. Salvatore Marsili per una chiarificazione», *Rivista Liturgica* 80 (1993) 267-289; e anche: « Le sens théologique de la liturgie et/ou le sens liturgique de la théologie. Esquisse initiale pour une synthèse », in *La liturgie: son sens - son esprit - sa méthode. Liturgie et Théologie. Conférences Saint-Serge, XXVIIIe Semaine d'études liturgiques. Paris, 30 juin - 3 juillet 1981* (Bibliotheca Ephemerides Liturgicae. Subsidia 27), ed. A.M. Triacca - A. Pistoia, Roma 1982, 321-337; S. MAGGIANI, «La teologia liturgica di S. Marsili come "opera aperta"», *Rivista Liturgica* 80 (1993) 341-357.

l'approfondimento della comprensione della dottrina dell'adozione divina. L'approccio liturgico, infatti, permette di osservare i sacri testi nei loro contesti celebrativi, i quali danno vita a questa verità di fede e ne realizzano pienamente il senso all'interno della comunità dei credenti.²²

In secondo luogo, il tema della figliolanza adottiva verrà studiato solo a partire da tre grandi sacramentari dell'antica Chiesa di Roma: *Veronense*, *Gelasianum Vetus* e *Gregorianum Hadrianum*.

Infine, dato l'approccio tematico, l'indagine difficilmente potrebbe rispondere a tutte le istanze metodologiche per lo studio di questa o quell'altra colletta o di qualche formulario liturgico. Nel presente trattato intendiamo svolgere una ricerca sui contenuti e le dimensioni dell'unico tema dell'adozione divina e della figliolanza adottiva, attraversando i sacramentari ed analizzando molte preghiere. Nel nostro lavoro non possiamo pretendere, dunque, di svolgere un'indagine completa ed esauriente su ciascuna unità eucologica, ma ci limiteremo a studiarne solo l'aspetto riguardante l'adozione divina / la figliolanza adottiva degli uomini e ad analizzarne i contenuti nella misura in cui essi possono fornire un utile supporto all'elaborazione di tesi e proposte per la teologia liturgica dell'adozione divina.

Partendo dall'espressione principale *fili adoptionis* e altre che pure si riferiscono al tema della figliolanza adottiva²³, si è potuto porre in atto una lettura sincronica delle espressioni equivalenti e studiarle come "gruppo depositario" del tema teologico della figliolanza adottiva dei cristiani. Con tale metodo, varie forme letterarie concorrevano a creare un ricco quadro semantico, tematico e, di conseguenza, anche teologico.

Il tema della figliolanza adottiva/adozione divina fungeva, così, da griglia e filtro interpretativo per lo studio dei 61 testi eucologici dei tre sacramentari alla ricerca di una visione liturgica della figliolanza adottiva. Questo ci

²² "Le formule eucologiche sono create appositamente dalla Chiesa per esprimere il mistero del suo culto in un modo che si adatti alle condizioni socio-culturali dell'assemblea: M. AUGÉ, «Principi di interpretazione dei testi liturgici», in *Anàmnesis 1: La liturgia, momento nella storia della salvezza*, ed. A.J. Chupungco, Genova 2001, 167.

²³ *Adoptare, adoptio filiorum, affectus filiorum, filii adoptionis, filii dei, filii diei, filii doctrinae, filii ecclesiae, filii lucis, filii promissionis, filii redemptionis, filii sponsi, filii tui, filii veritatis, gratia adoptionis, plenitudo adoptionis, populus adoptivus, sors adoptionis, spiritus adoptionis.*

permette, inoltre, di cogliere meglio come ad un evento liturgico in quanto *lex orandi* si possa attribuire la funzione della *lex credendi*.²⁴

Adozione soprannaturale

Occupandoci della figliolanza adottiva dei cristiani, non possiamo prescindere dal fatto che essa possiede anche una connotazione legata al linguaggio giuridico, in quanto il termine stesso *adozione* appartiene al dominio della *lex*.²⁵ Precisiamo, tuttavia, che nel nostro caso si tratterà, non tanto dell'istituto dell'adozione legale, quanto dell'adozione detta "soprannaturale" legata alla "filiazione divina" come il "*rapporto di Dio con gli uomini che va al di là della sua opera creatrice*"²⁶. La chiarezza e una certa insistenza della Sacra Scrittura a questo riguardo, specialmente del Nuovo Testamento, hanno molto attirato l'attenzione dei cristiani sin dai primi secoli; difatti essi hanno attribuito una grande importanza alla "*meravigliosa adozione soprannaturale con la quale Dio li ha beneficiati*".²⁷

Prima di procedere con l'analisi dei testi eucologici, è necessario che riassumiamo brevemente le fondamentali affermazioni bibliche e patristiche riguardanti l'adozione soprannaturale dei cristiani per poter, al termine del nostro lavoro, mettere in evidenza quello che risulterà originale e proprio per quanto riguarda i testi eucologici studiati.

²⁴ Cfr. C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia*, 496 dove si parla dell'origine del famoso detto attribuito a Prospero d'Aquitania *legem credendi lex statuat supplicandi*: è un "documento del secolo quinto contro i pelagiani e semipelagiani, ove si raccolgono, intorno alle questioni della grazia, una serie di testimonianze dei pontefici romani anteriori, chiudendo il tutto (capitolo 11 e 12) con un argomento dedotto dalla liturgia. Il documento fu compilato probabilmente da S. Prospero di Aquitania, ma rispecchia certamente il pensiero della curia romana dell'epoca, ed ha notevole autorità teologica perché la Sede romana l'ha poi sempre considerato come l'espressione esatta del suo punto di vista nella materia discussa e, in seguito, si è spesso appellata allo stesso."

²⁵ Non entriamo qui nella documentazione riguardante la dimensione giuridica dell'istituzione di adozione, come anche nella sua storia. Si può confrontare, a proposito, i presupposti giuridici dell'*adoptio* nel mondo greco, in: P.W. VON MARTITZ – E. SCHWEIZER, «*νιοθεσία*», in *GLNT* 14, 268-272; cfr. anche un vecchio, ma per molti versi ancora valido, articolo-voce del dizionario di diritto canonico, dove si tratta in un modo sintetico della *lex* riguardante l'istituzione dell'adozione: A. DE LA FUYE, «Adoption», in *DDC* 1, ed. R. Naz, Paris 1935, 214-222. Cfr. anche J. BELLAMY, «Adoption, empêchement de mariage», in *DThC* 1, 421-422.

²⁶ H. VORGRIMLER, «Filiazione divina», in *Nuovo Dizionario Teologico*, Bologna 2004, 286-287.

²⁷ J. BELLAMY, «Adoption surnaturelle de l'homme par Dieu dans la justification», in *DThC* 1, 426.

Citiamo prima di tutto un testo importantissimo della *Lettera ai Romani*, in cui si potrebbero vedere compendiate tutti i caratteri dell'adozione soprannaturale che i Padri – e successivamente i teologi – avranno cura d'illustrare e sviluppare; si tratta dell'affermazione seguente:

Rm 8, 15-17: ¹⁵ non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore sed accepistis Spiritum adoptionis filiorum in quo clamamus Abba Pater ¹⁶ ipse Spiritus testimonium reddit spiritui nostro quod sumus filii Dei ¹⁷ si autem filii et heredes heredes quidem Dei coheredes autem Christi si tamen conpatimur ut et conglorificemur.²⁸

Paolo è l'unico degli scrittori del Nuovo Testamento ad usare il termine giuridico *adozione* (*ἰοθεσία*), elevandone il senso all'ordine soprannaturale.²⁹ Scrivendo queste parole ai cristiani di Roma, intendeva spiegare prima di tutto che una tale adozione non consiste in una "finzione giuridica", come l'adozione umana, ma in una viva realtà, la quale deriva da una misteriosa rinascita (un chiaro riferimento al battesimo³⁰), da una "*vera rigenerazione dell'uomo da Dio*"³¹, ed è da considerarsi come una "realtà ontologica"³².

Tra gli altri testi biblici che comportano lo stesso tema della rigenerazione, enumeriamo soprattutto il *Prologo del Vangelo di Giovanni* (Gv 1,12-13 dove si parla della "*potestas filios Dei fieri*"), il dialogo di Cristo con Nicodemo (Gv 3,5-6 con l'affermazione riguardante la rinascita spirituale: "... *nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu non potest introire in regnum Dei*"), il frammento della *Prima Lettera di Giovanni* (1 Gv 3,1: "*filii Dei*"),

²⁸ I testi biblici si citano secondo *Biblia Sacra Iuxta Vulgatam Versionem*, ed. R. WEBER – B. FISCHER – J. GRIBOMONT – H.F.D. SPARKS – W. THIELE, Stuttgart 1983.

²⁹ Cfr. P.W. VON MARTITZ – E. SCHWEIZER, « *ἰοθεσία* », in *GLNT* 14, 268-274 (*Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, ed. G. Kittel – G. Friedrich, Stuttgart 1933-1979 8, 399-405, 8, 399-405).

³⁰ Cfr. J.D.G. DUNN, *Romans 1-8* (Word Biblical Commentary 38a), Dallas (TX), 1988, 451. Il termine usato da Paolo include tutto il mistero dell'adozione soprannaturale e si riferisce esplicitamente al battesimo, cfr. M.-P. ELLEBRACHT, *Remarks on the vocabulary of the ancient orations in Missale Romanum* (Latinitas Christianorum primaeva 18), Nijmegen-Utrecht ²1966, 19: "In the solemn prayer for the catechumens: *ut renati fonte baptismatis, adoptionis tuae filiis aggregentur*, Baptism is mentioned explicitly as the means whereby the adoption takes place". Si veda anche l'articolo di A. ARANDA, «Filiación divina», in *Diccionario de Teología*, ed. C. Izquierdo – J. Burggraf – F. M. Arocena, Pamplona 2006, 416, dove viene ammesso, riguardo alla partecipazione della filiazione adottiva nella filiazione divina di Gesù Cristo, che essa avviene "*través del bautismo*".

³¹ P. PARENTE, «Adozione soprannaturale», in *Enc* 1, 330. L'autore propone una rassegna bibliografica inerente al problema: J.-B. TERRIEN, *La grâce et la gloire ou la filiation adoptive des enfants de Dieu*, Paris 1897; P. GALTIER, *L'habitation en nous des trois Personnes*, Parigi 1928; L. CHAMBAT, *Présence et union: les missions des personnes de la Sainte Trinité selon s. Thomas d'Aquin*, Abbaye de S. Wandrille 1945.

³² L. BOUYER, «Adozione soprannaturale», in *Breve Dizionario Teologico*, Bologna 1992, 14.

nominemur et sumus"). Evidentemente, non si tratta qui di una generazione fisica, naturale, e neppure della creazione, ma di una rigenerazione dell'uomo reso partecipe della luce e della vita di Dio, anzi della stessa natura divina in base all'espressione della *Seconda Lettera di Pietro*: "... *maxima et pretiosa nobis promissa donavit ut per haec efficiamini divinae consortes naturae*" (2 P 1,4).

Questa rinascita, o nuova creazione in Cristo che Paolo commenta nella *Seconda Lettera ai Corinzi* dicendo "*si qua ergo in Christo nova creatura vetera transierunt ecce facta sunt nova*" (2 Cor 5,17), si opera per mezzo della grazia di Dio, il quale viene ad abitare nell'anima santificata secondo le parole del testo di Gv 14,23: "*ad eum veniemus et mansiones apud eum faciemus*".

A questo punto, se vogliamo riassumere in un modo estremamente breve il contributo dei Padri, dobbiamo dire innanzitutto che essi si sono serviti del tema dell'adozione come base della loro argomentazione per la dimostrazione degli altri dogmi³³. Solo in epoca scolastica nel mondo teologico si è impegnati a trattare il fenomeno della figliolanza adottiva con uno sguardo più analitico.³⁴ Menzioniamo comunque che i Padri hanno contribuito ad una descrizione del rapporto tra l'adozione soprannaturale e la grazia santificante, il che consisteva in una spiegazione didattica dell'adozione divina.³⁵

L'adozione soprannaturale viene vista come un'imitazione³⁶ della figliolanza naturale del Verbo; Egli è il Figlio di Dio per natura, l'uomo diventa figlio di Dio per grazia tramite la rigenerazione e la rinascita spirituale, i cui elementi sono: l'opera redentrice di Cristo, la paternità di Dio (che riabbrac-

³³ Cfr. H. RONDET, « La divinisation du chrétien », *Nouvel Revue Théologique* 71 (1949) 449.

³⁴ San Tommaso, secondo L. Bouyer, "riassume tutto l'insegnamento biblico sull'argomento dicendo che la nostra adozione si ricollega al Padre come al suo autore, al Figlio come al suo modello e allo Spirito Santo come a colui che imprime in noi la somiglianza con tale modello" (*Sum. Theol.*, III, q. 33, a. 2 ad 3.)." Bouyer menziona le grandi discussioni che sono sorte fra i teologi a proposito della causa formale di questa adozione. Cfr. L. BOUYER, «Adozione soprannaturale», 14-15. Cfr. anche l'accurata elaborazione di L.-T. SOMME, *Fils adoptifs de Dieu par Jésus Christ : la filiation divine par adoption dans la théologie de Saint Thomas d'Aquin* (Bibliothèque thomiste 49), Paris 1997. Ricorda anche il Rahner che è Tommaso a chiamare "lo Spirito Santo «causa formalis inhaerens» della nostra filiazione divina"; cfr. K. RAHNER, *Saggi di antropologia soprannaturale*, Roma 1969, 154.

³⁵ J. BELLAMY, «Adoption surnaturelle de l'homme par Dieu dans la justification », 426. Cfr. a questo riguardo l'articolo di F. BOURASSA, «Adoptive Sonship: Our Union with the Divine Persons», *Theological Studies* 13 (1952), 309-335.

³⁶ Menzioniamo qui il ruolo importante della codificazione della legge romana, con il famoso principio "*adoptio imitatur naturam*" dell'imperatore Giustiniano, che l'ha introdotto nel codice romano (*Institutiones*, lib. I *De personae*, tit. XI *De adoptionibus*; citazione secondo: P. BIRKS – G. MCLEOD, *Justinian's Institutes. Translated with an Introduction; with the Latin text of Paul Krueger*, London 1987, 44).

cia la sua creatura resa figlia), la certezza di essere eredi dell'eredità celeste, nonostante essa rimanga nell'ordine del mondo futuro.³⁷

Infine, aggiungiamo solo alcune precisazioni terminologiche necessarie ad evitare che termini simili siano sovrapposti. Si tratta di espressioni letteralmente vicine, ma semanticamente lontane: "*figliolanza divina*" e "*figliolanza adottiva*". La prima, in verità, non si dovrebbe riferire all'essere umano – anche se non sempre si evita di usarla in questo senso³⁸ – in quanto, per principio, designa una relazione intra-trinitaria dentro Dio stesso, dentro la natura divina, e indica il carattere della relazione filiale che intercorre tra il Figlio Eterno, il Verbo, e il Padre Eterno, Dio.³⁹ La seconda – *figliolanza adottiva* – presuppone una filiazione come azione di Dio verso la sua creatura, la quale, solo con la "grazia divinizzante"⁴⁰ e dunque non per virtù propria, riceve il nome *filius*. Infatti, se guardiamo anche solo superficialmente i testi che analizzeremo in seguito, vediamo chiaramente che l'eucologia dei sacramentari *Veronense*, *Gelasianum Vetus* e *Gregorianum Hadrianum* non confonde il Figlio con i figli. Essa, in effetti, o usa i termini legati all'adozione, o parla della grazia gratuita da parte di Dio. Per quanto riguarda le virtù proprie ai figli adottivi, possiamo affermare in anticipo che anch'esse non vengono presentate dai nostri testi come la fonte della dignità filiale, ma

³⁷ Cfr. R. DAVIES, «Adoption», in *A New Dictionary of Christian Theology*, ed. A. Richardson – J. Bowden, London 1983, 5. Cfr. anche P. PARENTE, «Adozione soprannaturale», 331.

³⁸ Si veda ad es. l'articolo di I. DE LA POTTERIE, «La figliolanza divina del cristiano secondo Giovanni», 53-80; oppure G. KRAUS, «Figliolanza divina», in *Lessico di Teologia Sistemica*, ed. W. Beinert, Brescia 1990, 292-296.

³⁹ Questa è la posizione dogmatica difesa dal Concilio Niceno contro le grandi eresie del IV sec., soprattutto quella dell'arianesimo che negò la "*vera, ontologica filiazione divina di Gesù e di conseguenza anche quella degli uomini*" (G. IAMMARRONE, «Filiazione», in *Lexicon. Dizionario Teologico Enciclopedico*, Casale Monferrato 1993, 423). Per quanto riguarda l'arianesimo e Ario cfr. M. SIMONETTI, «Ario-Arianesimo», in *DPA* 503-512. Cfr. anche: Concilio di Nicea, Canoni, can. 1, n. 2 in *Denzinger* 130. Nel dizionario teologico di Bouyer leggiamo, a proposito, che per esprimere il rapporto che esiste tra il Figlio e il Padre in seno alla Trinità si utilizza il termine *filiazione* mentre invece per i fedeli si dà preferenza al termine *adozione*. Cfr. L. BOUYER, «Filiazione», in *Breve Dizionario Teologico*, Bologna 1992, 155.

⁴⁰ P. Parente nota che i Padri orientali, "*traducono questi alti concetti in una espressione, che sembra audace: deificazione. Per essa l'uomo entra nella sfera della Divinità, in seno alla famiglia divina e perciò acquista il diritto di ereditare le divine ricchezze. E tutto questo si compie in forza dell'Incarnazione e della Redenzione del Verbo. Ricorre spesso negli scritti dei Padri questo profondo pensiero: «Il Verbo, figlio naturale di Dio, si fa figlio dell'uomo, affinché l'uomo diventi figlio adottivo di Dio, fratello di Cristo». Così i ss. Ireneo, Atanasio, Cirillo Alessandrino, Agostino, il quale ultimo raccoglie la tradizione in una bella pagina del *De Civit. Dei*, 21, 15". Cfr. P. PARENTE, «Adozione soprannaturale», 331.*

più propriamente sono considerate la diretta conseguenza dell'avvenuta adozione divina.

Parte I

Analisi letteraria

Capitolo I

Questioni introduttive

In questo capitolo cercheremo di analizzare, nei nostri tre sacramentari, alcuni aspetti utili ad introdurci verso un'adeguata interpretazione dei testi riguardanti l'adozione divina. Prima di giungere all'analisi del testo dal punto di vista specificamente liturgico, occorre tenere ben presenti alcune questioni essenziali legate alla sua *testualità*.⁴¹ Prima identifichiamo delle fonti per lo studio, dunque procediamo con una delimitazione dell'inventario lessicale (l'insieme delle espressioni da esaminare e loro prima divisione secondo i criteri letterali). Tutto ciò dovrebbe portarci all'individualizzazione, in quanto possibile nell'ambito della nostra elaborazione, le particolarità della lingua liturgica antica e dello stile letterario dei testi in esame. Nei capitoli successivi avremo modo di sviluppare ulteriormente quest'ultimo livello della nostra analisi.

1. Fonti dei testi

Il tema dell'esposizione include tre fondamentali "unità letterarie", ovvero le raccolte dei testi eucologici chiamate "*sacramentari*". Si tratta di tre antichi sacramentari della Chiesa di Roma, che rappresentano i tre principali tipi dei *libri sacramentorum*, contenenti i formulari prescritti al vescovo o al sacerdote nella celebrazione della messa e nell'amministrazione dei sacra-

⁴¹ Cfr. R.L. DE ZAN, «Ermeneutica», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia 1. Introduzione alla Liturgia*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato ³2003, 364.

menti o dei sacramentali (collette, secrete, *postcommunio*, prefazi, il canone coi *Communicantes* e *Hanc igitur* speciali e, infine, orazioni e formule diverse). Questi sacramentali, attribuiti dai loro primi editori ai papi: Leone I († 461)⁴², Gelasio I († 496)⁴³ e Gregorio Magno († 604)⁴⁴, non sono ovviamente una loro autentica opera, ma rispecchiano piuttosto le tre distinte epoche vissute da quei papi e rappresentano il *corpus liturgicum* più importante dell'antica liturgia romana, secondo l'espressione di M. Righetti⁴⁵. Le edizioni delle quali ci serviremo nella ricerca le abbiamo enumerate nella bibliografia.

Tracciando brevemente il loro contesto storico e il carattere specifico di ciascuno di loro, per avere un'idea delle possibili somiglianze e differenze, ricordiamo prima di tutto che per quanto riguarda la loro datazione, il più antico è il *Veronese* (*Ve*) il cui archetipo era in uso probabilmente tra l'anno 555 (morte di papa Vigilio) e 590 (elezione di S. Gregorio Magno). Anche se prendeva il nome *Leonianum* da papa Leone I († 461), la redazione ultima è da collocare probabilmente all'epoca di papa Pelagio (555-560). Il *Ve* non può essere considerato un libro ufficiale, né tantomeno un sacramentario vero e proprio, ma piuttosto una semplice raccolta, fatta a titolo privato, di alcuni *libelli missarum* esistenti a Roma presso le basiliche cimiteriali e le chiese titolari.⁴⁶ Si tratta principalmente dei formulari della messa (*oratio, praefatio, secreta, communio, oratio super populum*) per molte feste dell'anno, contenuti nello *scrinium* papale del Laterano. Il manoscritto a noi pervenuto (*Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV* [80]) ed edito da Mohlberg con il nome di *Veronese*, comincia solo dal mese di aprile, in quanto il *Ve* manca della prima parte andata perduta. Il primo vero e proprio sacramentario ufficiale della Chiesa di Roma è ritenuto quello successivo, il *Gelasianum*

⁴² B. STUDER, «Leone I papa», in *DPA* 1, 2768-2772.

⁴³ M. SPINELLI, «Gelasio I papa», in *DPA* 1, 2060-2062.

⁴⁴ C. RICCI, «Gregorio Magno», in *DPA* 1, 2439-2453.

⁴⁵ M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica* 1. *Introduzione generale*, Milano ³1964, 276.

⁴⁶ Lo studio accurato sulla datazione e la provenienza di diversi libelli è consultabile nell'opera di E. BOURQUE, *Études sur les Sacramentaires romaines* 1: *Lex textes primitifs* (Studi di antichità cristiana 20), Città del Vaticano-Roma 1948, 82-155.

*Vetus (GeV)*⁴⁷, ad uso dei presbiteri, compilato nel secolo VII e tuttavia attribuito ad un papa del V secolo (il manoscritto proviene dall'anno 750 circa, copiato nel monastero di Chelles, vicino a Parigi⁴⁸). Segue dunque il sacramentario *Gregoriano* che, nella nostra elaborazione, viene presentato nella recensione *Hadrianea* (*Gregorianum Hadrianum*, *GrH*: la versione inviata dal papa Adriano a Carlo Magno e poi modificata dai suoi esperti⁴⁹) che costituisce il primo libro ad uso del papa presso la sua cattedrale Lateranense e nei suoi solenni interventi stazionali.⁵⁰

Come si può vedere da questa schematica presentazione dei nostri sacramentari, si tratta di testi manoscritti, appartenenti alla tradizione celebrativa della Chiesa latina tra la fine del VI sec. e il sec. VII. Nel corso del nostro studio potremo anche osservare vari esempi della loro vicinanza, alcune del-

⁴⁷ Bourque lo chiama "le premier sacramentaire romain", cfr. BOURQUE, *Études sur les Sacramentaires romaines* 1, 185. Aggiunge Folsom: "questo è un sacramentario propriamente detto, stilato per l'uso durante l'azione liturgica, contenente i testi necessari per il vescovo/presbitero durante la Messa, altri sacramenti, la Liturgia delle Ore e varie altre celebrazioni", cfr. C. FOLSOM, «I libri liturgici Romani», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia* 1. *Introduzione alla Liturgia*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato ³2003, 268. Comunque, il problema dell'origine di questo libro era il soggetto di molte discussioni, come dimostra A. NOCENT, «Storia dei libri liturgici romani», in *Anàmnese 2: La liturgia, panorama storico generale*, ed. S. Marsili, Genova 2002, 152.

⁴⁸ C. FOLSOM, «I libri liturgici Romani», 268. Cfr. anche A. NOCENT - S. PARENTI, «L'iniziazione cristiana», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia* 4. *Sacramenti e Sacramentali*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato ²2000, 73.

⁴⁹ In Gallia si è avuta una evoluzione del Gregoriano ad opera di Alcuino († 804), il capo della *Scuola palatina Carolingia*. Introdotto il sacramentario adrianeo-gregoriano nell'uso liturgico delle Chiese gallicane, dai sacramentari usati fino allora si estrassero una serie di formulari, formandone un'*Appendice* che, intorno al 790, fu aggiunta al nuovo sacramentario Gregoriano. Il processo di integrazione dell'*Appendice* con il corpo del libro nel X sec. ha prodotto un nuovo tipo di Gregoriano, un tutto organico. Cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica* 1, 276-298; anche C. FOLSOM, «I libri liturgici Romani», 273. Sulle circostanze dell'invio del sacramentario (un esemplare papale incompleto del 730, scelto forse erroneamente al posto del Gregoriano completo) vedi E. BOURQUE, *Études sur les Sacramentaires romaines* 2/2: *Les textes remaniés. Le sacramentaire d'Hadrien, Le supplément d'Alcuin et les Gregoriens mixtes, Relevé des manuscrits et bibliographie*, Città del Vaticano-Roma 1958, 144.

⁵⁰ Il suo archetipo (sacramentario di S. Gregorio, compilato a quanto sembra nel 592 o 595) non ci è pervenuto, tuttavia esiste un codice che, a giudizio dei critici, lo può presumibilmente rappresentare: è il *Sacramentario di Cambrai* (*Bibl. munic. ms.* 159), edito da Lietzmann nel 1921, *Das Sacramentarium Gregorianum nach dem Aachener Urexemplar. Mit Registern von Heinrich Bornkamm* (*Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen* 3), ed. H. Lietzmann, Münster 1921. Cfr. E. BOURQUE, *Études sur les Sacramentaires romaines* 2/2, 87. Cfr. anche A. NOCENT, «Storia dei libri liturgici romani», 154. Sulla storia complessa dell'evoluzione del sacramentario *Gregoriano* si consulti l'elaborazione di J. DESHUSSES, «L'évolution du sacramentaire», in *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits* 1, ed. J. Deshusses (*Spicilegium Friburgense* 16), Fribourg ²1979, 50-75.

le preghiere in esame, infatti, sono riscontrabili in più di un sacramentario, appartenendo in verità alla stessa tradizione eucologica.⁵¹

2. Espressioni in esame e loro prima divisione

La ricerca dei testi riguardanti il tema dell'adozione divina nei sacramentari *Veronense*, *Gelasianum Vetus*, e *Gregorianum Hadrianum* ci porta ad individuare le 61 unità eucologiche che contengono le espressioni speciali riferite a questo tema e rappresentate dall'espressione-modello di questa esposizione: *fili adoptionis*. Esse sono elencate di seguito: Ve 170 (cfr. GeV 581), Ve 200 (cfr. Ve 215), Ve 202 (cfr. GeV 627, GrH 522 e GrH 528), Ve 209, Ve 210, Ve 217, Ve 282 (cfr. Ve 319), Ve 307, Ve 536 (cfr. GeV 569), Ve 678, Ve 690, Ve 712, Ve 866, Ve 867 (cfr. GeV 552 e GeV 1123), Ve 923, Ve 1050, Ve 1099, Ve 1104 (cfr. GeV 789), Ve 1350, GeV 17 (cfr. GrH 58), GeV 287, GeV 316, GeV 320, GeV 389 (cfr. GeV 617), GeV 409 (cfr. GrH 347), GeV 434, GeV 436, GeV 438, GeV 444 (cfr. GrH 373), GeV 454 (cfr. GrH 377), GeV 457, GeV 466, GeV 505, GeV 508, GeV 510, GeV 522 (cfr.

⁵¹ Ciò non sempre significa, però, che uno dei sacramentari sia una fonte diretta per un altro. Teniamo, infatti, presente la natura dei primi "libri" liturgici, i quali potevano attingere da quegli stessi tipi di libelli che erano in circolazione. Per questa ragione, C. Folsom, ad es. afferma: "Non si può dire che il *Sacramentarium Veronense* sia una fonte diretta per i sacramentari Gelasiano o Gregoriano", cfr. C. FOLSOM, «I libri liturgici Romani», 266.

GrH 427), GeV 592, GeV 634, GeV 704, GeV 1446 (cfr. GrH 835), GeV 1647 (cfr. GeV 1656), GrH 433, GrH 434.⁵²

All'interno di queste preghiere (collette, prefazi ecc.) e altri testi (esortazioni), troviamo le seguenti espressioni che si riferiscono direttamente al tema dell'adozione divina e figliolanza adottiva: *adoptare, adoptio filiorum, affectus filiorum, filii adoptionis, filii dei, filii diei, filii doctrinae, filii ecclesiae, filii lucis, filii promissionis, filii redemptionis, filii sponsi, filii tui, filii veritatis, gratia adoptionis, plenitudo adoptionis, populus adoptivus, sors adoptionis, spiritus adoptionis*. Tutte queste espressioni possono essere consultate, nel loro contesto prossimo, nella tabella delle rispettive unità euologiche, allegata in appendice.

Le 22 espressioni (consideriamo le sfumature dell'espressione *adoptio* che avrà tre varianti: *adoptio* come azione divina, *adoptio* come sinonimo di *filii adoptivi* e *adoptio* come parte dell'insieme *adoptio filiorum*), esse si dividono abbastanza chiaramente in tre gruppi secondo il criterio letterario:

1) a partire dalla parola *filius*: *filii adoptionis, filii dei, filii diei, filii doctrinae, filii ecclesiae, filii lucis, filii promissionis, filii redemptionis, filii sponsi, filii tui, filii veritatis* (va sottolineato qui il paradigma principale: *filii* + complemento di specificazione);

2) a partire dalla parola *adoptio*: *adoptare, adoptio (filiorum), plenitudo adoptionis, populus adoptivus, sors adoptionis, spiritus adoptionis, gratia adoptionis*.

3) altre espressioni che pur non corrispondendo esattamente ai criteri sopra esposti nel corso dell'analisi risultano comunque interessanti e si collegano con il tema principale: *affectus filiorum* (legato alla parola *filius*, ma

⁵² Il testo latino delle preghiere può essere consultato nell'appendice. Vanno esclusi dall'analisi, sin dall'inizio: a) i testi euologici che usano il termine *filius* nel senso di *figlio naturale di Dio* col significato di *Cristo* (ad es. GeV 28); b) altri che utilizzano il termine *filius* in senso *figlio-persona cara* (cfr. GeV 1422), *figlio-membro di una nazione* (ad es. *figli di Israele* in GeV 291); c) i casi dove si tratta della parentela fisica (ad es. *filius Zebedei* in GeV 1790). L'analisi viene così focalizzata sul tema della *figliolanza adottiva*, visto nella prospettiva della divinità adottante l'umanità e rappresentato dall'espressione-guida *filii adoptionis*. Contemporaneamente, emerge la necessità di non ignorare le connessioni del prescelto campo semantico con altre espressioni che lo richiamano. Esse, pur divergendo sul livello lessicale – infatti non necessariamente contengono entrambi i termini *filius* e *adoptio* – corrispondono, sul piano semantico all'espressione-guida, come vedremo nel corso dell'analisi successiva. Ecco perché, nel nostro quadro lavorativo, vanno incluse anche le espressioni composte a partire da uno solo di termini *filius* o *adoptio*, ad es. *filii Dei, filii Ecclesiae, populus adoptivus*. Non mancheremo di menzionare, seppur brevemente, espressioni di raro uso o di interessante rilievo che, non appartenendo ai paradigmi sopra indicati, si collegano solo in senso lato al nostro concetto (ad es. *heres, hereditas, coheredes, participes, fratres Christi, generatio, renascor ecc.*). Così facendo, da una parte conserviamo la disciplina utile in una presentazione breve come l'elaborato scritto per il ciclo del dottorato e dall'altra ci consentiamo, seppur minimamente, di mantenere aperto lo sguardo sull'orizzonte del concetto in esame.

non corrispondente al paradigma *fili* + *complemento di specificazione*) e *fratres Christi* (che potrebbe risultare un sinonimo dell'espressione *fili dei* come vedremo in seguito nel corso dell'analisi).

Una tale divisione mette in evidenza quanto sia frequente la costruzione: "*fili*" + *complemento di specificazione*. Questo paradigma qualifica le espressioni relative al primo gruppo.

Sebbene nell'ambito della nostra elaborazione sia difficile realizzare l'analisi semasiologica⁵³ vera e propria dei testi in esame, la quale potrebbe seguire a quella filologica, partendo dall'osservazione concernente il paradigma *fili* + *complemento di specificazione* all'interno del primo gruppo, ed illustrando solo in parte l'analisi delle equivalenze e commutazioni, possiamo comunque supporre che queste espressioni talvolta vadano a costituire delle forme sinonimiche o rappresentino vari aspetti o sfumature dell'unico tema a cui sono collegate (ad es. *fili redemptionis* e *fili veritatis*).

Qual è, dunque, il vero significato di questa abbondanza di espressioni e quali possono essere le differenze tra loro? A tale domanda cercheremo di rispondere dopo aver fatto l'analisi filologica, nella quale prenderemo in considerazione i loro contesti letterari.

3. Il latino liturgico

Dato che ci muoviamo nell'area dei testi appartenenti alla tradizione scritta nell'arco dei secoli VI-VII, dobbiamo, prima di tutto, tenere ben presente il fatto che la solida tradizione letteraria, sviluppatasi dal III sec. avanti Cristo fino ad Alto Medioevo, ha prodotto l'immagine del latino come lingua stabile e come unità linguistica praticamente fissa. Tuttavia, sappiamo che la tradizione scritta ha veramente conciliato il processo di sviluppo della lingua parlata. L'influenza della lingua volgare è evidente non solo in materia di ortografia e morfologia ma anche quella di sintassi, lessico e semantica. Per questo fatto le caratteristiche linguistiche dei sacramentari antichi non possono essere semplicemente deprezzate come degli "sbagli" o dei "barba-

⁵³ "Il termine semasiologica, che un tempo prima di Bréal, designava ciò che oggi chiamiamo semantica, ha assunto ora un significato più ristretto e indica lo studio delle significazioni, o significati, o concetti a partire dalle parole che li denominano: fare l'inventario di tutti i significati che si attribuiscono alla parola semantica è un problema di semasiologia. All'opposto la onomasiologia è intesa a fare l'inventario delle diverse denominazioni - i significati - che possono essere attribuite a uno stesso concetto o significato." Cfr. G. MOUNIN, *Guida alla semantica*, Milano 1975, 8-9.

rismi". Le deviazioni dalle norme devono essere piuttosto interpretate come gli indici di un'evoluzione che il latino scolastico invece non rifletteva.⁵⁴ Non negando, dunque, la possibilità di errori degli amanuensi, cerchiamo di rispettare e tenere conto anche delle eventuali varianti di scrittura che riflettono la storia della redazione dei testi eucologici.

Dato anche che l'ortografia latina dell'epoca era spesso sconvolta dai cambiamenti di pronuncia e dai meccanismi ad essi legati, non deve sorprendere il fatto che anche nei nostri testi troveremo un'ortografia assai caotica e che a volte solo a mala pena si può intuire il significato del testo e farsi un'idea della grammatica che si nasconde dietro l'uso irregolare delle norme di scrittura.⁵⁵ Infatti, se consultiamo le edizioni critiche troveremo non poche varianti del testo e una varietà di forme lessicali o grammaticali. Per quanto riguarda il gruppo di espressioni riguardanti il tema di adozione divina, troviamo soprattutto alcune varianti di scrittura latina, come *adoptio/adopcio/adobcio* (GeV 320/GeV 634/GeV 1446), *gratia/gracia* (per es. GeV 434), *ecclesia/aecclesia/aeclesia* (GeV 436/GeV 569/ Ve 282),⁵⁶ o in GeV 287 dove l'edizione critica corregge il testo originale *nouo testamento sobolem* per farlo diventare *novo testamento subolem*.⁵⁷ Troveremo anche casi nei quali un eventuale scambio di lettere influisce sulla comprensione di tutto il testo eucologico, provocando dubbi di non facile soluzione, come notiamo ad esempio nel cambio di lettere nella parola *effectus/affectus* in Ve 1099.⁵⁸

Riguardo allo stile dei testi, tenendo presente la moltitudine delle unità eucologiche in esame e la loro abbondanza fraseologica e lessicale, non ri-

⁵⁴ E. ROSE, «Liturgical latin» in *Missale Gothicum e Codice Vaticano Reginensi Latino 317 editum* (CSL 159 D), ed. E. Rose, Turnhout 2005, 24.

⁵⁵ Cfr. D. NORBERG, *Manuale di Latino Medievale*, Cava de' Tirreni 1999, 33.

⁵⁶ Sugli scambi *e/ae, ae/e*, e sull'ipercorrezione (come ad es. "*domine sancte pater omnipotens aeternae deus*" in GrH 522) si veda lo studio di E. ROSE, «Liturgical latin», 46-50. Nello stesso articolo, l'autrice analizza, nelle pagine 55-56, anche gli scambi *p/b* e le assimilazioni fonetiche. Sulla palatalizzazione di *ti* davanti ad una vocale e sugli scambi *ti/ci* cfr. le pagine 65-66. Cfr. anche lo studio sull'ortografia e sulla grammatica del Veronese di L.C. MOHLBERG, «Die sprachlichen Eigentümlichkeiten des Textes», in *Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV [80])*, ed. L. C. Mohlberg (*Rerum ecclesiasticarum documenta, Series maior, Fontes 1*), Roma³1994, XL-LIII.

⁵⁷ Cfr. *Corpus Orationum* 1696. Riguardo all'ortografia del *soboles/suboles* nel Medioevo citiamo l'affermazione di P. Stolz: "Si cercò senza dubbio di evitare la confusione tra *o* e *u*, che in precedenza era tanto diffusa, ma per tutto il Medioevo si scrisse spessissimo *soboles* per *suboles*", cfr. P. STOLZ, «Le sorti del latino nel Medioevo», 180. A proposito dello scambio *u/o* c'è anche uno studio più analitico di E. Rose nel capitolo dedicato al latino liturgico in una recente edizione del Missale Gotico: E. ROSE, «Liturgical latin», 43-44.

⁵⁸ Cfr. il testo critico nel *Corpus Prefationum* 953.

sulta semplice individuare tutte le sfumature stilistiche racchiuse nelle preghiere di ringraziamento, supplica, lode o nelle esortazioni. Dato ciò, possiamo affermare in generale, che – a prescindere dalle menzionate forme ortografiche irregolari, influenzate piuttosto dal livello di preparazione personale degli amanuensi e dall'origine senz'altro orale dell'eucologia cristiana⁵⁹ – si tratta di un latino specificamente cristiano⁶⁰ e di uno stile liturgico, ufficiale, papale, ovvero, di uno stile elevato.⁶¹ I testi spesso sono ricchi, di notevole lunghezza (cfr. Ve 1099), non mancando di neologismi lessicali o semantici tipicamente cristiani (*iustificare, magnificare, santificare, manifestare o dignare*)⁶², di affermazioni poetiche e figure stilistiche come amplificazione poetica (cfr. GeV 1446: "*Qui foedere nuptiarum blando concordiae iugo et insolubili pacis vinculo nexuisti*")⁶³ o retoriche – come, ad es. antitesi (cfr. GeV 316: "*Uetus homo deponitur et nouus sumitur. Peccator aquas ingreditur et iustificatus egreditur*")⁶⁴ e domande retoriche (cfr. GeV 320: "*Nam patrem suum deum quam temeritate dicere praesumit, qui ab eius uoluntate degenerat?*") – e comportano vari generi letterari o tipologie liturgiche.⁶⁵ Non di rado dovremo sottolineare la famosa sobrietà romana delle preghiere in esame, che pur utilizzando poche parole, riescono a trasmettere un ampio contenuto (cfr. Ve 536 / GeV 569 o Ve 1350).⁶⁶

⁵⁹ M. Augé lo ricorda dicendo che lo stile liturgico "risente di strutture e reminiscenze classicheggianti e di tendenze derivate dal nuovo stile creato dal cristianesimo"; cfr. M. AUGÉ, «Eucologia», 766.

⁶⁰ A proposito della specificità ed originalità del latino detto *cristiano* si confronti l'articolo di CH. MOHRMANN, « Les origines de la latinité chrétienne a Rome » in CH. MOHRMANN, *Etudes sur latin des chrétiens 3: Latin chrétien et liturgie* (Storia e letteratura 103), Roma 1979, 67-126.

⁶¹ P. Stolz nota che "*nelle cerchie cristiane si era fatta la strada l'idea che forma esteriore non poteva essere trascurata anche e soprattutto nell'ambito religioso, e si tornò allora alle antiche tradizioni romane. Il risultato fu una lingua stilisticamente elevata che rifiutava la spontaneità dell'espressione orale*"; cfr. P. STOLZ, «Le sorti del latino nel Medioevo», 158. Ricordiamo ancora in proposito quanto scriveva anche Ch. Mohrmann: "*La forme litteraire traditionnelle, résultat d'une évolution séculaire qui s'était déroulée dans le cadre d'une culture nettement littéraire, a persisté dans la littérature chrétienne*", cfr. CH. MOHRMANN, « Problèmes stylistiques dans la littérature latine chrétienne » in CH. MOHRMANN, *Etudes sur latin des chrétiens 3: Latin chrétien et liturgie* (Storia e letteratura 103), Roma 1979, 148.

⁶² Per i neologismi liturgici cfr. E. ROSE, «Liturgical latin», 106-162.

⁶³ Cfr. H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, Bologna 1969, 166-167.

⁶⁴ Cfr. H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, 48.

⁶⁵ Sottolinea a proposito Augé che "*alcune espressioni del parlare quotidiano non sono ammesse in questa lingua culturale perché ritenute banali o poco tecniche*"; cfr. M. AUGÉ, «Principi di interpretazione dei testi liturgici», 170.

⁶⁶ Riguardo alla sobrietà dello stile romano cfr. anche E. ROSE, «Liturgical latin», 35-36; cfr. anche B. NEUNHEUSER, *Storia della liturgia attraverso le epoche culturali* (BEL 11), Roma 31999, 88.

Capitolo II

Analisi dei contesti

"Studiare i testi liturgici (...) significa, prima di ogni altra cosa, saperli contestualizzare. I testi eucologici, infatti, non hanno vita propria, ma si situano all'interno di una celebrazione."⁶⁷

Nonostante noi non stiamo svolgendo una classica e completa indagine su questa o quell'altra colletta o su qualche formulario liturgico, come abbiamo accennato nell'introduzione al nostro studio, ma ci limitiamo a studiarne solo l'aspetto riguardante la figliolanza adottiva, il principio dell'approccio contestuale mantiene la sua validità. Le varie unità letterarie presenti nei sacramentari che esprimono, tramite le loro rispettive espressioni riguardanti il tema principale dell'adozione divina, sono, infatti, attraversate dalle linee tematiche che, a loro volta, conducono ad un unico filo conduttore, il tema dell'adozione. Similmente, dunque, alle preghiere stesse, anche queste linee tematiche, vanno contestualizzate; infatti, esse non sono astratte dalla situazione concreta in cui appaiono.

Il presente capitolo va dedicato interamente all'analisi, non tanto delle espressioni in se stesse, quanto piuttosto dei loro contesti nei tre sacramentari, ovvero nelle 61 unità eucologiche individuate. Ciò faremo a partire da alcune domande prelieve: in quali celebrazioni e in quali momenti dell'anno liturgico ricorre con maggiore frequenza e rilievo il tema dell'adozione divina? In quali momenti celebrativi? In quale sacramentario? Questi passi ci

⁶⁷ R.L. DE ZAN, «Ermeneutica», 356.

permetteranno di tracciare l'importanza e il ruolo del nostro tema nell'eucologia della Chiesa romana all'epoca dei grandi sacramentari.⁶⁸

1. Espressioni tipiche

Ricordiamo prima di tutto che, nei nostri testi, le espressioni che si riferiscono al tema di figliolanza adottiva o la descrivono direttamente, sono 22; le elenchiamo brevemente annotando la loro frequenza ed evidenziando quelle più ripetute: *filii adoptionis* (12 volte⁶⁹), *adoptio* (10 volte⁷⁰), *filii tui* (7 volte⁷¹), *filii ecclesiae* (6 volte⁷²), *spiritus adoptionis* (4 volte⁷³), *filii promissionis* (4 volte⁷⁴), e quelle meno frequenti: *plenitudo adoptionis*⁷⁵, *filii dei*⁷⁶, *adoptare*⁷⁷, *gratia adoptionis*⁷⁸, *adoptio filiorum*⁷⁹, *adoptio* come

⁶⁸ F. Nakagaki sottolinea fortemente il bisogno di un approccio complesso, basato su questi esami: liturgico, storico, letterario, contestuale ed unitario. Nakagaki insiste sulla necessità dell'esame contestuale dei testi liturgici in quanto "*malgrado possibili apporti del proprio genio personale, essi non sono mai senza rapporto con le attività e con i pensieri del proprio tempo e del proprio milieu*", cfr. F. NAKAGAKI, «Metodo integrale. Discorso sulla metodologia nell'interpretazione dei testi eucologici», *Fons vivus: Miscellanea liturgica in memoria di don Eusebio Vismara*, ed. A. CUVA, Zürich 1971, 275. Si noti anche l'importanza che al "metodo liturgico-contestuale" danno A.M. TRIACCA – R. FARINA nell'articolo «Studio e lettura dell'eucologia», 197-224 (soprattutto il capitolo III).

⁶⁹ Ve 202, Ve 210, Ve 678, GeV 17, GeV 409, GeV 627, GeV 634, GeV 704, GeV 1446, GrH 347, GrH 528, GrH 835.

⁷⁰ Ve 200, Ve 215, GeV 320, GeV 389, GeV 617, GeV 522, GeV 1647, GeV 1656, GrH 58, GrH 592.

⁷¹ Ve 170, Ve 1104, Ve 690, Ve 866, Ve 1050, GeV 581, GeV 789.

⁷² Ve 536, GeV 438, GeV 457, GeV 510, , GeV 569, GrH 434.

⁷³ GeV 444, GeV 454, GrH 373, GrH 377.

⁷⁴ Ve 217, GeV 287, GeV 434, GeV 436.

⁷⁵ Ve 867, GeV 552, GeV 1123.

⁷⁶ Ve 923, GeV 320.

⁷⁷ Ve 1104, GeV 508, GeV 789.

⁷⁸ GeV 505.

⁷⁹ GeV 617.

sinonimo di "*fili adoptionis*"⁸⁰, *fili diei*⁸¹, *fili doctrinae*⁸², *fili lucis*⁸³, *fili redemptionis*⁸⁴, *fili sponsi*⁸⁵, *fili veritatis*⁸⁶, *affectus filiorum*⁸⁷, *fratres Christi*⁸⁸, *populus adoptivus*⁸⁹, *sors adoptionis*⁹⁰. In questo quadro, composto di 61 unità eucologiche presenti all'interno dei sacramentari in esame, possiamo identificare le seguenti tipologie: *orazione colletta*, *prefazio*, *canone*, *preghiera dopo la comunione*, *preghiera sul popolo*, *esorcismo*, *preghiera di benedizione / consacrazione*, *esortazione liturgica*. Le espressioni di cui stiamo trattando, appaiono in tutto 69 volte, hanno diversa frequenza nei sacramentari, una variegata collocazione dentro i testi eucologici e appaiono in vari contesti celebrativi e letterari.

2. Celebrazioni

Le espressioni concernenti il tema di figliolanza adottiva si trovano nei nostri tre sacramentari in vari ambiti, ovvero contesti celebrativi, che possiamo suddividere in sei gruppi principali: 1) le celebrazioni legate all'iniziazione cristiana (battesimo/ catecumenato), 2) la consacrazione delle vergini, 3) le celebrazioni natalizie, 4) le messe del matrimonio, 5) le celebrazioni legate alla commemorazione dei defunti, 6) la dedicazione della chiesa. Oltre a questi ne esistono anche altri, tra cui le celebrazioni legate al culto dei santi.

⁸⁰ Ve 200, Ve 215.

⁸¹ Ve 1350.

⁸² Ve 712.

⁸³ GeV 466.

⁸⁴ Ve 282, Ve 319.

⁸⁵ Ve 209.

⁸⁶ Ve 307.

⁸⁷ Ve 1099.

⁸⁸ GeV 320.

⁸⁹ GeV 287.

⁹⁰ GrH 433.

Se dovessimo identificare il principale tipo di celebrazione, nell'ambito dei sacramentari parleremmo ovviamente della messa.⁹¹ Al di là di questo, possiamo affermare che le nostre espressioni sono frequentissime nell'ambito delle celebrazioni di iniziazione cristiana, che nella loro integrità contengono numerosi riferimenti battesimali: il cammino quaresimale del catecumenato (gli scrutini), le celebrazioni del triduo e quelle pasquali (comprese le solennità conclusive del periodo pasquale).

Ai catecumeni, durante gli scrutini, si parlava dell'evento battesimale con i termini *adoptio, filii dei, filii promissionis, fratres Christi, gratia adoptionis, populus adoptivus*⁹². Il termine *adoptio* è contenuto anche in una preghiera appartenente al formulario della messa crismale⁹³ mentre *fili adoptionis* in 2 preghiere della celebrazione della passione del Signore.⁹⁴ In 13 preghiere presenti nei formulari pasquali rinveniamo 5 espressioni concernenti il nostro tema: *adoptio, filii ecclesiae, filii lucis, filii promissionis, sors adoptionis, spiritus adoptionis*.⁹⁵ In 2 preghiere della celebrazione dell'Ascensione troviamo *fili tui*⁹⁶; in altre 12 preghiere legate alla Pentecoste

⁹¹ In 19 preghiere che si trovano nel contesto celebrativo di una messa (senza altre precisazioni), troviamo 12 espressioni concernenti il tema di adozione divina (*adoptare, affectus filiorum, filii adoptionis, filii dei, filii dei, filii doctrinae, filii ecclesiae, filii redemptionis, filii tui, filii veritatis, gratia adoptionis, plenitudo adoptionis*) *adoptare*: 1 volta (GeV 508), *affectus filiorum*: 1 volta (Ve 1099), *fili adoptionis*: 1 volta (Ve 678), *fili dei*: 1 volta (Ve 923), *fili dei*: 1 volta (Ve 1350), *fili doctrinae*: 1 volta (Ve 712), *fili ecclesiae*: 3 volte (GeV 510, Ve 536, GeV 569), *fili redemptionis*: 2 volte (Ve 282, Ve 319), *fili tui*: 3 volte (Ve 690, Ve 866, Ve 1050), *fili veritatis*: 1 volta (Ve 307), *gratia adoptionis*: 1 volta (GeV 505), *plenitudo adoptionis*: 3 volte (Ve 867, GeV 552, GeV 1123). Inoltre, ricordiamo i formulari di tutte le messe con una precisa specificazione del mistero a cui si fa riferimento: la messa crismale, le messe di Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Natale, matrimonio, le messe per i defunti, la messa della dedicazione della chiesa (con numero totale delle preghiere di 37). Dunque, su 61 testi almeno 51 appartengono in modo evidente ai formulari delle messe. I rimanenti 10 sono così distribuiti: 3 nei vesperi di Pasqua, 2 nella Passione del Signore, 2 nella consacrazione delle vergini, 3 nello scrutinio.

⁹² Nei 3 testi degli scrutini troviamo 6 espressioni concernenti il tema di figliolanza adottiva. *Adoptio*: 1 volta (GeV 320), *fili dei*: 2 volte (GeV 316, GeV 320), *fili promissionis*: 1 volta (GeV 287), *fratres Christi*: 1 volta (GeV 320), *gratia adoptionis*: 1 volta (GeV 287), *populus adoptivus*: 1 volta (GeV 287). La frequenza totale di tutte le espressioni nel contesto della messa è 19, e quella del contesto di scrutinio è 7.

⁹³ *adoptio*: 1 sola volta (GeV 389), nella messa crismale.

⁹⁴ *fili adoptionis*: 2 volte (GeV 409, GrH 347), nel contesto della Passione del Signore.

⁹⁵ *adoptio*: 4 volte (GeV 434, GeV 436, GeV 522, GrH 427), *fili ecclesiae*: 3 volte (GeV 438, GeV 457, GrH 434), *fili lucis*: 1 volta (GeV 466), *fili promissionis*: 2 volte (GeV 434, GeV 436), *sors adoptionis*: 1 volta (GrH 433), *spiritus adoptionis*: 4 volte (GeV 444, GrH 373, GeV 454, GrH 377). La frequenza totale di tutte le espressioni nel contesto di Pasqua è 15.

⁹⁶ *fili tui*: 2 volte (Ve 170, GeV 581), nel contesto dell'Ascensione.

ne troviamo altre 6: *adoptio*, *adoptio filiorum*, *adoptio* (nel senso figurativo di "filii adoptionis"), *filii adoptionis*, *filii promissionis*, *filii sponsi*.⁹⁷

Il numero delle preghiere legate al tema di figliolanza adottiva nei testi appartenenti esplicitamente al contesto celebrativo dell'iniziazione cristiana, proprio del tempo pasquale, è, dunque, di 33 (oltre metà dei testi su un totale di 61); per questo lo consideriamo il contesto principale. Al suo interno, nasce la chiave interpretativa del tema in esame, valida per le successive tappe della nostra esposizione, l'approccio semantico e le successive osservazioni-anticipazioni di carattere teologico. Si tratta della chiave "battesimale".

Per avere uno sguardo completo, menzioniamo ancora brevemente altri contesti celebrativi che presentano un minore numero di preghiere riguardanti il tema dell'adozione. Nel contesto della consacrazione delle vergini troviamo 2 preghiere con *adoptare e filii tui*.⁹⁸ All'ambito natalizio appartengono 2 preghiere con *adoptio e filii adoptionis*.⁹⁹ Nel contesto matrimoniale abbiamo 2 preghiere con le espressioni *adoptio filiorum e filii adoptionis*.¹⁰⁰ Ne troviamo una (*adoptio*) in 2 preghiere della messa per i defunti¹⁰¹, e un'altra in una preghiera del formulario della dedicazione della chiesa (*filii adoptionis*).¹⁰²

Terminata l'analisi dei contesti celebrativi, abbiamo quindi ottenuto una chiave interpretativa più completa che dovrebbe sostenere, in seguito, l'analisi semantica, durante la quale potremo tenere presente sia la centralità del carattere battesimale (la risurrezione) che i concetti ad essa correlati quali l'incarnazione, l'essere membri della Chiesa, la vocazione monastica e matrimoniale (*verginità feconda*), la morte.

⁹⁷ *adoptio*: 1 volta (GeV 592), *adoptio* [nel senso figurativo di "filii adoptionis"]: 2 volte (Ve 200, Ve 215), *adoptio filiorum*: 1 volta (GeV 617), *filii adoptionis*: 6 volte (Ve 210, GeV 634, Ve 202, GeV 627, GrH 522, GrH 528), *filii promissionis*: 1 volta (Ve 217), *filii sponsi*: 1 volta (Ve 209). La frequenza totale di tutte le espressioni nel contesto di Pentecoste è 12.

⁹⁸ *adoptare*: 2 volte (Ve 1104, GeV 789), *filii tui*: 2 volte (Ve 1104, GeV 789).

⁹⁹ *adoptio*: 1 volta (GrH 58), *filii adoptionis*: 1 volta (GeV 17).

¹⁰⁰ *adoptio filiorum*: 1 volta (GrH 835), *filii adoptionis*: 1 volta (GeV 1446).

¹⁰¹ *adoptio*: 2 volte (GeV 1647, GeV 1656).

¹⁰² *filii adoptionis*: 1 volta (GeV 704).

3. Anno liturgico

Oltre al contesto celebrativo sopra esposto, bisogna notare anche l'importanza di un altro criterio contestuale legato al concetto del tempo liturgico, e precisamente dell'anno liturgico. Le nostre espressioni appaiono in testi appartenenti ai diversi tempi liturgici (Avvento, Quaresima, Pasqua e tempo ordinario). Esaminando la loro frequenza secondo questo criterio, constatiamo che il periodo più ovvio per parlare di figliolanza adottiva nell'eucologia risulta essere il tempo pasquale.

Coloro che compivano il cammino quaresimale imparavano a conoscere e a fare propri i contenuti delle preghiere o esortazioni che ospitavano i termini *adoptio, filii dei, filii promissionis, fratres Christi, gratia adoptionis, populus adoptivus*.¹⁰³ Tali contenuti accompagnavano loro fino al tempo del Triduo Sacro, quando, in una preghiera del Giovedì Santo si parlava dell'*adoptio*¹⁰⁴ e in 2 del Venerdì Santo si nominavano i *filii adoptionis*¹⁰⁵.

Il cammino ecclesiale continuava con il tempo pasquale che nei nostri sacramentari annovera 32 preghiere contenenti 14 espressioni relative al tema di figliolanza (*adoptare, adoptio, adoptio filiorum, adoptio [nel senso figurativo di "filii adoptionis"]*), *filii adoptionis, filii ecclesiae, filii lucis, filii promissionis, filii sponsi, filii tui, gratia adoptionis, plenitudo adoptionis, sors adoptionis, spiritus adoptionis*)¹⁰⁶, tra le quali *filii adoptionis* risulta quella più frequentemente usata.

Dato che il tempo quaresimale e quello pasquale presentano un insieme di ben 38 testi eucologici, su un totale di 61, legati al tema di adozione divina, risulta chiaro che quella parte dell'anno liturgico era la circostanza più

¹⁰³ Nei 3 testi del periodo quaresimale ci sono 6 espressioni: *adoptio* 1 volta (GeV 320), *filii dei* 2 volte (GeV 316, GeV 320), *filii promissionis* 1 volta (GeV 287), *fratres Christi* 1 volta (GeV 320), *gratia adoptionis* 1 volta (GeV 287), *populus adoptivus* 1 volta (GeV 287). La frequenza totale di tutte le espressioni nel contesto di Quaresima è 7.

¹⁰⁴ *adoptio*: 1 volta (GeV 389).

¹⁰⁵ *filii adoptionis*: 2 volte (GeV 409, GrH 347).

¹⁰⁶ *adoptare*: 1 volta (GeV 508), *adoptio*: 5 volte (GeV 434, GeV 436, GeV 592, GeV 522, GrH 427), *adoptio filiorum*: 1 volta (GeV 617), *adoptio [nel senso figurativo di "filii adoptionis"]*: 2 volte (Ve 200, Ve 215), *filii adoptionis*: 6 volte (Ve 210, GeV 634, Ve 202, GeV 627, GrH 522, GrH 528), *filii ecclesiae*: 5 volte (GeV 438, GeV 457, GeV 510, GrH 434, GeV 569), *filii lucis*: 1 volta (GeV 466), *filii promissionis*: 3 volte (Ve 217, GeV 434, GeV 436), *filii sponsi*: 1 volta (Ve 209), *filii tui*: 2 volte (Ve 170, GeV 581), *gratia adoptionis*: 1 volta (GeV 505), *plenitudo adoptionis*: 1 volta (GeV 552), *sors adoptionis*: 1 volta (GrH 433), *spiritus adoptionis*: 4 volte (GeV 444, GrH 373, GeV 454, GrH 377). La frequenza totale di tutte le espressioni nel contesto del tempo pasquale è 34.

consona per parlare espressamente di figliolanza adottiva. Dato anche il fatto che questi tempi hanno come fulcro e origine il giorno di Pasqua, otteniamo la conferma che la chiave interpretativa individuata durante l'analisi dei contesti celebrativi – quella "battesimale" – risulta essere, di nuovo, quella più appropriata per ulteriori analisi.

L'*adoptio*, radicata nella Pasqua, continuava a riecheggiare negli altri tempi dell'anno liturgico. Nel periodo di Avvento si recitavano due preghiere con le espressioni *filii diei* e *plenitudo adoptionis*¹⁰⁷. Il tema risuonava in due collette del giorno di Natale con l'uso di *adoptio e filii adoptionis*¹⁰⁸ e, ancora, in una preghiera della consacrazione delle vergini (che poteva essere celebrata nel giorno dell'Epifania)¹⁰⁹. Ecco come i partecipanti alla liturgia amplificavano la coscienza della figliolanza adottiva, contemplata nel tempo pasquale, con le rilevanti sfumature suggerite dall'eucologia recitata nel tempo natalizio. Essa collegava appunto il concetto battesimale con quello dell'incarnazione dell'unico Figlio di Dio.

Nel contesto del santorale possiamo raggruppare 8 preghiere con 7 espressioni riguardanti il nostro tema (*adoptare, adoptio, filii adoptionis, filii doctrinae, filii redemptionis, filii tui, filii veritatis*).¹¹⁰ C'è anche il tempo specifico del digiuno di settembre nel *Veronense* che contiene 3 preghiere con 3 espressioni concernenti la figliolanza adottiva (*filii dei, filii tui, plenitudo adoptionis*).¹¹¹ Nel tempo ordinario abbiamo una preghiera che usa l'espressione *filii ecclesiae*.¹¹² Infine, c'è un gruppo di 3 preghiere che appartengono al contesto di commemorazione dei defunti, contenente 3 espressioni (*adoptio, affectus filiorum, filii tui*).¹¹³

Per sintetizzare questa sezione dedicata all'anno liturgico, possiamo ribadire che il periodo che per eccellenza esplicita il tema di figliolanza adottiva risulta essere quello pasquale con i periodi ad esso incorporati o collegati (la Quaresima e il tempo pasquale fino alla Pentecoste), a cui possiamo attribuire ben 38 preghiere. Il tempo natalizio con l'Avvento ne comprende 4 (o 5 se

¹⁰⁷ *filii diei*: 1 volta (Ve 1350), *plenitudo adoptionis*: 1 volta (GeV 1123).

¹⁰⁸ *adoptio*: 1 volta (GrH 58), *filii adoptionis*: 1 volta (GeV 17).

¹⁰⁹ O anche nel primo giorno dopo Pasqua, si tratta del Ve 1104, con le espressioni *adoptare e filii tui*.

¹¹⁰ *adoptare*: 1 volta (GeV 789), *adoptio*: 1 volta (GeV 1647, cfr. la sezione di commemorazione dei defunti), *filii adoptionis*: 1 volta (Ve 678), *filii doctrinae*: 1 volta (Ve 712), *filii redemptionis*: 2 volte (Ve 282, Ve 319), *filii tui*: 2 volte (Ve 690, GeV 789), *filii veritatis*: 1 volta (Ve 307).

¹¹¹ *filii dei*: 1 volta (Ve 923), *filii tui*: 1 volta (Ve 866), *plenitudo adoptionis*: 1 volta (Ve 867).

¹¹² *filii ecclesiae*: 1 volta (Ve 536).

¹¹³ *adoptio*: 1 volta (GeV 1647, cfr. la sezione del santorale), *affectus filiorum*: 1 volta (Ve 1099), *filii tui*: 1 volta (Ve 1050).

consideriamo la consacrazione delle vergini), il ciclo del santorale 8, il digiuno di settembre 3, la commemorazione annuale dei defunti (*dies natalis*) 3, il tempo ordinario 1, rimangono ancora 4 testi senza una chiara appartenenza a un qualche periodo dell'anno.¹¹⁴

4. Tipologia

E' importante tenere presente la funzione liturgica che ogni tipo di preghiera svolge nella celebrazione¹¹⁵. I testi che stiamo esaminando non sono di uguale importanza nel contesto celebrativo. Nell'ambito della liturgia si sono infatti create diverse forme letterarie dell'eucologia, maggiore e minore, con caratteri e ruoli chiari e precisi.¹¹⁶ Tra le varie tipologie di testi liturgici disponiamo per il nostro studio delle seguenti forme: *colletta*, *prefazio*, *canone*, *postcommunio*, *preghiera sul popolo*, *esorcismo*, *benedizione e esortazione liturgica*.¹¹⁷ E' importante valutare ora le espressioni da ana-

¹¹⁴ La dedicazione della chiesa GeV 704 (*fili adoptionis*), 2 preghiere del matrimonio GeV 1446 / GrH 835 (*fili adoptionis*) e una messa per i defunti recentemente battezzati GeV 1656 (*adoptio*).

¹¹⁵ Cfr. M. AUGÉ, «Principi di interpretazione dei testi liturgici», 178-179.

¹¹⁶ Una breve descrizione sistematica di questi due tipi dell'eucologia è consultabile in M. AUGÉ, «Eucologia», 761-771; cfr. pure R.L. DE ZAN, «Ermeneutica», 367; anche A.M. TRIACCA, «La strutturazione eucologica dei Prefazi. Contributo metodologico per una loro retta esegesi», *Ephemerides Liturgicae* 86 (1972), 233 (nota 2).

¹¹⁷ Dobbiamo tuttavia tener presente che stiamo applicando ai testi antichi dei termini più recenti. Infatti, nel *Veronense* e nel *Gelasianum Vetus* si parla piuttosto di *orationes*, *praces* o *orationes et praeces*, senza una chiara distinzione tra le preghiere (ecco da dove nasce anche la discussione sulle due collette). Solo per le altre parti del formulario si usano i termini: *secretæ*, *post communionem*, *ad populum*. Il nome *collecta* appare invece nell'*Hadrianum* il quale in 3 formulari parla dell'*oratio ad collectam* (in un'altra versione del *Gregorianum*, il *Paduense*, il sacramentario papale originariamente adattato per l'uso dei pellegrini alla basilica di San Pietro in Vaticano, l'uso di questa costruzione è più popolare, indicando la preghiera da recitare nel luogo [chiesa] del raduno del clero e del popolo, prima di procedere alla chiesa stazionale). Cfr. P. REGAN, «The Collect in Context», in *Appreciating the Collect. An Irenic Methodology*, ed. J.G. Leachman - D. McCarthy, Farnborough (Hampshire) 2008, 84-86; cfr anche J.G. LEACHMAN, «The Collect for the Easter Vigil», in *Appreciating the Collect. An Irenic Methodology*, ed. J.G. Leachman - D. McCarthy, Farnborough (Hampshire) 2008, 110. Coscienti dell'atteggiamento un po' anacronistico riguardo alla terminologia inerente alle preghiere antiche, lo riteniamo tuttavia utile per una maggior precisione del discorso. Varie sono le teorie a spiegazione del fatto che nei sacramentari spesso si trovano le duplici "collectæ", in 1988 Chavasse ha avanzato una teoria che la seconda di esse avesse la funzione dell'orazione conclusiva della preghiera universale. Cfr. A. CHAVASSE, «A Rome, au tournant du V^e siècle, additions et remaniements dans l'ordinaire de la messe », in *Ecclesia Orans* 5 (1988) 25-42. Cfr. anche C. FOLSOM, «I libri liturgici Romani», 267.

lizzare, anche secondo il genere letterario dei testi in cui esse si trovano, così da riuscire a vedere in quali momenti celebrativi e con quale scopo la liturgia parlava di figliolanza adottiva.

Se guardiamo le nostre espressioni in questa prospettiva, possiamo evincere che esse sono contenute prevalentemente nelle preghiere di maggior rilievo:

- le orazioni collette (27 casi con 11 espressioni: *adoptio*, *adoptio [nel senso figurativo di "filii adoptionis"]*, *filii adoptionis*, *filii dei*, *filii ecclesiae*, *filii promissionis*, *filii tui*, *gratia adoptionis*, *plenitudo adoptionis*, *sors adoptionis*, *spiritus adoptionis*)¹¹⁸;
- i prefazi (21 casi con 12 espressioni: *adoptio filiorum*, *affectus filiorum*, *filii adoptionis*, *filii dei*, *filii doctrinae*, *filii ecclesiae*, *filii lucis*, *filii promissionis*, *filii redemptionis*, *filii sponsi*, *filii tui*, *filii veritatis*)¹¹⁹;
- un solo canone contiene *adoptare* nella parte *Infra actionem* (GeV 508, *De Pascha Annotina*).

Nell'eucologia di minor rilievo troviamo solo 2 preghiere di *postcommunio* che usano il termine *adoptio*¹²⁰; 2 *preghiere sul popolo* con *filii tui*¹²¹; 2 *preghiere* che paiono essere *esortazioni liturgiche* con *adoptio*, *filii dei*, *fratres Christi*¹²²; 2 *benedizioni/preghiere di consacrazione* con *adoptare*, *filii tui*¹²³; 2 *esorcismi* con *adoptio*, *adoptio filiorum*¹²⁴.

¹¹⁸ *adoptio*: 5 volte (GeV 434, GeV 436, GrH 58, GeV 522, GrH 427), *adoptio [nel senso figurativo di "filii adoptionis"]*: 2 volte (Ve 200, Ve 215), *filii adoptionis*: 5 volte (Ve 210, GeV 17, GeV 704, GeV 409, GrH 347), *filii dei*: 1 volta (Ve 1350), *filii ecclesiae*: 3 volte (GeV 438, GeV 510, GrH 434), *filii promissionis*: 3 volte (GeV 287, GeV 434, GeV 436), *filii tui*: 2 volte (Ve 170, GeV 581), *gratia adoptionis*: 2 volte (GeV 287, GeV 505), *plenitudo adoptionis*: 2 volte (Ve 867, GeV 552), *populus adoptivus*: 1 volta (GeV 287), *sors adoptionis*: 1 volta (GrH 433), *spiritus adoptionis*: 4 volte (GeV 444, GrH 373, GeV 454, GrH 377).

¹¹⁹ *adoptio filiorum*: 1 volta (GrH 835), *affectus filiorum*: 1 volta (Ve 1099), *filii adoptionis*: 7 volte (Ve 678, GeV 634, GeV 1446, Ve 202, GeV 627, GrH 522, GrH 528), *filii dei*: 1 volta (Ve 923), *filii doctrinae*: 1 volta (Ve 712), *filii ecclesiae*: 3 volte (GeV 457, Ve 536, GeV 569), *filii lucis*: 1 volta (GeV 466), *filii promissionis*: 1 volta (Ve 217), *filii redemptionis*: 2 volte (Ve 282, Ve 319), *filii sponsi*: 1 volta (Ve 209), *filii tui*: 1 volta (Ve 690), *filii veritatis*: 1 volta (Ve 307).

¹²⁰ *adoptio*: 2 volte (GeV 1647, GeV 1656).

¹²¹ *filii tui*: 2 volte (Ve 866, Ve 1050).

¹²² *adoptio*: 1 volta (GeV 320), *filii dei*: 2 volte (GeV 316, GeV 320), *fratres Christi*: 1 volta (GeV 320).

¹²³ *adoptare*: 2 volte (Ve 1104, GeV 789), *filii tui*: 2 volte (Ve 1104, GeV 789).

¹²⁴ *adoptio*: 1 volta (GeV 389), *adoptio filiorum*: 1 volta (GeV 617).

Vi sono poi testi difficilmente applicabili ad una tipologia popolare:

- una preghiera dell'Avvento che ha il carattere medio tra la colletta e il prefazio in GeV 1123, con l'espressione *plenitudo adoptionis*;
- una lunga preghiera sul catecumeno ammalato contenuta in GeV 592 con l'espressione *adoptio* (essa potrebbe anche avere qualche connessione con una forma di esorcismo battesimale).

Quanto abbiamo finora portato alla luce è una serie di dati che confermano il valore del tema di figliolanza adottiva. Infatti, esso appare con maggiore frequenza sia nei tempi più importanti dell'anno liturgico che nei momenti principali delle celebrazioni stesse, esprimendo sinteticamente "*un pensiero centrale della festività del giorno o del determinato tempo liturgico*" (come ricorda M. Augé sul ruolo della colletta nella liturgia).¹²⁵

5. Struttura

Le nostre 22 espressioni hanno diversa importanza all'interno delle preghiere. Per descrivere e valutare la posizione e il peso dell'espressione all'interno del proprio testo, dobbiamo – oltre ai criteri sopra esposti – esaminare anche la loro collocazione, ovvero la struttura dei testi.¹²⁶ Solo per fare un esempio: l'espressione *fili adoptionis* collocata in una colletta nell'*ampliamento dell'invocazione* (parte iniziale), avrà per noi un peso minore di quanto ne avrebbe se fosse ubicata nel *fine della petizione* (parte centrale)¹²⁷:

<i>GrH 58 (colletta della messa del giorno di Natale)</i>	
<i>invocazione:</i>	Omnipotens sempiternae deus,
<i>ampliamento:</i>	qui hunc diem per incarnationem verbi tui et partum beatæ Mariæ virginis consecrasti,

¹²⁵ M. AUGÉ, «Eucologia», 769.

¹²⁶ Non pretendiamo qui di affrontare l'analisi strutturale vera e propria, descritta in un saggio sulla metodologia liturgica da R. Taft, tuttavia siamo coscienti dell'importanza del fattore strutturale da lui fortemente sottolineato; cfr. R. TAFT, «The Structural Analysis of Liturgical Units: An Essay in Methodology», *Worship* 52 (1978) 314-329.

¹²⁷ Riguardo all'uso della terminologia specifica concernente la struttura della preghiera liturgica, soprattutto la colletta, cfr. l'articolo di J.G. LEACHMAN, «History of Collect Studies» in *Appreciating the Collect. An Irenic Methodology*, ed. J.G. Leachman - D. McCarthy, Farnborough (Hampshire) 2008, 13. Per il prefazio (struttura: dialogo introduttivo, protocollo iniziale, embolismo, protocollo finale, conclusione) cfr. A.M. TRIACCA, «La strutturazione eucologica dei Prefazi», 238.

<i>GrH 58 (colletta della messa del giorno di Natale)</i>	
<i>petizione:</i>	da populis tuis in hac caelebritate consortium,
<i>il fine della</i>	ut [qui tua gratia sunt redempti], tua sint
<i>petizione:</i>	<u>adoptione</u> securi
<i>conclusione:</i>	Per.

Ne consegue che, potremmo identificarne la rilevanza anche a partire dalla sua stessa collocazione. Questo vale anche per la questione del genere letterario del testo o per la sua tipologia liturgica, di cui abbiamo appena trattato.

Se dunque prendiamo in considerazione la collocazione delle espressioni dentro le loro unità eucologiche, constatiamo che:

- nel caso dei prefazi la loro collocazione più frequente è l'embolismo (20 volte su un totale di 21) con 11 espressioni: *adoptio filiorum*, *affectus filiorum*, *filii adoptionis*, *filii dei*, *filii doctrinae*, *filii ecclesiae*, *filii lucis*, *filii promissionis*, *filii redemptionis*, *filii sponsi*, *filii veritatis*¹²⁸;

- nel caso delle collette la loro collocazione più frequente è il fine della petizione (19 volte su un totale di 27 collette) con 9 espressioni: *adoptio*, *adoptio filiorum*, *adoptio* [nel senso figurativo di "*filii adoptionis*"], *filii adoptionis*, *filii diei*, *filii promissionis*, *filii tui*, *gratia adoptionis*, *plenitudo adoptionis*¹²⁹ e la petizione (13/14 su un totale di 27 collette) con 7 espressioni: *adoptio*, *filii ecclesiae*, *filii promissionis*, *filii tui*, *populus adoptivus*, *sors adoptionis*, *spiritus adoptionis*¹³⁰ riguardo ad altre parti della colletta ci limitiamo ad affermare che in 4 casi troviamo le nostre espressioni nell'am-

¹²⁸ *adoptio filiorum*: 1 volta (GrH 835), *affectus filiorum*: 1 volta (Ve 1099), *filii adoptionis*: 7 volte (Ve 678, GeV 634, GeV 1446, Ve 202, GeV 627, GrH 522, GrH 528), *filii dei*: 1 volta (Ve 923), *filii doctrinae*: 1 volta (Ve 712), *filii ecclesiae*: 3 volte (GeV 457, Ve 536, GeV 569), *filii lucis*: 1 volta (GeV 466), *filii promissionis*: 1 volta (Ve 217), *filii redemptionis*: 2 volte (Ve 282, Ve 319), *filii sponsi*: 1 volta (Ve 209), *filii veritatis*: 1 volta (Ve 307).

¹²⁹ *adoptio*: 3 volte (GeV 389, GrH 58, GeV 1656), *adoptio filiorum*: 1 volta (GeV 617), *adoptio* [nel senso figurativo di "*filii adoptionis*"]: 2 volte (Ve 200, Ve 215), *filii adoptionis*: 5 volte (Ve 210, GeV 17, GeV 704, GeV 409, GrH 347), *filii diei*: 1 volta (Ve 1350), *filii promissionis*: 1 volta (GeV 287), *filii tui*: 2 volte (Ve 170, GeV 581), *gratia adoptionis*: 2 volte (GeV 287, GeV 505), *plenitudo adoptionis*: 3 volte (Ve 867, GeV 552, GeV 1123).

¹³⁰ *adoptio*: 3 volte (GeV 436, GeV 592, GeV 1647), *filii ecclesiae*: 2 volte (GeV 510, GrH 434), *filii promissionis*: 1 volta (GeV 436), *filii tui*: 3 volte (Ve 690, Ve 866, Ve 1050), *populus adoptivus*: 1 volta (GeV 287), *sors adoptionis*: 1 volta (GrH 433), *spiritus adoptionis*: 4 volte (GeV 444, GrH 373, GeV 454, GrH 377).

pliamento (*adoptio, filii ecclesiae, filii promissionis*)¹³¹, in 2 casi nel motivo (*adoptare, filii tui*)¹³²;

- vi sono anche 2 testi difficilmente divisibili in parti che comprendono *adoptio, filii dei e fratres Christi*¹³³; notiamo, infine, la presenza di *adoptare* nella sezione *Hanc igitur (Infra accionem)* dell'anafora.¹³⁴

L'enumerazione fatta sopra rende chiara la regola secondo la quale il nostro tema si colloca bene nelle parti più elaborate dell'eucologia, quelle che portano appunto il peso principale di una o dell'altra preghiera, sebbene non sempre ne costituisce il nucleo centrale.

6. Alcune osservazioni conclusive

Tra le 22 espressioni di cui sopra ne abbiamo potute evidenziare 6 di uso più frequente riguardo alle altre: *fili adoptionis, adoptio, filii tui, filii ecclesiae, spiritus adoptionis, filii promissionis*. Esse si riscontrano nei testi 47 volte (per 69 casi in totale) e portano con sé alcune interessanti caratteristiche:

- tutte appaiono frequentemente nel tempo pasquale e sono inserite nei testi delle celebrazioni pasquali;
- quasi tutte appaiono più spesso nel *Gelasianum* che negli altri sacramentari, tranne l'espressione *fili tui* che invece prevale nel *Veronense* (5 casi su 2 del *Gelasianum*)¹³⁵;

¹³¹ *adoptio*: 3 volte (GeV 434, GeV 522, GrH 427), *fili ecclesiae*: 1 volta (GeV 438), *fili promissionis*: 1 volta (GeV 434).

¹³² *adoptare*: 2 volte (Ve 1104, GeV 789), *fili tui*: 2 volte (Ve 1104, GeV 789).

¹³³ *adoptio*: 1 volta (GeV 320), *fili dei*: 2 volte (GeV 316, GeV 320), *fratres Christi*: 1 volta (GeV 320).

¹³⁴ 1 volta (GeV 508).

¹³⁵ *fili adoptionis* (12 volte): 6 volte in GeV (GeV 17, GeV 409, GeV 627, GeV 634, GeV 704, GeV 1446); 3 volte in Ve (Ve 202, Ve 210, Ve 678); 3 volte in GrH (GrH 347, GrH 522, GrH 528); *adoptio* (10 volte): 8 volte in GeV (GeV 320, GeV 389, GeV 434, GeV 436, GeV 522, GeV 592, GeV 1656, GeV 1647); 2 volte in GrH (GrH 58, GrH 427); *fili tui* (7): 5 volte in Ve (Ve 170, Ve 1104, Ve 1050, Ve 866, Ve 690); 2 volte in GeV (GeV 581, GeV 789); *fili ecclesiae* (6): 4 volte in GeV (GeV 438, GeV 457, GeV 510, GeV 569); 1 volta in Ve (1: Ve 536); 1 volta in GrH (GrH 434); *fili promissionis* (4): 3 volte in GeV (GeV 287, GeV 434, GeV 436); 1 volta in Ve (Ve 217); *spiritus adoptionis* (4): 2 volte in GeV (2: GeV 444, GeV 454); 2 volte in GrH (2: GrH 373, GrH 377); in Ve non appare.

• solo una di esse, *spiritus adoptionis*, non appare affatto nel *Veronense*. Negli altri due sacramentari la troviamo nella Veglia Pasquale.¹³⁶ Se questa terminologia è propria della celebrazione del giorno di Pasqua, ciò potrebbe spiegare la sua assenza nel *Veronense* del quale, insieme alla parte iniziale, sono andati persi i testi legati alle celebrazioni pasquali. Notiamo inoltre, che *spiritus adoptionis* non compare, come per altro ci si aspetterebbe, nei testi della Pentecoste;

• infine, tutte appaiono soprattutto nelle preghiere di maggior rilievo (le collette e i prefazi) e godono di una collocazione privilegiata (le parti più rilevanti come *l'embolismo* del prefazio e la *petizione* o il *fine della petizione* all'interno della colletta).

Al termine della presente analisi, dopo aver esaminato i vari aspetti contestuali dei testi eucologici, giungiamo alle seguenti conclusioni:

1. *Contesto celebrativo*: la maggioranza dei testi (33) è strettamente legata alle celebrazioni dell'iniziazione cristiana, comprese quelle del cammino quaresimale, del rito battesimale della notte di Pasqua, del tempo pasquale, con riferimenti al battesimo nel giorno di Pentecoste.

2. *Contesto dell'anno liturgico*: la stessa maggioranza (32) è collocata nel periodo il cui centro è la solennità della Risurrezione: il tempo della Quaresima e il tempo pasquale.

3. *Contesto tipologico e strutturale*: la maggioranza assoluta dei testi appartiene alle preghiere di maggior rilievo (27 collette¹³⁷ e 21 prefazi¹³⁸) e colloca le rispettive espressioni quasi sempre nelle parti più importanti della struttura (le collette: nella petizione e fine della petizione; i prefazi: nell'embolismo).

¹³⁶ I casi in cui troviamo *spiritus adoptionis* sono quattro: GeV 444, GeV 454, GrH 373, GrH 377.

¹³⁷ Sul ruolo eminente delle collette all'interno delle celebrazioni cfr. la constatazione di De Zan: "The collect (...) provides the theological character of the particular celebration and at the same time may function as an introduction to the Liturgy of the Word." Cfr. R. DE ZAN, «How to interpret a Collect», in *Appreciating the Collect. An Irenic Methodology*, ed. J.G. Leachman - D. McCarthy, Farnborough (Hampshire) 2008, 77. Similmente affermava anche M. Augé: "La colletta (...) è la formula eucologica che, pur nelle sua sobrietà e brevità, fra tutte le eucologie minori meglio esprime[re] il pensiero centrale della festività del giorno o del tempo liturgico." Cfr. M. AUGÉ, «Eucologia», 765.

¹³⁸ "E' la preghiera per eccellenza della Chiesa, la sua preghiera più solenne", scriveva J.A. JUNG-MANN, *Missarum Sollemnia. Origini, liturgia, storia e teologia della Messa romana 2. La messa sacrificale*, tr. Benedettine del Monastero di S. Paolo in Sorrento, Casale ²1963 (*Edizione anastatica*), Milano 2004, 90. Riguardo alle funzioni del prefazio si veda soprattutto l'articolo di A.M. TRIACCA, «La strutturazione eucologica dei Prefazi», 233-279; cfr. anche E. LODI, «I prefazi nelle loro strutture e nel loro valore teologico-catechetico», *Rivista di pastorale liturgica* 3 (1965) 457-474.

Alla luce di questi dati, dobbiamo ammettere che il tema di figliolanza adottiva, espresso nelle 22 forme latine dei sacramentari in esame, non solo è legato spessissimo alle celebrazioni centrali dell'anno, ma chiaramente ruota intorno al battesimo, fonte dell'esperienza cristiana. Questo concetto evidentemente aveva una notevole rilevanza per la Chiesa di Roma, la quale ne ha lasciato una chiara prova nei suoi più famosi grandi libri liturgici.

Passiamo ora alla tappa successiva, l'analisi letteraria. Sfogliando le pagine dei sacramentari, ci dedicheremo ad una lettura dettagliata delle 61 preghiere individuate per il nostro lavoro. Scopo di essa sarà la catalogazione delle unità eucologiche, ma anche la descrizione delle 22 espressioni in esame, con relativi contesto letterario, collocazione, importanza e funzione. C'è da considerare sempre il fatto che i limiti della nostra elaborazione ci consentono uno studio dell'aspetto riguardante la sola adozione divina / figliolanza adottiva degli uomini e non un'analisi completa ed esauriente di ciascuna unità eucologica.

Capitolo III

***Lectio* dei testi eucologici**

*"Quando lo studioso avvicina un testo liturgico si trova prima di tutto di fronte a un testo. Ciò significa che il testo prima di essere avvicinato in quanto liturgia va affrontato in quanto testualità. Solo rispettando il percorso che parte dalla testualità del testo per giungere alla liturgicità del medesimo, si rispetta la sua dimensione semantica e la sua dimensione pragmatica."*¹³⁹

Quale significato il tema dell'adozione divina aveva nell'ambito liturgico, per i partecipanti alle liturgie svolte nella città di Roma tra la fine del VI sec. e il sec. VII? Così interroghiamo il deposito eucologico dei sacramentari antichi. Per poter arrivare ad una risposta di carattere generale e cogliere la dimensione liturgica del problema dobbiamo rispettare, prima di tutto, i dati testuali, analizzando le preghiere scelte sotto il profilo linguistico.

Sottolineiamo, riguardo al contesto letterario, il bisogno di mettere in rilievo le fonti bibliche e patristiche, in quanto esse gettano spesso luce interpretativa sulle stesse espressioni ed anche sulle preghiere in esame. Le fonti bibliche, secondo l'espressione di M. Augé, "*caratterizzano non soltanto l'aspetto formale, esteriore, del testo, ma influenzano la stessa espressione*

¹³⁹ R.L. DE ZAN, «Ermeneutica», 364.

e comprensione del suo contenuto dottrinale".¹⁴⁰ La stessa Scrittura e la liturgia, infatti, stanno in un rapporto intrinseco e in verità nascono insieme dall'evento salvifico.¹⁴¹

Oltre al materiale biblico, nei nostri testi incontriamo anche quello patristico. I sacramentari in esame conservano, in effetti, l'uso del linguaggio specifico dei cristiani i quali, non di rado, adoperavano per la liturgia termini presi in prestito dai Padri, i cui testi accompagneranno pure la presente analisi. Tenere presenti le fonti patristiche, aiuta, dunque, la comprensione delle strutture essenziali della liturgia stessa, la comprensione delle sue basi di fede, delle sue forme di espressione bibliche e greco-romane aiuta ad apprezzare la ricchezza del suo simbolismo e, infine, la sua bellezza, secondo

¹⁴⁰ M. AUGÉ, «Principi di interpretazione dei testi liturgici», 168-169. Sottolineiamo, come nota R. De Zan, che "il binomio Bibbia e liturgia esprime tutta la sua ricchezza comprendendolo come un continuum. Questa impostazione, ancora non del tutto investigata, supera l'impostazione «liturgia nella Bibbia» e «Bibbia nella liturgia» perché permette di scoprire e affrontare tematiche che, diversamente, rimarrebbero in penombra e perché offre l'opportunità di articularle in modo nuovo e più pertinente alla celebrazione". Cfr. R.L. DE ZAN, «Bibbia e liturgia», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia 1. Introduzione alla Liturgia*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato 2003, 66. Secondo Dag Norberg "non deve sorprendere il fatto che il latino cristiano abbia subito una influenza profonda dalla lingua della Bibbia che tutti ascoltavano citata nella chiesa durante l'ufficio, perfino i più umili che non sapevano leggere", cfr. D. NORBERG, *Manuale di Latino Medievale*, 30. Per quanto riguarda le relazioni dell'eucologia in esame con il contesto delle letture bibliche durante le celebrazioni, faremo, dov'è opportuno, anche dei riferimenti ai brani biblici previsti dal lezionario per le rispettive celebrazioni. Tenendo presente la complessità della problematica dei lezionari antichi, di cui lo studio di A. Chavasse è diventato ormai un inevitabile riferimento, noi ci limiteremo qui all'esposizione sintetica di A. Schmidt, il quale è ben riuscito a sintetizzare la questione delle letture nella sua *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, ma anche all'elaborazione più scientifica di Th. Klauser, *Das römische Capitulare evangeliorum. Texte und Untersuchungen zu seiner ältesten Geschichte*, ed. T. Klauser (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), Münster – Westfalen 1972; cfr. A. P. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, Roma – Fribourg – Barcelona 1960 (Editio phototypica) 1962. Gli studi di Chavasse che menzioniamo qui sono soprattutto: A. CHAVASSE, « Les plus anciens types du lectionnaire et de l'antiphonaire romains de la messe. Rapport et date », *Revue Bénédictine* 67 (1952) 3-94 (dove viene sottolineato il ruolo di Gregorio Magno nella compilazione del lezionario per il *Gelasianum*, p. 46); A. CHAVASSE, « La structure du Carême et les lectures des messes quadragésimales dans la liturgie romaine », *La Maison Dieu* 31 (1952) 76-119; A. CHAVASSE, « Evangélaire, épistolaire, antiphonaire et sacramentaire », *Ecclesia Orans* 6 (1989) 177-255. Per le fonti bibliche utilizziamo, oltre ai supporti elettronici, come *Bible Works® 7.0: Software for Biblical Exegesis and Research* (Hermetika: Bigfork, MT – Norfolk, VA 2006) [updated version 7.0.018d.1]) o *Vox Orantis P.I.L. Ictus 3 Applicatio Inquisitionis* © 1994-2004 A. Bouchez, anche la concordanza di B. FISCHER, *Novae Concordantiae Bibliorum Sacrorum iuxta Vulgatam versionem critica editum* 1-5, Stuttgart 1977.

¹⁴¹ Cfr. E. BIANCHI, «La parola pregata: l'eucologia come risultato dell'ascolto», in *Scriptura crescit cum orante. Bibbia e liturgia - II*, ed. A.N. Terrin (Caro Salutis Cardo. Contributi 7), Padova 1993, 49-67.

le espressioni di B. Studer nel suo articolo sui legami tra la liturgia e Padri.
142

Nel corso di tale analisi, aiutata dalla lettura di edizioni critiche dove era realizzabile, contemporaneamente, nasceranno delle traduzioni dei nostri testi. Esse sono traduzioni letterarie che non aspirano affatto ad essere definitive o scientifiche (fornire le traduzioni definitive non rientra nello scopo della nostra indagine, in quanto lo studio concerne più i temi che non i testi stessi), ma tendono piuttosto ad accompagnare il ragionamento tematico e chiarire la sua direzione.¹⁴³

Questo ci permette di aprire anche la strada ad una comprensione più matura del testo liturgico che non rimarrà più solo una realtà scritta, ma diventerà un "avvenimento linguistico", secondo le leggi della comunicazione, dove il "dire" diventa un "fare".¹⁴⁴ In tale modo e con tale approccio, potremo arrivare alla comprensione del problema dell'adozione divina e della figliolanza adottiva, nell'ambito liturgico.

Passando ora ad una dettagliata presentazione delle preghiere che contengono le espressioni da noi selezionate, in relazione al problema in esame. Cercheremo di seguire uno schema procedurale: inizieremo raggruppando le preghiere secondo alcune "famiglie" di significati (otterremo una catalogazione delle preghiere secondo il tipo di espressione, per una lettura più armonica) e preparando dunque la loro analisi tramite una presentazione delle fonti; in seguito porremo in atto un'analisi sostanziale del testo stesso, per

¹⁴² B. STUDER, «Liturgia e Padri», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia 1. Introduzione alla Liturgia*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato 32003, 94. Per quanto riguarda le fonti patristiche ci serviamo dei seguenti sussidi: *Biblia Patristica. Index des citations et allusions bibliques dans la littérature patristique*, 3 voll., Paris 1975-1986 (contiene le citazioni bibliche presenti nei Padri dei primi tre secoli); A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des Auteurs Chrétiens*, Paris 1954; *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*, ed. A. BLAISE (CCM), Turnhout 1975; A. BLAISE – A. DUMAS, *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques*, Turnhout 1966; ed anche il software *Vox Orantis P.I.L. Ictus 3 Applicatio Inquisitionis* © 1994-2004 A. Bouchez.

¹⁴³ Siamo ben coscienti della complessità del processo di traduzione del testo liturgico, che, secondo l'espressione di Marsili, possiede un suo proprio genio, il "genio del popolo, l'età e la cultura che originano il testo", cfr. A.J. CHUPUNGO, «La traduzione dei testi liturgici», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia 1. Introduzione alla Liturgia*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato 32003, 401. Cfr. anche A.M. ROUGET, «I generi letterari dei testi liturgici, loro traduzione e uso», in *Rivista Liturgica* 53 (1966), 19-31.

¹⁴⁴ R.L. DE ZAN, «Ermeneutica», 365.

finalizzare ognuna di queste numerose analisi verso una conclusione provvisoria.¹⁴⁵

1. Figli di adozione e partecipanti alla dinamica della *sors adoptionis*

Nella ricerca dei testi che si esprimono direttamente sul tema della figliolanza adottiva degli uomini, incontriamo soprattutto le espressioni *fili adoptionis*, *adoptio (filiorum)*, *plenitudo adoptionis*, *adoptare e sors adoptionis*, collocate nelle preghiere che esamineremo subito dopo la presentazione delle loro fonti materiali.

1.1 Fonti

1.1.1 *fili adoptionis*

Per quanto riguarda l'espressione per noi cruciale, cioè *fili adoptionis*, notiamo prima di tutto che essa compare nei testi liturgici in esame con la più alta frequenza (12 volte). Al contrario, nella Bibbia non appare affatto, e nei Padri appena poche volte. Ireneo, nella sua opera più celebre, *Adversus haereses*, ricorda che solo grazie all'Unico Figlio i credenti possono portare il nome di figli di adozione:

Qua enim ratione filiorum adoptionis eius participes esse possemus, nisi per Filium eam quae est ad ipsum recepissemus ab eo communionem, nisi uerbum eius communicasset nobis caro factum?¹⁴⁶

Agostino mette in relazione stretta *fili adoptionis* con *fili dei*, parlando anche lui, in uno dei suoi sermoni, della grazia e della gratuità del dono divino:

...eritis enim filii dei, et fili adoptionis. hoc uobis gratis dabitur, gratis que conferetur.¹⁴⁷

¹⁴⁵ Nel corso del nostro studio cercheremo di citare sempre il testo così come lo troviamo nelle edizioni dei sacramentari in esame, anche se diversi dalle versioni critiche.

¹⁴⁶ IRENAEUS LUGDUNENSIS, *Adversus haereses* 3, 18, 7, ed. J. A. Rousseau, L. Doutreleau (SCh 211), Paris 1978-1979, 366.

¹⁴⁷ AUGUSTINUS HIPONENSIS, *Sermones* (sermo 216), PL 38, 1081. Per questa citazione non disponiamo di un'altra edizione se non quella di Migne.

1.1.2 *adoptio*

Un altro dei nostri termini, *adoptio*, che appare ben dieci volte nei testi dei sacramentari in esame, è anche assai popolare sia nella Bibbia (Nuovo Testamento) che nei Padri.

Nella *Lettera ai Galati*, Paolo lega il tema dell'adozione filiale con l'opera della redenzione, e presenta l'*adoptio* come lo scopo di essa:

Ga 4, 4-5: ⁴at ubi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum, factum ex muliere, factum sub lege, ⁵ut eos, qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus.

Nella *Lettera ai Romani* lo stesso autore oppone lo spirito della *servitus* allo Spirito dell'*adoptio filiorum* e approfondisce l'antitesi con l'immagine del timore e della libertà filiale:

Rm 8,15: Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timorem, sed accepistis Spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: "Abba, Pater!"

In Rm 8,22-23 presenta invece l'*adoptio filiorum* come una realtà futura, salvifica, ancora da acquisire:

Scimus enim quod omnis creatura congemiscit et comparturit usque adhuc; non solum autem, sed et nos ipsi primitias Spiritus habentes, et ipsi intra nos gemimus adoptionem filiorum expectantes, redemptionem corporis nostri.

In un altro frammento della stessa *Lettera*, Paolo sottolinea il legame stretto dell'*adoptio filiorum* con l'appartenenza al popolo ebraico:

Rm 9, 4: ⁴qui sunt Israelitae, quorum adoptio est filiorum et gloria et testamenta et legislatio et cultus et promissiones.

L'autore della *Lettera agli Effesini* richiama l'idea dell'*adoptio filiorum* come uno dei principali scopi dell'opera salvifica di Dio e come una sorte dei credenti:

Ef 1, 4-5: ⁴sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati in conspectu eius in caritate; ⁵qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum.

Nei Padri troviamo la coincidenza dei temi grazia – adozione, ad es. in Didimo d'Alessandria, uno dei primi che si serve di questo termine per spiegare, nel suo trattato sullo Spirito Santo, che è proprio lo Spirito del Figlio a donare il titolo *filios* tramite la grazia dell'*adoptio*:

Quia ergo Spiritus Sanctus in nomine Filii a Patre mittitur habens Filii proprietatem secundum quod Deus est, non tamen filietatem ut Filius eius sit, ostendit quia unitate sit iunctus ad

Filium. Vnde et Filii dictus est Spiritus, per adoptionem suam filios faciens eos qui se recipere uoluissent.¹⁴⁸

Anche il suo coetaneo, Ilario di Poitiers, parlando del mistero della Trinità, si serve numerose volte del termine in esame per opporre le due figliolanze, divina e adottiva. Circa la natura della figliolanza di Cristo spiega che la figliolanza naturale dell'Unico Figlio di Dio è sostanzialmente differente da quella adottiva, propria ai cristiani e legata alla creazione:

Multi enim nos filii Dei, sed non talis hic Filius. Hic enim et proprius et verus est Filius, origine non adoptione; ueritate non nuncupatione; natiuitate non creatione.¹⁴⁹

Ilario si chiede retoricamente a tale riguardo chi oserebbe vedere nella figliolanza divina dell'Unigenito una semplice adozione:

Quid infertur hodie calumniae, ut adoptio nominis sit, ut mendax deus sit, ut nomina inania sint?¹⁵⁰

Quid hic adoptio, quid indulgentia nominis loci inuenit, ne ex natura Dei filius sit, cum Dei filius ex naturae paternae operibus credendus sit? non exaequatur ac similis est Deo creatura, neque ei naturae alienae potestas comparatur.¹⁵¹

In un altro frammento sottolinea che l'idea dell'adozione va esclusa nel caso del Figlio unico, Cristo, in quanto già la natura divina per se stessa riempie il significato del nome "figlio":

...praeter filium enim et unigenitum nihil cognominans, suspicionem penitus adoptionis exclusit, cum ueritatem nominis unigeniti natura praestaret.¹⁵²

Riguardo alla dignità filiale degli uomini, nel suo commento al Vangelo di Matteo, Ilario spiega che, come Dio ha proclamato la figliolanza di Cristo durante l'evento battesimale del Giordano, così anche quelli che rinascono nel bagno battesimale di rigenerazione divengono figli di Dio per adozione:

¹⁴⁸ DIDYMUS ALEXANDRINUS, *De Spiritu sancto* 138-139 [31 PL], ed. L. Doutreleau (Sch 386), Paris 1992, 272. Per quanto riguarda il termine *filietas* notiamo che è una parola rara all'epoca, corrispondente a *υιότης* del greco, tradotta spesso come *filiazione*, ma qui Didimo poteva intendere di fare una distinzione voluta tra la condizione filiale di Cristo (*filietas*) e quella degli uomini (*filiatio*). Cfr. le note di L. Doutreleau nell'introduzione, pagine 273 e 399.

¹⁴⁹ HILARIUS PICTAUIENSIS, *De trinitate* 3, 11, ed. P. Smulders (CCL 62), Turnhout 1979, 82-83.

¹⁵⁰ HILARIUS PICTAUIENSIS, *De trinitate* 6, 27, ed. P. Smulders (CCL 62), 228.

¹⁵¹ HILARIUS PICTAUIENSIS, *De trinitate* 7, 26, ed. P. Smulders (CCL 62), 292.

¹⁵² HILARIUS PICTAUIENSIS, *De trinitate* 6, 39, ed. P. Smulders (CCL 62), 244. Per altri riferimenti patristici si consulti la tabella delle fonti nell'appendice.

Vel ut ex his quae consummabantur in Christo, cognosceremus post aquae lavacrum et de caelestibus portis sanctum in nos spiritum involare et caelestis nos gloriae unctione perfundi et paternae vocis adoptione filios Dei fieri.¹⁵³

Ilario aggiunge anche una propria interpretazione dell'espressione di Cristo del Discorso della Montagna, *filii dei vocabuntur*:

...pacificorum autem beatitudo, adoptionis est merces; et ideo dicitur quoniam filii Dei vocabuntur. Parens enim omnium Deus noster est, neque aliter transire in nuncupationem familiae eius licebit, nisi fraternae invicem caritatis pace vivamus.¹⁵⁴

L'adozione è dunque la merce dei pacifici che acquisiscono, tramite essa, il nome di figli di Dio e possono vivere la carità reciproca.

Andando oltre, riscontriamo l'uso del termine *adoptio* in Girolamo, il quale, da parte propria, aggiunge che anche se il titolo di un unico Figlio di Dio appartiene solo a Cristo, ciò non impedisce che i credenti possano essere chiamati anche loro *filii o* addirittura anche *dei*, proprio tramite l'adozione:

Magister enim dicitur ex consortio veri magistri: et ne infinita replicem, quomodo unus per naturam Deus, et unus filius non praeiudicat ceteris, ne per adoptionem dii vocentur et filii, ita et unus pater et magister non praeiudicat aliis ut abusive vocentur et patres et magistri.¹⁵⁵

Infine, Agostino vede uno stretto legame tra l'adozione e il mistero del battesimo, e ricorda, nel *De consensu euangelistarum*, che all'origine dell'*adoptio* sta il perdono dei peccati, e proprio per questo, tramite l'adozione e la fede in Cristo, si diventa figli di Dio:

Merito autem Lucas, qui non ab initio evangelii sui sed a baptismo christi generationes enarrat tamquam sacerdotem in expiandis peccatis magis assignans, adoptionis originem ipse suscepit, quia per adoptionem efficitur filii Dei credendo in filium Dei.¹⁵⁶

Aggiungiamo ancora una testimonianza datata verso la fine dell'epoca patristica. Nel VII sec. Beda il Venerabile adoperava il termine *adoptio* preso dalla *Lettera ai Romani*, per motivare la grazia dell'indulgenza e del perdono divino verso il popolo eletto:

¹⁵³ HILARIUS PICTAUIENSIS, *Commentarius in Matthaeum* 2, 6, ed. J. Doignon (SCh 254), Paris 1978-1979, 110.

¹⁵⁴ HILARIUS PICTAUIENSIS, *Commentarius in Matthaeum* 4, 8, ed. J. Doignon (SCh 254), 126.

¹⁵⁵ HIERONYMUS, *Commentarii in euangelium Matthaei* 4, ed. D. Hurst – M. Adriaen (CCL 77), Turnhout 1969, 213.

¹⁵⁶ AUGUSTINUS HIPONENSIS, *De consensu euangelistarum* 2, 4, 11, ed. F. Wehrich (CSEL 43), Wien 1904, 93.

Non solum quia credita sunt illis eloquia dei, et eorum est adoptio filiorum et gloria; verum etiam ut gentes variis erroribus implicatae, hoc maxime indicio divinae pietatis ad spem veniae provocentur, quod eis qui filium dei crucifixerunt, venia concedatur.¹⁵⁷

1.1.3 *adoptare*

Riguardo al termine *adoptare*, nella Bibbia abbiamo pochi esempi del suo uso, uno nel racconto di Mosè e due nel libro di Ester. Nei tre casi citati si tratta di un'adozione "legale"¹⁵⁸, senza andare oltre il livello naturale (a differenza di quanto potremo osservare nei nostri testi liturgici):

Es 2, 10: Quem illa adoptavit in locum filii vocavitque nomen eius Moysen dicens: "Quia de aqua tuli eum".

Est 2, 15: Evoluto autem tempore per ordinem, instabat dies, quo Esther filia Abihail patrum Mardochei, quam sibi adoptaverat in filiam, intrare deberet ad regem.

Est 2, 7: Mortuisque patre eius ac matre, Mardocheus sibi eam adoptavit in filiam.

Nei Padri il verbo *adoptare* appare invece più spesso e viene subito elevato a livello soprannaturale.¹⁵⁹ Agostino ad es. afferma che *adottare a sé* figli da parte di Dio significa generarli non fisicamente (*carne*) ma spiritualmente (*caritate*):

...neque enim absurde quisque dicitur non carne sed caritate genuisse quem sibi filium adoptauerit.¹⁶⁰

Leone Magno aggiunge l'aspetto emotivo-comunitario, per lui essere adottati da Dio vuol dire non essere più orfani sulla terra:

¹⁵⁷ BEDA UENERABILIS, *In Lucae euangelium expositio* 6, 24, ed. D. Hurst (CCL 120), Turnhout 1960, 422.

¹⁵⁸ Teniamo presente che nell'antico Israele non esisteva una procedura legale per l'adozione in senso stretto, più attenzione attirava l'istituzione del levirato; cfr. R. DAVIES, «Adoption», 5.

¹⁵⁹ Nella letteratura dell'epoca si trovano alcuni esempi dell'uso del termine *adoptari* riguardo ad una persona presentata al battesimo dal suo padrino. Tale padrino veniva chiamato anche "padre spirituale" o "padre adottivo". Si tratterebbe dell'usanza di "adottare" una persona in un modo spirituale tramite il battesimo, e della funzione del padrino. Du Cange cita, tra altri, S. Bonifacio di Magonza: Episc. Epist. 15: *Homo quidam alterius filium de sacri Baptismatis fonte elevans, Adoptavit sibi in filium, cujus postea viduatam duxit uxorem*; cita anche il Monaco Sangallense biografo di Carlo Magno, Lib. 2 cap. 29 de baptizatis Normannis: *Qui a primoribus Palatii quasi in Adoptionem filiorum suscepti*. Cfr. CH. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* 1, Graz 1954, 88 (*adoptari*). Similmente attesta anche J.F. NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976, 22.

¹⁶⁰ AUGUSTINUS HIPONENSIS, *De consensu euangelistarum* 2, 3, ed. F. Wehrich (CSEL 43), 85. Per altre citazioni di Agostino riguardo al verbo *adoptare* si consulti la tabella in appendice.

...qui ascendit in caelos, non deserit adoptatos, et ipse deorsum confortat ad patientiam qui et sursum invitat ad gloriam.¹⁶¹

Pietro Crisologo afferma che coloro i quali Cristo ha adottato per conto del Padre suo, li chiama suoi fratelli (e non figli), e li rende coeredi:

...vocat fratres quos benignus heres sibi praestitit coheredes; vocat fratres quos patris sui adoptavit in filios.¹⁶²

1.1.4 *sors adoptionis*

L'espressione *sors adoptionis* non compare in questa forma nella Bibbia, tuttavia possiamo confrontare un suo riflesso nel brano della *Lettera agli Effesini* dove si parla della sorte dell'adozione utilizzando il termine *praedestinare*. L'autore sottolinea nello stesso tempo la grazia, la benevolenza e il progetto salvifico di Dio che ha "predestinato" i fedeli – tramite il Cristo – all'*adoptio*:

Ef 1, 4-5: elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati in conspectu eius in caritate; ⁵qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum, secundum beneplacitum voluntatis suae.

Neanche in epoca patristica classica troviamo facilmente *sors adoptionis*, sembra che il primo ad usarlo nel nostro contesto sia stato uno scrittore medioevale vissuto sulla soglia tra VIII e IX sec., Pascasio Radberto. Egli sottolineava appunto la grandezza del privilegio cristiano di essere partecipi della *sors adoptionis* in confronto ai pagani (cfr. l'episodio della donna cananea):

Quod si bonitas largitoris ad illa se extendit quanto magis ad eos quos sors adoptionis sibi computavit in filios.¹⁶³

Le fonti materiali sopra esposte, le teniamo presenti per la nostra successiva lettura delle unità eucologiche in esame.

¹⁶¹ LEO MAGNUS, *Tractatus septem et nonaginta* 72, ed. A. Chavasse (CCL 138 A), Turnhout 1973, 444.

¹⁶² PETRUS CHRYSOLOGUS, *Collectio sermonum a Felice episcopo parata sermonibus extrauagantibus adiectis* 80, 7: *De Resurrectione Domini Septimus*, ed. A. Olivar (CCL 24 A), Turnhout 1981, 494.

¹⁶³ PASCHASIUS RADBERTUS, *In Mattheum* 6, 26, ed. B. Paulus (CCM 56), Turnhout 1984, 420.

1.2 Ve 200 / Ve 215 *adoptio* (*fili adoptionis*)

Nelle due collette della Pentecoste, Ve 200 e Ve 215, possiamo notare un primo uso della parola *adoptio* nei nostri tre sacramentari:

<p>Ve 200 MENSE MAIO XI IN DOMINICUM PENTECOSTEN</p>	<p>Ve 215 X MENSE MAIO ORATIONES PRIDIE PENTICOSTEN I. IN PENTECOSTEN ASCENDENTIBUS A FONTE</p>
<p>Presta nobis, ineffabilis et misericors Deus, ut adoptio, quam in id ipsum sanctus spiritus aduocauit, nihil in dilectione terrenum, nihil habeat in confessione diuersum.</p>	<p>Adesto, domine, praecibus nostris, ut adoptio, quam in id ipsum sanctus spiritus aduocauit, nihil habeat in dilectione terrenum, nihil in confessione diuersum.</p>

Entrambe le preghiere appartengono al gruppo dei formulari Ve 200 - Ve 217, concordemente attribuito al papa Leone I (440-461).¹⁶⁴ Ricordiamo che altrove egli chiaramente legava l'idea dell'*adoptio* a quelle degli avvenimenti post-pasquali (cfr. le fonti e la frase ...*qui ascendit in caelos, non deserit adoptatos*).

Nonostante non disponiamo per questi testi di un'edizione critica, pare che non vi siano degli errori lessicali o grammaticali all'interno delle preghiere. Entrambe le collette, infatti, utilizzano un quasi identico inventario lessicale. Nello stesso tempo, tuttavia, non rimangono in una dipendenza assoluta una dall'altra, ma sembrano essere composte con una certa libertà e non semplicemente copiate, come vediamo nel cambio della sintassi (verbo *habere* che si colloca in due luoghi, entrambi leciti dal punto di vista grammaticale).

¹⁶⁴ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXI-LXXII. Mohlberg richiama gli studi di Coebergh sul gruppo Ve 200-231: C. COEBERGH, «Het sacramentarium leonianum», *Tijdschrift voor Liturgie* 13[17] (1932) 212.20; di Rule sul gruppo Ve 206-214. R. RULE, «The leonian Sacramentary. An analytical Study», *The Journal of Theological Studies* 9 (1908) 525-526; di Stuibert e di Callewaert sul gruppo Ve 210-214: A. STUIBER, *Libelli sacramentorum Romani* (Theophania. Beiträge zur Religions- und Kirchengeschichte des Altertums 6) Bonn 1950, 55.210; C.S. CALLEWAERT, «S. Léon le Grand et les textes du Léonien», *Sacris Erudiri* 1 (1948) 65.68-78; di Bourque (che sostiene che questo materiale non è anteriore all'anno 455) e di Frank: E. BOURQUE, *Études sur les Sacramentaires romaines* 1, 113/4.144; H. FRANK, «Beobachtungen zur Geschichte des Messkanon», *Archiv für Liturgiewissenschaft* 1 (1950) 116.119.

L'uso della parola *adoptio* nella funzione del soggetto operante del secondo periodo: *ut adoptio (...) nihil habeat*, provoca un certo imbarazzo. Infatti può sembrare strano che il soggetto della frase, *adoptio* (normalmente non appartenente all'ambito delle cose o persone, ma piuttosto significante un'idea o un'azione, e che, di regola, non *compie* delle azioni), ora sia inserito nel contesto chiaramente personale. Il dubbio sembra essere risolvibile solo a condizione di vedere in ciò una semplice personificazione e un'attribuzione del nome astratto *adoptio* ad un soggetto concreto. Notiamo che riscontreremo ancora una tale personificazione nelle preghiere con l'espressione *plenitudo adoptionis*: Ve 867, GeV 552, GeV 1123.

Dal contesto pentecostale e battesimale, in cui entrambe le preghiere si trovano, potremmo dedurre dunque che l'*adoptio*, con molta probabilità, si riferisce alle *persone adottate* da Dio nei riti battesimali. I testi in esame utilizzerebbero dunque un'espressione figurativa *adoptio* per dire *fili adoptionis*. Si chiederebbe, appunto, per loro: *ut adoptio, quam in id ipsum sanctus spiritus aduocauit, nihil in dilectione terrenum, nihil habeat in confessione diuersum*. La frase: "chiedere a Dio affinché l'*adoptio* non ami niente di terreno e non sia discorde nella confessione", può assumere un senso solo a condizione di interpretare il termine *adoptio* come sinonimo di "*fili adoptionis*".¹⁶⁵ In questo modo, la frase potrebbe essere così tradotta: *i figli adottivi non amino niente di terreno e non siano discordi nella confessione*.

In entrambe le preghiere in esame risulta evidente che *adoptio* va letto nel contesto tematico dello Spirito Santo (cfr. le letture proprie del giorno di Pentecoste¹⁶⁶) e del battesimo. La figliolanza adottiva, in un tale contesto, consiste nella capacità di rimanere liberati dai sentimenti / atteggiamenti terreni, ed essere concordi nella fede.

1.3 Ve 202 / GeV 627 / GrH 522 / GrH 528 *fili adoptionis*

I quattro prefazi, quasi identici: Ve 202, GeV 627, GrH 522 e GrH 528, adoperano l'espressione *fili adoptionis* nel contesto della Pentecoste. Li analizziamo in modo comparativo (le differenze le evidenziamo in corsivo).

¹⁶⁵ Sul sinonimo come mezzo stilistico cfr. H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, 100.

¹⁶⁶ L'"epistola" corrisponde ad At 2,1-11, il Vangelo Gv 14,23-31, cfr. A. P. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, 505. Cfr. anche quanto documenta il Klauser: "*Ebdomada VII die dominico pentecosten*. scd. Ioh. cap. CXXX (14,23-31). Dixit Iesus discipulis suis: si quis diligit me sermonem meum seruabit usq. sicut mandatum dedit mihi pater sic facio." Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 28 (124).

Ve 202 X MENSE MAIO ORATIONES PRIDIE PENTECOSTEN I. IN PENTECOSTEN ASCENDENTIBUS A FONTE	GeV 627 LIBER I. LXXVIII ITEM IN UIGILIA DE PENTECOSTEN AD MISSA)
Uere dignum: qui <i>ascendit</i> super omnes caelos sedensque ad dexteram tuam promissum spiritum sanctum in filios adoptionis effudit. Unde laetantes inter altaria tua, domine uirtutum, hostias tibi laudis offerimus, <i>et cetera.</i>	Uere dignum: <i>per Christum</i> <i>dominum nostrum</i> Qui <i>ascendens</i> super omnes caelos sedensque ad dexteram tuam, promissum spiritum sanctum in filios adoptionis effudit. Unde laetantes inter altaria tua, domine uirtutum, hostias tibi laudes offerimus: <i>per Christum Dominum. /</i> <i>Quem laudant.</i>

Si tratta di una preghiera composta probabilmente dal papa Leone I (440-461), nei primi anni del suo pontificato.¹⁶⁷ Ricordiamo che tutto il gruppo di preghiere Ve 200 - Ve 217 viene concordemente attribuito a lui.¹⁶⁸ E' probabile anche che lo stesso *libellus* romano, contenente le sue preghiere, sia stato utilizzato per le messe di Pentecoste dai redattori di entrambi i sacramentari *Veronense e Gelasianum*.¹⁶⁹

¹⁶⁷ S. AGRELO, «Consideraciones historico-literarias sobre los formularios de Pentecostés del "Sacramentario Veronense"», *Antonianum* 49 (1974) 267-268.282; della stessa opinione è anche E. DEKERS, «Autour de l'oeuvre liturgique de saint Léon le Grand», *Sacris Erudiri* 11 (1958) 391. Cfr. anche L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXI. Mohlberg cita lo studio di G. ACAMI, «Intorno al Sacramentario Leoniano», *Rassegna Gregoriana* 6 (1907) 80,1.

¹⁶⁸ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXI-LXXII. Mohlberg richiama gli studi di Coebergh sul gruppo Ve 200-231: C. COEBERGH, «Het sacramentarium leonianum», *Tijdschrift voor Liturgie* 13[17] (1932) 212.20; di Rule sul gruppo Ve 206-214. R. RULE, «The leonian Sacramentary. An analytical Study», *The Journal of Theological Studies* 9 (1908) 525-526; di Stuijber e di Callewaert sul gruppo Ve 210-214: A. STUIJBER, *Libelli sacramentorum Romani* (Theophania. Beiträge zur Religions- und Kirchengeschichte des Altertums 6) Bonn 1950, 55. 210; C.S. CALLEWAERT, «S. Léon le Grand et les textes du Léonien», *Sacris Erudiri* 1 (1948) 65.68-78; di Bourque (che sostiene che questo materiale non è anteriore all'anno 455), Callewaert e di Frank: E. BOURQUE, *Études sur les Sacramentaires romaines* 1, 113/4.144; H. FRANK, «Beobachtungen zur Geschichte des Messkanon», *Archiv für Liturgiewissenschaft* 1 (1950) 116.119.

¹⁶⁹ M. DYBOWSKI, *L'ecclesiologia liturgica nei prefazi "De tempore" del Sacramentarium Gelasianum Vetus* (Pontificium Athenaeum S. Anselmi de Urbe. Pontificium Institutum Liturgicum 173), Roma 1991, 15.

Nel *Corpus Prefationum* al num. 814 troviamo una versione critica di questi testi, che non mette in risalto una qualche importante correzione¹⁷⁰ riguardo al testo antico.

Altri due prefazi, del sabato prima di Pentecoste (GrH 522) e della domenica di Pentecoste (GrH 528) sono più lunghi in quanto sviluppano il protocollo finale come il classico passaggio al *Sanctus*, ma non è questa l'unica differenza riguardo ai Ve 202 e GeV 627. Manca infatti un accenno all'altare e all'offerta, espresso nei testi precedenti con *laetantes inter altaria tua* e il verbo *offerre*:

GrH 522 ORATIO AD MISSA IN SABBA- TO PENTECOSTEN POST ASCENSUM FONTIS	GrH 528 DIE DOMC. AD SANCTUM PE- TRUM
<p>VD et iustum est aequum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere, domine sancte pater omnipotens aeternae deus per christum dominum nostrum.</p> <p>Qui ascendens super omnes caelos sedensque ad dexteram tuam, promissum spiritum sanctum hodierna die in filios adoptionis effudit.</p> <p>Quapropter profusis gaudiis, totus in orbe terrarum mundus exultat. Sed et supernae virtutes atque angelicae potestates ymnum gloriae tuae concinnunt, sine fine dicentes.</p>	<p><i>Praefatio.</i> VD et iustum est aequum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere, domine sancte pater omnipotens aeternae deus, per christum dominum nostrum.</p> <p>Qui ascendens super omnes caelos, sedensque ad dexteram tuam, promissum spiritum sanctum hodierna die in filios adoptionis effudit.</p> <p>Quapropter profusis gaudiis totus in orbem terrarum mundus exultat, sed et supernae virtutes atque angelicae potestates, ymnum gloriae tuae concinnunt sine fine dicentes: Sanctus.</p>

L'edizione critica di questo testo, consultabile nel *Corpus Prefationum*, si limita ad una correzione ortografica.¹⁷¹

Il testo mette in risalto l'aspetto della realizzazione della promessa dello Spirito Santo, mandato sugli apostoli e sui discepoli nel giorno della Pente-

¹⁷⁰ Le differenze riguardo al testo del Ve e GeV le evidenziamo con il grassetto: VD: *Qui ascendit super omnes caelos, sedensque ad dexteram tuam promissum Spiritum sanctum in filios adoptionis effudit.* * *Unde laetantes inter altaria tua, Domine virtutum, hostias tibi laudis offerimus, et cetera.* Cfr. *Corpus Prefationum* 814.

¹⁷¹ Si tratta soprattutto della parola *ymnus*: VD: *Qui ascendens super omnes caelos, sedensque ad dexteram tuam, promissum Spiritum sanctum, hodierna, die in filios adoptionis effudit.* * *Quapropter profusis gaudiis totus in orbe terrarum mundus exultat, sed et supernae virtutes atque angelicae potestates, hymnum gloriae tuae concinnunt sine fine dicentes.* Cfr. *Corpus Prefationum* 813. Sull'ommissione della *h* spirata nel latino liturgico cfr. E. ROSE, «Liturgical latin», 60-61; cfr. pure D. NORBERG, *Manuale di Latino Medievale*, 36.

coste. Essi vengono chiamati appunto *filii adoptionis*. L'espressione viene collocata nel contesto pneumatologico:

Egli salendo in cielo e sedendosi alla tua destra, ha effuso il promesso Spirito Santo nei figli di adozione.

Concretamente, *filii adoptionis* significa e indica qui i partecipanti all'evento dell'effusione dello Spirito Santo, ovvero le persone che lo ricevono da Cristo, salito al Padre.¹⁷² Non ci sfugga un'allusione al sacramento del battesimo, presente nel titolo del Ve 202: *ascendentibus a fonte*. La connessione invece tra il titolo *filii adoptionis* e la celebrazione eucaristica la dobbiamo tener presente nel frammento *...inter altaria tua, domine virtutum, hostias tibi laudis offerimus*:

Rallegrandoci dunque fra i tuoi altari, Signore delle virtù, ti offriamo i sacrifici delle lodi.¹⁷³

1.4 Ve 210 *filii adoptionis*

L'espressione *filii adoptionis* incontriamo anche nella seconda colletta della messa del sabato di Pentecoste Ve 210, anch'essa attribuita al papa

¹⁷² Il lezionario romano prevedeva le seguenti letture di At 19,1-8 e di Gv 14,15-21, con riferimenti alla presenza di Cristo nei cuori dei fedeli, cfr. A. P. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, 505. Cfr. anche lo studio di Klauser: "*Feria VII sabbato pentecosten*. scd. Ioh. cap. CXXVIII (14,15-21). Dixit Iesus discipulis suis: si diligitis me mandata mea seruare usq. et manifestabo ei meipsum. Klauser, 28.123. Per la domenica di Pentecoste cfr. *Ebdomada VII die dominico pentecosten*. scd. Ioh. cap. CXXX (14,23-31). Dixit Iesus discipulis suis: si quis diligit me sermonem meum seruabit usq. sicut mandatum dedit mihi pater sic facio." Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 28 (124).

¹⁷³ M.-P. ELLEBRACHT, *Remarks on the vocabulary of the ancient orations* (Latinitas Christianorum primaeva 18), 81-82: il verbo *offerre* indica, fin dai tempi di Tertulliano, il termine tecnico per esprimere la celebrazione dell'Eucaristia. Cfr. anche J. BETZ, «Sacrifice et action de grâces», *La Maison Dieu* 87 (1966) 88-89; per il tema del "sacrificio di lode" si veda anche K. GAMBER, *Sacrificium laudis. Zur Geschichte des frühchristlichen Eucharistie gebets*, Regensburg 1973. Ricordiamo che l'espressione "offerre (immolare) hostias laudis" è popolare negli scritti Leoniani; cfr. A.P. LANG, *Leo der Grosse und die Texte des Altgelasianums mit Berücksichtigung des Sacramentarium Leonianum und des Sacramentarium Gregorianum*, Steyl 1957, 262-274.

Leone I (ricordiamo che tutto il gruppo di preghiere Ve 200 - Ve 217 viene concordemente attribuito a questo papa)¹⁷⁴:

X MENSE MAIO ORATIONES PRIDIE PENTICOSTEN
II. ITEM ALIA

Omnipotens sempiterne deus, qui pascalis sollemnitatis arcanum hodierni mysteri plenitudine / perfecisti: da quaesumus, ut filii tuae adoptionis effecti, quam dominus noster Iesus Christus ad te ueniens dereliquit, mereantur et pacem: per.

Il testo critico del *Corpus Orationum* 4016 pone, oltre ai piccoli aggiustamenti ortografici, anche la questione del soggetto del periodo finale mettendolo in prima persona plurale, *mereantur* ⇒ *mereamur*:

...ut, filii tuae adoptionis effecti, quam dominus noster Iesus Christus, ad te ueniens dereliquit, mereamur et pacem.¹⁷⁵

Il cambio dalla terza persona plurale *mereantur* alla prima plurale *mereamur*, effettuato dal testo critico, si basa sulla questione legata a come spiegare il participio *effecti*. Esso influisce direttamente sul senso dell'espressione in esame, in quanto altera la sua funzione grammaticale. Nella prima versione, quella del testo antico, *fili adoptionis* sono il soggetto della frase coordinata *mereantur et pacem* ma il participio *effecti* rimane "sospeso in aria" e sembra essere estraneo all'intera struttura. Nella versione critica, invece, il participio perfetto si riferisce al soggetto sottinteso "noi" e indica un'azione anteriore rispetto a quella espressa con *mereamur*. L'espressione

¹⁷⁴ Cfr. L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXI-LXXII. Mohlberg richiama gli studi di Coebergh sul gruppo Ve 200-231: C. COEBERGH, «Het sacramentarium leonianum», *Tijdschrift voor Liturgie* 13[17] (1932) 212.20; di Rule sul gruppo Ve 206-214. R. RULE, «The leonian Sacramentary. An analytical Study», *The Journal of Theological Studies* 9 (1908) 525-526; di Stuiber e di Callewaert sul gruppo Ve 210-214: A. STUIBER, *Libelli sacramentorum Romani* (Theophania. Beiträge zur Religions- und Kirchengeschichte des Altertums 6) Bonn 1950, 55.210; C.S. CALLEWAERT, «S. Léon le Grand et les textes du Léonien», *Sacris Erudiri* 1 (1948) 65.68-78; di Bourque (che sostiene che questo materiale non è anteriore all'anno 455) e di Frank: E. BOURQUE, *Études sur les Sacramentaires romaines* 1, 113/4.144; H. FRANK, «Beobachtungen zur Geschichte des Messkanon», *Archiv für Liturgiewissenschaft* 1 (1950) 116.119.

¹⁷⁵ *Corpus Orationum* 4016: Omnipotens sempiterne deus, * qui paschalis sollemnitatis arcanum hodierni mysteri plenitudine perfecisti, da, quaesumus, * ut, filii tuae adoptionis effecti, quam dominus noster Iesus Christus, ad te ueniens dereliquit, mereamur et pacem. Sull'ommissione della *h* non spirata (*pascale*) nel latino liturgico cfr. L.C. MOHLBERG, «Die sprachlichen Eigentümlichkeiten des Textes», in *Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV [80])*, ed. L. C. Mohlberg (Rerum ecclesiasticarum documenta, Series maior, Fontes 1), Roma ³1994, XLIII.

fili adoptionis in questo caso compie dunque il ruolo di determinante / descrizione / complemento: *noi (che siamo stati) fatti i figli di adozione*.¹⁷⁶

Partendo da una tale interpretazione del testo identifichiamo il contesto tematico in cui collocare l'espressione *fili adoptionis*:

- Dio conclude e perfeziona il mistero pasquale con il mistero della Pentecoste;
- Cristo, tornando dal Padre, lascia ai fedeli il dono dell'adozione nello Spirito Santo;
- ai fedeli diventati i figli di adozione Dio concede il dono della pace.

L'espressione in esame in un contesto tematico dello Spirito Santo che perfeziona il mistero pasquale (va sottolineato anche il tema del battesimo, caratteristico per il tempo pasquale) comunica proprio l'effetto del sacramento pasquale, il battesimo: essere *fili adoptionis*, tramite il battesimo, abilita ad ottenere ulteriori grazie, come quella della pace.¹⁷⁷

1.5 Ve 678 *fili adoptionis*

Il Ve 678 (prefazio della messa di S. Stefano), parlando della liberatrice opera divina, utilizza l'espressione *fili adoptionis tuae*. Ricordiamo che non ci troviamo nel contesto celebrativo natalizio, in quanto nel *Veronense* si tratta evidentemente della festa dell'*inventio* del corpo del Protomartire (il formulario presente solo nel *Veronense*)¹⁷⁸:

MENSE AUGUSTO
XVIII. IIII NONAS AUGUSTAS. NATALE SANCTI STEFANI IN CYMETERIO
CALLISTI UIA APPIA
II. ITEM ALIA

Uere dignum: quoniam non solum nobis tu per Iesum Christum dominum **adoptionis tuae filiis** contulisti, ut ille tristis aculeus saeuientis inferni, et qui eius acceperat potestatem diabolus calcaretur; morsque poenaliter contracta peccato, dum pro iustitia toleratur, transiret ad praemium; tantumque superabundantis gratiae tuae largitas emereret, ut non solum hoc in ipso nostrae redemptionis auctore, sed etiam in eum credentium confessione perciperet

¹⁷⁶ Una traduzione letterale: *Dio onnipotente ed eterno, che con la pienezza dell'odierno mistero hai compiuto il segreto/mistero della solennità pasquale, concedi, ti preghiamo, che, diventati i figli della tua adozione – donata dal nostro Signore Gesù Cristo ritornato da te – riceviamo anche la pace.*

¹⁷⁷ La liturgia della parola appoggia il tema della pace sulla sicurezza dell'aiuto divino, come lo dimostra lo studio di Klauser: "*Feria VII sabbato pentecosten. scd. Ioh. cap. CXXVIII (14,15-21). Dixit Iesus discipulis suis: si diligitis me mandata mea seruare usq. et manifestabo ei meipsum.*" Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 28 (123).

¹⁷⁸ Cfr. A. P. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, 563.

humana substantia, huiusque muneris uictoriaeque principium sanctus Stefanus noui testamenti leuita primus et martyr initiaret post domini passionem: per.

La preghiera, appartenente al gruppo dei formulari Ve 671-703, e datata nella seconda metà del sec. V o anche nella metà del VI sec.¹⁷⁹, viene considerata Leoniana¹⁸⁰.

Il *Corpus Prefationum* al num. 1385 ci presenta un'edizione critica di questo prefazio, dove non avvengono degli interventi di maggior rilievo riguardo al testo del *Veronense*.¹⁸¹ Per quanto riguarda la composizione della preghiera, notiamo l'uso di uno stile elevato e poetico, che coinvolge delle figure retoriche, l'abbondante uso di aggettivi in funzione dell'amplificazione poetica¹⁸² (come *tristis aculeus saeuentis inferni, superabundantis gratia*), inversione *hoc in ipsum* o un'antitesi semantica *poena (mors) – premium*.

Il testo propone alcuni temi di maggior rilievo in cui collocare l'espressione in esame:¹⁸³

- Dio, per figli della sua adozione, combatte le potenze infernali, operando tramite Gesù Cristo;

¹⁷⁹ "Formulargruppe XVIII", cfr. L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXIV. Mohlberg cita E. BOURQUE, *Études sur les Sacramentaires romaines* 1, 118-122.144.

¹⁸⁰ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXIII. Mohlberg cita G. ACAMI, «Intorno al Sacramentario Leoniano», *Rassegna Gregoriana* 6 (1907) 78; R. BUCHWALD, «Das sogenannte Sacramentarium Leonianum und sein Verhältnis zu den beiden anderen römischen Sakramentarien», in *Weidenauer Studien* 2 (1908), 242; E. BOURQUE, *Études sur les Sacramentaires romaines* 1, 119; A. STUIBER, *Libelli sacramentorum Romani* (Theophania. Beiträge zur Religions- und Kirchengeschichte des Altertums 6) Bonn 1950, 61; L. DUCHESNE, *Origines du culte chrétien*, Paris ⁵1925, 147-148.

¹⁸¹ Le piccole differenze di carattere ortografico le evidenziamo in grassetto: *VD: Quoniam, non solum nobis tu per Iesum Christum dominum adoptionis tuae filii contulisti, ut ille tristis aculeus saeuentis inferni, et qui eius acceperat potestatem diabolus calcaretur. Morsque poenaliter contracta peccato, dum pro iustitia toleratur, transiret ad praemium. Tantumque superabundantis gratiae tuae largitas emineret, ut non solum hoc in ipso nostrae redemptionis auctore, sed etiam in eum credentium confessione perciperet humana substantia. Huiusque muneris uictoriaeque principium sanctus Stephanus noui testamenti leuita primus et martyr initiaret post domini passionem.* Cfr. *Corpus Prefationum* 1385.

¹⁸² Cfr. H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, 166-167.

¹⁸³ Una traduzione letterale: *Tu non solo fai, tramite Gesù Cristo Signore, per noi, figli della tua adozione, che viene schernito quel doloroso aculeo dei furiosi inferni e del diavolo che ha preso il loro governo; ed anche la morte acquistata colpevolmente con il peccato, purché per la giustizia e tollerata, passa al premio; ma a tal punto si manifesta la generosità della tua grazia sovrabbondante, che la natura umana partecipa non solo allo stesso autore della nostra redenzione ma anche nel martirio dei credenti in lui. Il principio di questo combattimento e della vittoria ha inaugurato santo Stefano, il primo diacono e martire del Nuovo Testamento, dopo la passione del Signore.*

- la giusta pena (morte) contratta con il peccato passa ora al premio (della vita);
- si manifesta la sovrabbondante grazia di Dio;
- la natura umana partecipa a quella divina;
- la natura umana partecipa al martirio dei credenti in Cristo;
- santo Stefano martire ha inaugurato il principio del combattimento e della vittoria del martirio.

In questo contesto tematico l'espressione *fili adoptionis* acquisisce un significato speciale ed indica il motivo dell'azione divina. Difatti, è per i suoi figli adottivi che Dio compie l'opera liberatrice della distruzione della potenza degli inferi e tutto ciò che ne è la conseguenza. Ma non è solo l'opera redentrice che viene messa in luce: c'è anche un chiaro riferimento all'iniziativa umana, ossia una risposta dell'uomo al dono della redenzione. Essa viene posta in luce appunto nel martirio, inteso non solo come sofferenza ma anche come testimonianza: *sed etiam in eum credentium confessione perciperet humana substantia*. Oltre al tema del martirio, forse si può vedere qui anche una remota allusione al contesto natalizio del culto di santo Stefano e un qualche collegamento con il tema dell'incarnazione (presente del resto nell'affermazione: *hoc in ipso nostrae redemptionis auctore ... perciperet humana substantia*).

1.6 Ve 867 / GeV 552 / GeV 1123 *plenitudo adoptionis*

Tre volte nei sacramentari in esame riscontriamo l'espressione *plenitudo adoptionis*. Si tratta dei testi seguenti: Ve 867 (colletta della messa del digiuno di settembre, *Quattuor Tempora*), GeV 552 (seconda colletta della messa della III domenica dopo Pasqua) e GeV 1123 (prefazio di un formulario dell'Avvento), che contengono la frase *et plenitudo adoptionis obtineat, quod praedixit testificatio ...*

Ve 867 MENSE SEPTEMBRI. XXVII ADMONITIO IEIUNII MENSIS SEPTIMI ET ORATIONES ET PRAECES II. ITEM ALIA	GeV 552 LIBER I. LVIII TERTIA DOMINICA POST CLAUSUM PASCHAE
Exaudi, domine, praeces nostras, ut in omni natione, quod uerbi tui promissum est euangelio, compleatur; et plenitudo adoptionis optineat, quod praedixit testificatio ueritatis: per.	Exaudi, domine, praeces nostras, ut quod tui Uerbi sanctificationem promissum est euangelico ubique compleatur effectum, et plenitudo adoptionis obteneat quod praedixit testificatio ueritatis: per dominum.

Nel GeV 1123 troviamo gran parte di queste due preghiere incorporata nella parte finale del prefazio (messa in corsivo):

LIBER II. LXXX
ORATIONES DE ADVENTUM DOMINI

Uere dignum: deus: cui proprium est ac singulare quod bonus es et nullam umquam ad te es commutatione diuersus. Propiciare supplicationibus nostris et aecclesiae tuae misericordiam tuam quam confitentur ostende, manifestans plebi tuae unigeniti tui mirabile sacramentum, ut in uniuersitate nacionum perficiatur *quod per uerbi tui euangelium promisisti, et habeat plenitudo adopcionis quod pertulit testificacio ueritatis: per Christum dominum.*

La preghiera Ve 867 appartenente, come il Ve 866, al gruppo dei formulari Ve 860-941, si colloca nel periodo dei papi Sisto III, Leone I, Ilario e Semplice (432-483).¹⁸⁴ La ripresa del testo applicata al formulario pasquale è posteriore, infatti al tempo di S. Leone non esisteva ancora l'*octava paschae*¹⁸⁵.

¹⁸⁴ "Formulargruppe XXVII"; cfr. L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», Roma ³1994, LXXI. Mohlberg cita C. COEBERGH, «Het sacramentarium leonianum», *Tijdschrift voor Liturgie* 14 [18] (1933) 74. Ricordiamo che il Formulargruppe XXVII si trova all'interno del gruppo più ampio dei formulari Ve 860-1110, datato agli anni intorno 560, probabilmente 557-560 (si veda il Ve 1104).

¹⁸⁵ M. AUGÉ, «L'anno liturgico nel rito romano», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia 5. Tempo e spazio liturgico*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato ²2000, 219.

Le edizioni critiche presenti nel *Corpus Oratorum* e nel *Corpus Prefationum* si limitano a precisare le questioni ortografiche.¹⁸⁶ Bisogna notare che una colletta uguale a quella del GeV 552 viene adoperata nella liturgia romana attualmente in uso (*MR III 429 C2*), per il giorno della *feria sexta* della sesta settimana dopo Pasqua oppure dopo l'Ascensione (con una rubrica: "*in regionibus ubi sollemnitas Ascensionis fit dominica sequenti*").

Per quanto riguarda la funzione dell'espressione *plenitudo adoptionis* nella frase, la prima impressione suggerirebbe il complemento diretto, cioè "una cosa da ottenere" (in *accusativo*), nel qual caso diverrebbe:

- verbo: ottenere
- complemento oggetto: che cosa? ⇒ la pienezza dell'adozione.

Al contrario invece, in ognuna di queste preghiere, l'espressione *plenitudo adoptionis* sta non all'*accusativo* ma al *nominativo*, compiendo la funzione del soggetto a cui va attribuito il complemento diretto in *accusativo*:

- soggetto: *plenitudo* (*nominativo*) *adoptionis*
- verbo: *obtineat* (Ve 867, GeV 552) / *habeat* (GeV 1123)
- complemento oggetto: *quod* (*accusativo*) *praedixit testificatio veritatis* (= le grazie promesse da Cristo ai fedeli).

Se dunque non si tratta di un semplice errore di scrittura dell'amanuense (poco probabile vista la ricorrenza dell'espressione), la *plenitudo adoptionis* dovrebbe dunque essere una sorta di personificazione dell'espressione astratta (altrimenti la frase rimarrebbe senza il soggetto e con un oggetto diretto "sospeso in aria").

Notiamo una particolarità del prefazio GeV 1123, dove possiamo identificare un parallelismo *ostendere misericordiam – manifestare sacramentum* (*Unigeniti*):

Propitiare supplicationibus nostris et ecclesiae tuae misericordiam tuam quam confitentur ostende, manifestans plebi tuae Unigeniti tui mirabile sacramentum.

¹⁸⁶ Riguardo ai primi due testi cfr. *Corpus Oratorum* 2481a: *Exaudi, domine, praeces nostras, ut in omni natione, quod Verbi tui promissum est evangelio, compleatur et plenitudo adoptionis obtineat, quod praedixit testificatio veritatis*. Cfr. anche *Corpus Oratorum* 2481b:

*Exaudi, domine, praeces nostras, * ut quod tui Verbi sanctificatione promissum est, evangelico ubique compleatur effectu, et plenitudo adoptionis obtineat quod praedixit testificatio veritatis*. Riguardo al prefazio GeV 1123 cfr. il *Corpus Prefationum* 98: *VD: Cui proprium est ac singulare, quod bonus es, et nulla umquam a te es commutatione diversus. * Propitiare supplicationibus nostris et ecclesiae tuae misericordiam tuam, quam confitentur; ostende, manifestans plebi tuae Unigeniti tui mirabile sacramentum. Ut in universitate nationum perficiatur, quod per Verbi tui evangelium promisisti, et habeat plenitudo adoptionis, quod pertulit testificatio veritatis*. Con il grassetto abbiamo evidenziato le differenze riguardo ai testi antichi.

Data la coincidenza semantica dei verbi *ostendere e manifestare*, in modo analogo viene a crearsi una coincidenza dei significati di *misericordia* e *sacramentum* che potrebbero essere trattati come dei sinonimi: il Cristo è la misericordia di Dio, manifestata nel giorno del Natale.

Oltre al fatto che *plenitudo adoptionis* indica "tutti i figli adottivi", e praticamente è un sinonimo e una metafora dell'espressione *fili adoptionis*¹⁸⁷, essa si colloca nel preciso contesto tematico o, meglio, in più contesti tematici data la sua ricorrenza in tre diverse unità letterarie. Cercando di identificare i temi tra cui collocare l'espressione in esame, ci serviamo di una traduzione letterale delle preghiere¹⁸⁸, ricordandoci sempre del loro contesto celebrativo. Tra le affermazioni che ci forniscono i temi per delimitare il significato dell'espressione *plenitudo adoptionis*, enumeriamo le seguenti:

- le promesse evangeliche si compiono in ogni nazione (il GeV 552 precisa: la predicazione del Vangelo continua in ogni luogo l'opera del sacrificio di Cristo, il testimone della verità);
- queste promesse si realizzano nei figli di adozione.

Il GeV 1123 aggiunge:

- Dio è buono e immutabile, propizio alle suppliche;
- i fedeli confessano la sua misericordia, che Dio mostra alla Chiesa manifestando il mirabile sacramento di Cristo (Unigenito).

In un tale contesto tematico la *plenitudo adoptionis* vuol dire: i figli di adozione divina, che nel periodo del digiuno (Ve 867) rafforzano il loro desiderio di ottenere le promesse (pasquali, battesimali: GeV 552) di Cristo, il

¹⁸⁷ Cfr. H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, 100.127-128.

¹⁸⁸ Ve 867 (digiuno di settembre): *Esaudisci, Signore, le nostre preghiere, affinché quello che è stato garantito dal Vangelo del tuo Verbo, si compia in ogni nazione, e i figli di adozione ottengano quello che ha preannunciato il testimone della verità.*

GeV 552 (III domenica dopo Pasqua): *Esaudisci, Signore, le nostre preghiere, affinché quello che è stato garantito dal sacrificio del tuo Verbo, si compia in ogni luogo tramite il Vangelo, e i figli di adozione ottengano quello che ha preannunciato il testimone della verità.*

GeV 1123 (Natale): *A te è proprio e particolare che sei buono e immutabile. Renditi propizio alle nostre suppliche, che confessano la tua misericordia, e mostrala alla tua Chiesa, manifestando al tuo popolo il mirabile sacramento del tuo Unigenito, perché in tutte le nazioni sia realizzato quello che hai promesso per il vangelo del tuo verbo, e tutti i figli di adozione ottengano quello che ha compiuto il testimone della verità (Cristo).* Si può consultare la traduzione italiana della colletta attualmente in uso nel venerdì della VI settimana dopo Pasqua: *Si compia in ogni luogo, Signore, con la predicazione del Vangelo, la salvezza acquistata dal sacrificio del Cristo, e la moltitudine dei tuoi figli ottenga da lui, parola di verità, la vita nuova del tuo Regno promessa a tutti gli uomini.* Cfr. *MessRom* 227 C.

garante della verità. Gli stessi figli di adozione, nel periodo natalizio, contemplanò il mistero della misericordia divina manifestata nel Cristo incarnato e vengono liberati dai desideri carnali.¹⁸⁹

1.7 GeV 17 *fili adoptionis*

Nella prima colletta della messa del giorno di Natale, GeV 17 (riconducibile al papa Leone I⁹⁰), si parla dei *fili adoptionis* (una preghiera parallela ad essa la troviamo nel GrH 58 che presenteremo in seguito).

LIBER I. IIII ITEM IN NATALE DOMINI IN DIE

Omnipotens sempiterne deus, qui hunc diem per incarnationem uerbi tui et per partum beatae uirginis Mariae consecrasti, da populis tuis in hanc caelebritate iustitiae, ut et qui tua gratia sunt redempti **tua adoptione sint filii**: per dominum.

Il testo critico di cui disponiamo nel *Corpus Orationum 3960 (recension gélasienne)* suggerisce alcune varianti lessicali che qui mettiamo in risalto con il grassetto:

Omnipotens sempiterne deus, qui hunc diem per incarnationem uerbi tui et per partum beatae uirginis Mariae consecrasti, * da populis tuis in **hac celebritate laetitiam**, * ut, qui tua gratia sunt redempti, tua adoptione sint filii.

Correggendo *hanc* in *hac* e cambiando *iustitiae* in *laetitiam*, il testo della versione critica semplifica e chiarisce l'ordine grammaticale e logico della preghiera: *da – laetitiam – in hac celebritate*. *Iustitiae* a questo punto della frase non è concorde, né con il caso richiesto dal predicato *dare* (che cosa ⇒ accusativo), né con il complemento *in caelebritate* (ablativo).

Per quanto riguarda l'espressione *tua adoptione sint filii* essa utilizza l'ablativo di modo / maniera: *siano filii tramite la tua adozione*. Notiamo che quest'ablativo crea un parallelo con un altro ablativo di modo utilizzato un istante prima: *tua gratia sunt redempti – tua adoptione sint filii*.

¹⁸⁹ Riguardo al GeV 552 ricordiamo che la lettura di 1P 2,11-19 (*abstinere uos a carnalibus desideriis quae militant aduersus animam*) destinata al giorno della terza domenica pasquale sottolinea appunto un'elevazione dell'ordine carnale a livello spirituale. Cfr. A. P. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, 504. Cfr. anche lo studio di Klauser, dove il vangelo ancora mette in rilievo il contrasto tra i discepoli ed il mondo: "Ebdomada III post pascha. scd. Ioh. cap. CXLVIII (16,16-22). Dixit Iesus discipulis suis: modicum et iam non uidebitis me usq. et gaudium uestrum nemo tollet a uobis." Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 26 (111).

¹⁹⁰ A.P. LANG, *Leo der Grosse*, 188-190. 202-207.

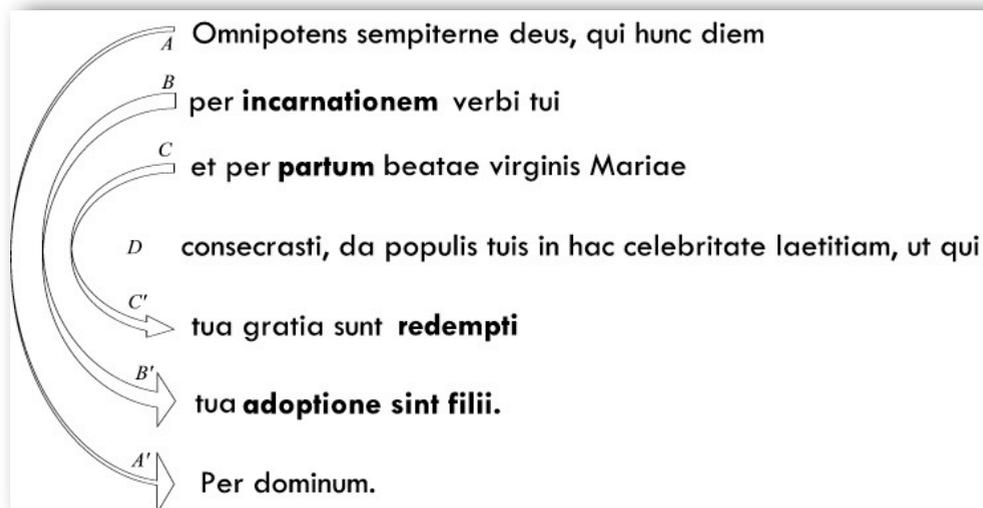
Anche se il testo non utilizza la costruzione con un genetivo *adoptionis tuae sint filii*, tuttavia il senso dell'espressione *tua adoptione sint filii* non sembra andare molto oltre, come vediamo in una traduzione letterale.¹⁹¹

Il testo sembra sottolineare tre principali temi: l'incarnazione di Cristo, l'adozione a figli e la redenzione:

- il giorno di Natale è consacrato grazie all'incarnazione di Cristo e al parto della Beata Vergine Maria;
- in una tale occasione Dio concede al suo popolo la gioia / il diritto di essere suoi figli tramite l'adozione;
- i figli dell'adozione divina sono stati redenti per la grazia.

Per quanto concerne l'espressione *filiis adoptionis*, poniamo attenzione al fatto che essa viene accompagnata dal vocabolo *redemptio* il quale rappresenta il tema proprio del tempo natalizio.

Se esaminiamo anche la composizione e struttura letteraria della preghiera, possiamo notare che essa comporta alcuni elementi paralleli e crea un quadro quasi simmetrico e concentrico, secondo il modello A – B – C – D – C' – B' – A':



¹⁹¹ Dio onnipotente ed eterno, che hai consacrato questo giorno tramite l'incarnazione del tuo Verbo e tramite il parto della beata vergine Maria, concedi in questa solennità al tuo popolo la gioia (il diritto di...), affinché coloro che sono redenti per la tua grazia, diventino anche figli tramite tua adozione.

In tale prospettiva, caratterizzata in modo assai chiaro dalla *concinntas*, l'equilibrio e l'armonia del periodo¹⁹², il tema dell'*adoptio* (B') si relaziona più chiaramente con il tema dell'*incarnatio* (B). Bisogna tuttavia notare che questa composizione non inquadra con una logica assoluta il testo della preghiera, in quanto, primo, una delle frasi centrali – *hunc diem consecrasti* – rimane spaccata in due (A – D), e, secondo, risulta assai difficile vedere un legame diretto tra il tema di *partum Beatae Virginiae e redemptio* (C – C').

Il tema centrale è chiaro: *populus tuus* che sta celebrando con gioia la solennità del Natale. Redenzione, adozione e figliolanza vanno visti come degli attributi di questo popolo.

Rileviamo inoltre che se la *redemptio* precede nel testo l'*adoptio*, ciò, forse, sta ad indicare che – secondo la convinzione dell'autore della preghiera – la stessa opera della filiazione adottiva segue la redenzione compiuta da Dio, da essa discende, e ad essa è posteriore (i redenti diventano adottati): *qui tua gratia sunt redempti tua adoptione sint filii*.

In questa prospettiva, sia la colletta in esame, che il tema *figli per adozione*, diventano un'introduzione e commento alla lettura del brano di Giovanni, destinato a questa celebrazione, Gv 1, 1-14, dove, appunto troviamo un'affermazione particolare riguardante l'adozione divina:

Gv 1, 12-13: ¹²Quotquot autem acceperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine eius, ¹³qui non ex sanguinibus neque ex voluntate carnis neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt. ¹⁹³

1.8 GrH 58 *adoptio*

Nel GrH 58 (colletta della messa del giorno di Natale) ritroviamo una preghiera parallela a quella esaminata sopra (GeV 17), nella quale, all'interno di una struttura molto simile, ci sono alcune modifiche che apportano nuovi elementi:

¹⁹² Cfr. R.L. DE ZAN, «Ermeneutica», 387; cfr. pure F. DI CAPUA, «Cursus», in *Enc* 4, 1090.

¹⁹³ "Item ad scum Petrum. scd. Ioh. cap. I (1,1-14). In principio erat uerbum usq. plenum gratiae et ueritatis." Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 13 (3).

GeV 17 LIBER I. IIII ITEM IN NATALE DOMINI IN DIE	GrH 58 ALIAE ORATIONES DE NATALE DOMINI
<i>Omnipotens sempiterne deus, qui hunc diem per incarnationem uerbi tui et per partum beatæ uirginis Mariæ consecrasti, da populis tuis in hanc caelebritate iustitiæ, ut et qui tua gratia sunt redempti tua adoptione sint filii: per dominum</i>	Omnipotens sempiternæ deus, qui hunc diem per incarnationem uerbi tui et partum beatæ mariæ uirginis consecrasti, da populis tuis in hac caelebritate <i>consortium</i> , ut qui tua gratia sunt redempti, tua sint adoptione securi . Per.

Il vocabolo *consortium*, stando nel GrH 58 al posto della parola *iustitia*, è all'accusativo e va interpretato come un complemento oggetto diretto: *concedi al tuo popolo ... la partecipazione*. Il testo critico che si riferisce alla nostra preghiera, nell'edizione del *Corpus Orationum* (3958), oltre alle correzioni ortografiche e grammaticali (un secondo *per*), cambia anche la parola in esame (*adoptio*) per sostituirla con *protectio* (evidenziamo anche altre modifiche):

...ut, qui tua gratia sunt **redempti**, tua sint **protectione securi**.¹⁹⁴

Bisogna notare che la forma *tua sint adoptione securi* può provocare un dubbio o sotto il profilo grammaticale o sotto quello tematico: se il redattore della preghiera o l'amanuense non intendeva proprio *siano sicuri grazie alla tua adozione*, poteva avere in mente piuttosto una costruzione del tipo *siano sicuri della tua adozione (tuæ sint adoptionis securi)*. Questo è possibile e ad un primo sguardo appare anche più logico, ma secondo la regola della *lectio difficilior* non ci permettiamo di procedere su questa via e continuiamo ad analizzare il testo nella forma a noi pervenuta.¹⁹⁵ L'edizione critica

¹⁹⁴ *Omnipotens sempiterne deus, qui hunc diem per incarnationem uerbi tui et per partum beatæ uirginis Mariæ consecrasti, * da populis tuis in hac celebritate consortium, * ut, qui tua gratia sunt redempti, tua sint protectione securi*. Cfr. *Corpus Orationum* 3960 (recension grégorienne). Cfr. anche un altro testo stante nel *Corpus Orationum* al num 3958: ***Omnipotens sempiterne deus, qui hunc diem incarnatione tua et partu beatæ Mariæ uirginis consecrasti quique discordiam uetustam per transgressionem ligni ueteris cum angelis et hominibus per incarnationis mysterium lapis angularis iunxisti, da familiae tuæ in hac celebritate laetitiam, * ut, qui te consortem in carnis propinquitate laetantur, ad summorum ciuivum unitatem, super quos corpus assumptum exexisti, perducantur et inter semetipsos per aeterna complexa iungantur, ut iurgii non pateat interruptio, qui te auctorem gaudenim sua natura per carnis uenisse contubernium***. Cfr. A.P. LANG, *Leo der Grosse*, 234-235.

¹⁹⁵ Cfr. R.L. DE ZAN, «Critica testuale», in *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia 1. Introduzione alla Liturgia*, ed. A.J. Chupungco, Casale Monferrato 32003, 353.

risolve quest'imbarazzo con la versione *tua protectione sicuri*, ma noi in questo caso possiamo piuttosto cercare di vedere nell'*adoptio* una sorta di equivalente della *protectio* dell'edizione critica. Ciò dovrebbe togliere il dubbio, rispettando contemporaneamente il testo del GrH.

A motivo del nostro interesse per la parola *adoptio*, pur consapevoli della recensione critica, rimaniamo tuttavia al testo del GrH (*tua sint adoptione securi*) e ammettiamo che anch'essa, come la colletta GeV 17, segue lo schema concentrico e si relaziona al tema dell'*incarnatio verbi* e anche a quello della *redemptio*:

A: *Omnipotens sempiternae deus, qui hunc diem*

B: *per incarnationem uerbi tui*

C: *et partum beatae mariae uirginis*

D: *(consecrasti), da populis tuis in hac caelebritate consortium, ut qui*

C': *tua gratia sunt redempti,*

B': *tua sint adoptione securi.*

A': *Per*

L'adozione, senza riferimento esplicito alla figliolanza (a differenza del testo precedentemente analizzato), appare qui come una realtà che protegge i suoi destinatari, dunque come un'azione protettrice di Dio:*quelli che sono redenti per tua grazia, siano sicuri grazie alla tua adozione.*¹⁹⁶

1.9 GeV 389 *adoptio* / GeV 617 *adoptio filiorum*

Nel GeV 389 riscontriamo l'espressione *in adoptione carnis et spiritus* utilizzata all'interno di un esorcismo sull'olio del sacro crisma.¹⁹⁷ Un simile esorcismo troviamo nello stesso sacramentario, al num. 617, che utilizza

¹⁹⁶ Una traduzione letterale: *Tu hai consacrato questo giorno per l'incarnazione del tuo verbo e per il parto della beata vergine Maria, concedi al tuo popolo una tale partecipazione a questa solennità, affinché quelli che sono redenti per tua grazia, siano sicuri grazie alla tua adozione.*

¹⁹⁷ Nonostante il titolo della rubrica possa suggerire piuttosto l'olio dei catecumeni (*oleum exorcizatum*), noi seguiamo le osservazioni di Chavasse, il quale afferma che, comunque, si tratta di *chrême*: A. CHAVASSE, « Jeudi, vendredi et samedi saint selon le Gélasien du Vaticanus Reginensis 316 », *Eccllesia Orans* 10 (1993) 109.

invece l'espressione *adoptio filiorum*. Guardiamo questi due testi in modo sincronico.

GeV 389 LIBER I. XL ITEM IN QUINTA FERIA MISSA CHRISMALIS. ITEM OLEI EXORCIZATI CONFECTIO	GeV 617 LIBER I. LXXVI AD SUCCURRENDUM. BENEDICTIO OLEI EXORCIZATO
<i>Hoc loco miscis balsamum cum oleo et sequitur hoc exorcismum.</i>	
Exorcizo te, creatura olei, in nomine dei patris omnipotentis et in nomine Iesu Christi filii eius et spiritus sancti, ut in hanc inuocationem trinae potestatis atque uirtutem deitatis,	Exorcizo te, creatura olei, per deum omnipotentem, qui fecit caelum et terram, mare et omnia quae in eis sunt.
omnis nequissima uirtus aduersarii, omnis inueterata malicia diabuli, omnis uiolenciae occurso, omne confusum et caecum fantasma: eradicare et effugare et discide a creatura huius olei ad utilitatem hominum constituta,	Omnis uirtus aduersarii, omnis exercitus diabuli, omnis incursus, omnes fantasma satanae: eradicare et effugare ab hac creatura olei,
ut fiat haec unctio diuinis sacramentis purificata in adoptione carnis et spiritus eis, que ex eo unguere habent, in remissionem omnium peccatorum, ut efficiatur in eis cor porum ad omnem gratiam spiritalem sanctificatum:	ut fiat omnibus qui ex eo ungenti sunt in adoptione filiorum per spiritum sanctum:
per eundem Iesum Christum dominum nostrum, qui uenturus est in spiritu sancto iudicare uiuos et mortuos et saeculum per ignem: per dominum.	in nomine Dei Patris omnipotentis, et in caritate Iesu Christi domini nostri, qui uenturus est in spiritu sancto iudicare uiuos et mortuos et saeculum per ignem.

L'esorcismo-benedizione dell'olio del crisma, nel caso del GeV 389, avviene in modo solenne durante la messa crismale nel Giovedì Santo: il testo viene recitato dopo *Libera nos* di *Pater noster*. Quest'esorcismo si è conservato nel *Pontificale Romanum* del 1595, nella sezione "*Benedictio olei Ca-*

techumenorum" (num. 1201)¹⁹⁸. Nel caso del testo parallelo GeV 617 si tratta di una variante più breve, adatta alle situazioni in cui non è di prima importanza la forma solenne ma piuttosto la sostanza del rito, ovvero nelle situazioni di necessità (*ad succurrendum*). Nel *Rituale Romanum* del 1614, esso si è conservato nella sezione "*De benedictionibus*"¹⁹⁹.

Le due preghiere stanno nella sezione dedicata ai riti battesimali, il GeV 389 in quella della Pasqua (Giovedì Santo), l'altro in quella della Pentecoste, dove prima dei formulari di Pentecoste abbiamo tutta una parte concernente il battesimo dei catecumeni ammalati (libri LXVI - LXXVI).

Tra i temi presenti nel GeV 389²⁰⁰ sottolineiamo i seguenti:

- la potenza della divina Trinità sopprime quella del diavolo;
- nell'olio benedetto viene costituito il segno di essa;
- l'unzione con l'olio ha un legame con l'eucaristia;
- il rito dell'unzione anticipa l'atto di adozione che penetra il corpo e l'anima;
- esso anticipa anche la remissione dei peccati e la formazione del cuore puro.

¹⁹⁸ *Pontificale Romanum. Editio princeps (1595-1596)*, ed. M. SODI - A.M. TRIACCA (MLCT 1), Città del Vaticano 1997, 95.

¹⁹⁹ *Rituale Romanum. Editio princeps (1614)*, ed. M. SODI - J.J. FLORES ARCAS, Città del Vaticano 2004, 158 (pag. orig. 150, num. 658). Nel *Pontificale Romanum* del 1962 il testo di quest'esorcismo si trova, invece, nel rito della benedizione dell'olio del crisma, cfr. *Pontificale Romanum. Editio typica 1961-1962*, ed. M. SODI - A. TONIOLO (MLP 3), Città del Vaticano 2008, 321: *Pontificale Romanum. Pars tertia et appendix*, 13 (num. 902).

²⁰⁰ Una traduzione letterale: *Ti esorcizzo, o creatura dell'olio, nel nome del Padre onnipotente e nel nome di Gesù Cristo suo figlio e dello Spirito Santo. Che per quest'invocazione della triplice potestà e in virtù della divinità, venga annientata ogni cattiva virtù dell'avversario, ogni invecchiata malizia del diavolo, ogni assalto della violenza, disordinata e cieca fantasma di ogni genere: fugga e si separi da creatura di quest'olio costituita per utilità degli uomini. Che quest'unzione, purificata dai sacramenti divini, serva per adozione della carne e dello spirito di coloro che da quest'olio saranno unti, in remissione di tutti i peccati. Che formi in loro il cuore puro e santificato per ogni grazia spirituale: per Gesù Cristo nostro signore che verrà nello Spirito Santo per giudicare i vivi e i morti, e il secolo, in fuoco: per nostro signore. Riguardo all'espressione tradizionale "per ignem", notiamo che si tratta di una formula frequentissima negli esorcismi che allude alla vittoria di Cristo sul diavolo, cfr. A. P. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, 286.*

A differenza del testo precedente, la versione dell'esorcismo del GeV 617²⁰¹ non entra nel discorso sulla remissione dei peccati. Qui si sottolinea piuttosto il fatto che l'adozione a figli avviene grazie allo Spirito Santo. Non dimentichiamo che il titolo (rubrica) racchiude i temi riferiti al contesto di malattia. Così l'espressione *adoptio filiorum* acquisisce la sfumatura salvifica: essere figli di adozione significa essere pienamente liberati e non sottoposti più alle forze malefiche.

Il testo si serve delle figure retoriche, amplificazioni poetiche e personificazioni (*nequissima virtus adversarii, omnis inveterata malitia diabuli, omnis violenciae occursio, omne confusum et caecum fantasma*) e ripetizioni che sembrano talvolta creare delle costruzioni parallele²⁰²:

1) *...in nomine dei patris omnipotentis*

2) *...et in nomine Iesu Christi filii eius*

3) *...et spiritus sancti;*

1) *...eradicare*

2) *...et effugare*

3) *...et discide.*

In questi contesti, *adoptio carnis et spiritus / adoptio filiorum*, diventa uno degli effetti dell'unzione battesimale, accanto alla remissione dei peccati (GeV 389); l'espressione allude alla trasformazione e al rafforzamento del corpo e dell'anima che avviene durante l'unzione dei neofiti con l'olio del crisma, purificato e consacrato in presenza delle sacre specie. Unzione che forma nei nuovi fedeli il cuore puro, santificato e pronto a ricevere le grazie spirituali. Il contesto celebrativo pone l'accento sul tema del battesimo e lo lega con le espressioni in esame (nel GeV 389 si tratta di uno degli ultimi

²⁰¹ GeV 617, la traduzione letterale: *Ti esorcizzo, creatura dell'olio, per Dio onnipotente, che ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che esiste in essi. Tu, ogni potenza dell'avversario, ogni esercito del diavolo, ogni assalto, ogni fantasma del satana: siate distrutti e cacciati da questa creatura dell'olio, perché per tutti che stanno per essere uniti con esso, serve per adozione dei figli grazie allo Spirito Santo: nel nome di Dio Padre onnipotente e nella carità di Gesù Cristo, nostro Signore che verrà nello Spirito Santo per giudicare i vivi e i morti, e il secolo per fuoco...*

²⁰² Sulle ripetizioni e figure parallele cfr. H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, 140-142.

momenti preparatori per il solenne battesimo nella notte di Pasqua, cioè la *feria quinta*²⁰³).

1.10 GeV 409 / GrH 347 *fili adoptionis*

Una delle collette recitate durante la preghiera universale nella celebrazione della Passione del Signore nel Venerdì Santo, GeV 409, usa l'espressione *fili adoptionis*. Si tratta dell'orazione dopo l'invocazione per i catecumeni; troviamo una preghiera identica anche nel *Gregorianum* (GrH 347, anch'essa appartenente ai riti del Venerdì Santo).

GeV 409 LIBER I. XLI INCIPIT ORDO DE FERIA VI PASSIONE DOMINI	GrH 347 ORATIONES QUAE DICENDAE SUNT VI FERIA MAIORE IN HIE- RUSALEM
Omnipotens sempiterne deus, qui aeclesiam tuam noua semper prole fecundas, auge fidem et intellectum caticuminis nostris, ut renati fonte baptismatis adoptionis tuae filiis adgregentur: per.	Oremus. Omnipotens sempiterne deus, qui ecclesiam tuam noua semper prole faecundas, auge fidem et intellectum cathecuminis nostris, ut renati fonte baptismatis adoptionis tuae filiis adgregentur. Per.

Non disponiamo per questa orazione di un'edizione critica, ma menzioniamo che è stata recepita interamente nella liturgia romana attuale come

²⁰³ Il lezionario prevedeva per questa celebrazione la lettura su Filippo l'eunuco da lui battezzato (At 8,26-40) con altrettanto esplicito riferimento allo Spirito: "*cum autem ascendissent de aqua Spiritus Domini rapuit Philippum et amplius non vidit eum eunuchus*", cfr. A. P. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, 504. Cfr. anche il contesto del Vangelo, secondo lo studio di Klauser: "*Feria VII sabbato pentecosten. scd. Ioh. cap. CXXVIII (14,15-21). Dixit Iesus discipulis suis: si diligitis me mandata mea seruare usq. et manifestabo ei meipsum.*" Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 28 (123).

una delle preghiere dell'iniziazione cristiana degli adulti (OICA 192, *oratio super electos*).²⁰⁴

La preghiera si compone di alcune affermazioni che sottolineano i seguenti temi:

- Dio rende la Chiesa sempre feconda di nuovi figli;
- egli aumenta la fede e l'intelligenza dei catecumeni;
- grazie alla rinascita battesimale si viene accolti fra i figli di adozione.

L'espressione *adoptionis tue filii* racchiude in sé lo scopo delle azioni e opere dei candidati al battesimo ed indica una relazione del tutto speciale con il destinatario della preghiera, Dio.²⁰⁵ Descrivendo una nuova, futura, condizione dei rinati dal fonte battesimale, ma già redenti tramite la morte di Cristo sulla croce²⁰⁶, designa inoltre un specifico gruppo a cui appartenere dopo l'avvenuta iniziazione: *ut renati fonte baptismatis adoptionis tuae filiis aggregentur*.

1.11 GeV 508 *adoptare*

Il GeV 508 (*Hanc igitur* del canone del formulario della Pasqua annuale) utilizza il verbo *adoptare* accompagnato dall'espressione "i propositi reali" (*regales instituta*):

LIBER I. LIIII
ORATIONES ET PRAECES DE PASCHA ANNOTINA
INFRA ACCIONEM:

²⁰⁴ *Omnipotens sempiterne Deus, qui Ecclesiam tuam nova semper prole fecundas, auge fidem et intellectum electis nosrtis, ut, renati fonte Baptismatis, adoptionis tuae filiis aggregentur.* (OICA, 192). Cfr. anche la traduzione italiana ufficiale: *Dio onnipotente ed eterno, che rendi la tua Chiesa sempre feconda di nuovi figli, aumenta nei nostri eletti (catecumeni) l'intelligenza della fede, perché, nati a vita nuova nel fonte battesimale, siano accolti fra i tuoi figli di adozione.* Un'interpretazione letteraria del testo del *Gelasianum* evidenzia alcune divergenze riguardo al testo italiano in uso nella liturgia di oggi: *Dio onnipotente ed eterno, che rendi feconda la tua Chiesa con sempre nuova prole, fa crescere la fede e l'intelligenza dei nostri catecumeni, affinché rinati nel fonte battesimale, siano aggiunti ai figli della tua adozione.* Cfr. *Rituale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Città del Vaticano, 1989.

²⁰⁵ Ricordiamo che la lettura di 1P 3,18-22, prevista per questa celebrazione (*quod et vos nunc similis formae salvos facit baptismum non carnis depositio sordium sed conscientiae bonae interrogatio in Deum per resurrectionem Iesu Christi*), sottolinea appunto un nuovo rapporto con il Padre. Cfr. A. P. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, Roma – Fribourg – Barcelona 1960 (Editio phototypica 1962), 504.

²⁰⁶ Cfr. lo studio di Klauser sul lezionario: "*Feria VI ad Hierusalem. legitur passio domini scd. Ioh. cap. CLVI (18,1-19,42). In illo tempore egressus est Iesus trans torrentem Cedron usq. quia iuxta erat monumentum ubi posuerunt Iesum.*" *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 24 (90).

Hanc igitur oblationem famulorum famularumque tuarum, quam tibi offerunt annua recolentes mysteria quibus **eos tuis adoptasti regalibus institutis**, quaesumus, domine, plagatus intende. Pro quibus supplicis preces effundimus, ut in eis et conlata cus odias, ut promissae beatitudinis praemia largiaris: diesque nostros.

Bisogna notare che il testo non è chiaro nella parte finale "*ut in eis et conlata cus odias*" provocando dubbi sia riguardo al vocabolo *cus* che, ancora di più, riguardo ad *odias*. Il dubbio si risolve quando si consulta il testo del sacramentario vero e proprio²⁰⁷ e non quello dell'edizione di Mohlberg, nella quale c'è probabilmente un errore di stampa. Infatti la mancanza della lettera *t* crea dalla parola *custodias* due frammenti, separati da uno spazio: *cus e odias*. Del resto *custodias* troviamo anche nel testo critico del *Corpus Orationum*:

... ut in eis et collata **custodias** et promissae beatitudinis praemia largiaris.²⁰⁸

Dio viene richiesto di custodire il dono conferito ai fedeli.

Volendo evidenziare ancor più chiaramente i temi della preghiera, passiamo ora, fatte queste osservazioni, ad un tentativo di indicare il contesto in cui interpretare il vocabolo *adoptare*.²⁰⁹ Il testo afferma che:

- servi e serve di Dio si ricordano dei misteri avvenuti nella loro vita l'anno precedente (l'anniversario del battesimo);
- offrono la loro offerta del ringraziamento;
- Dio accetta benevolmente l'offerta da coloro che ha adottati tramite i misteri battesimali;
- egli custodisce nei suoi servi quello che ha loro conferito (adozione);
- egli concede ai suoi servi i doni delle beatitudini promesse.

²⁰⁷ Noi ci serviamo dell'edizione anastatica del *Gelasianum* pubblicata nel 1975 in Vaticano: *Sacramentarium Gelasianum e Codice Vaticano Reginese Latino 316. Vertente Anno Sacro MCMLXXV iussu Pauli PP. VI phototypice editum*, Vaticana 1975. Foglio 82 v. (cfr. l'appendice).

²⁰⁸ Evidenziamo anche altre piccole differenze riguardo al GeV 508: Hanc igitur oblationem famulorum famularumque tuarum, quam tibi offerunt, annua recolentes mysteria, quibus eos tuis adoptasti regalibus institutis, quaesumus, domine, placatus intende, **pro** quibus supplices preces effundimus, ut in eis et collata **custodias** et promissae beatitudinis * praemia largiaris; **diesque nostros**. *Corpus Orationum* 6181. Sulla particola *con* non assimilata alla forma verbale seguente (*collata*) nel latino liturgico cfr. anche L.C. MOHLBERG, «Die sprachlichen Eigentümlichkeiten des Textes», XLI.

²⁰⁹ Una traduzione letterale: *Accetta con benevolenza, o Signore, l'offerta che ti presentano i tuoi servi e le tue serve, che ricordano i misteri annuali, nei quali li hai adottati con i tuoi propositi regali. Per costoro esprimiamo le preghiere supplichevoli, affinché tu custodisca in essi quello che hai loro conferito e conceda loro i doni delle beatitudini promesse. Disponi nella pace i nostri giorni...*

In questo contesto il termine *adoptare* viene strettamente legato con il contesto battesimale: questa preghiera allude chiaramente al battesimo quando evidenzia la benevolenza da parte di Dio che ha adottato i suoi servi proprio nel sacramento del mistero battesimale. Dato che siamo al centro dell'anafora, il verbo *adoptare* acquisisce ancora una sfumatura del ringraziamento e dell'anamnesi, forse con un accenno alla futura gloria: *promissae beatitudinis praemia*. Il termine si richiama a una realtà non giuridica ma piuttosto spirituale²¹⁰ e in questo modo si distingue dalla tradizione biblica (nei rari casi dove *adoptare* appare nella Bibbia, significa praticamente l'atto giuridico civile). E' più concorde invece con i Padri, nei quali è più popolare e acquisisce un carattere figurativo o spirituale, come abbiamo potuto notare nel corso della presentazione delle fonti bibliche e di quelle patristiche.

1.12 GeV 522 / GrH 427 *adoptio*

In una colletta dei vesperi della settimana pasquale troviamo la parola *adoptio* nella frase: *Deus, per quem nobis et redemptio uenit et praestatur adoptio*. Si tratta del testo GeV 522, ripetuto nel *Gregorianum* al num. GrH 427.

GeV 522 LIBER I. LVI INCIPIUNT ORATIONES PASCHALES UESPERTINALES	GrH 427 FERIA VI AD SANCTAM MARIAM AD MARTYRES Ad uesperos in hierusalem
Deus, per quem nobis et redemptio uenit et praestatur adoptio , respice in opera misericordiae tuae, ut in Christo renatis et aeternam tribuatur hereditas et uera libertas: per.	Deus per quem nobis et redemptio uenit et praestatur adoptio , respice in opera misericordiae tuae ut in christo renatis et aeterna tribuatur hereditas et uera libertas. Per dominum.

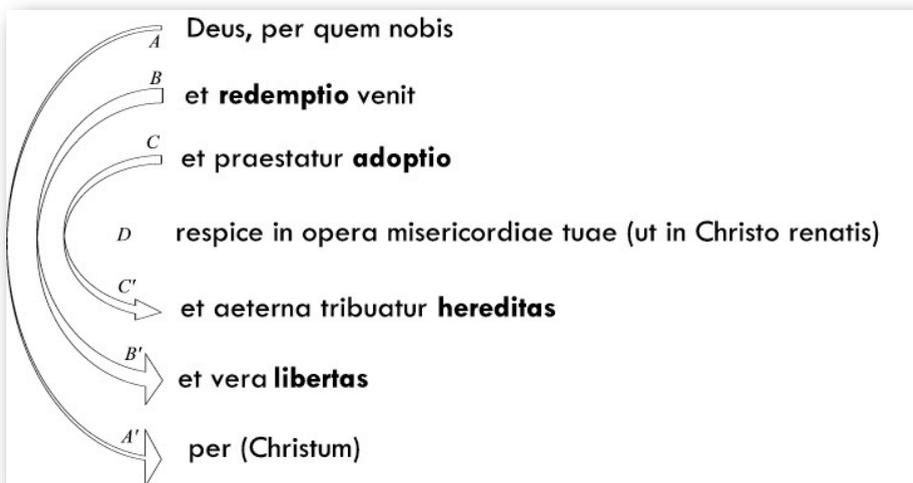
Il testo dell'edizione critica (*Corpus Orationum* 1310 a) si limita ad una piccola correzione grammaticale del GeV 522.²¹¹

²¹⁰ Il contesto delle letture mette in rilievo appunto il carattere spirituale dell'evento adottivo: "*In pascha annotina. scd. Ioh. cap. XXIII (3,1-15). Erat homo ex pharisaeis Nicdemus nomine usq. qui credit in ipso non pereat sed habeat uitam aeternam*"; cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 25 (101).

²¹¹ La evidenziamo con un grassetto: *Deus, per quem nobis et redemptio uenit et praestatur adoptio, respice in opera misericordiae tuae, ut in Christo renatis et aeterna tribuatur hereditas et uera libertas*. Cfr. *Corpus Orationum* 1310 a.

La preghiera appartiene ad uno stesso gruppo tematico, nella successiva preghiera di questo formulario, *ad fontes*, si parla della famiglia di Dio: *Adesto quaesumus domine familiae tuae...*

Il vocabolo *adoptio* si mette in relazione con *redemptio* (altro esempio di tale legame lo incontriamo nel GeV 17), sottolineando forse l'idea dell'*adoptio* in quanto conseguenza e tappa successiva della *redemptio*. L'adozione soprannaturale come tema si collega anche con l'idea della rinascita (*Christo renati*) e dell'eredità eterna, nonché della libertà (*aeterna hereditas / vera libertas*). Queste idee tuttavia non sono messe in un quadro indeterminato. Infatti, la composizione della colletta crea una struttura di tipo concentrico²¹² A – B – C – D – C' – B' – A':



Come si evince dallo schema, i quattro temi evidenziati con il grassetto, vengono relazionati reciprocamente, creando due gruppi: *redemptio – libertas* e *adoptio – hereditas* (anche qui, come nel caso del GrH 58, possiamo vedere un uso cosciente dell'operazione stilistica di *concinntitas*), attorno al tema centrale della colletta, *opera misericordiae tuae*. L'apertura e la chiusura è creata dalla coppia di nomi *Deus – Christus*. Il tema dell'adozione come iniziativa di Dio, si sviluppa e porta al tema dell'eredità eterna, che risulta per i battezzati (rinati in Cristo) come sua conseguenza. Siamo da-

²¹² Sul "ciclo" o ripetizione come inquadramento cfr. H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, 140-142.

vanti ad un'operazione di elevazione del tema giuridico civile (l'adozione civile di norma abilita ad ereditare) verso un livello soprannaturale e figurativo: l'adozione divina abilita ad ereditare le realtà eterne, e non più quelle terrene.

Dal testo spuntano alcuni temi, tra cui leggere il termine in esame ²¹³:

- Dio è l'autore della redenzione;
- a lui appartiene anche l'iniziativa dell'adozione;
- egli guarda/custodisce l'opera della sua misericordia (redenzione e adozione?);
- ai rinati in Cristo si attribuiscono l'eredità eterna e la vera libertà.

Dato il contesto liturgico della Pasqua, ci troviamo sempre nell'ambito dei testi legati al tema del battesimo.

1.13 GeV 592 *adoptio*

Abbiamo già esaminato un testo appartenente ai riti del battesimo di un catecumeno ammalato (GeV 389), ora incontriamo un altro testo appartenente ad un tale contesto celebrativo, la preghiera accompagnante il rito dell'imposizione delle mani sul catecumeno infermo, il GeV 592, che adopera il termine *adoptio*.

LIBER I. LXVI

Sabbato pentecosten caelebrabis baptismum sicut in nocte sanctae paschae. EGROTANTI CATICUMINO INPOSITA MANUUM

Innumeras medillae tuae curas depraecamur, domine, sanctae pater, omnipotens aeterne deus, quas distribuit humanis infirmitatibus Christus: erige famulum tuum egretudinis languore depraesum, et omnem sensum est dignare tuis uisitationibus refouere, quatenus **adoptioem tuam** possit cum gaudio sanitatis percipere. Expelle itaque ab eo cuncta contrariae ualitudinis tela, ut ad gratiam tuam gradanter occurrat. Releua quem redemere gloriaris, ut baptismi sit in illo palma non mortis et gloriosum semper baiulet quod accipit signaculum crucis: per Christum dominum nostrum, qui uenturus est iudicare uiuos et mortuos.

Si tratta di un testo per il quale non disponiamo purtroppo dell'edizione critica. Possiamo tuttavia accennare, oltre a notare un caso di ipercorrezione visibile nella scrittura di *deprecamur*²¹⁴, che siamo davanti ad un'orazione stilisticamente arricchita con delle figure retoriche come le metafore *palma*

²¹³ Una traduzione letterale: *Dio, per il quale viene la redenzione e viene data l'adozione, guarda l'opera della tua misericordia, affinché ai rinati in Cristo venga attribuita l'eredità eterna e la vera libertà.*

²¹⁴ Cfr. E. ROSE, «Liturgical latin», 38.

*baptismis, signaculum crucis*²¹⁵, una personificazione *contraria valitudo* (nel testo edito da Mohlberg: *ualitidinis*, probabilmente un errore di battitura, dato che nel testo originale – parliamo sempre dell'edizione anastatica a nostra disposizione – questo errore non c'è, cfr. f. 91 v.). Ci sono anche delle antitesi semantiche di cui parleremo più avanti, ma le quali rendono l'orazione più elaborata sotto il profilo letterario.

La preghiera mette in risalto alcuni temi che ora enumeriamo:²¹⁶

- Cristo ha distribuito le medicine divine per le infermità umane;
- Dio conforta il servo depresso dalla debolezza della malattia e ripristina i sensi, allontana da lui le frecce dell'ostile malattia;
- ottenere l'adozione divina con la gioia della salute per avanzare verso la grazia;
- Dio libera il servo che ha redento e ne è fiero;
- tramite la sua guarigione si manifesta la vittoria del battesimo e non della morte;
- nel battesimo si riceve il glorioso segno della croce.

Notiamo anche la presenza delle antitesi semantiche che nascono nella struttura letteraria: malattia – salute, depressione – gioia, vittoria del battesimo – sconfitta della morte.

Vista questa composizione tematica, il termine *adoptio* che viene messo al centro della petizione, acquisisce il ruolo cruciale. Adozione non è un atto a sé stante ma coinvolge tutti i sensi e una globalità dell'essere umano, compreso anche un ripristino fisico. *Adoptio* come effetto battesimale, viene legato anche con i temi della gioia, vittoria e salute.

Ricordandoci ancora del contesto celebrativo, non trascuriamo anche l'importanza del gesto dell'imposizione delle mani, ricco di significato epi-

²¹⁵ Cfr. H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, 127-128.

²¹⁶ Una traduzione letterale: *Signore, santo padre, Dio onnipotente ed eterno, chiediamo le cure innumerevoli delle tue medicine che (le cure) il Cristo ha distribuito per le infermità umane: conforta il tuo servo depresso dalla debolezza della malattia, e ogni senso (acc.) sia ripristinato grazie alle tue visite, affinché possa ottenere la tua adozione con la gioia della salute. Allontana da lui quindi tutte le frecce della malattia ostile, perché passo passo avanzi verso la tua grazia. Libera costui di cui sei fiero di averlo redento, perché si manifesti in lui la vittoria del battesimo e non quella della morte. Porti sempre il glorioso segno della croce che ha ricevuto: per ...*

cletico. Esso coinvolge, nel sottofondo, anche l'azione dello Spirito Santo.²¹⁷ In questo modo, l'atto di adozione viene visto anche nella prospettiva pneumatologica.

Notiamo infine che il nostro termine viene accompagnato da una specificazione "*tua*" che, essendo il pronome che si riferisce a Dio nella seconda persona singolare, attribuisce anche allo stesso termine *adoptio* una sfumatura di fiducia e di libertà.

1.14 GeV 634 *fili adoptionis*

L'espressione *fili adoptionis* riscontriamo all'interno di un altro prefazio della Pentecoste, il GeV 634 (un formulario della messa del sabato di notte²¹⁸):

LIBER I. LXXVIII
ITEM ALITER IN UIGILIA PENTECOSTEN

Uere dignum: qui sacramentum paschale consummans, quibus per unigeniti tui consortium **filius adopcionis** esse tribuisti, per sanctum spiritum largiris dona graciarium, et sue coheredibus redemptoris iam nunc supernae pignos hereditatis inpendis, ut tanto secretius ad eam confidant esse uenturos, quanto in eius participationem proficerint. Propterea.

Il testo critico nel *Corpus Prefationum* oltre a correggere la particolarità di *adopcionis* – *adoptionis* e dei piccoli interventi di tipo ortografico che evidenziamo in grassetto, cambia *filius* in *filios*, *eam* in *eum* e la parola *secretius* in "*se certius*":

VD: Qui sacramentum paschale consummans, quibus per Unigeniti tui consortium **filios** adoptionis esse tribuisti, per sanctum Spiritum largiris dona gratiarum, et sui coheredibus **Redemptoris**, iam nunc supernae pignos hereditatis **impendis**. **Ut**, tanto **se certius** ad **eum** confidant esse venturos, quanto in eius participationem proficerint. * Propterea.²¹⁹

Queste correzioni risolvono un certo imbarazzo che provoca il vocabolo *secretius* compreso sia come l'aggettivo singolare nella costruzione plurale, che anche come un avverbio in grado comparativo che difficilmente trova

²¹⁷ Cfr. il contesto del lezionario per la veglia di Pentecoste nello studio di Klauser: "*Feria VII sabbato pentecosten*. scd. Ioh. cap. CXXVIII (14,15-21). Dixit Iesus discipulis suis: si diligitis me mandata mea seruare usq. et manifestabo ei meipsum." Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 28 (123).

²¹⁸ Il prefazio GeV 634 appartiene al formulario LXXIX del Sacramentario, considerato, in parte, Leoniano. Tuttavia, proprio il prefazio non ha san Leone come autore, come sostiene Dekkers: E. DEKKERS, «Autour de l'oeuvre liturgique de saint Léon le Grand», 391.

²¹⁹ Cfr. *Corpus Prefationum* 1198.

una giustificazione nel discorso avvicinandosi troppo ad un'interpretazione assurda (*tanto più segretamente confidino...*).

Cerchiamo di delineare i temi in cui vedere ed interpretare l'espressione *fili adoptionis*²²⁰:

- Dio compie il sacramento pasquale nell'evento della Pentecoste;
- concede ai fedeli, tramite il Cristo, di essere i figli dell'adozione;
- tramite lo Spirito Santo Dio dona le grazie;
- i figli di adozione sono coeredi del Cristo-Redentore;
- gustano già ora l'anticipo dell'eredità celeste;
- sperano di arrivare al Cristo partecipando all'eredità sulla terra.

In un tale contesto tematico, i figli di adozione sono i destinatari della grazia divina, coloro che condividono l'eredità celeste già sulla terra, vivendo nella loro vita i doni dello Spirito Santo. Il prefazio, trovandosi nella sezione della Pentecoste sottolinea il carattere pneumatologico della figliolanza adottiva.²²¹ L'espressione *sacramentum paschale* invece sottolinea il carattere battesimale dell'*adoptio*.

1.15 GeV 704 *fili adoptionis*

L'espressione *fili adoptionis* veniva pronunciata anche nella seconda colletta del formulario della dedicazione della chiesa:

LIBER I. LXXXVIII

ORATIONES ET PRAECES AD MISSAS IN DEDICACIONE BASILICAE NOUAE

Magnificare, domine deus noster, in sanctis tuis et hoc in templo aedificacionis appare, ut qui omnia in **filiis adopciones** operaris, ipse semper in tua hereditate laudaris: per.

Non disponiamo per questa preghiera di un'edizione critica ma possiamo sin dall'inizio vedere nella forma di accusativo *adopciones* un probabile errore dell'amanuense in quanto nella frase già esiste il complemento oggetto

²²⁰ Una traduzione letterale: *Tu compiendo il sacramento pasquale, a coloro, ai quali – per il tuo Unigenito – hai concesso di essere figli di adozione, concedi (ora) i doni delle grazie per lo Spirito Santo. Tu doni già ora ai coeredi del redentore l'anticipo della tua celeste eredità, affinché con tanta più sicurezza confidino di arrivare a Lui, quanto avanzano nella sua partecipazione.*

²²¹ Cfr. il contesto del lezionario: "*Feria VII sabbato pentecosten. scd. Ioh. cap. CXXVIII (14,15-21). Dixit Iesus discipulis suis: si diligitis me mandata mea seruate usq. et manifestabo ei meisum.*" Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 28 (123).

omnia (sostantivo neutro plurale). Rimane un'unica possibilità: *omnia in filiis adoptionis operaris*.

L'orazione è poetica e ritmica. Oltre alle rime in essa presenti *magnificare – appare; operaris – laudaris*, c'è anche dentro un determinato ritmo delle parole e una composizione regolare con l'uso del *cursus planus* ripetuto almeno due volte²²²:

A - Magnificare, domine deus noster, in sanctis tuis;

A' - et hoc in templo aedificacionis appare - *cursus planus*;

B - ut qui omnia in filiis adopciones operaris - *cursus trispondaicus*;

B' - ipse semper in tua hereditate laudaris - *cursus planus*.

L'autore di questa preghiera, con molta probabilità, aveva una sufficiente preparazione retorica, ha cercato di racchiudere un determinato contenuto letterario all'interno di una struttura ben precisa e ben riflettuta. In essa, alcuni temi particolari sembrano disporsi in un modo da lui programmato:

A - in sanctis

A' - in templo

B - in filiis adoptionis

B' - in hereditate

A livello semantico viene a crearsi un rapporto tra gli elementi dei rispettivi gruppi: per A, il tema del santuario si mette in rapporto con quello del tempio; invece per B, il tema dei figli di adozione con quello dell'eredità. Essere i figli di adozione vuol dire anche essere gli eredi, sempre a livello soprannaturale.

²²² Per i tipi del *cursus* medievale (o prosa ritmata, lo snodarsi delle sillabe accentuate e non accentuate alla fine dei membri dei periodi della struttura) cfr. F. DE LASALA – P. RABIKASKAS, *Il documento medievale e moderno. Panorama storico della diplomazia generale e pontificia*, Roma 2003, 64. Cfr. anche la descrizione del *cursus* in H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, 258-259. Sulla storia del *cursus* cfr. F. DI CAPUA, «Cursus», in *Enc* 4, 1083-1091; anche A. DE SANTI, «Il "cursus" nella storia letteraria e nella liturgia», *La Civiltà Cattolica* anno 54, serie 18, vol. 11 (1903) 24-29.268-284.562-572; L. LAURAND, « Le cursus dans le Sacramentaire Léonien », *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 14 (1913) 702-704.

Ricaviamo alcuni temi della preghiera per vedere secondo varie ottiche l'espressione in esame:²²³

- Dio viene glorificato nei suoi santuari;
- appare / si manifesta nel tempio;
- Dio è autore di tutte le cose nei figli di adozione;
- Dio viene lodato nei suoi eredi.

In questo variegato contesto letterario e tematico, l'espressione *fili adoptionis* designerebbe i destinatari di varie iniziative divine: i figli di adozione diventano addirittura un "territorio" delle opere di Dio, per portare i frutti buoni (il contesto del lezionario²²⁴). Il tema della figliolanza adottiva all'interno di quest'orazione viene circondato dai temi di eredità, presenza divina e santità, e con essi si mette in un rapporto che ne arricchisce il significato.

1.16 GeV 1446 / GrH 835 *fili adoptionis*

Due prefazi paralleli GeV 1446 e GrH 835 adoperano l'espressione *fili adoptionis* nel contesto del matrimonio. Li presentiamo in modo sincronico per una maggior chiarezza.

²²³ Una traduzione letterale: *Signore, nostro Dio, sia glorificato nei tuoi santuari, e appaia in questo nuovo tempio, affinché tu che fai tutte le cose nei figli di adozione, tu stesso sia lodato sempre nella tua eredità.*

²²⁴ Cfr. lo studio di Klauser: "In dedicatione basilicae siue oratorii. scd. Luc. cap. LX (6,43-48). Non est enim arbor bona quae facit fructus malos usq. fundata enim super petram." Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 44 (254).

GeV 1446 LIBER III. LII INCIPIT ACCIO NUPCIALIS	GrH 835 ORATN. AD SPONSAS VELANDAS.
<p>Uere dignum:</p> <p>qui foedera nupciarum blando concordiae iugo et insolubile pacis vinculo nexuisti, ut multiplicandis adobcionum filii sanctorum conubiorum fecunditas pudica <i>seruiret</i>. Tua enim, domine, prouidencia tuaque gracia ineffabilibus modis utrumque dispensat, ut quod generacio ad mundi aedit ornatum, regeneracio ad aecllesiae perducatur augmentum.</p>	<p><i>Praefatio.</i> VD et iustum est aequum et salutare.</p> <p>Qui foedere nuptiarum blando concordiae iugo et insolubili pacis vinculo nexuisti, ut adoptionem filiorum, sanctorum conubiorum faecunditas pudica <i>servaretur</i>; tua enim domine providentia, tua gratia utrumque dispensat ut quod generatio mundi aedit ad ornatum, regeneratio ad ecclesiae perducatur augmentum.</p> <p>Et ideo cum angelis et archangelis cum thronis et dominationibus, cumque omni militia caelestis exercitus, ymnum gloriae tuae canimus sine fine dicentes: Sanctus, sanctus, sanctus.</p>

I due testi, pur simili, divergono non solo nella misura (il GrH 835 risulta più elaborato riguardo alla redazione), ma anche in alcune soluzioni lessicali e grammaticali. Ciò riguarda soprattutto l'uso del verbo *servire* / *servare* che porta le conseguenze al caso grammaticale dell'espressione in esame: *adoptionum* / *adoptionem*. Il testo critico del *Corpus Praefationum* conferma la versione del *Gelasianum*²²⁵, ma ciò non significa necessariamente che nel *Gregorianum* si tratti di un qualche errore di copiatura (vista la forma coniugata e non solo deformata con l'uso di "a" al posto della "i"). Infatti il passivo *servaretur* in associazione con *adoptionem filiorum* potrebbe semplicemente creare una frase nuova e a sé stante, ispirata comunque da quella del *Gelasianum Vetus*.

²²⁵ Evidenziamo le correzioni della versione critica. VD: *Qui foedera nuptiarum blando concordiae iugo et insolubile pacis vi<n>colo nexuisti, ut multiplicandis adoptionum filii, sanctorum conubiorum fecunditas pudica serviret. Tua enim, domine, providentia, tuaque gratia ineffabilibus modis utrumque dispensat, ut quod generatio ad mundi edidit ornatum, regeneratio ad ecclesiae perducatur augmentum.* Cfr. *Corpus Praefationum* 967.

Bisogna aggiungere ancora che questa preghiera si è mantenuta nella tradizione liturgica fino ad oggi ed è collocata nel formulario della messa del matrimonio (il primo prefazio).²²⁶

Cerchiamo di tracciare le linee tematiche di queste preghiere:²²⁷

- Dio lega l'alleanza coniugale (degli sposi) con il dolce giogo dell'unione e con l'insolubile vincolo della pace;
- la casta fecondità dei santi matrimoni serve a moltiplicare i figli di adozione;
- la nascita di nuove creature arricchisce il mondo;
- la rinascita (battesimo?) di figli di adozione edifica la Chiesa.

I temi contengono un'abbondanza di significati, ciò è legato anche alla ricchezza stilistica delle figure retoriche come i vari modi di "giocare" con l'aggettivo qualificativo in funzione di amplificazione poetica (*dolce giogo, insolubile vincolo, casta fecondità, santi matrimoni*).²²⁸

Anche nell'intera struttura constatiamo una composizione ben riflettuta che sembra mettere in rapporto determinati gruppi di temi:

- castità / santità – figliolanza adottiva
- nascita naturale – il mondo (realtà) naturale
- rinascita (spirituale) – la Chiesa (realtà) soprannaturale

La frase principale sottolinea il legame tra le virtù di tipo teologico e il processo di divenire i figli adottivi di Dio; le due frasi esplicative (introdotte da *enim* latino) illustrano invece il rapporto tra due realtà, terrena e celeste.

Considerando questi dati possiamo affermare che *fili adoptionis*, indica il motivo dell'azione (moltiplicatrice) di Dio: la figliolanza adottiva costituisce lo scopo del matrimonio e figli dell'adozione nascono in un modo spiri-

²²⁶ Cfr. MR 1024 P. Riportiamo anche la sua traduzione italiana ufficiale: *Tu hai dato alla comunità coniugale la dolce legge dell'amore e il vincolo indissolubile della pace, perché l'unione casta e feconda degli sposi accresca il numero dei tuoi figli. Con disegno mirabile hai disposto, o Padre, che la nascita di nuove creature allieti l'umana famiglia, e la loro rinascita in Cristo edifichi la tua Chiesa.*

²²⁷ Una traduzione letterale: *Tu hai legato l'alleanza coniugale con un dolce giogo dell'unione e con il vincolo insolubile della pace, perché la casta fecondità dei santi matrimoni serva a moltiplicare i figli di adozione. Infatti, o Signore, la tua provvidenza e la tua grazia stabiliscono ineffabilmente, che la nascita di nuove creature (=quod) arricchisce il mondo e che la loro rinascita edifichi la Chiesa.*

²²⁸ Cfr. H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, 166-167.

tuale dalla casta fecondità delle sante coppie. Viene sottolineato anche la fedeltà di Dio nei confronti dei suoi figli (il contesto del lezionario²²⁹).

1.17 GeV 1647 / GeV 1656 *adoptio*

Il termine *adoptio* lo adoperano anche due preghiere, praticamente identiche, della messa per i defunti. Si tratta della *postcommunio* GeV 1647 e *postcommunio* GeV 1656, in quest'ultimo caso, la messa per i defunti "recentemente battezzati".

GeV 1647 LIBER III. XCV ORATIONES AD MISSA IN NATALE SANCTORUM SIUE AGENDA MORTUORUM	GeV 1656 LIBER III. XCVII MISSA PRO DEFUNCTI NUPER BAPTIZATI ITEM ALIA MISSA
POST COMMUNIONEM. Ascendant ad te, domine, praeces nostras et ani- ma famuli tui illius gaudia aeterna suscipiant, ut quem fecisti adopcionem partici- pem, iubeas hereditati tuae esse con- sortem: per dominum.	POST COMMUNIONEM. Ascend- ant ad te, domine, praeces nostras et anima famuli tui illius gaudea aeterna suscipiant, ut quem fecisti adopcionis partici- pem, iubeas hereditatis tuae esse consor- tem: per.

Non disponiamo dell'edizione critica di queste preghiere, ma sembra che è il GeV 1656 che usa la forma corretta *adoptionis particeps*, come accade anche nel caso dell'espressione *hereditatis esse consortem* usato nella forma corretta nel GeV 1656.

La preghiera GeV 1647 fa parte del formulario riservato per ricordare un santo martire o un defunto sacerdote (*Infra actionem*), ma la nostra *postcommunio* sembra non appartenere allo schema seguito dalle altre in quanto non menziona nessun santo e si limita semplicemente a chiedere la gioia eterna per un fedele defunto.

²²⁹ Cfr. lo studio di Klauser: "*Ad uelandam maritatum*. scd. Ioh. cap. XXVII (3,27-29). Respondens Iohannes dixit: non potest homo usq. hoc ergo Deus coniunxit homo non separet." Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 45 (257).

Il testo mette in risalto le seguenti affermazioni tra cui collocare l'espressione *adoptio*:²³⁰

- l'intercessione dei fedeli ottiene al servo defunto la gioia eterna (salvezza);
- il servo defunto è stato reso partecipe dell'adozione;
- Dio gli concede di partecipare alla sua eredità.

Notiamo la successione delle idee, gradazione²³¹: gioia ↗ adozione ↗ eredità. Dall'idea della gioia si procede alla ragione della richiesta, l'adozione, per farla salire all'idea dello scopo finale della preghiera: eredità.

Le ultime due frasi si mettono invece in rapporto tramite l'idea di *participatio*:

- partecipare all'adozione – partecipare all'eredità.

L'eredità tramite l'atto adottivo si rende accessibile come una realtà finale (nella preghiera funge da scopo della petizione), così l'adozione risulta un fondamento e una prima tappa dell'itinerario verso l'eredità, caratterizzata dalla gioia eterna. Il contesto si approfondisce e si rende più sfumato nella preghiera per il fedele che nell'ora della morte ha ricevuto il battesimo: il battesimo viene visto, appunto, come il momento proprio dell'adozione. In entrambi i casi (GeV 1647 e 1656), l'adozione significa anche, remotamente, una vittoria sulla morte (cfr. i titoli dei formulari).

1.18 GrH 433 *sors adoptionis*

Una volta sola, nei nostri sacramentari, appare l'espressione *sors adoptionis*, in un'orazione della settimana pasquale nel GrH 433.

SABBATO AD SANCTUM IOHANNEM. Ad uesp. in sancta maria.

Deus totius conditor creaturae famulos tuos quos fonte renouasti baptismatis, quosque gratiae tuae plenitudine solidasti, in **adoptionis sorte** facias dignanter adscribi. Per dominum.

²³⁰ Una traduzione letterale: *Salgano a te, Signore, le nostre preghiere e ottengano all'anima di questo servo tuo la gioia eterna, affinché a quello che tu hai reso partecipe di adozione, tu conceda di essere il partecipe della tua eredità.*

²³¹ Sulla gradazione come l'operazione stilistica cfr. H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, 138-139.

Nel testo critico del *Corpus Orationum* non ci sono delle varianti e delle correzioni di questa preghiera, la correzione si limita alle questioni ortografiche e di punteggiatura.²³²

Seguendo il testo e la sua traduzione letterale identifichiamo alcuni temi fondamentali (ci serviamo qui di una traduzione letterale).

- A) Dio, fondatore dell'universo, attribuisce benevolmente la sorte di adozione, ai servi tuoi
- B) che hai rinnovati nel fonte battesimale
- C) e che hai consolidati con la pienezza della tua grazia.

La parte A della preghiera contiene sia l'invocazione che anche la petizione, le due parti successive (B e C) costituiscono un ampliamento e mettono in risalto con molta probabilità lo stesso rito battesimale: rinnovamento (il bagno di rigenerazione) e il consolidamento (tramite l'unzione crismale).

In un tale contesto tematico, la sorte dell'adozione, corrisponde alla realtà di chi è reso partecipe delle conseguenze del rinnovamento battesimale. Il tema dell'adozione si mette nel rapporto con quello della grazia divina e sottolinea così il ruolo dello Spirito Santo nel processo di divenire figli di Dio.

2. Figli di Dio e fratelli di Cristo

Nei nostri testi eucologici troviamo un altro gruppo di preghiere che si riferiscono direttamente al tema della figliolanza adottiva, utilizzando espressioni particolari come *fili dei*, *fili tui* e *fratres Christi*. Prima di procedere con l'analisi letteraria delle loro rispettive preghiere, fermiamoci brevemente sulle fonti bibliche e patristiche legate alle espressioni in esame.

²³² Le evidenziamo in grassetto: *Deus, totius conditor creaturae, * famulos tuos, quos fonte renovasti baptismatis quosque gratiae tuae plenitudine solidasti, in adoptionis sorte facias dignanter adscribi.* Cfr. *Corpus Orationum* 2195.

2.1 Fonti

2.1.1 *filii tui*

Filii tui si trova in tre libri della Sacra Scrittura: Libro di Giuditta, Sapienza e Vangelo di Luca. Quest'espressione, con l'uso del vocabolo *tu*, sembra sottolineare maggiormente il carattere emotivo-affettivo, collegando più fortemente il soggetto e l'oggetto e mettendo in risalto un qualche intimo legame esistente tra il *tu* divino e l'*ego / noi* degli uomini.

Nella preghiera di Giuditta, Gdt 9, 12-13, dentro una naturale reciprocità di questa relazione d'amore, viene vissuta l'obbedienza e il servizio verso Dio Padre:

¹²Etiam, etiam, Deus patris mei et Deus hereditatis Israel, dominator caelorum et terrae, creator aquarum, rex totius creaturae tuae, exaudi deprecationem meam ¹³et da verbum meum et suasionem in vulnus et livorem eorum, qui adversum testamentum tuum et domum tuam sanctam et verticem Sion et domum retentionis filiorum tuorum cogitaverunt dura.

Anche nel brano presente nel libro di Sap 12, 19-26 l'espressione *filii tui* viene accompagnata dalle espressioni dell'affetto del cuore (in grassetto):

¹⁹Docuisti autem populum tuum per talia opera, quoniam oportet iustum esse humanum, et bonae spei fecisti filios tuos, quoniam das super peccatis paenitentiam. (...) ²¹cum quanta **diligentia** iudicasti filios tuos, quorum parentibus iuramenta et conventiones dedisti bonarum promissionum! (...) ²⁵Propter hoc, et tunc in omnia transfigurata, omnium nutrici gratiae tuae deserviebat ad voluntatem eorum, qui a te desiderabant, ²⁶ut discerent filii tui, quos **dilexisti**, Domine, quoniam non nativitates fructuum pascunt homines, sed sermo tuus credentes in te conservat.

Nel Nuovo Testamento (nella parabola del figlio prodigo) questa naturalezza dei rapporti si rivela con una certa evidenza, sebbene qui si parli della figliolanza "perduta":

Lc 15, 21: Dixitque ei filius: "Pater, peccavi in caelum et coram te; iam non sum dignus vocari filius tuus."

2.2.2 *filii Dei*

Questo è un termine molto popolare nella Bibbia; esso appare in 27 testi sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Da questi testi nascono generalmente tre tipi d'interpretazione dell'espressione: *filii Dei* come creature celesti (gli angeli), *filii Dei* come membri dell'Israele e *filii Dei* come discepoli di Cristo:

1) *filii Dei* come persone celesti (gli angeli)

- **Gen 6, 1-2:** ¹Cumque coepissent homines multiplicari super terram et filias procreassent, ²videntes fili Dei filias hominum quod essent pulchrae, acceperunt sibi uxores ex omnibus, quas elegerant.
- **Gen 6, 4:** ⁴Gigantes erant super terram in diebus illis et etiam postquam ingressi sunt fili Dei ad filias hominum, illaeque eis genuerunt: isti sunt potentes a saeculo viri famosi.
- **Gb 1, 6:** ⁶Quadam autem die, cum venissent fili Dei, ut assisterent coram Domino, affuit inter eos etiam Satan.
- **Gb 2, 1:** ¹Factum est autem, cum quadam die venissent fili Dei, ut starent coram Domino, venit quoque Satan inter eos, ut staret in conspectu eius.
- **Gb 38, 6-7:** ⁶Super quo bases illius solidatae sunt? Aut quis demisit lapidem angularem eius, cum clamarent simul astra matutina, et iubilarent omnes fili Dei?
- **Dn 3, 92:** "Ecce ego video viros quattuor solutos et ambulantes in medio ignis, et nihil corruptionis in eis est, et species quarti similis fili deorum".
- cfr. **Lc 20, 34-36:** ³⁴Et ait illis Iesus: "filii saeculi huius nubunt et traduntur ad nuptias; ³⁵illi autem, qui digni habentur saeculo illo et resurrectione ex mortuis, neque nubunt neque ducunt uxores. ³⁶Neque enim ultra mori possunt: aequales enim angelis sunt et fili sunt Dei, cum sint filii resurrectionis.

Ci fermiamo un attimo per sottolineare questo carattere "angelico" dell'espressione, perché nei nostri testi liturgici comparirà frequentemente un'allusione agli angeli. Con *fili Dei* in effetti, nel linguaggio biblico, vengono a volte designati gli angeli. Secondo le interpretazioni correnti ²³³ i *fili Dei* del libro di Giobbe potrebbero essere angeli. Anche nel frammento del libro di Daniele, l'angelo del Signore viene chiamato "figlio degli dei" (Dn 3, 92). Il Vangelo di Luca riporta un'idea simile in Lc 20, 34-36: figli di Dio (figli della risurrezione) sono quelli che superano le cose di questo mondo e vivono delle realtà celesti, diventando uguali agli angeli (che sono chiamati anche loro figli di Dio).

Ricordiamo qui anche un gruppo di testi particolari del Libro della Sapienza dove si narra della profezia messianica e del "giusto" perseguitato:

- **Sap 2, 13:** ¹³Promittit se scientiam Dei habere et filium Dei se nominat.
- **Sap 2, 17-18:** ¹⁷Videamus ergo, si sermones illius veri sint, et tentemus, quae in exitu eius erunt: ¹⁸si enim est verus filius Dei, suscipiet illum et liberabit eum de manibus contrariorum.

²³³ N.C.HABEL, *The Book of Job. A commentary* (The Old Testament Library), Philadelphia (PE), 1985, 89. Cfr. anche É. CUVILIER, «Filiazione», in *Dizionario Critico di Teologia*, tr. G. Torta, ed. J-Y. Lacoste, ed. italiana P. Coda, Roma 2005, 565.

• **Sap 5, 4-5:** ⁴Hic erat, quem habuimus aliquando in derisum et in similitudinem improperii. Nos insensati vitam eius aestimabamus insaniam et finem illius sine honore. ⁵Quomodo computatus est inter filios Dei, et inter sanctos sors illius est?

2) *filii Dei* come membri d'Israele:

- **Dt 14, 1:** ¹filii estote Domini Dei vestri; non vos incidetis nec facietis calvitium inter oculos vestros super mortuo
- **Sap 18, 13:** ¹³De omnibus enim non credentes propter veneficia, in exterminio primogenitorum confessi sunt populum filium Dei esse.
- **Os 2, 1:** ¹et erit numerus filiorum Israhel quasi arena maris quae sine mensura est et non numerabitur et erit in loco ubi dicetur eis non populus meus vos dicetur eis filii Dei viventis.

3) *filii Dei* come discepoli di Cristo, il nuovo Israele:

- **Mt 5, 9:** ⁹Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur.
- **Lc 20, 34-36:** ³⁴Et ait illis Iesus: "filii saeculi huius nubunt et traduntur ad nuptias; ³⁵illi autem, qui digni habentur saeculo illo et resurrectione ex mortuis, neque nubunt neque ducunt uxores. ³⁶Neque enim ultra mori possunt: aequales enim angelis sunt et filii sunt Dei, cum sint filii resurrectionis.
- **Gv 1, 12-13:** ¹²Quotquot autem acceperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine eius, ¹³qui non ex sanguinibus neque ex voluntate carnis neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.
- **Gv 11, 51-52:** ⁵¹Hoc autem a semetipso non dixit; sed, cum esset pontifex anni illius, prophetavit quia Iesus moriturus erat pro gente ⁵²et non tantum pro gente, sed et ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum.
- **Rm 5, 2 (ant. VUL):** ²per quem et accessum habemus fide in gratiam istam in qua stamus et gloriamur in spe gloriae filiorum Dei.
- **Rm 8, 14:** ¹⁴Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, hi filii Dei sunt.
- **Rm 8, 16:** ¹⁶Ipsa Spiritus testimonium reddit una cum spiritu nostro, quod sumus filii Dei.
- **Rm 8, 19-21:** ¹⁹Nam expectatio creaturae revelationem filiorum Dei expectat; ²⁰vanitati enim creatura subiecta est, non volens sed propter eum, qui subiecit, in spem, ²¹quia et ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriae filiorum Dei.
- **Rm 9, 26:** ²⁶Et erit: in loco, ubi dictum est eis: "Non plebs mea vos", ibi vocabuntur filii Dei vivi".
- **Rm 9, 8:** ⁸Id est, non qui filii carnis, hi filii Dei, sed qui filii sunt promissionis, aestimantur semen;
- **Ga 3, 26:** ²⁶Omnes enim filii Dei estis per fidem in Christo Iesu.

- **Fil 2, 14-16a:** ¹⁴Omnia facite sine murmurationibus et haesitationibus, ¹⁵ut efficiamini sine querela et simplices, fili Dei sine reprehensione in medio generationis pravae et perversae, inter quos lucetis sicut luminaria in mundo, ^{16a}verbum vitae firmiter tenentes.
- **1Gv 3, 1-2:** ¹Videte qualem caritatem dedit nobis Pater, ut fili Dei nominemur, et sumus! Propter hoc mundus non cognoscit nos, quia non cognovit eum. ²Carissimi, nunc fili Dei sumus, et nondum manifestatum est quid erimus; scimus quoniam, cum ipse apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum, sicuti est.
- **1Gv 3, 8:** ¹⁰In hoc manifesti sunt fili Dei et filii Diaboli: omnis, qui non facit iustitiam, non est ex Deo, et qui non diligit fratrem suum.
- cfr. **Ef 5, 1-2:** ¹Estote ergo imitatores Dei, sicut fili carissimi, ²et ambulate in dilectione, sicut et Christus dilexit nos et tradidit seipsum pro nobis oblationem et hostiam Deo in odorem suavitatis.

I Padri utilizzano il ricco materiale biblico quando commentano il Vangelo o svolgono le loro dispute teologiche. Secondo Ilario, non si può impedire che questo "divino titolo", *fili* Dei, sia portato da coloro che nella professione della loro fede aderiscono con il cuore a Dio come Padre. Contrariamente, per coloro che, pur pretendendo di poter portare il titolo *filius* Dei, non hanno nessun amore verso Dio:

... religiosi nominis assumptionem Dei filius in his qui se Dei filios confitentes, patrem sibi Deum dicerent, non improbavit; sed temerariam iudaeorum usurpationem patrem sibi Deum praesumentium, per id quod se non diligerent, obiurgat.²³⁴

Tuttavia, Ilario qui fa riferimento ad una figliolanza spirituale, propria dei cristiani, piuttosto che ad una figliolanza naturale, propria di Cristo:

- Multi enim nos fili Dei, sed non talis hic Filius. Hic enim et proprius et verus est Filius, origine non adoptione; ueritate non nuncupatione; natiuitate non creatione.²³⁵
- Vel ut ex his quae consummabantur in Christo, cognosceremus post aquae lavacrum et de caelestibus portis sanctum in nos spiritum involare et caelestis nos gloriae unctione perfundi et paternae vocis adoptione fili Dei fieri.²³⁶

Ambrogio adopera l'espressione in esame per riferirsi alla sesta beatitudine del Vangelo di Matteo (*beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt*), quando commenta il corrispondente brano del Vangelo di Luca. Se-

²³⁴ HILARIUS PICTAUIENSIS, *De trinitate* 6, 30, ed. P. Smulders (CCL 62), 232.

²³⁵ HILARIUS PICTAUIENSIS, *De trinitate* 3, 11, ed. P. Smulders (CCL 62), 82-83.

²³⁶ HILARIUS PICTAUIENSIS, *Commentarius in Matthaeum* 2, 6, ed. J. Doignon (Sch 254), 110.

condo lui "vedere Dio" implica di conseguenza anche la pienezza dell'essere figli:

...qui deum viderit in ius diuinae generationis assumitur. Tunc demum quasi dei filius caelestis regni diuitiis delectatur.²³⁷

Al gruppo di testi riferiti direttamente al brano evangelico di Matteo dedicato alla sesta beatitudine appartengono anche altri rappresentanti degli scritti patristici:

- **Ilario:** ... pacificorum autem beatitudo, adoptionis est merces; et ideo dicitur quoniam fili Dei vocabuntur. Parens enim omnium Deus noster est, neque aliter transire in nuncupationem familiae eius licebit, nisi fraternae invicem caritatis pace vivamus.²³⁸

- **Pseudo-Girolamo:** Dehinc spiritum sanctum spiritu contrito et humiliato cum simplici corde descendentem ad mansuetos, et cum caritate numquam cadente manentem suscipimus. Et vox domini de caelis ad nos a Deo dilectos dirigitur: beati pacifici, quoniam fili Dei vocabuntur, et tunc in nobis complacet pater cum filio, et spiritu sancto, quando efficitur unus spiritus cum Deo.²³⁹

L'idea alla quale sembra riferirsi lo Pseudo-Girolamo è che figli di Dio sono quelli che ottengono la beatitudine promessa ai pacifici, perché ricevono lo Spirito Santo in un cuore contrito e umile. Lo Spirito dimora nell'anima in cui domina la carità.

Agostino, nel *De civitate Dei*, mette in risalto il carattere spirituale della figliolanza adottiva: quelli che si fanno condurre dallo Spirito sono i figli di Dio, non nel modo naturale ma tramite la grazia.

...nouit enim dominus qui sunt eius; et quotquot spiritu dei aguntur, hi fili sunt dei, sed gratia, non natura.²⁴⁰

Riportiamo anche altri testi di Agostino, dove egli adopera l'espressione in esame per mettere in risalto il rapporto Dio Padre – Chiesa madre, o altre questioni come quella della natura della figliolanza spirituale, oppure dei frutti spirituali nella vita dei figli di Dio:

²³⁷ AMBROSIUS MEDIOLANENSIS, *Expositio euangelii secundum Lucam* 5, ed. M. Adriaen (CCL 14), Turnhout 1957, 156.

²³⁸ HILARIUS PICTAUIENSIS, *Commentarius in Matthaem* 4, 8, ed. J. Doignon (SCH 254), 126.

²³⁹ ANONYMUS (HIERONYMUS [PSEUDO]), *Expositio Euangelii secundum Marcum* 1, ed. M. Cahill (CCL 14), Turnhout 1997, 13.

²⁴⁰ AUGUSTINUS HIPONENSIS, *De ciuitate Dei* 21, 15, ed. B. Dombart – A. Kalb (CCL 48), Turnhout 1955, 781.

- certe qui nascuntur ex aqua et spiritu, non aquae filios eos rite dixerit quispiam, sed plane dicuntur fili dei patris et matris ecclesiae.²⁴¹
- Hanc igitur gratiam, per quam reis venia, illuminatio spiritalis, adoptio filiorum dei, municipatus Hierusalem caelestis, sanctificatio atque Christi membra translatio et possessio regni caelorum mortalibus datur, qui aliquibus negandam putet, omnium bonorum exsecrationem meretur.²⁴²
- ...vel fortasse lucam exprimere voluisse sententiam centurionis, quomodo dixerit iesum filium dei: forte enim non unigenitum aequalem patri centurio intellexerat; sed ideo filium dei dixerat, quia iustum crediderat, sicut multi iusti dicti sunt fili dei.²⁴³
- Sed quoniam perfectorum sunt ista filiorum dei; quo quidem se debet omnis fidelis extendere et humanum animum ad hunc affectum orando deum secumque luctandoque, perducere, tamen quia hoc tam magnum bonum tantae multitudinis non est quantam credimus exaudiri cum in oratione dicitur: Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.²⁴⁴
- ...arborem fici genus humanum intellege propter pruritum carnis. Cum iam ramus eius tener fuerit, id est cum filii hominum per fidem Christi ad spirituales fructus profecerint, et in eis honor adoptionis filiorum Dei eminuerit.²⁴⁵
- Omnes ergo malas arbores Christus invenit; sed dedit potestatem filiis Dei fieri credentibus in nomine eius.²⁴⁶
- Quicumque ergo in dei providentissima dispositione praesciti praedestinati uocati iustificati glorificati sunt, non dico etiam nondum renati, sed etiam nondum nati, iam fili dei sunt, et omnino perire non possunt.²⁴⁷
- ...nouit enim dominus qui sunt eius; et quotquot spiritu dei aguntur, hi filii sunt dei, sed gratia, non natura.²⁴⁸

²⁴¹ AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Enchiridion ad Laurentinum de fide et spe et caritate* 12, ed. E. Evans (CCL 46), Turnhout 1969, 71-72.

²⁴² AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Contra Iulianum opus imperfectum* 1, 53, ed. M. Zelzer (CSEL 85,1), Wien 1974, 49.

²⁴³ AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De consensu euangelistarum* 3, 20, 57, ed. F. Wehrich (CSEL 43), 346.

²⁴⁴ AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Enchiridion ad Laurentinum* 12, ed. E. Evans (CCL 46), 88.

²⁴⁵ AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Quaestiones euangeliorum* 1, 39, ed. A. Mutzenbecher (CCL 44B), Turnhout 1980, 31.

²⁴⁶ AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Sermones nouissimi*, ed. F. DOLBEAU (Etudes Augustiniennes Antiquité 147: Augustin d'Hippone. Vingt-six sermons au peuple d'Afrique), Paris 1996, 121 (*De Verbis Domini in Evangelio secundum Matheum aut Facite arborem bonam et fructum eius bonum*, 2).

²⁴⁷ AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De correptione et gratia* 23, ed. G. Folliet (CSEL 92), Wien 2000, 246.

²⁴⁸ AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De ciuitate Dei* 21, 15, ed. B. Dombart – A. Kalb (CCL 48), 781.

Più tardi anche Beda il Venerabile affermerà che si è figli di Dio nel modo spirituale, non carnale, quando commenta l'episodio di Zaccaria, il padre di Giovanni Battista:

Allegorice autem per zachariam sacerdotium iudaeorum per elisabeth potest lex ipsa designari quae sacerdotum doctrinis exercita quasi auxilio uirili fulta spiritalis deo filios gignere debebat sed quasi ob sterilitatis iniuriam minime ualebat non quia non multi et ante legem et in lege perfectissimae uitae fuerint sed quia neminem ad perfectum adduxit lex quae regnum caelorum reserare nisi christo praecedente non potuit.²⁴⁹

Questo scrittore sottolineerà anche l'importanza del paragone "angelico", quando dirà, riguardo al brano del Vangelo di Luca 20, che essere figli di Dio significa vivere come angeli nel cielo, senza paura, senza alcuna macchia di corruzione, senza nessun condizionamento di carattere terreno.

Aequales enim angelis sunt, et fili sunt Dei: qui gloria resurrectionis innouati, sine ullo mortis metu sine ulla labe corruptionis sine ullo terreni status actu perpetua Dei uisione fruuntur.²⁵⁰

Beda vede nel titolo *fili Dei* anche un "diritto" da parte del popolo ebraico dell'Antico Testamento:

Restat futurum ut etiam uos, qui de gentibus estis salutem consequamini, sed primo oportet Iudaeos qui merito antiquae electionis, filiorum Dei solent nomine censerì pane caelesti refici et sic tandem gentibus uitae pabula ministrari.²⁵¹

2.2.3 *fratres Christi*

Uno dei nostri testi liturgici (GeV 320) include il discorso del vescovo del IV sec. Cromazio di Aquileia, noto come il Sermone 40, che utilizza non solo l'espressione riccamente documentata *fili Dei* ma anche quella non presente nella Bibbia, *fratres Christi*:

Ergo his uobis moribus est uiuendum, ut et fili dei et fratres christi esse possitis.²⁵²

Agostino adopera questi termini, quando spiega che figli di Dio (fratelli di Cristo) si diventa nella seconda nascita, quella spirituale del battesimo:

²⁴⁹ BEDA UENERABILIS, *In Lucae euangelium expositio* 1, 1, 24-25, ed. D. Hurst (CCL 120), 28.

²⁵⁰ BEDA UENERABILIS, *In Lucae euangelium expositio* 5, 20, 36, ed. D. Hurst (CCL 120), 359.

²⁵¹ BEDA UENERABILIS, *In Marci euangelium expositio* 2, 7, 26-27, ed. D. Hurst (CCL 120), Turnhout 1960, 524.

²⁵² CHROMATIUS AQUILEIENSIS, *Sermones 40: Praefatio Orationis Dominicae*, 2, ed. J. Lemarié (CCL 9A), Turnhout 1974, 172.

Isti quia filii Dei fiunt et fratres Christi, utique nascuntur.²⁵³

In *Contra Iulianum* Agostino affina il ragionamento, in quanto dimostra una gradualità del cammino di fede: dalla libertà alla santità, dalla santità alla giustizia, passando per la giustizia, la figliolanza, l'eredità, la fratellanza con Cristo, la coeredità con lui, l'incorporazione in lui, la trasformazione nel suo tempio fino alla trasformazione spirituale. In questo modo la figliolanza non è più uguale, sul campo semantico, alla fratellanza con Cristo, ma quest'ultima risulta trovarsi su un più elevato livello spirituale:

...non enim tantum sunt liberi, sed et sancti: non tantum sancti, sed et iusti: non solum iusti, sed et filii: non solum filii, sed et haeredes: non solum haeredes, sed et fratres christi: nec tantum fratres christi, sed et cohaeredes: non solum cohaeredes, sed et membra: non tantum membra, sed et templum: non tantum templum, sed et organa spiritus.²⁵⁴

Alla soglia di VIII e IX sec. ancora Beda il Venerabile presenterà la fratellanza con Cristo come desiderio dei cristiani:

...sit omnibus pax quicumque in nomine dei patris credendo fratres christi esse uoluerint sit.²⁵⁵

2.2 Ve 170 / GeV 581 *fili tui*

Il *Veronense e Gelasianum* ci presentano insieme una colletta di Ascensione dove per nominare i fedeli viene adoperata l'espressione *fili tui*. Si tratta del Ve 170 (la seconda colletta del suddetto formulario) e GeV 581 (del formulario *item alia missa* della stessa solennità). Li presentiamo in un modo sincronico (evidenziando in corsivo le divergenze fra loro).

²⁵³ AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *In Iohannis euangelium tractatus* 2, 14, ed. R. Willems (CCL 36), Turnhout 1954, 18.

²⁵⁴ AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Contra Iulianum* 1, PL 44, 654.

²⁵⁵ BEDA UENERABILIS, *In primam partem Samuhelis libri iu* 4, 25, 4-6, ed. D. Hurst (CCL 119), Turnhout 1962, 233.

Ve 170 VIII MENSE MAIO PRAECES IN ASCENSA DOMINI	GeV 581 LIBER I. LXIII ORATIONES ET PRAECES IN ASCENSA DOMINI ITEM ALIA MISSA
Omnipotens sempiterne deus, tribue nobis munere festiuitatis hodiernae, ut illuc filiorum tuorum dirigatur intentio, <i>quo</i> in tuo unigenito tecum est nostra substantia: per.	Tribue, <i>quaesomus</i> , omnipotens deus, ut munere festiuitatis odiernae illuc filiorum tuorum dirigatur intentio, <i>quod</i> in tuo unigenitus tecum est nostra substantia: per.

La preghiera Ve 170, appartenente al gruppo "anti-eutichiano" Ve 170 – Ve 185²⁵⁶, porta effettivamente un'impronta del dibattito con il monofisismo di Eutiche di Costantinopoli (378 ca. – 454), il rappresentante della teoria sostenente che in Cristo vi è una sola natura, divina.²⁵⁷ Anche se non è possibile attribuire direttamente questa preghiera allo stesso Leone I²⁵⁸, essa comunque non può essere anteriore al V sec., come anche tutto il gruppo di formulari Ve 169 – Ve186.²⁵⁹

Il testo critico a nostra disposizione si riferisce alla colletta Ve 170, proponendo anch'esso l'avverbio *quo* invece di *quod* che conosciamo dal GeV 581.²⁶⁰ In questo modo l'avverbio di moto a luogo *illuc* viene legato meglio ad un altro avverbio di moto relativo *quo*, e così la preghiera conserva un equilibrio grammaticale ed anche logico. La versione del *Gelasianum Vetus* che riporta *quod*, non deve essere considerata del tutto errata (non si parla della forma nominativa *unigenitus* che è palesemente non attinente e forse è un errore dell'amanuense), in quanto nel latino classico *illuc* potrebbe anche essere un'espressione figurativa per dire "il mondo di là": *l'attenzione dei tuoi figli sarà rivolta al mondo di lassù*. In questo modo l'avverbio *quod*

²⁵⁶ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», Roma ³1994, LXXIV.

²⁵⁷ A. DI BERARDINO, «Eutiche», in *DPA* 1, 1870-1871.

²⁵⁸ "Im weitesten Sinn, ohne Zeitbestimmung": L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXIV. Cfr. A.P. LANG, *Leo der Grosse*, 190-191.

²⁵⁹ Formulargruppe IX: Cfr. L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXX. Mohlberg cita E. BOURQUE, *Études sur les Sacramentaires romaines* 1, 137.143.

²⁶⁰ *Omnipotens sempiterne deus, * tribue nobis munere festiuitatis hodiernae, ut illuc filiorum tuorum dirigatur intentio, quo in tuo unigenito tecum est nostra substantia.* Cfr. *Corpus Orationum* 4082a; cfr. anche il num. 4082b dove troviamo una variante sintattica: *Tribue, quaesomus...*

non completa più il moto a luogo ma funge piuttosto da congiunzione per dire "per il fatto che": *l'attenzione dei tuoi figli sarà rivolta al mondo di là, per il fatto che nel tuo unigenito figlio è la nostra sostanza.*²⁶¹ Ricordiamo anche che la composizione del GeV 581 non è vincolata dalla struttura del Ve 170 ma è chiaramente caratterizzata da una certa libertà del redattore che ne ha voluta trasformare anche la sintassi, senza comunque alterarne il contenuto.

Notiamo che nel discorso il passaggio da "noi" ad "essi", per arrivare di nuovo a "noi" (*tribue nobis ... ut filiorum tuorum ... nostra substantia*), indica che *filii tui* compie funzione di pronomi personale sottinteso "noi, i tuoi figli" e che i figli di Dio non sono un soggetto diverso dal narratore.

Dalla lettura del testo, passiamo ai temi in esso presenti per meglio vedere il contesto tematico dell'espressione in esame:²⁶²

- tramite la celebrazione dell'Ascensione Dio fa rivolgere l'attenzione dei suoi figli al mondo di lassù;
- nel Cristo, unigenito Figlio di Dio salito al cielo, c'è la sostanza dei fedeli, la loro natura celeste.

In un tale contesto *filii tui* si mette in rapporto con il concetto dell'unione profonda con Cristo e della speciale appartenenza a Dio, tramite la fede²⁶³. L'antitesi *unigenito Figlio – figli tuoi* sottolinea una chiara distinzione fra il figlio naturale di Dio e quelli adottati che si ritrovano figli solo a condizione di essere in comunione con Cristo (il contesto eucaristico lo rende ancor più evidente).

2.3 Ve 1104 / GeV 788-789-790 *filii tui, adoptare*

In una lunga e ricca preghiera di consacrazione delle vergini (benedizione) Ve 1104, viene adoperata l'espressione *filii tui*. Questa preghiera viene ripresa dal *Gelasianum* ai numeri GeV 788-789-790 e per questa ragione le

²⁶¹ In *Tusculanae disputationes* XXXI, 75 il Cicero così compone una frase: *cum illuc ex his vinculis emissi feremur* (quando sciolti da questi legami prenderemo la via di lassù), cfr. L. Castiglioni – S. Mariotti, *Vocabolario della lingua latina*, Milano ³1996, 583.

²⁶² Una traduzione letterale: *Dio onnipotente ed eterno, concedi a noi che grazie all'ufficio di festa di oggi, l'attenzione dei tuoi figli sarà rivolta laddove c'è la nostra sostanza nel tuo unigenito figlio e con te.*

²⁶³ Ciò sottolinea il contesto del lezionario: "*Feria V de ascensa domini. scd. Marc. cap. CCXXXIII (16,14-20). Recumbentibus undecim discipulis usq. et sermonem confirmantes sequentibus signis.*" Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 27 (120).

analizziamo insieme, tuttavia, in questo punto ne presentiamo solo la parte contenente le espressioni in esame. L'intero testo è consultabile in appendice.

<p>Ve 1104 MENSE SEPTEMBRI. XXX. AD UIRGINES SACRAS</p>	<p>GeV 789 LIBER I. CIII CONSECRACIO SACRAE UIRGINIS QUAE IN EPIPHANIA VEL SECUNDA FERIA PASCHAE AUT IN APOSTOLORUM NATALICIO CAELEBRATUR ITEM BENEDICTIO:</p>
<p>(...) Effusa namque in omnes gentes gratia tua, ex omni natione quae est sub caelo in stellarum innumerabilem numerum noui testamenti heredibus adoptatis, inter ceteras uirtutes, quas filiis tuis non ex sanguinibus neque ex uoluntate carnis, sed de tuo spiritu genitis indidisti: etiam hoc donum in quasdam mentes de largitatis tuae fonte defluxit, ut cum honorem nuptiarum nulla interdicta minuissent, ac super sanctum coniugium initialis benedictio permaneret, existerent tamen sublimiores animae, quae in uiri ac mulieris copula fastidirent conubium, concupiscerent sacramentum, nec imitarentur quod nuptiis agitur, sed diligerent quod nuptiis praenotatur. Agnovit auctorem suum beata uirginitas, et aemula integritatis angelicae, illius thalamo, illius cubiculo se deuouit, qui sic perpetuae uirginitatis est sponsus, quemadmodum perpetuae uirginitatis est filius.</p>	<p>Effusa namquae in omnes gentes gracia tua, ex omni natione quae est sub caelo in stillarum innumerabilem numerum noui testamenti heredibus adoptatis, inter ceteras uirtutes quas filiis tuis non ex sanguinibus neque ex uoluntate carnis, sed de tuo spiritu genitis indidisti: etiam hoc donum in quasdam mentes de largitatis tuae fonte defluxit, ut cum honore nupciarum nulla interdicta minuissent, ac super sanctum coniugium inicialis benedictio permaneret, existerent tamen sublimiores animae, que in uiri ac mulieris copola fastidirent conubium, concupiscerent sacramento, nec imitarentur quod nupciis agitur, sed diligelent quod nupciis praenotatur. Agnouit auctorem suum beata uirginitas, et aemula integritatis angelicae illius thalamo, illius cobiculo se deuouit, qui sic perpetuae uirginitatis est sponsus, quemadmodum perpetuae uirginitatis est filius.</p>

La preghiera Ve 1104 si colloca all'interno del gruppo dei formulari Ve 860-1110, datato negli anni intorno 560, probabilmente 557-560²⁶⁴,

²⁶⁴ "Formulargruppe XXVII-XXXI", cfr. L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXIV. Mohlberg richiama l'articolo di E. BOURQUE, *Études sur les Sacramentaires romaines* 1, 100-104.144.

comunque essa è considerata molto antica, potrebbe addirittura giungere allo stesso Cipriano di Cartagine (anni 249-258)²⁶⁵. Alcuni la collocano anche nei tempi di Ambrogio (374-397)²⁶⁶ o cercano di attribuirle ad Ilario (anni 461-468)²⁶⁷. Ricordiamo che ci troviamo all'interno del gruppo Ve 860-1110 chiamato "Formulargruppe XXVII-XXXI" che non supera l'anno 560.²⁶⁸

Il testo ha un carattere solenne ed adopera un numero di figure retoriche, le comparazioni allegoriche (come *in stellarum innumerabilem numerum*)²⁶⁹ o le antitesi, tratte talvolta dalla Sacra Scrittura, come quella parafrasi del Vangelo di Giovanni che ci interessa direttamente, e crea un'antitesi *caro – spiritus*:

Ve 1104 / GeV 789	cfr. Gv 1,12-13
... filiis tuis non ex sanguinibus neque ex uoluntate carnis, sed de tuo spiritu genitis indidisti / indedisti	... <i>dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine eius, qui non ex sanguinibus neque ex uoluntate carnis neque ex uoluntate uiri, sed ex Deo nati sunt.</i>

Oltre a questa, notiamo anche altre antitesi presenti nel testo: *matrimonio – verginità; immagine – realtà, verginità – fecondità, sposo – figlio (Cristo), Chiesa (sposa) – Maria (madre)*.²⁷⁰

²⁶⁵ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXIX. Cfr. O.G. HARRISON, «The Formulas 'Ad uirgines sacras'. A Study of the Sources », *Ephemerides Liturgicae* 66 (1952) 262.

²⁶⁶ Ve 1103/1104 come "Formulargruppe XXX"; cfr. L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXX. Mohlberg cita F. PROBST, *Die ältesten römischen Sacramentarien und Ordines* 2, Münster 1892, 128.

²⁶⁷ Ve 1103-1110 come "Formulargruppe XXX. XXXI"; cfr. L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXIV. Mohlberg cita qui R. RULE, «The leonian Sacramentary. An analytical Study», *The Journal of Theological Studies* 9 (1908) 515-556; 10 (1909) 92.99.

²⁶⁸ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXX. Mohlberg cita E. BOURQUE, *Études sur les Sacramentaires romaines* 1, 100-104.144.

²⁶⁹ Cfr. H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, 222-223.

²⁷⁰ Le antitesi dell'intera preghiera consacratoria creano un interessante e grande quadro tematico: 1. corruzione-restauro; 2. uomo-angelo; 3. mortalità-immortalità; 4. anima-carne; 5. debolezza umana-forza divina; 6. coniugi-vergini; 7. matrimonio-verginità; 8. immagine-realtà; 9. prudenza-modestia; 10. saggezza-bontà; 11. austerità-dolcezza; 12. castità-libertà; 13. vivere con lode-senza ambire la lode; 14. temere con amore-servire per amore; 15. incertezza-consiglio; 16. pericolo-difesa; 17. prova-pazienza; 18. povertà-abbondanza; 19. digiuno-cibo; 20. infermità-medicina; 21. sposo-figlio (Cristo); 22. Chiesa (sposa) - Maria (madre).

Non disponiamo di una versione critica nel *Corpus Orationum* per questa famosa preghiera, che rimane in uso anche nella liturgia attuale nell'*Ordo consecrationis virginum*.²⁷¹

Tra i temi presenti in questo frammento ci sono alcuni che si mettono in una diretta relazione con l'espressione *filii tui*:

- l'universalità: Dio sparge la sua grazia (la grazia del suo amore) su tutti gli uomini;
- la moltitudine di figli di Dio: egli li raccoglie da ogni popolo della terra (*come infinito numero di stelle*);
- il carattere soprannaturale della figliolanza adottiva (*non ex sanguinibus*);
- figliolanza come l'effetto del nuovo patto (alleanza): Dio vuole fare di ogni popolo l'erede del nuovo patto;
- la figliolanza adottiva sta alla base delle grazie successive (Dio riserva ad alcuni suoi fedeli un dono particolare, in questo caso la verginità);
- le donne vergini, pur rinunciando al matrimonio, aspirano a possederne nell'intimo la realtà del mistero;
- la fecondità spirituale realizza la realtà della fecondità carnale (le nozze sono immagine e segno del vincolo sponsale con Cristo);
- la figliolanza di Cristo come un'immagine: egli è contemporaneamente lo Sposo e il Figlio della "verginità".

In un tale contesto letterario l'espressione *filii tui* indica una realtà spirituale che supera la visione veterotestamentaria della figliolanza "divina" e viene a costituire una nuova base per varie opere di Dio nella vita dei suoi

²⁷¹ Il testo della traduzione italiana è il seguente: ... *Tu hai riversato su tutti gli uomini la grazia del tuo amore e da ogni popolo della terra hai raccolto come infinito numero di stelle, i tuoi figli nati non dalla carne e dal sangue, ma dallo Spirito, per farne gli eredi del nuovo patto e hai riservato ad alcuni tuoi fedeli un dono particolare scaturito dalla fonte della tua misericordia.* * *Alla luce dell'eterna sapienza hai fatto loro comprendere che mentre rimaneva intatto il valore e l'onore delle nozze, santificate all'inizio della tua benedizione, secondo il tuo provvidenziale disegno, dovevano sorgere donne vergini che, pur rinunciando al matrimonio, aspirassero a possederne nell'intimo la realtà del mistero. Così tu le chiami a realizzare, al di là dell'unione coniugale, il vincolo sponsale con Cristo di cui le nozze sono immagine e segno.* * *La beata verginità ha riconosciuto il suo autore ed emula della condizione degli angeli si è consacrata all'intimità feconda di colui che della verginità perpetua è Sposo e Figlio.* Cfr. *Pontificale Romano. Riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Istituzione dei Ministeri. Consacrazione delle Vergini. Benedizione Abbaziale*, Città del Vaticano 1980, 24.

fedeli.²⁷² I concetti di nascita spirituale (un'allusione al battesimo), di sequela di Cristo, di santità (il contesto celebrativo) sono strettamente coinvolti nella comprensione dell'espressione in esame.

2.4 Ve 690 *filii tui*

Un'altra caratteristica da attribuire all'espressione *filii tui* si rivela nel Ve 690 (preghiera sul popolo della messa di santo Stefano) dove essa viene utilizzata nel discorso sull'obbedienza e sul servizio.

MENSE AUGUSTO
XVIII. IIII NONAS AUGUSTAS. NATALE SANCTI STEFANI IN CYMETERIO
CALLISTI UIA APPIA
VI. ITEM ALIA

Conserua, quaesumus, domine, **filiorum tuorum** tibi subditam seruitutem; ut interuenientibus sanctis tua redemptione sint digni, tua semper gratia sint repleti: per.

La preghiera viene attribuita al papa Simplicio (468-483)²⁷³, la cui attenzione era rivolta contro gli eretici orientali, rappresentanti dell'eresia monofisita; diffendeva anche il primato romano nei confronti dell'Oriente attraversato dalle agitazioni in campo sia teologico che gerarchico²⁷⁴. Il Ve 690, come anche il Ve 678, appartiene al gruppo dei formulari Ve 671-703, datato dagli studiosi alla seconda metà del sec. V o anche alla metà del VI sec.²⁷⁵

Non disponiamo di uno studio critico per questa preghiera. Pare, comunque, necessario notare che il termine *seruitus* non è proprio del sacramentario, ma già nella *Vulgata* viene adoperato nel contesto culturale (il culto reso ai falsi dei ossia l'*idolatria*: cfr. Col 3,5; Ef 5,5; Ga 5,20). Anche nel nostro caso il termine può appartenere al linguaggio strettamente liturgico e rituale cristiano per indicare il culto reso a Dio. Riguardo al luogo e alla data della

²⁷² Il brano del Vangelo di Matteo, destinato a quell'occasione, sottolinea questo aspetto della vocazione speciale dei cristiani: "*Pro uelatione ancillarum Dei*. scd. Matth. cap. CCXXI (22,2-14). Loquebatur Iesus cum discipulis suis parabolam hanc: simile est regnum caelorum homini regi qui fecit nuptias usq. multi enim sunt uocati pauci autem electi." Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 45 (256).

²⁷³ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXV. Mohlberg cita R. RULE, «The leonian Sacramentary. An analytical Study», *The Journal of Theological Studies* 10 (1909) 55.

²⁷⁴ Cfr. A. DI BERNARDINO, «Simplicio papa», in *Dizionario patristico e di antichità cristiane* 2, Casale Monferrato 1984, 3210-3211.

²⁷⁵ "Formulargruppe XVIII", cfr. L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXIV. Mohlberg cita E. BOURQUE, «Étude sur le Sacramentaires Romains I. Les Textes primitifs», *Studi di antichità cristiana* 20 (1948) 118-122.144.

celebrazione, sottolineiamo che qui si tratta della memoria dell'*inventio* delle reliquie del santo martire.²⁷⁶ Possiamo supporre anche che, dietro l'uso del verbo *conservare*, stanno varie difficoltà interne ed esterne nello svolgere il culto nella città di Roma a quell'epoca (siamo nel tempo delle guerre dell'impero romano con i Vandali)²⁷⁷. Il verbo, in un tale contesto, chiarirebbe così un'altra sfumatura, quella della protezione dei fedeli da parte di Dio.

Dalle affermazioni presenti nella preghiera identifichiamo i temi seguenti, che influiscono sulla comprensione dell'espressione in esame:²⁷⁸

- Dio preserva (protegge) il servizio (culto) dei suoi figli;
- i santi (santo Stefano) intervengono a favore dei figli di Dio;
- grazie all'intercessione dei santi, i figli di Dio sono degni della redenzione divina e riempiti della sua grazia.

In questa configurazione l'espressione *fili tui* sta in rapporto con il concetto di obbedienza da parte dei figli, dei quali Dio conserva-custodisce la libertà di culto e protegge i suoi figli. Preso in considerazione anche il contesto celebrativo del culto dei santi e del tema del martirio legato alla memoria di santo Stefano, l'insieme di *fili tui* / *redemptio* / *gratia* può significare l'atteggiamento della testimonianza che i cristiani liberamente rendono al loro Redentore, Cristo. La pienezza della grazia (*gratia sint repleti*), invece, non può essere distaccata dalla comunione eucaristica (siamo alla fine della celebrazione della messa).

2.5 Ve 866 *fili tui*

Un'altra preghiera sul popolo (Ve 866, una messa del digiuno di settembre) chiama i partecipanti alla messa, appunto, *fili tui*.

MENSE SEPTEMBRI

XXVII. ADMONITIO IEIUNII MENSIS SEPTIMI ET ORATIONES ET PRAECES (I)

Sanctificata ieiunio **tuorum corda filiorum**, deus, habitator inlustra; et quibus prestat deuotionis affectum, praebe supplicantibus pium benignus auditum: per.

²⁷⁶ Cfr. A. P. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, 563.

²⁷⁷ Cfr. A. MARCHETTA, «Vandali», in *DPA* 3, 5540.

²⁷⁸ Una traduzione letterale: *Ti chiediamo Signore di preservare il servizio/culto dei tuoi figli dedicato a te, affinché grazie alle intercessioni dei santi siano degni della tua santa redenzione e siano pieni della tua grazia.*

La preghiera appartiene, come il Ve 867 (analizzato precedentemente nella sezione riguardante l'espressione *plenitudo adoptionis*), al gruppo dei formulari Ve 860-941. Esso viene considerato il deposito dei tempi dei Vandali (tra cui collocare anche il sacco di Roma dell'anno 455²⁷⁹), durante i pontificati dei papi Sisto III, Leone I, Ilario e Semplice (432-483).²⁸⁰

L'espressione figurativa *corda filiorum* funge da metafora degli stessi *filii tui*, anche nell'espressione *Deus habitator (cordium)* va identificato l'uso dello stile metaforico: *abitare nei cuori*.

Il testo della preghiera racchiude *filii tui* dentro al seguente insieme di temi:²⁸¹

- i (cuori dei) figli di Dio vengono santificati dal digiuno e illuminati da Dio;
- Dio è abitante dei cuori dei suoi figli;
- Dio concede ai supplicanti il dono dell'affetto devoto e rivolge loro l'attenzione benevola.

Il legame tra l'espressione *filii tui* con il termine *cor*, che costituisce il centro dell'identità personale, rileva un'intima connessione dei figli di Dio con lui stesso, che abita nei loro cuori che sono attenti alla sua presenza. Il contesto del digiuno attribuisce ai *filii tui* un altro approfondimento del significato, quello del perfezionamento personale e dell'apprendimento interiore (cui, inoltre, fa un riferimento il verbo *illustrare*). Se ci interroghiamo sull'identità di quei *filii* possiamo dire brevemente, con certezza, che si tratta qui semplicemente dei fedeli, ossia i battezzati. Lo dimostrano, ad es. le commutazioni seguenti:

Ve 1050: *Confirma, domine, quaesumus, tuorum corda filiorum ...*

GeV 1332: *Confirma, domine, quaesumus, tuorum corda fidelium;*

e:

²⁷⁹ A. MARCHETTA, «Vandali», 5540. Cfr. anche S. AGRELO, «Consideraciones historico-literarias», 255-257.

²⁸⁰ "Formulargruppe XXVII". Ricordiamo che esso si trova all'interno del gruppo più ampio dei formulari Ve 860-1110, datato in genere intorno agli anni 560, probabilmente 557-560 (si veda il Ve 1104); cfr. L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXI. Mohlberg cita C. COEBERGH, «Het sacramentarium leonianum», *Tijdschrift voor Liturgie* 14 [18] (1933) 74.

²⁸¹ Una traduzione letterale: *Illustra i cuori dei tuoi figli santificati da digiuno, o Dio abitante (dei cuori), e ai supplicanti ai quali doni l'affetto della devozione, offri benevole l'affettuosa attenzione.*

Ve 866: *Sanctificata ieiunio tuorum corda filiorum, deus, habitator inlustra*

GeV 279: *Sanctificata hoc ieiunium tuorum corda fidelium, deus miserator, inlustra ...*

La commutazione *filii* – *fideles* che si presenta negli esempi sopra, fornisce un dato sull'identità dei figli di Dio: si tratta appunto di coloro che professano la fede cristiana, cioè i fedeli, i battezzati.

2.6 Ve 923 filii dei

Nella stessa sezione del *Veronense* troviamo un'altra espressione da notare, *filii dei*. Essa viene adoperata in un prefazio della messa del digiuno di settembre (Ve 923). La preghiera appartiene al gruppo dei formulari Ve 860-941 che viene attribuito al papa Vigilio (537-555).²⁸² Comunque la preghiera Ve 923 veniva anche considerata scritta da Leone I (440-461), a volte insieme al Ve 922.²⁸³

MENSE SEPTEMBRI

XXVII. ADMONITIO IEIUNII MENSIS SEPTIMI ET ORATIONES ET PRAECES

XI. ITEM ALIA

Uere dignum: quia tuae rationis imaginem mundanis regionibus constitutam, et humanis non desinis fouere subsidiis et reformare diuinis. Consequens enim fuit, ut transactis terrae fructibus caeleste semen oreretur, et alimonia uitae mortalis expleta germen immortalitatis existeret, adque escis carnalibus expeditis cibus nasceretur mirabiliter animarum, ac tempore frumenti uini et olei mox peracto ineffabiliter ederetur, qui **filiis dei** ad similitudinem proficientibus angelorum, hoc totum non solum de caelo substantia deferret et nomine, sed panem praeueret aeternum: per.

²⁸² "Formulargruppe XXVII"; cfr. L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXIX. Mohlberg richiama i testi di A. CHAVASSE, « Messes du pape Vigile (537-55) dans le sacramentaire léonien », *Ephemerides Liturgicae* 64 (1950) 180.182 ed anche A. CHAVASSE, « Messes du pape Vigile (537-55) dans le sacramentaire léonien », *Ephemerides Liturgicae* 66 (1952) 213,78. 189,62. 157, 30. 147.160. Ricordiamo che il Formulargruppe XXVII si trova all'interno del gruppo più ampio dei formulari Ve 860-1110, datato agli anni intorno 560, probabilmente 557-560 (si veda il Ve 1104).

²⁸³ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXIII. Mohlberg cita R. BUCHWALD, «Das sogenannte Sacramentarium Leonianum und sein Verhältnis zu den beiden anderen römischen Sakramentarien», in *Weidenauer Studien* 2 (1908), 245-246; R. RULE, «The leonian Sacramentary. An analytical Study», *The Journal of Theological Studies* 9 (1908) 515-556; 10 (1909) 75.

Il testo di quest'orazione nell'edizione critica del *Corpus Prefationum* si limita ad alcune correzioni ortografiche e della punteggiatura.²⁸⁴

Leggendo il testo cerchiamo di collocare la nostra espressione *filii dei* nel suo contesto letterario tematico.²⁸⁵

Nel repertorio tematico risulta assai evidente una chiara distinzione tra due mondi, due realtà: quella naturale (terrena o carnale) e quella soprannaturale (celeste o spirituale).

mondo naturale ⇒ mondo soprannaturale (digiuno)	
sussidi umani	sussidi divini
viene ridotto il cibo naturale (frutti della terra) / vivande carnali	appare il seme spirituale (celeste) / cibo spirituale (delle anime)

In tale quadro è proprio il digiuno che crea un passaggio dalle realtà terrene a quelle spirituali. I fedeli, chiamati *filii Dei*, vengono non solo alimentati e rafforzati nella dimensione naturale (ricordiamoci che ci troviamo dentro il prefazio, che è una forma di ringraziamento e che, con esso, in forma narrativa, si ringrazia Dio per la cura che egli presta ai suoi fedeli anche sotto il profilo materiale. Ma Dio, tramite il processo del perfezionamento personale dei suoi figli, li prepara ad apprezzare soprattutto i doni del mondo divino, rappresentati dalle espressioni *cibo celeste*, *pane dell'eternità* (in queste metafore riconosciamo il linguaggio eucaristico). *Filii dei* vengono infine paragonati alle creature *stricte* spirituali, gli angeli. In questa maniera l'espressione *filii dei* getta il ponte tra due realtà, i due mondi sopra menzionati.

²⁸⁴ Le evidenziamo con il grassetto: *VD: Quia tuae rationis imaginem mundanis regionibus constitutam, et humanis non desinis fovere subsidiis, et reformare divinis. Consequens enim fuit, ut transactis terrae fructibus, caeleste semen oriretur, et, alimonia vitae mortalis expleta, germen immortalitatis existeret, atque escis carnalibus expeditis, cibus nasceretur mirabiliter animarum, ac, tempore frumenti vini et olei mox peracto, ineffabiliter ederetur. Qui filiis Dei ad similitudinem proficientibus angelorum, hoc totum non solum de caelo substantia deferret et nomine, sed panem praeberet aeternum: per. Cfr. Corpus Prefationum 1342.*

²⁸⁵ Una traduzione letterale: *Tu, stabilito per le regioni del mondo l'immagine del tuo progetto, non cessi di alimentare(le) con i sussidi umani come anche di riformare(le) con i sussidi divini. In conseguenza dunque fu, che trascorsi i frutti della terra, spuntasse il seme celeste, e, terminato il nutrimento della vita mortale, nascesse il germe dell'immortalità, e senza ostacoli delle vivande carnali nascesse mirabilmente il cibo delle anime che si consuma nel modo ineffabile dopo che è finito il tempo del frumento, del vino e dell'olio. [Questo cibo], celeste di sostanza e di nome, fa non solo che i figli di Dio si perfezionano a somiglianza degli angeli, ma anche offre a loro il pane dell'eternità.*

2.7 Ve 1050 *fili tui*

Continuando la ricerca all'interno del *Veronense*, ritroviamo di nuovo un insieme specifico composto dall'espressione *fili tui* e dal termine *cor*. Si tratta della preghiera sul popolo pronunciata durante la messa *in natale episcoporum* (Ve 1050). Essa viene attribuita al papa Vigilio (537-555).²⁸⁶

MENSE SEPTEMBRI
XXVIII. IN NATALE EPISCOPORUM
XIII. ITEM ALIA

Confirma, domine, quaesumus, **tuorum corda filiorum**, et gratiae tuae uirtute corrobora; ut et in tua sint supplicatione deuoti, et mutua dilectione sinceri: per.

Non disponiamo di una versione critica di questa *oratio*. Il testo di Mohlberg non sembra tuttavia contenere degli errori e possiamo dunque concentrarci sulla sua composizione, il contenuto e il ruolo dell'espressione in esame. La preghiera è breve e con la sobrietà dello stile s'inquadra nell'eredità del rito romano classico, è chiara nella struttura e non si permette nessuna ripetizione (anzi, sembra adoperare l'ellissi per condensare il discorso):

prop. principale: *confirma corda filiorum – et corrobora (corda filiorum)*

↘

prop. subordinata: *ut sint supplicatione deuoti – et (sint) dilectione sinceri*.

Anche se l'orazione è breve, non è impoverita nella parte tematica.²⁸⁷ I temi che bisogna sottolineare sono i seguenti:

- grazia e forza: Dio consolida i cuori dei suoi figli e li rafforza con la virtù della sua grazia;
- devozione e culto: i figli di Dio sono devoti nel culto di Dio;
- amore: essi sono sinceri nell'amore reciproco;

Vediamo che i due temi, il culto di Dio e l'amore reciproco, creano una composizione bipolare (cielo e Dio – terra e uomo). Notiamo ancora che l'insieme *fili*, con il pronome possessivo in seconda persona, *tu*, sottolinea

²⁸⁶ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXX. Mohlberg cita A. CHAVASSE, « Messes du pape Vigile (537-55) dans le sacramentaire léonien », *Ephemerides Liturgicae* 64 (1950) 177-182.

²⁸⁷ Una traduzione letterale: *Consolida, Signore, ti preghiamo, i cuori dei tuoi figli, e rafforzali con la virtù della tua grazia, affinché siano devoti nel tuo culto e sinceri nell'amore reciproco*.

appunto una certa vicinanza di queste due realtà, apparentemente opposte (uomini – Dio).

In un tale contesto tematico l'uso dell'espressione *filii tui* sottolinea il legame intimo tra i figli e Dio, ponendo accanto all'espressione *filii tui anche* il tema del *cor*. Considerato anche il fatto che, nei formulari *in natale episcoporum*, il tema del culto (rito) è molto popolare, dobbiamo ammettere che i *filii tui* sono esattamente i partecipanti al culto, della messa (nasce la dimensione eucaristica della figliolanza adottiva).

2.8 GeV 316 *filii dei*

Nella sezione del *Gelasianum* dedicata ai riti dello scrutinio troviamo un gruppo di testi che adoperano l'espressione *filii dei* più frequentemente. L'esortazione liturgica presente in GeV 316 veniva pronunciata durante lo scrutinio quaresimale²⁸⁸ allo scopo di preparare i catecumeni al rito della consegna del *symbolum*. Ad essi veniva presentato il nobile titolo che avrebbero ricevuto nel battesimo: *filii dei*. Il testo è una catechesi ricca di contenuto, probabilmente di origine leoniana o della scuola di Leone Magno.²⁸⁹

LIBER I. XXXV
INCIPIIT PRAEFATIO SYMBOLI AD ELECTOS

Uos itaque, dilectissimi, ex uetere homine in nouum reformamini, et de carnalibus spiritales, de terrenis incipitis esse caelestes. Secura et constanti fide credite resurrectione, quae facta est in Christo, etiam in nobis omnibus est complenda, et hoc secuturus in toto corpore, quod praecessit in capite. Quoniam et ipsum, quod praecepturi estis, baptismi sacramentum huc spei exprimit formam. Ibi quaedam enim ibi mors et quaedam resurrectio celebratur. Uetus homo deponitur et nouus sumitur. Peccator aquas ingreditur et iustificatus egrediditur. Ille abicitur qui traxit ad mortem, et suscipitur ille qui reduxit ad uitam, per cuius gratiam uobis confertur, **ut filii dei sitis**, non carnis uoluntate editi, sed sancti spiritus uirtute generati.

Non potendo ricorrere ad una qualche elaborazione critica di questo testo, ricordiamo solo che nel caso di "*egrediditur*" osserviamo un raddoppiamento della *di* nel verbo passivo alla 3 pers. sing. *egreditur*, e, poi, evidentemente

²⁸⁸ Riguardo agli scrutini prebattesimali si confronti l'elaborazione di A. CHAVASSE, « Le carême romain et les scrutins prébaptismaux avant le IX siècle », *Recherches de Science Religieuse* 35 (1948) 325-381; A. DONDEYNE, « La discipline des scrutins dans l'Église latine avant Charlemagne », *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 28 (1932), 5-33.751-787. *Traditio symboli* e *traditio Orationis Dominicae* erano collegate al rito dell'*apertio aurium*. Primitivamente nella domenica *In aurium aperitione* veniva letto il vangelo di Gv 9,1-38 sul ceco nato. Cfr. A. P. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, Roma – Fribourg – Barcelona 1960 (Editio phototypica 1962), 287.

²⁸⁹ P. DE PUNIET, « Les trois homélies catéchétiques », *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 6 (1905), 307-308.

te la frase "*ut filii dei sitis, non carnis uoluntate editi, sed sancti spiritus uirtute generati*" non è che un'elaborazione della citazione del brano evangelico di Giovanni 1,12-13 (similmente a quanto abbiamo notato nel caso dell'orazione Ve 1104 / GeV 789).

Notiamo comunque che il numero 316 del *Gelasianum Vetus* non è in effetti un'esortazione completa, ma ne costituisce solo una parte. Infatti il GeV 316 appartiene ad un più grande e lungo discorso del presbitero rivolto ai catecumeni che, nell'edizione di Mohlberg, troviamo tra i numeri 315 e 318. L'espressione *filii dei sitis* in questa composizione costituisce il nucleo del discorso.

Il testo è ricco di varie affermazioni individuali che ora mettiamo in risalto e che creano un contesto tematico per interpretare l'espressione in esame:

- i fedeli (catecumeni) si trasformano da uomini vecchi a uomini nuovi, da persone carnali a persone spirituali, da persone terrene a persone celesti;
- credono con la fede, sicura e costante, nella risurrezione compiuta in Cristo;
- Cristo è il modello della risurrezione;
- nella struttura del sacramento del battesimo si esprime la speranza dell'anticipazione della salvezza;
- nel battesimo si celebra il mistero della morte e della risurrezione (il battezzato spogliato dell'uomo vecchio viene rivestito dell'uomo nuovo; nelle acque scende il peccatore e ascende il giusto, nel battesimo viene abbandonato tutto ciò che conduce a morte e vengono assunte le virtù che riconducono alla vita);
- per la grazia della vita (nuova) viene concesso ai fedeli di diventare figli di Dio, in senso spirituale e non carnale.

²⁹⁰ Una traduzione letterale: *Carissimi, voi dunque, siete trasformati da uomo vecchio a uomo nuovo, e diventate da persone carnali persone spirituali, da persone terrene, persone celesti. Voi credete con fede sicura e costante nella risurrezione, che è compiuta in Cristo, e che deve compiersi anche in tutti noi, e quello che è preceduto dal capo, seguirà in tutto il corpo. Poiché anche la speranza di essere anticipati (da Cristo), viene espressa nella forma (struttura) del sacramento del battesimo. Infatti lì viene celebrata in un certo qual modo la morte e la risurrezione. Viene spogliato il vecchio uomo e viene indossato l'uomo nuovo. Scende nelle acque il peccatore, e ascende il giusto. Viene abbandonato quello che conduce alla morte e viene assunto quello che riconduce alla vita, per grazia della quale vi si conferisce che siate figli di Dio, non fatti dalla volontà della carne, ma generati dalla virtù dello Spirito Santo.*

Con l'uso di figure stilistiche, tra le quali l'antitesi sembra quella preferita, il testo tende a sottolineare soprattutto il tema della trasformazione interiore: dall'uomo vecchio al nuovo, da persone carnali a spirituali, da terrene a celesti, da peccatori a giusti.²⁹¹ Una tale trasformazione (notiamo l'uso del passivo teologico *trasformamini*), viene anche chiamata *nuova nascita*, la nascita spirituale. Essa, di seguito, viene legata al tema della risurrezione dalla morte: *Ibi quaedam enim ibi mors et quaedam resurrectio celebratur*.

Altro elemento inseparabilmente legato al contesto battesimale di questo testo è il tema della *grazia divina*. È la grazia che permette ai nuovi *figli di Dio* di abbandonare la via della morte e di percorrere quella che riconduce alla vita: *gratiam uobis confertur, ut filii dei sitis, non carnis uoluntate editi, sed sancti spiritus uirtute generati*.

Dobbiamo tenere presente che ci troviamo dinanzi ad un discorso retorico. Infatti, il testo dell'esortazione non è destinato ad essere letto, ma, appunto, ad essere pronunciato. Ciò, nel modo naturale, porta delle conseguenze riguardanti lo stile, le forme dell'argomentazione ed i modi per convincere il destinatario. Se guardiamo il testo con una tale ottica, noteremo che la struttura retorica sta indirizzandosi, anche attraverso l'uso di queste figure stilistiche, all'*ut* finale e si conclude appunto con l'espressione *filii dei*:

L'espressione *filii dei* diventa in un modo naturale l'apice²⁹² dell'intero discorso ed è essa che risuonerà nelle orecchie degli ascoltatori, indirizzando la loro attenzione alle realtà effettivamente molto alte, come quella della dignità filiale. Infatti, a partire da questo punto, il discorso del presbitero comincia a "scendere" nell'area di temi più concreti ed etici (GeV 317-318).

²⁹¹ Altre antitesi, presenti nel testo, evidenziano la portata del significato dell'espressione finale *filii dei*: Cristo capo – fedeli corpo, morte – risurrezione, spogliare – indossare, scendere – ascendere, morte (abbandonare la morte) – vita (assumere la vita), peccato – virtù, condurre (alla morte) – ricondurre (alla vita), nascita carnale – nascita spirituale.

²⁹² Riguardo alle figure dell'accumulazione nella retorica, cfr. H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, 158-160.

2.9 GeV 320 *fili dei, fratres christi, adoptio*

Anche in un'altra esortazione dello stesso scrutinio prebattesimale, per la consegna della preghiera del Signore,²⁹³ si ricorre al titolo *fili dei*. Inoltre, il GeV 320 costituisce l'unico caso in cui il titolo viene ulteriormente sviluppato insieme all'uso di un altro: *fratres christi*.

LIBER I. XXXVI
ITEM PRAEFATIO ORATIONIS DOMINICAE

Haec libertatis uox est et plena fiducia. Ergo his uobis moribus est uiuendum, **ut et filii dei et fratres Christi** esse possitis. Nam patrem suum deum quam temeritate dicere praesumit, qui ab eius uoluntate degenerat? Unde uos, dilectissimi, dignos exhibete **adoptione diuina**, quoniam scriptum est: Quodquot crediderunt in eum, dedit eis potestatem **filios dei fieri**.²⁹⁴

Similmente agli altri testi, esso si richiama alla stessa citazione di Giovanni, infatti qui non si tratta di un'elaborazione del suo testo evangelico, ma con la premessa *quoniam scriptum est* si fa una pur libera citazione diretta di Giovanni 1,12-13:

Gv 1, 12-13: ¹²Quodquot autem acceperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine eius, ¹³qui non ex sanguinibus neque ex uoluntate carnis neque ex uoluntate uiri, sed ex Deo nati sunt.

Per quanto riguarda invece l'espressione *fratres Christi*, notiamo che essa non è presente nella Bibbia, tuttavia ha delle risonanze patristiche. In effetti, la catechesi gelasiana dipende almeno in parte dalla *Praefatio Orationis Dominicae* di Cromazio, vescovo di Aquileia, morto nel 408. Il testo è stato introdotto nel rito battesimale romano certamente dopo l'anno 500.²⁹⁵

²⁹³ Sulle origini africane di questo rito cfr. A. P. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, 287.

²⁹⁴ Una traduzione letterale: *Questa è la voce della libertà e la piena fiducia. Perciò dovete vivere in tal modo di poter essere figli di Dio e fratelli di Cristo. Con quale mai sconsideratezza osa chiamare Dio il suo padre quello che degenera dalla sua volontà? Voi dunque, carissimi, mostratevi degni di adozione divina, perché è scritto: A quelli che credono in lui, ha dato il potere di divenire figli di Dio. Cfr. la traduzione di E. Lodi: "Ecco un grido di libertà e pieno di fiducia. Secondo queste parole, voi dunque dovete condurre una vita tale per cui possiate essere figli di Dio e fratelli di Gesù Cristo. Infatti con quale audacia si può permettere di chiamare Dio suo Padre colui che si allontana dalla sua volontà? Pertanto, carissimi, mostratevi degni della adozione divina perché sta scritto: A tutti quelli che hanno creduto in lui egli ha dato di divenire figli di Dio." E. LODI, *Liturgia della Chiesa. Guida allo studio della liturgia nelle sue fonti antiche e recenti*, Bologna 1981, 691-692.*

²⁹⁵ Cfr. le note introduttive di J. Lemarié all'opera di Cromazio: CHROMATIUS AQUILEIENSIS, *Sermoes* 40: *Praefatio Orationis Dominicae*, 2, ed. J. Lemarié (CCL 9A), 171. Sull'autenticità del testo di Cromazio e sugli influssi di Cipriano riguardo alla questione dei *fili Dei* cfr. P. DE PUNIET, « Les trois homélies catéchétiques », 307-308. Cfr. anche A. NOCENT – S. PARENTI, «L'iniziazione cristiana», 76.

Risultano evidenti alcuni temi di maggior rilievo, rappresentati dalle affermazioni presenti all'interno dell'esortazione, li evidenziamo per poter collocare in un giusto contesto le espressioni in esame:

- pregare il *Padre nostro* è l'espressione della libertà e della fiducia filiale;
- bisogna vivere da figli di Dio e fratelli di Cristo (seguire la volontà di Dio) per mostrarsi degni dell'adozione divina; chi si allontana dalla volontà di Dio, non deve chiamarlo Padre (l'impegno personale).

In un tale contesto tematico, il termine *adoptio*, con l'aggiunta dell'aggettivo *divina*, si riferisce ad un privilegio soprannaturale di cui bisogna mostrarsi degni (*dignos exhibete adoptione diuina*), ed i titoli *filii Dei* e *fratres Christi* vengono legati con delle questioni etiche (*his uobis moribus est uiuendum*). D'altronde *filii tui* e *fratres Christi* si collocano evidentemente all'interno di un unico quadro semantico, anche se *fratres Christi* disegna un qualche approfondimento della condizione filiale. Lo stesso termine *fratres*, in questo contesto, porta anche l'impronta battesimale.²⁹⁶

3. Eredi della redenzione e figli della verità

Nell'ambito della ricerca delle espressioni relative al tema della figlio-lanza adottiva, ne troviamo, solo nel *Veronense*, altre due: *filii redemptionis* e *filii veritatis*. Come abbiamo accennato precedentemente presentando una prima suddivisione delle espressioni in esame, queste ultime due appartengono, sotto il profilo formale, al più grande gruppo legato alla parola *filius* e al paradigma grammaticale *filii* + complemento di specificazione. Se *filii redemptionis* e *filii veritatis* vanno presentati insieme, ciò è dovuto alla loro reciproca dinamica sul piano semantico, come vedremo in seguito.

²⁹⁶ Christine Mohrmann, parlando del latino di S. Patrizio, richiama il suo uso, nel latino dei cristiani, proprio nel contesto battesimale: "*fratres et filii mei, quos in Domino baptizavi*", cfr. CH. MOHRMANN, *Etudes sur latin des chrétiens* 4. *Latin chrétien et latin médiéval* (Storia e letteratura 143), Roma 1977, 334.

3.1 Fonti

Per quanto riguarda *filiis redemptionis*, nelle fonti bibliche e patristiche non troviamo un'espressione simile, sembra dunque appartenere specificamente ad un linguaggio tipicamente liturgico.

L'espressione *filiis veritatis*, similmente, non trova conferma nella Bibbia, invece è popolare nei Padri, ad es. San Leone afferma che come la luce si separa dalle tenebre, così i figli della verità fuggono dai figli del diavolo:

Lux separetur a tenebris et fugiant a filiis diaboli *filiis ueritatis*.²⁹⁷

Dallo stesso autore proviene un'altra metafora: Roma che prima dell'arrivo del Vangelo era la *madre dell'errore*, ora è diventata la *figlia della verità*, dice nell'omelia per la festa dei santi Apostoli:

Isti enim sunt uiri per quos tibi euangelium christi, Roma, resplenduit, et quae eras mater erroris, facta es *filia ueritatis*.²⁹⁸

Agostino, commentando il versetto 2 del Salmo 38 ("*dixi custodiam vias meas ut non delinquam in lingua mea posui ori meo custodiam cum consideret peccator aduersum me*") lega il tema della verità con quello della testimonianza:

...non me iudicet, qui nondum est transiliens; transiliat, et experiatur quod loquor; tunc enim erit et testis et *filius ueritatis*.²⁹⁹

3.2 Ve 282 / Ve 319 *filiis redemptionis*

Due volte nei nostri testi appare l'espressione *filiis redemptionis*. Si tratta del sacramentario *Veronense* dove nel formulario delle messe dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo nel mese di giugno, essa viene adoperata per descrivere i fedeli nei prefazi Ve 282 e Ve 319. Questi testi sono di una somiglianza notevole – pur essendo il secondo di essi più sviluppato – e perciò li presenteremo in un modo sincronico, evidenziandone le differenze.

²⁹⁷ LEO MAGNUS, *Tractatus septem et nonaginta* 42, ed. A. Chavassee (CCL 138 A), 249-250.

²⁹⁸ LEO MAGNUS, *Tractatus septem et nonaginta* 82, ed. A. Chavassee (CCL 138 A), 508.

²⁹⁹ AUGUSTINUS HIPONENSIS, *Enarrationes in Psalmos* 38, 3, ed. E. Dekkers – J. Fraipont (CCL 38), Turnhout 1956, 403.

<p>Ve 282 MENSE IUNIO XV. IN NATALE APOSTOLORUM PETRI ET PAULI</p>	<p>Ve 319 MENSE IUNIO XV. IN NATALE APOSTOLORUM PETRI ET PAULI XVIII. ITEM ALIA</p>
<p>Uere dignum: qui secundum promissionis tuae <i>ineffabile</i> constitutum apostolicae confessionis superna <i>dispensatione</i> largiris, ut in ueritatis tuae fundamine solidatae nulla mortiferae falsitatis iura praeualeant; et quantalibet existat errantium multitudo, illi sint redemptionis tuae filii et illis aeclesia <i>tota</i> numeretur, qui ab electorum tuorum principali traditione non dissonant: per.</p>	<p>Uere dignum: qui secundum promissionis tuae <i>inuolabile</i> constitutum apostolicae confessionis superna <i>dignatione</i> largiaris, ut in ueritatis tuae fundamine solidatae nulla mortifere falsitatis iura praeualeant; et quantalibet existat errantium multitudo, illi tamen redemptionis tuae sint filii et illis aeclesia <i>cuncta</i> numeretur, qui ab electorum tuorum traditione non dissonant:</p> <p><i>ipsaque sit sacri corporis ubique uera conpago, quae et dispensante deuota subsequitur, quidquid sedis illa censuerit, quam tenere uoluisti totius aeclesiae principatum: per.</i></p>

La preghiera Ve 282 è considerata Leoniana³⁰⁰ e appartiene al gruppo di formulari Ve 280-379 che non dovrebbe essere anteriore all'anno 460.³⁰¹ Il Ve 319, invece, viene considerato da alcuni una preghiera Leoniana³⁰² e da altri Gelasiana (di Gelasio I, 492-496).³⁰³

³⁰⁰ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXII. Mohlberg cita P. BALLERINI – H. BALLERINI, *Sancti Leonis Magni Romani Pontificis Opera* 2: 35,27, Venedig 1756.

³⁰¹ Formulargruppe XV/XVI: E. BOURQUE, *Études sur les Sacramentaires romaines* 1, 116-118. 144; cfr. L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXV.

³⁰² L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXII. Mohlberg cita G. ACAMI, «Intorno al Sacramentario Leoniano», *Rassegna Gregoriana* 6 (1907) 78; P. BALLERINI – H. BALLE- RINI, *Sancti Leonis Magni Romani Pontificis Opera* 2: 35,27 fino a 282), Venedig 1756.

³⁰³ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXVI. Viene citato C. COEBERGH, « Le pape saint Gélase I^{er} auteur de plusieurs messes et préfaces du soi-disant sacramentaire léonien », *Sacris Erudiri* 4 (1952) 50-56. 101; B. CAPELLE, « Retouches gélasiennes dans le sacramentaire léonien », *Revue Benedictine* 61 (1951) 4.

L'edizione critica a nostra disposizione nel *Corpus Prefationum* interviene con alcune precisazioni di tipo grammaticale ed ortografico.³⁰⁴ Notiamo comunque che entrambi i prefazi in esame risultano ben curati sotto il profilo linguistico, non contengono degli errori grammaticali e le varianti di alcune espressioni sembrano adoperate in entrambi i casi in un modo corretto.

Nelle fonti bibliche e patristiche non troviamo l'espressione *fili redemptiois*; essa sembra dunque specifica del linguaggio tipicamente liturgico.

Partendo da una traduzione letterale di questi testi, cerchiamo di identificare il contesto tematico in cui leggere l'espressione *fili redemptiois*.³⁰⁵

- la tradizione e la confessione apostoliche vengono riaffermate da Dio;
- la (mortale) falsità non può prevalere sulle verità di Dio;
- la moltitudine degli "erranti" (da *errare*: coloro che si scostano dalla retta via);
 - i figli della redenzione sono quelli che non differiscono dalla tradizione apostolica (un vero legame del corpo mistico: Ve 319);
 - i figli della redenzione sono i membri della Chiesa ;
 - Dio ha voluto che la sede apostolica (romana) avesse l'autorità magisteriale suprema e che tutta la Chiesa seguisse il suo insegnamento (Ve 319).

Notiamo che l'uso delle antitesi *verità – falsità, erranti – figli* attribuisce al testo un più forte carattere ed eleganza stilistica.

L'espressione in esame, pone in rilievo una stretta connessione tra il dono della redenzione e l'appartenenza dei credenti all'unica tradizione apostolica ed ecclesiale, in opposizione ad una moltitudine di "erranti". I temi del pri-

³⁰⁴ *Qui secundum promissionis tuae ineffabile constitutum apostolicae confessioni superna dispensatione largiris, ut in veritatis tuae fundamine soliditate, nulla mortiferae falsitatis iura praevaleant. Et quantalibet existat errantium multitudo, illi sint redemptionis tuae filii, et illis ecclesia tota numeretur; qui ab electorum tuorum principali traditione non dissonant. Cfr. Corpus Orationum 1226. Sullo scambio di *ae* al posto di *a* nell'*aeclesia* cfr. L.C. MOHLBERG, «Die sprachlichen Eigentümlichkeiten des Textes», XLI.*

³⁰⁵ Una traduzione letterale: *Tu, secondo la legge ineffabile della tua promessa, accordi con il superuo ufficio della confessione apostolica, che nessuna legge della falsità mortale non prevalga sulle cose consolidate con il fondamento della tua verità. E qualunque moltitudine degli "erranti" esista, quelli saranno i figli della tua redenzione e tutta la Chiesa sarà composta di coloro, che non differiscono dalla tradizione primitiva dei tuoi eletti.*

Il Ve 319 aggiunge: *Essa (la tradizione) sia anche in ogni luogo il vero legame del sacro corpo, il quale (legame) saggiamente segue devoto tutto ciò che dichiara questa sede (romana), la quale tu hai voluto che tenesse il principato di tutta la Chiesa.*

mato apostolico, della tradizione apostolica, dell'unità e della verità, ritrovano nei *filii redemptionis* la loro rappresentazione figurativa.³⁰⁶

Se consideriamo le risonanze di carattere semasiologico, possiamo dedurre anche che *filii redemptionis* si collega semanticamente a *filii veritatis*, mettendo appunto in relazione i concetti di *redenzione e verità*, come si evince da un paragone con un'altra preghiera, il Ve 307, che analizzeremo in seguito:

Ve 282 / 319	Ve 307
<i>illi sint redemptionis tuae filii ... qui ab electorum tuorum principali traditione non dissonant</i>	<i>... et tantummodo filii ueritatis exsisterent, qui a principali nullatenus traditione discederent.</i>

3.3 Ve 307 *filii veritatis*

Basandoci sull'osservazione precedente riguardante la semantica (che, d'altra parte non presta una speciale attenzione ai dati di tipo puramente celebrativo³⁰⁷), passiamo subito a questa preghiera, il Ve 307, un altro prefazio della messa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo. Esso adopera appunto l'espressione appena citata, *filii veritatis*, che viene utilizzata, nell'ambito della nostra ricerca, una sola volta. La preghiera è considerata da alcuni Leoniana³⁰⁸, da altri Gelasiana (di Gelasio I, 492-496).³⁰⁹

Il testo rimane collegato agli altri due precedentemente analizzati, e ad essi sembra affine; infatti essi sono assai vicini anche per quanto concerne la

³⁰⁶ La liturgia della parola conferma il tema del primato apostolico: "Die XXVIII mensis iuni natale apostolorum Petri et Pauli. scd. Matth. cap. CLXVI (16,13-19). Uenit Iesus in partes Caesareae Philippi usq. quaecumque solueris super terram erit solutum et in caelis." Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 31 (142).

³⁰⁷ Lo studio semantico fornisce un approccio speciale ai testi liturgici, indipendente, in parte, da quello celebrativo: "la semantica dei testi è interessata ai significati del «materiale» liturgico, indipendentemente dall'utilizzazione di questo materiale in una celebrazione", cfr. G. BONACCORSO, *Introduzione allo studio della Liturgia* (Caro salutis cardo. Sussidi 1), Padova 1990, 133.

³⁰⁸ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXII. Mohlberg cita G. ACAMI, «Intorno al Sacramentario Leoniano», *Rassegna Gregoriana* 6 (1907) 75, 92; P. BALLERINI – H. BALLERINI, *Sancti Leonis Magni Romani Pontificis Opera* 2: 39,46, Venedig 1756; P. DE PUNNET, « Une ancienne messe pour la Chaire de Saint Pierre », *Ephemerides Liturgicae* 44 (1930)19-22; R. RULE, «The leonian Sacramentary. An analytical Study», *The Journal of Theological Studies* 9 (1908) 539. Cfr. anche A.P. LANG, *Leo der Grosse*, 484-485

³⁰⁹ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXVI. Mohlberg cita B. CAPELLE, « Retouches gélasiennes dans le sacramentaire léonien », *Revue Benedictine* 61 (1951) 6; C. COEBERGH, « Le pape saint Gélase I^{er} auteur de plusieurs messes et préfaces du soi-disant sacramentaire léonien », *Sacris Erudiri* 4 (1952) 56,1.101.

collocazione all'interno del *Veronense* e tutti riguardano la stessa data del calendario liturgico.

<p><i>Ve 282</i> MENSE IUNIO XV. IN NATALE APOSTOLORUM PETRI ET PAULI</p>	<p><i>Ve 307</i> MENSE IUNIO XV. IN NATALE APOSTOLORUM PETRI ET PAULI X. ITEM ALIA</p>
<p><i>Uere dignum:</i> qui secundum promissionis tuae ineffabile constitutum apostolicae confessionis superna dispensatione largiris, ut in ueritatis tuae fundamine solidatae nulla mortiferae falsitatis iura praeualeant;</p> <p><i>et quantalibet existat errantium multitudo, illi sint redemptionis tuae filii et illis aeclesia tota numeretur, qui ab electorum tuorum principali traditione non dissonant: per.</i></p>	<p><i>Uere dignum:</i> qui ineffabili sacramento ius apostolici principatus in Romani nominis arce posuisti, unde se euangelica ueritas per tota mundi regna diffunderet, et quod in orbem terrarum eorum praedicatione manasset, christianae deuotionis sequeretur uniuersitas; salubrique compendio et hi, qui ab illorum tramite deuiassent, haberentur externi, et tantummodo filii ueritatis exsisterent, qui a principali nullatenus traditione discederent: per.</p>

Il *Corpus Prefationum* nella sua lettura critica non va oltre una qualche correzione di tipo ortografico e di punteggiatura.³¹⁰

Rileggendo il testo constatiamo che la preghiera mette in luce qualche tema originale che proveremo a mettere in relazione con l'espressione *filii ueritatis* che stiamo analizzando.³¹¹ Oltre a quanto si è detto precedentemente sul tema del primato della Chiesa di Roma, bisogna sottolineare una speciale affermazione riguardante gli "estranei" o "esclusi", laddove il testo si serve della figura antitetica "seguire – allontanarsi". La preghiera in modo

³¹⁰ VD: *Qui ineffabili sacramento ius apostolici principatus in Romani nominis arce posuisti, unde se euangelica ueritas per tota mundi regna diffunderet, et quod in orbem terrarum eorum praedicatione manasset, christianae deuotionis sequeretur uniuersitas. Salubrique compendio et hi, qui ab illorum tramite deuiassent, haberentur externi, et tantummodo filii ueritatis exsisterent, qui a principali nullatenus traditione discederent: per.* Cfr. *Corpus Prefationum* 1031. Sulla particola *con* non assimilata alla forma seguente (*compendio*) nel latino liturgico cfr. anche L.C. MOHLBERG, «Die sprachlichen Eigentümlichkeiten des Textes», XLI.

³¹¹ Una traduzione letterale: *Tu con il sacramento ineffabile hai appoggiato la legge del primato apostolico sulla roccia romana, affinché da lì si diffondesse la verità evangelica in tutti i regni del mondo, e che tutti i cristiani seguissero quello che si è diffuso nelle regioni delle loro terre tramite la predicazione; perché quelli che da loro strada e dalla sana scorciatoia si sono invece allontanati fossero trattati come estranei/esclusi, ma quelli che non si sono allontanati in nessun modo dalla tradizione primitiva, risultassero i figli della verità.*

eccezionalmente chiaro distingue, anzi oppone, i *filii veritatis* a coloro che si allontanano dalla strada dell'insegnamento evangelico e vanno considerati estranei/esclusi. Qui si tratta piuttosto degli eretici e non semplicemente dei non-credenti o dei pagani che, al contrario, non potevano deviare dalla strada sulla quale non stavano affatto. Così l'espressione in esame evidenzia anch'essa la forte opposizione tra verità evangelica ed eresie. Essere *filii veritatis*, figli di questa verità, significa non allontanarsi dalla tradizione e seguire l'insegnamento diffuso dalla predicazione dei santi apostoli. Nel contesto di una messa in onore dei santi apostoli va sottolineato il legame tra l'essere *filii veritatis* e il partecipare al banchetto eucaristico (in unità con il papa).

4. Eredi della promessa e popolo adottivo

Nel *Veronense* e nel *Gelasianum*, riscontriamo altre due espressioni che inseriscono il concetto dell'adozione filiale nel contesto del passaggio dall'Antica Alleanza a quella Nuova, l'alleanza di Cristo. Si tratta di titoli particolari: *filii promissionis* e *populus adoptivus*, originariamente attribuiti al popolo ebraico e in seguito trasmessi al nuovo popolo eletto, ovvero ai cristiani.

4.1 Fonti

4.1.1 *filii promissionis*

Questa espressione, presente nei 4 testi eucologici in esame, proviene dal mondo biblico, dove appare due volte nelle lettere paoline. Paolo la usa nei discorsi sull'opera della grazia soprannaturale che supera la naturale condizione umana. Nella *Lettera ai Romani* egli dice che i figli della promessa sono quelli che diventano figli di Dio non secondo il criterio carnale ma secondo quello spirituale, ad immagine di Isacco, il *figlio della promessa*:

Rm 9, 7b-8: ^{7b}"In Isaac vocabitur tibi semen". ⁸Id est, non qui filii carnis, hi filii Dei, sed qui filii sunt promissionis, aestimantur semen.

Nella *Lettera ai Galati* egli aggiunge che figli della promessa sono quelli che realizzano la beatitudine di Abramo e suo figlio Isacco:

Ga 4, 28: Vos autem, fratres, secundum Isaac promissionis filii estis.

Nel materiale patristico non troviamo che una testimonianza tardiva di Beda il Venerabile. Egli sottolinea l'esigenza di concordare la fede con le azioni giuste: si è figli di Abramo, ossia della promessa fatta ad Abramo, grazie all'imitazione della sua fede e grazie ad una giusta condotta di vita:

...pulchre autem dicit et ipse, ut non solum eos qui iuste vixerant, sed et eos qui ab iniustitia resipiscunt, ad filios promissionis pertinere declaret.³¹²

4.1.2 *populus adoptivus*

L'espressione non è di uso frequente nelle fonti a nostra disposizione. Nella Bibbia *populus adoptivus* non si incontra; esistono delle forme analoghe o che, in un certo qual modo, sembrano alludere al suo senso: *populus Domino Deo tuo* (Dt 27, 9), *populum filium Dei esse* (Sap 18, 13), *non repulit Deus plebem suam, quam praescivit* (Rm 11, 1-2a).

Nei Padri troviamo un solo esempio del suo uso in Prospero d'Aquitania, il quale ricorda che il titolo di *popolo adottivo*, insieme a quelli di *popolo redento* o di *popolo rigenerato*, è uno dei nomi del nuovo Israele:

Dicat ergo israel, dicat populus redemptus, populus regeneratus, populus adoptivus...³¹³

4.2 Ve 217 *fili promissionis*

Nel prefazio del giorno della Pentecoste Ve 217 i partecipanti alla celebrazione vengono chiamati *fili promissionis* dai cui cuori s'innalza il ringraziamento, la *confessio*:

MENSE MAIO
XI IN DOMINICUM PENTECOSTEN

Uere dignum: haec tibi nostra confessio, pater gloriae, semper accepta sit, de cordibus **filiorum promissionis** emissa: quia nihil sublimius collatum aeclesiae tuae probamus exordiis, quam ut euangelii tui praeconia linguis omnibus credentium ora loquerentur; ut et illa sententia, quam superbae quondam turris extractio meruit, solueretur, et uocum uarietas aedificationi aeclesiasticae non difficultatem faceret, sed auget potius unitatem: per.

³¹² BEDA UENERABILIS, *In Lucae euangelium expositio* 5, 19, 9, ed. D. Hurst (CCL 120), 335-336.

³¹³ PROSPER AQUITANUS, *Expositio psalmorum a centesimo usque ad centesimum quinquagesimum* 123, ed. P. Callens (CCL 68A), Turnhout 1972, 131-132.

La preghiera viene considerata Leoniana (chiude il gruppo Ve 200 - Ve 217).³¹⁴ Il testo dell'edizione critica (*Corpus Prefationum*) non pone dei dubbi riguardo a quello a nostra disposizione e tocca solo alcune questioni di ortografia e punteggiatura.³¹⁵

Dalla lettura del testo passiamo all'identificazione delle tematiche del prefazio e alla collocazione della nostra espressione *filiis promissionis* nel loro contesto:³¹⁶

- Dai cuori dei figli della promessa si espande il riconoscimento verso Dio;

- essi proclamano il vangelo in tutte le lingue;

- l'antica superbia di edificazione della torre ha ottenuto la pena (penale) che viene sciolta dallo Spirito;

- la varietà delle lingue non crea più difficoltà all'edificazione della Chiesa, ma fa crescere la sua unità.

Le antitesi utilizzate nella preghiera come mezzi stilistici che approfondiscono e arricchiscono i significati dei suoi componenti sono:

- edificazione della torre – edificazione della Chiesa;

- varietà – unità;

- ostacolo – facilitazione.

In tale contesto la nostra espressione richiama il concetto della trasmissione della promessa abramitica alla nuova famiglia della Chiesa. Essere *filiis promissionis* significa ricevere, nella comunione dei credenti, i doni pentecostali dello Spirito Santo, soprattutto quello dell'Eucaristia (contesto celebrativo). Anche il vocabolo *promissio*, se visto nell'ottica del Vangelo di

³¹⁴ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXII. Mohlberg cita R. RULE, «The leonian Sacramentary. An analytical Study», *The Journal of Theological Studies* 9 (1908) 525. Su probabili influssi di Agostino in questa preghiera cfr. C. COEBERGH, « Sacramentaire léonien et liturgie mozarabe », in *Miscellanea liturgica in honorem L.C. Mohlberg* 2, Roma 1949, 299-300. 304 (note). Cfr. L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXX.

³¹⁵ Le evidenziamo in grassetto. *VD: Haec tibi nostra confessio, Pater gloriae, semper accepta sit, de cordibus filiorum promissionis emissa. Quia nihil sublimius collatum ecclesiae tuae probamus exordiis, quam ut evangelii tui praeconia linguis omnibus credentium ora loquerentur. Ut et illa sententia, quam superbae quondam turris extractio meruit, solveretur, et vocum uarietas aedificationi ecclesisticae non difficultatem faceret, sed auget potius unitatem: per.* Cfr. *Corpus Prefationum* 433.

³¹⁶ Una traduzione letterale: *Padre della gloria, ti sia sempre gradito questo nostro riconoscimento, emesso dai cuori dei figli della promessa. Perché sperimentiamo che niente è più sublime alle origini della Chiesa dal fatto che le bocche dei credenti hanno proclamato il vangelo in tutte le lingue. Così viene sciolta quella sentenza che una volta ha guadagnato la superba edificazione della torre (di Babele), perché la varietà delle lingue non facesse più la difficoltà all'edificazione della Chiesa, ma piuttosto facesse crescere l'unità.*

Giovanni, proclamato all'interno di questa celebrazione, acquisisce un nuovo significato: *paracletus autem Spiritus Sanctus quem mittet Pater in nomine meo ille vos docebit omnia et suggeret vobis omnia quaecumque dixerit vobis* (Gv 14,23-31).³¹⁷

4.3 GeV 287 filii promissionis, populus adoptivus

I partecipanti al rito del primo scrutinio catecumenale potevano udire pronunciate su di loro due espressioni speciali legate al tema dell'*adoptio*: *populus adoptivus e filii promissionis*.

LIBER I. XXX

ORATIONES SUPER ELECTOS AD CATICUMENUM FACIENDUM

Deus, qui humani generis ita es conditor, ut sis etiam reformator: propiciare **populis adoptivis** ut nouo testamento sobolem noui prolis adscribe, ut **filii promissionis**, quod non potuerint adsequi per naturam, gaudeant se recipisse per gratiam: per dominum nostrum.

Ci troviamo davanti ad una preghiera che accompagnava, forse, l'iscrizione dei nomi, nella preparazione al battesimo.³¹⁸ Nel *Corpus Orationum* (1696) si nota qualche precisazione di tipo ortografico e grammaticale:³¹⁹

...propitiare populis adoptivis et nouo **testamento subolem novae** prolis adscribe...

L'uso di *et* invece di *ut* davanti a *nouo testamento subolem*, nella versione critica, risolve l'imbarazzo grammaticale del doppio *ut* nel testo di *Gelasianum*, in quanto il frammento veramente sembra essere una mera continua-

³¹⁷ "Ebdomada VII die dominico pentecosten. scd. Ioh. cap. CXXX (14,23-31). Dixit Iesus discipulis suis: si quis diligit me sermonem meum seruabit usq. sicut mandatum dedit mihi pater sic facio." Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 28 (124). Cfr. anche A. P. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, 505.

³¹⁸ Come nota A. Nocent, questa preghiera nel *Gelasianum Vetus* non è al suo posto giusto. Secondo lui, "il gruppo delle *Orationes*, disordinato, deve essere messo in ordine come segue: a) Iscrizione del nome con la preghiera: *Deus humani generis* (287) - b) Insufflazione - c) Imposizione del segno della croce con la preghiera: *Preces nostras* (286) - d) un piccolo ordo per il sale: *esorcismo del sale con la preghiera: Exorcizo te, creatura salis* (288) - e) Benedizione del sale con la preghiera: *Omnipotens... respicere dignatus es* (285) - f) Imposizione del sale con la formula: *Accipe, Ille, sal* (289) - g) Benedizione conclusiva con la preghiera: *Deus Patrum nostrorum* (290)." A. NOCENT - S. PARENTI, «L'iniziazione cristiana», 74.

³¹⁹ *Corpus Orationum*, 1696: *Deus, qui humani generis ita es conditor, ut sis etiam reformator: propitiare populis adoptivis et nouo testamento subolem novae prolis adscribe, * ut filii promissionis, quod non potuerunt adsequi per naturam, gaudeant se recepisse per gratiam*. Ricordiamo, riguardo allo scambio o / u nella parola *subolem*, che questo tipo di variazione ortografica viene notato spesso nelle opere di Gregorio di Tours e negli altri autori gallicani. Cfr. E. ROSE, «Liturgical latin», 46.

zione e "concretizzazione" della petizione *propitiare populis adoptivis*. In questo modo, la parte successiva *ut filii promissionis... gaudeant* riprende la sua specifica funzione di fine della petizione.

Cerchiamo di identificare alcune affermazioni di maggior rilievo, per poter collocare nel contesto tematico l'espressione *fili promissionis* e poterla mettere in relazione con il *populus adoptivus*:³²⁰

- Dio è il fondatore e riformatore dell'umanità;
- Dio è propizio al popolo adottivo;
- Dio fa aderire al nuovo patto (testamento) il germoglio della nuova stirpe (figli della promessa);
- i figli della promessa diventano tali per grazia (la potenza della grazia), non più per la natura (impotenza della natura).

Sottolineiamo anche, per quanto riguarda lo stile della preghiera, l'uso di due antitesi, una riguardante l'opera di rinnovamento dell'umanità (*humani generis conditor – humani generis reformator*), e l'altra riguardante la potenza della grazia rispetto all'impotenza della natura (*per naturam – per gratiam*). Queste operazioni stilistiche rendono il testo più elaborato e più significativo.

Con l'uso dell'espressione *novum testamentum* nasce una chiara allusione all'Antico Testamento e al popolo eletto veterotestamentario, quello ebraico. In tale contesto si trova l'espressione *fili promissionis*. La troviamo al centro del discorso e designa proprio il soggetto della petizione. L'appartenenza al gruppo dei *fili promissionis* è un effetto dell'opera della grazia, in opposizione all'ordine della natura. Figli della promessa si diventa non più tramite la naturale appartenenza nazionale (opposizione all'Antico Testamento), ma tramite la grazia del battesimo. Essere il *populus adoptivus* porta con sé, come conseguenza, anche l'essere i *fili promissionis*, in quanto è stato l'antico popolo di Dio ad ottenere le sue promesse e ad ereditare l'alleanza abramitica e mosaica. Ora i figli del Nuovo Testamento sono coloro che ereditano le antiche promesse divine. Questo dovevano recepire i catecumeni ascoltando l'espressione *fili promissionis* in questa preghiera.

³²⁰ Una traduzione letterale: *O Dio, che sei tanto fondatore quanto anche il riformatore dell'umanità: sii propizio al popolo adottivo ed iscriviti nel nuovo patto il germoglio della nuova stirpe, affinché figli della promessa gioiscano di essere assunti per grazia, non avendo potuto raggiungerlo per natura.*

4.4 GeV 434 *fili promissionis*

Nel GeV 434 (colletta della Veglia Pasquale, dopo la terza lettura su Abramo) troviamo l'insieme dei termini *fili promissionis* e *adoptio* riferiti direttamente alla promessa della benedizione e della moltiplicazione fatta da Dio ad Abramo.

LIBER I. XLIII
ORATIONES PER SINGULAS LECTIONES IN SABBATO SANCTO
De Abraham tertia

Deus, fidelium pater summe, qui in toto orbem terrarum **promissionis tuae filios** diffusa **adoptio**ne multiplicas et per paschale sacramentum Abraham puerum tuum uniuersarum, sicut iurasti, gentium efficis patrem: da populis tuis digne ad gratiam tuae uocationis intrare: per.

Non disponiamo di un'edizione critica per questa colletta ma dobbiamo ricordarci che è esattamente la stessa che si utilizza anche oggi durante la Veglia Pasquale, dopo la lettura su Abramo (con alcune non rilevanti divergenze riguardanti l'ordine della composizione, dello stile e dell'ortografia).³²¹

Notiamo che il termine *adoptio* che sta accanto a *fili promissionis* compie in questo contesto la funzione del complemento di mezzo.

Alcune idee più importanti, presenti nel testo, ci aiutano a leggere il significato delle espressioni in esame:³²²

- Dio è (sommo) padre dei fedeli;
- egli moltiplica i figli della sua promessa in tutto il mondo per mezzo dell'adozione;
- a causa del sacramento pasquale Dio ha costituito Abramo padre di tutte le nazioni;
- Dio concede al suo popolo di entrare degnamente nella grazia della vocazione.

³²¹ Le divergenze riguardo al testo di GeV le evidenziamo con il grassetto: *Deus, Pater summe fidelium, qui promissionis tuae filios diffusa adoptionis gratia in toto terrarum orbe multiplicas, et per paschale sacramentum Abraham puerum tuum uniuersarum, sicut iurasti, gentium efficis patrem, da populis tuis digne ad gratiam tuae uocationis intrare. Per Christum Dominum nostrum.* Cfr. MR III 357 C-3.

³²² Una traduzione letterale: *Dio, sommo padre dei fedeli, che moltiplichi in tutto il mondo i figli della tua promessa per mezzo dell'estesa adozione, e che a causa del sacramento pasquale hai fatto il tuo servo Abramo il padre di tutte le nazioni, come hai giurato: concedi al tuo popolo di entrare degnamente nella grazia della tua vocazione: per.*

L'espressione *fili promissionis* si presenta con la funzione di determinare il soggetto della preghiera, e designa coloro che hanno ricevuto il dono dell'adozione. Indica anche che i fedeli, grazie all'adozione divina conferita loro nel battesimo, entrano nella discendenza spirituale di Abramo diventando, tramite la loro fede, i figli della promessa. Dato il contesto battesimale di questa preghiera, sottolineiamo sin da ora, l'ovvio richiamo al battesimo anche nell'espressione *adoptio*. L'*adoptio* determina la strada per diventare i *fili promissionis*, abilita i fedeli a diventare tali.

4.5 GeV 436 *fili promissionis*

Il GeV 436 ci presenta un'altra colletta pronunciata durante la celebrazione della Veglia Pasquale, questa volta dopo la quinta lettura di Is 4,1-6, dove i partecipanti alla messa potevano non solo udire, ma anche collegare ed associare questo insieme di termini: *fili promissionis e adoptio*. *Fili promissionis* e il tema del battesimo si trovano insieme in un unico quadro tematico. In questa orazione troviamo anche il vocabolo *adoptio*, accompagnato da un aggettivo, *sacra*, che precisa il carattere soprannaturale dell'adozione dei credenti.

LIBER I. XLIII

ORATIONES PER SINGULAS LECTIONES IN SABBATO SANCTO

In Esaia v

Omnipotens sempiterne deus, multiplica in honore nominis tui quod patrem fidei spondisti et **promissionis filios sacra adoptione** delata, ut quod priores sancti non dubitauerunt futurum, ecclesia tua magna iam parte cognoscat impletum: per.

Nell'attuale *Missale Romanum* questa preghiera viene adoperata anche nella celebrazione della Veglia Pasquale, dopo la quarta lettura, sulla Nuova Gerusalemme (Is 54,4a.5-14).³²³

³²³ Ne evidenziamo le differenze riguardo al testo del sacramentario: *Omnipotens sempiterne Deus, multiplica in honorem nominis tui quod patrum fidei spondisti, et promissionis filios sacra adoptione dilata, ut, quod priores sancti non dubitaverunt futurum. Ecclesia tam magna ex parte iam cognoscat impletum. Per Christum Dominum nostrum*. Cfr. MR 358 C-3.

La colletta di *Gelasianum Vetus* colloca l'espressione *filii promissionis* entro il contesto delle seguenti affermazioni:³²⁴

- Dio è il padre di tutti gli uomini;
- è Lui che conferisce il dono di adozione;
- egli moltiplica i figli della promessa per glorificare il proprio nome;
- egli ha promesso questa moltiplicazione ai padri della fede (patriarchi);
- gli antichi santi (patriarchi) non dubitavano nella futura realizzazione del disegno universale della salvezza (viene sottolineata la loro speranza);
- la Chiesa deve riconoscere la realizzazione del disegno di Dio che avviene in parte.

Notiamo ancora, riguardo allo stile dell'orazione, che si sta creando una tensione retorica dalle due antitesi: *promessa* (che si basa su una tensione tra il passato e il futuro) e *realizzazione* (basata su una tensione tra il passato e il presente).

All'interno di un tale quadro stilistico e lessicale le espressioni *filii promissionis e adoptio* acquisiscono un carattere universale, legato al tema dell'universale disegno di salvezza. Estendono cioè la portata del loro significato fino ad applicare la promessa abramitica a tutta la Chiesa, nella quale la promessa già si realizza in parte.

5. Figli della Chiesa

Percorrendo le pagine dei nostri tre sacramentari alla ricerca delle espressioni riguardanti la figliolanza adottiva, ne troviamo una speciale, *filii ecclesiae*, che appartiene al summenzionato gruppo legato al termine *filius* e al paradigma grammaticale *filii + complemento di specificazione*. *Filii ecclesiae* è un'espressione rinvenibile ben 6 volte.

³²⁴ Una traduzione letterale: *Dio onnipotente ed eterno, moltiplica in onore del tuo nome quelli che con l'adozione conferita sono diventati figli della promessa, come hai promesso ai padri della fede (patriarchi), perché la tua Chiesa riconosca realizzato già in gran parte quello che gli antichi santi non dubitavano per il loro futuro*. Questa orazione è stata tradotta nel Messale italiano così: *O Dio, Padre di tutti gli uomini, moltiplica a gloria del tuo nome la discendenza promessa alla fede dei patriarchi, e aumenta il numero dei tuoi figli, perché la Chiesa veda pienamente adempiuto il disegno universale di salvezza, nel quale i nostri padri avevano fermamente sperato* (MessRom 171 C-3).

5.1 Fonti

Tale espressione non è biblica e non si trova facilmente neanche nei Padri, anche se non è ad essi sconosciuta, come vediamo in Leone Magno:

... Omnes Ecclesiae filii [...] sicut cum Christo in passione crucifixi, in resurrectione suscitati, in ascensione ad Patris dextram conlocati, ita cum ipso sumus in hac nativitate congeniti.³²⁵

Data, tuttavia, la difficoltà di trovare l'espressione nel senso che conosciamo dai nostri testi liturgici, si potrebbe supporre che *filius ecclesiae* appartenga, sotto un certo profilo, al linguaggio propriamente liturgico.³²⁶

Ovviamente il tema della Chiesa-madre non è assolutamente assente nei Padri, come lo vediamo ad esempio in Ireneo (testo latino), il quale adopera un paragone Chiesa - Beata Vergine:

...qui eum ex Virgine Emmanuel praedicabat adunitionem Verbi Dei ad plasma ejus manifestabant; quoniam Verbum caro erit et Filius Dei Filius hominis, purus pure puram aperiens vulvam eam quae regenerat homines in Deum.³²⁷

Da Leone Magno emerge un altro interessante paragone tra il seno della Beata Vergine ed il fonte battesimale:

Originem quam sumpsit in utero Virginis posuit in fonte baptismatis...³²⁸.

Similmente anche Ambrogio:

³²⁵ LEO MAGNUS, *Tractatus septem et nonaginta* 26,2, ed. A. Chavasse (CCL 138), 126.

³²⁶ Certamente la stessa espressione "filius ecclesiae" non appare solo nei testi liturgici, ricordiamo dei casi citati da Dom. Du Cange nel suo *glossarium*: "S. Ambrosius Epist. 32 ad Valentianum Imper: *Quid enim honorificentius, quam ut Imperator Ecclesiae Filius esse dicatur? quod enim dicitur, sine peccato dicitur. Joannes Papa: Si Imperator Catholicus est, (quod salva pace ipsius dicimus) Filius est, non Praesul Ecclesiae. Ceremoniale Cencii Camerarii, de Inauguratione Caesaris: Tunc surgens Dominus Papa ter quaerit ab eo, si vult esse Filius Ecclesiae: quo ter respondente, Volo, Dominus Papa dicit: Et ego te recipio ut Filium Ecclesiae: et mittit eum sub manto, et ille osculatur pectus Domini Papae.*" Altre citazioni si riferiscono ai *filius ecclesiae* compresi come *clerici et sacerdotes*; cfr. CH. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* 2, 498. Un simile approfondimento della storia dell'espressione, lo riscontriamo anche in Moroni il quale ammette che "i romani pontefici più volte adottarono i principi per figli, come pure della romana Chiesa. (...) L'imperatore Costantino Pogonato per la venerazione che portava a s. Benedetto II gli mandò nell'anno 684 le chiome de' capelli de' suoi figli Giustiniano II ed Eraclio; ciò che in quel tempo significava consegnargli per figliuoli, e che li riceveva tenersi per padre."; cfr. G. MORONI, «Figlio, figlia, figliazione», in *Dizionario di erudizione storico - ecclesiastica* 23, ed. G. Moroni, Venezia 1843.

³²⁷ IRENAEUS LUGDUNENSIS, *Aduersus haereses* 4, ed. A. Rousseau (Sch 100), Paris 1965, 830.

³²⁸ LEO MAGNUS, *Tractatus septem et nonaginta* 25,5, ed. A. Chavasse (CCL 138), 123.

Si ergo superveniens spiritus sanctus in virginem conceptionem operatus est et generationis munus inplevit, non est utique dubitandum, quod superveniens in fontem spiritus, vel super eos, qui baptismum consequuntur, veritatem regenerationis operatur.³²⁹

Girolamo parla dei cristiani come figli dell'unione spirituale tra la Chiesa-sposa con lo sposo Cristo (la discussione sul digiuno nel Mt 9,15):

Sponsus Christus, sponsa autem ecclesia est. De hoc sancto spiritatliquae conubio apostoli sunt creati...³³⁰

Infine anche Beda il Venerabile, più tardi, mentre commenta il brano evangelico sulla vedova di Nain (Lc 7,11-17), afferma che i figli della Chiesa sono figli di un'unica madre, che dopo la morte del Signore si chiama anche "vedova":

... una est ex multis personis collecta mater ecclesia: viduam autem esse ecclesiam, omnis anima quae se domini morte redemptam meminit, agnoscit.³³¹

5.2 Ve 536 / GeV 569: *fili ecclesiae*

Una volta sola troviamo nel *Veronense* l'espressione *fili ecclesiae* che viene ripresa in seguito più volte nel *Gelasianum*. Si tratta del Ve 526, un prefazio di una messa del tempo ordinario, il testo appartenente al gruppo Ve 533-549 attribuito al papa Vigilio (pontefice negli anni 537-555).³³² Nel *Gelasianum* la stessa preghiera, GeV 569, viene incorporata nella sezione della conclusione del tempo pasquale.³³³ Presentiamo entrambi i prefazi sin-cronicamente.

³²⁹ AMBROSIUS MEDIOLANENSIS, *De Mysteriis* 59, ed. O. Faller (CSEL 73), Wien 1955, 116.

³³⁰ HIERONYMUS, *Commentarii in euangelium Matthaei* 1, ed. D. Hurst – M. Adriaen (CCL 77), 57.

³³¹ BEDA UENERABILIS, *In Lucae euangelium expositio* 2, 7, 11-12, ed. D. Hurst (CCL 120), 157-158.

³³² L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXIX. Mohlberg cita A. CHAVASSE, « Messes du pape Vigile (537-55) dans le sacramentaire léonien », *Ephemerides Liturgicae* 64 (1950) 187-92.209.

³³³ E' un fatto noto che "già nell'antichità capitava che lo stesso prefazio venisse estratto dal formulario d'origine ed inserito e utilizzato in formulari diversi, destinati a vari Tempi liturgici, e in diverse circostanze storiche ed esistenziali", cfr. M. DYBOWSKI, *L'ecclesiologia liturgica nei prefazi "De tempore"* (Pontificium Athenaeum S. Anselmi de Urbe. Pontificium Institutum Liturgicum 173), 9-10.

Ve 536 MENSE IULIO XVIII. INCIPIUNT ORATIONES ET PRAECES DIURNAE XXI. ITEM ALIA	GeV 569 LIBER I. LXII SEXTA DOMINICA POST CLAUSUM PASCHAE
Uere dignum: quia aeclesiae tuae filios sicut <i>erudire</i> non cessas, ita non desines adiuuare, ut recte <i>facienda</i> cognoscant, et possibilitatem capiant exsequendi: per.	Uere dignum: qui aeclesiae tuae filios sicut <i>herudire</i> non cessas, ita non desinas adiuuare, ut recte <i>faciendi uoluntatem</i> cognoscant et possibilitatem capiant exsequendi: per Christum.

Nel *Corpus Prefationum* il testo critico riguardante questo prefazio privilegia la versione del *Veronense* (non contiene *uoluntatem* del *Gelasianum*) e si limita a qualche correzione ortografica e di punteggiatura.³³⁴ Da parte nostra aggiungiamo solo che la sua breve e sobria forma indica un prefazio della più antica tradizione romana, dove appunto non si usava ancora la formula più tardiva dell'esocollo *et ideo*.³³⁵ Notiamo anche che l'autore voleva adoperare uno stile elegante e ritmico mettendo, ad esempio, due predicati ai due estremi delle proposizioni:

- 1) *non cessas erudire*;
- 2) *non desines adiuuare*

L'infinito "*erudire*" viene collocato all'inizio del periodo forse per alleggerire lo stile e introdurre una ritmica finale: *erudire non cessas - non desines adiuuare*. La prima parte richiede nel modo naturale una conclusione (*non desines adiuuare*).

Possiamo dire che in una tale proposta letteraria, "il massimo del concetto sta nel minimo dei significanti", utilizzando l'espressione di De Zan, dunque si crea una *concinntas*.³³⁶ Sotto questo profilo il GeV 569 sembra essere più armonico del Ve 526, poiché anche nella seconda parte del discorso riporta un altro esempio dell'impostazione bipolare:

³³⁴ Le evidenziamo in grassetto: VD: **Qui ecclesiae tuae filios, sicut erudire non cessas, ita non desines adiuuare. Ut recte facienda cognoscant, et possibilitatem capiant exsequendi. Per.** Cfr. *Corpus Prefationum* 904.

³³⁵ Cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica* 1, 265; M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica* 3. *La Messa. Commento storico-liturgico alla luce del Concilio Vaticano II*, 363.

³³⁶ R.L. DE ZAN, «Ermeneutica», 387.

- *faciendi uoluntatem cognoscant*
- *exequendi possibilitatem capiant*

parliamo qui non dei significati ma della struttura grammaticale (verbo in 3 pers. pl. + oggetto diretto in *acc.* + complemento di specificazione in *gen.*).

Cercando di identificare la funzione ed il significato del tema rappresentato dall'espressione *filii ecclesiae*, presentiamo alcuni temi fondamentali della preghiera Ve 526:³³⁷

- il sostegno di Dio verso i figli della sua Chiesa;
- i giusti desideri e azioni dei figli della Chiesa;
- la maternità della Chiesa;
- l'eucaristia (contesto celebrativo);
- la Pasqua e il battesimo (solo nel caso del *Gelasianum*).

Notiamo, inoltre, la tensione generata dai concetti da considerare in un certo qual modo antitetici: insegnare – aiutare (*erudire* – *adiuvare*) e sapere – compiere (*cognoscere* – *exsequor*).

In un simile contesto letterario e celebrativo, i figli della Chiesa di Dio ("la tua Chiesa") sono quelli che, grazie alla continua istruzione e aiuto divini (soprattutto dello Spirito Santo³³⁸, ma anche quell'eucaristico), non solo desiderano e conoscono le azioni giuste, ma sono anche in grado di compierle.

5.3 GeV 438 *filii ecclesiae*

Nel GeV 438 (colletta della Veglia Pasquale, dopo la 7 lettura di Is 4,1-6 con cantico di Is 5,1 ecc.) i *filii ecclesiae* sono una "manifestazione di Dio, semiatore di un buon seme e coltivatore dei tralci eccellenti", per portare dei frutti fecondi.

³³⁷ Una traduzione letterale: *Tu come non cessi di insegnare i figli della tua Chiesa, così non cessi di aiutarli, affinché conoscano quello che deve essere fatto bene, e giungano la possibilità di eseguirlo.*

³³⁸ Per la 6 domenica pasquale era prevista la lettura del Vangelo di Giovanni sullo Spirito-Paracletto: "Ebdomada VI die dominico. scd. Ioh. cap. CXLV (15,26-16,4). Dixit Iesus discipulis suis: cum autem uenerit paracletus usq. quia ego dixi uobis." Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 27 (121).

LIBER I. XLIII
 ORATIONES PER SINGULAS LECTIONES IN SABBATO SANCTO
 vii in Esaia cum cantico. Uinea domini.

Deus, qui in omnibus **aeclesiae tuae filiis** sanctorum prophaetarum uoce manifestasti in omni loco dominationis tuae satorem te bonorum seminum et electorum palmitum esse cultore: tribue populis tuis qui et uinearum apud te nomine censentur et segitum, ut spinarum et tribulorum squalore resecatu digni efficiantur fruge fecundi: per.

Non disponiamo per quest'orazione di alcuna edizione critica, una coincidenza lessicale di minor rilievo la troviamo solo nel *Corpus Orationum* al num. 1740 (*in consecratione ecclesiae, secreta*):

... qui in omni loco dominationis tuae...

L'espressione in esame viene collocata nel contesto battesimale, dato il carattere della celebrazione. Notiamo che *ecclesia* ha un determinante, *tua*, che lega strettamente i due soggetti: Dio e Chiesa.

Identifichiamo le affermazioni fondamentali che serviranno da contesto tematico per l'espressione *fili ecclesiae*:³³⁹

- tramite la predicazione dei profeti, Dio manifesta dappertutto, nei figli della Chiesa, di essere il seminatore dei buoni semi ed il coltivatore dei tralci eccellenti;
- si tratta delle genti di Dio, che vengono anche chiamate con il nome delle vigne e dei campi;
- la Chiesa è considerata la loro madre;
- Dio toglie la ruvidezza delle piante spinose e concede alle sue genti di essere degne dei frutti fecondi.

5.4 GeV 457 *fili ecclesiae*

Nel GeV 457 (prefazio della Veglia Pasquale) l'espressione *fili ecclesiae* è rinvenibile nella frase *exultat ecclesia in filiorum suorum generationis speciem*:

³³⁹ Una traduzione letterale: *Dio, che in tutti i figli della tua Chiesa hai manifestato con la voce dei santi profeti, in ogni luogo della tua dominazione, di essere il seminatore dei buoni semi e il coltivatore dei tralci eccellenti (scelti), concedi alle tue genti dichiarati dinanzi a te con il nome delle vigne e dei campi, che, tagliata la ruvidezza delle spine e delle piante spinose, siano resi degni dei frutti fecondi.*

LIBER I. XLV
ORATIONES ET PRAECES AD MISSAM IN NOCTE

Uere dignum et iustum est, aequum et salutare: adest enim nobis optatissimum tempus, et desideratae noctis lumen aduenit. Quid enim maius vel melius inuenire poterit, quam domini resurgentis praedicare uirtutem? Hic namque inferorum claustra disrumpens, carissimam nobis hodie suae resurrectionis uixillam suscepit atque hominem remeans inuidia inimici deiectum mirantibus intulit astris. O noctis istius mystica et ueneranda commercia! O sanctae matris aecclesiae pia sempiterna beneficia! Non uult habere quod perimat, sed cupit inuenire quod redimat. Exultauit Maria in sacratissimam puerperi, **exultat ecclesia in filiorum suorum generationis speciem**. Sic fons ille beatus qui dominico latere circumfulxit, molis exceptit uiciorum, ut his sacris altaribus uitales escas perpetua uita conferat renatorum. Et ideo cum angelis

Il testo critico di questo prefazio lo possiamo consultare nel *Corpus Prefationum*, al num. 17; esso non presenta delle varianti di notevole importanza.³⁴⁰ Partendo da una prima lettura del testo di *Gelasianum*, cerchiamo di dare rilievo ad alcune affermazioni più rilevanti che vanno messe in relazione con ciò che rappresenta *filiu ecclesiae*:³⁴¹

- la notte della risurrezione del Signore è il tempo più gradito, mistico (cfr. gli "scambi venerabili", *veneranda commercia*);

³⁴⁰ Evidenziamo le correzioni riguardo al testo antico: *VD: Adest enim nobis optatissimum tempus, et desideratae noctis lumen aduenit. Quid enim maius vel melius inuenire poterit, quam Domini resurgentis praedicare uirtutem? Hic namque inferorum claustra disrumpens, carissimam nobis hodie suae resurrectionis vexillam suscepit, atque hominem remeans inuidia inimici deiectum mirantibus intulit astris. * O noctis istius mystica et ueneranda commercia! O sanctae matris ecclesiae pia sempiterna beneficia! Non uult habere quod perimat, sed cupit inuenire quod redimat. Exultavit Maria in sacratissimam puerperi, exultat ecclesia in filiorum suorum generationis speciem. Sic fons ille beatus, qui dominico latere circumfluxit, molis exceptit uitiorum, ut his sacris altaribus uitales escas perpetua uita conferat renatorum. * Et ideo cum angelis. Cfr. Corpus Prefationum 17. Sulla particola con non assimilata alla forma nominale seguente (commercias) nel latino liturgico cfr. anche L.C. MOHLBERG, «Die sprachlichen Eigentümlichkeiten des Textes», XLI.*

³⁴¹ Una traduzione letterale: *E' veramente cosa buona e giusta: infatti arriva a noi il tempo più gradito, e la luce della notte desiderata arriva. Cosa infatti del più grande o del migliore si può predicare che (non) il miracolo del Signore risorgente? Egli in verità, distruggendo le porte degli inferi, ha preso/esposto oggi il vessillo (la insegna) della sua risurrezione, così prezioso per noi, e inoltre, ritornando, ha portato l'uomo, che prima era gettato giù dall'invidia del nemico, verso il cielo stupendo. O, codesta notte mistica, o scambi venerabili! O sacrosanti benefici eterni della santa madre Chiesa! Non vuole avere quello che distrugge, ma desidera di acquistarsi quello che riscatta. Esultava Maria nel santissimo puerperio, gioisce la Chiesa in apparenza della generazione dei suoi figli. Così questa fonte beata che è scaturita dal lato del Signore, ha escluso le moli dei vizi, affinché la vita perpetua dei rinati portasse i cibi vitali (acc.) da questi sacri altari.*

- predicare la risurrezione di Cristo è la cosa più grande e anche la migliore (la dimensione missionaria della Chiesa³⁴²);
- Cristo ha distrutto le porte dell'inferno e ha elevato il vessillo della risurrezione (vittoria di Cristo);
- l'uomo era gettato giù (nell'inferno) dall'invidia del nemico (satana), ma Cristo, ritornando dagli inferni, l'ha portato verso il cielo;
- la Chiesa è madre;
- alla Chiesa appartengono dei sacri benefici eterni;
- la Chiesa cerca colui che riscatta (Cristo), e non colui che distrugge (satana);
- la Chiesa gioisce della generazione dei suoi figli (come la Beata Vergine Maria esultava nel suo santo puerperio);
- l'acqua del battesimo (la fonte beata) è scaturita dal fianco del Signore;
- essa toglie i vizi;
- la vita perpetua dei rinati porta i cibi vitali dagli altari.

Notiamo ancora le antitesi del testo che rafforzano il colore stilistico della preghiera: uomo caduto – uomo elevato; gettar giù – portare verso il cielo; distruzione – riscatto; Maria – Chiesa; nascita di Cristo – nascita dei fedeli; fianco di Cristo – altari cristiani.

In tale contesto letterario l'espressione *fili ecclesiae* acquisisce un significato specifico. La preghiera parla della Chiesa madre che, a immagine della Beata Vergine, si rallegra in vista della generazione dei suoi figli nati dal fonte battesimale. Va notato che in questo caso il vocabolo *ecclesia* non è accompagnato dal determinante *Dei o tua*, come invece succede nel Ve 526 / GeV 569. Questa orazione, come le altre, collega l'espressione riguardante la figliolanza con il contesto del battesimo (celebrazione della Veglia Pasquale), e più specificamente, con l'idea della rinascita. La dimensione sacramentale di codesta immagine dei *fili ecclesiae* viene definita specialmente dall'affermazione sull'acqua del battesimo (la "fonte beata") proveniente proprio dal fianco di Cristo. Questa è un'immagine biblico-patristica "*Ecclesia ex latere Christi*" che, con una lettura in chiave ecclesiologica del

³⁴² Cfr. la lettura del brano evangelico previsto per questa celebrazione: "*In sabbato sco.* scd. Matth. cap. CCCLII (28,1-7). Uespere autem sabbati quae lucescit in prima sabbati usq. ibi eum uidebitis ecce dixi uobis." Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 24 (91).

brano Gv 19,34, vede nei segni dell'acqua e del sangue che sgorgavano dal costato di Cristo, i sacramenti dell'iniziazione cristiana.³⁴³

5.5 GeV 510 filii (ecclesiae)

Nel GeV 510 (prima colletta di una messa della settimana pasquale) si sottolinea il legame dei nuovi figli di Dio con la madre Chiesa: essa viene arricchita dei nuovi figli e della loro devozione:

LIBER I. LV
ORATIONES ET PRAECES IN PAROCHIA

Deus, qui humani generis es et reparator et rector, da, quaesumus, aecclesiam tuam et noua prole semper augeri et deuocionis cunctorum crescere **filiorum**: per.

Disponiamo di un testo critico nel *Corpus Orationum* al num. 1694 che non pone dubbi riguardo al testo in esame.³⁴⁴

Secondo questa preghiera:³⁴⁵

- Dio è riparatore e governatore dell'umanità;
- egli concede alla Chiesa di crescere nella nuova prole e nella devozione di tutti i figli;
- la Chiesa è madre.

Filii (ecclesiae) sono, in simile contesto letterario, i figli di Dio nati nella Chiesa, considerata per questo la madre pur non avendo, di norma, il privilegio di essere la "sposa di Dio" (di fatto i Padri la chiamano piuttosto con il titolo di "sposa di Cristo").

³⁴³ Un'analisi più dettagliata delle dimensioni ecclesiologiche di questo prefazio (*Ecclesia ex latere Christi, Ecclesia Mater*) in M. DYBOWSKI, *L'ecclesiologia liturgica nei prefazi "De tempore"* (Pontificium Athenaeum S. Anselmi de Urbe. Pontificium Institutum Liturgicum 173), 225-229.

³⁴⁴ Evidenziamo dei piccoli interventi della redazione critica: *Deus, qui humani generis es et reparator et rector, da, quaesumus, ecclesiam tuam et noua prole semper augeri et deuotionis cunctorum crescere filiorum*. Cfr. *Corpus Orationum* 1694.

³⁴⁵ Una traduzione letterale: *Dio, che sei riparatore e governatore del genere umano, ti preghiamo, concedi che la tua Chiesa cresca sempre attraverso la nuova prole e che aumenti anche la devozione di tutti i figli. Per...*

5.6 GrH 434 *fili ecclesiae*

L'espressione *fili ecclesiae* viene adoperata anche nella preghiera *ad fontes* durante i vespri pasquali del sabato dopo Pasqua, presente nel *Hadrianum* (GrH 434).

SABBATO AD SANCTUM IOHANNEM
AD FONTES:

Deus qui multiplicas ecclesiam tuam in subole renascentium, fac eam gaudere propitius de
suorum prouectibus filiorum. Per dominum.

Non avendo a disposizione un'edizione critica di questa preghiera, notiamo che il testo non sembra contenere degli errori, anzi è ben composto, con un rispetto visibile della ritmica dell'orazione:

Deus qui multiplicas ecclesiam tuam - in subole renascentium (22 sillabe)

fac eam gaudere propitius - de suorum prouectibus filiorum (22 sillabe)

Tuttavia non siamo sicuri se il *cursus* – assai irregolare e recuperabile tramite il fenomeno della *consillabatio*, ovvero composizione del *cursus* fatta da più parole³⁴⁶ – sia o meno considerabile un importante fattore della composizione:

Deus qui multiplicas ecclesiam tuam in subole renascentium;

fac eam gaudere propitius - cursus tardus;

de suorum prouectibus filiorum - cursus velox.

Formuliamo i temi dell'orazione, all'interno dei quali vedere e comprendere l'espressione in esame:³⁴⁷

- la moltiplicazione dei figli della Chiesa da parte di Dio (nel battesimo);
- la generazione di coloro che rinascono nel battesimo accresce la Chiesa;
- la Chiesa essa gioisce dei progressi dei suoi figli;

³⁴⁶ F. DE LASALA – P. RABIKASKAS, *Il documento medievale e moderno*, 64.

³⁴⁷ Una traduzione letterale: *Dio, che moltiplichi i figli della tua Chiesa nella generazione dei rinascanti, fà benevolmente che la Chiesa gioisca dei progressi dei suoi figli*. Cfr. un testo italiano in uso nella liturgia attuale: *O Dio, Padre dei credenti, che estendendo a tutti gli uomini il dono dell'adozione filiale, moltiplichi in tutta la terra i tuoi figli, e nel sacramento pasquale del Battesimo adempi la promessa fatta ad Abramo di renderlo padre di tutte le nazioni, concedi al tuo popolo di rispondere degnamente alla grazia della tua chiamata* (dopo la II lettura della Veglia Pasquale, cfr. *MessRom* 170 C-3).

- la maternità della Chiesa.

In un tale insieme delle questioni, i *filii ecclesiae*, moltiplicati da Dio tramite la rinascita battesimale, aumentano la Chiesa. I loro progressi spirituali sono per lei motivo della sua gioia materna.

6. Discepoli di Cristo e figli della salvezza

Il *Veronense* ed il *Gelasianum* contengono alcune preghiere con taluni riferimenti alla figliolanza adottiva evidenziati attraverso l'uso di espressioni particolari: *filii sponsi*, *filii doctrinae*, *filii diei* e *filii lucis*. Anche queste ultime corrispondono al paradigma *filii* + *complemento di specificazione* e possono fornire un ulteriore sviluppo del tema, sebbene, come vedremo, non presentano qui un riferimento diretto all'adozione divina in quanto tale.

6.1 Fonti

L'espressione *filii sponsi* è biblica, adoperata direttamente da Cristo nei brani di Matteo e di Luca:

- **Mt 9, 15:** ¹⁵numquid possunt filii sponsi lugere quamdiu cum illis est sponsus venient autem dies cum auferetur ab eis sponsus et tunc ieiunabunt.

- **Lc 5, 34-35:** ³⁴numquid potestis filios sponsi dum cum illis est sponsus facere ieiunare ³⁵venient autem dies et cum ablati fuerit ab illis sponsus tunc ieiunabunt in illis diebus.

I *figli dello Sposo*, ossia gli amici / discepoli di Cristo, stando al Vangelo, non possono che gioire gustando la presenza dello Sposo. Agostino, commentando tale brano, pone addirittura in stretta relazione i concetti di gioia e digiuno. Secondo la sua visione, il digiuno ha un duplice carattere, quello di gioia (legato alla presenza di Cristo) e quello di tristezza (legato alla sua assenza / peccato):

Est autem duplex ieiunium: unum in tribulatione ad propitiandum deum in peccatis; aliud in gaudio, cum tanto minus delectant carnalia, quanto spiritualium maior sarcina est. Interrogatus ergo dominus cur discipuli eius non ieiunarent, de utroque ieiunio respondit: et primo de ieiunio tribulationis: sequitur enim quibus ipse ait: numquid potestis filios sponsi, dum cum illis est sponsus, facere ieiunare?³⁴⁸

³⁴⁸ AUGUSTINUS HIPONENSIS, *De consensu euangelistarum* 2, 27, 63, ed. F. Wehrich (CSEL 43), 167.

C'è anche un interessante testo di Didimo Alessandrino, il quale afferma che il Cristo può essere considerato non solo il "maestro", ma pur essendo il Figlio, diventa il "padre" di una "moltitudine di santi":

Patris nomine se Filium declaravit, paternitatem qui Filius erat non usurpavit, quamquam et ipse per adoptionis gratiam multorum sanctorum sit pater.³⁴⁹

Riguardo a *filii doctrinae* dobbiamo constatare che evidentemente è un'espressione di raro uso; nei nostri testi appare una sola volta, non è riscontrabile nella Bibbia e neanche nei Padri.

Per quanto concerne l'espressione *filii lucis*, ricordiamo che nel Nuovo Testamento il Cristo chiama se stesso *la luce*, e i discepoli, i *figli* di questa luce. L'evangelista Giovanni riporta le parole di Gesù, dove Egli, presentandosi come la luce che ancora rimane tra i discepoli, chiede loro di camminare e credere in lui, per diventare i figli della luce (i suoi figli):

Gv 12, 35-36a: Dixit ergo eis Iesus: "Adhuc modicum tempus lumen in vobis est. Ambulate, dum lucem habetis, ut non tenebrae vos comprehendant; et, qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat. "Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis fiatis".

Negli altri testi biblici i *filii lucis* cioè i discepoli di Cristo vengono messi in contrasto con i *filii huius saeculi* o con le *tenebrae*:

• **Lc 16, 8:** ⁸Et laudavit dominus vilicum iniquitatis, quia prudenter fecisset, quia filii huius saeculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.

• **Ef 5, 8-9:** ⁸eratis enim aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino. Ut filiis lucis ambulate ⁹- fructus enim lucis est in omni bonitate et iustitia et veritate.

Ambrosiaster nei suoi commenti alle scritture di Paolo riafferma che *filii lucis* è il nome dei cristiani, figli di Dio-luce:

...ex his Christiani facti cognita veritate filiis lucis dicuntur, quia deus lux est, cuius fidem in veritate suscipiunt.³⁵⁰

Anche il motivo di *filii diei* è biblico ed è utilizzato da San Paolo nella *Lettera ai Tessalonicesi* insieme all'espressione precedente:

³⁴⁹ DIDYMU ALEXANDRINUS, *De Spiritu sancto* 172 [PL 38], ed. L. DOUTRELEAU (SCh 386), 300.

³⁵⁰ AMBROSIASTER, *Commentarius in Pauli epistulas ad Galatas, ad Ephesios, ad Philippenses, ad Colossenses, ad Thessalonicenses, ad Timotheum, ad Titium, ad Philemonem (recensiones alpha et gamma)* 5, 8, ed. H.J. Vogels (CSEL 81,3), Wien 1969, 113.

1Ts 5, 4-5: Vos autem, fratres, non estis in tenebris, ut vos dies ille tamquam fur comprehendat; omnes enim vos filii lucis estis et filii diei. Non sumus noctis neque tenebrarum.

Il concetto viene ovviamente citato dai Padri che oppongono i "figli della luce" ai "figli della notte" o "tenebre", ad es. da Girolamo o Agostino:

- ...unde et apostolus ad eos, qui filii noctis esse cessauerant, loquitur: 'nos autem, fratres, non sumus filii noctis, sed filii diei'.³⁵¹

- ...unde in hac peregrinatione pignus accepimus, ut iam simus lux, dum adhuc spe salui facti sumus et filii lucis et filii diei, non filii noctis neque tenebrarum, quod tamen fuimus.³⁵²

6.2 Ve 209 *filii sponsi*

L'espressione *filii sponsi* appare una volta sola, nel Ve 209 (il prefazio della messa del digiuno di *Quattuor Tempora* del mese quarto³⁵³), dove si riferisce direttamente ai due brani biblici: Lc 5, 34-35 e Mt 9, 15. La preghiera viene considerata composta da Leone I.³⁵⁴

X MENSE MAIO
[ORATIONES PRIDIE PENTICOSTEN]
II. ITEM ALIA
IN IEIUNIO QUARTI MENSIS
PRAESUMPTIO ET REPARATIO PRIMI HOMINIS

Uere dignum: qui post illud ineffabiliter institutum diuinae humanaeque naturae consortium, **sponsi filios** usque ad eius abscessum non posse ieiunare praemonuit, ne rudes animos paruulorum, supernis eruditionibus inbuendos, honeraret austerioribus disciplinis, sed proficientibus exercitia maiora seruaret: quibus uberiore dono spiritus sancti sufficienter

³⁵¹ HIERONYMUS, *Commentarioli in psalmos* 138, ed. G. Morin (CCL 72), Turnhout 1969, 243.

³⁵² AUGUSTINUS HIPONENSIS, *Confessionum libri tredecim* 13, 14, ed. L. Verheijen (CCL 27), Turnhout 1981, 250.

³⁵³ Il formulario Ve 206-209 è incorporato, all'interno del sacramentario, nella sezione X intitolata "Orationes pridie Pentecosten". Tuttavia, si potrebbe supporre che il contenuto delle sue orazioni indichi piuttosto uno dei formulari appartenenti al digiuno dei *Quattuor Tempora* del quarto mese, come lo vediamo nella sezione XII intitolata "In ieiunio mensis quarti". Cfr. un simile caso di un'interruzione tematica nel *Veronense* ad esempio nel formulario num. XVI del mese di giugno, Ve 283.

³⁵⁴ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXI-LXXII. Mohlberg cita gli studi di: G. ACAMI, «Intorno al Sacramentario Leoniano», *Rassegna Gregoriana* 6 (1907) 109; di Muratori L.A. MURATORI, «De rebus liturgicis dissertatio 3. De sacramentario Leoniano», in *Liturgia Romana Vetus* 1, ed. L. A. Muratori, Venedig 1748, 20; di P. BALLERINI – H. BALLERINI, *Sancti Leonis Magni Romani Pontificis Opera* 2, Venedig 1756, 25.28; di F. PROBST, *Die ältesten römischen Sacramentarien und Ordines* 2, Münster 1892, 51.94; di R. BUCHWALD, «Das sogenannte Sacramentarium Leonianum und sein Verhältnis zu den beiden anderen römischen Sakramentarien», in *Weidenauer Studien* 2 (1908), 245; di C.S. CALLEWAERT, «S. Léon le Grand et les textes du Léonien», *Sacris Erudiri* 1 (1948) 66-68 e di H. FRANK, «Beobachtungen zur Geschichte des Messkanon», *Archiv für Liturgiewissenschaft* 1 (1950) 115-119.

instructis ieiunii subsequenter primitias dedicavit; ut quia post creationem primi hominis initium peccati concupiscentia ministrarat, post reparationem generis humani continentia fieret origo uirtutum: per.

Il *Corpus Prefationum* propone qualche correzione ortografica, cambiando anche la forma del verbo *onerare*: da *honeraret* (coniunt. imperf.), all'indicativo presente *onerat*. Questo cambio, tuttavia, sembra poco chiaro dato che nella proposizione avversativa che segue (*sed...*), un altro congiuntivo imperfetto rimane intatto: *servaret*.³⁵⁵ Per questa ragione nella nostra traduzione letterale manteniamo piuttosto la forma del manoscritto.

Una più attenta lettura del testo, accompagnata da una traduzione letterale, ci rende più chiari alcuni temi soggiacenti all'interno del prefazio.³⁵⁶ Il testo sottolinea uno speciale rapporto con Cristo, chiamato *sponsus*. I *filii sponsi* sono i discepoli di Cristo che, da una parte, vanno considerati bambini nella fede (devono ancora imparare le scienze superne e non vanno caricati con le dure discipline e digiuni), dall'altra, sono già sufficientemente istruiti grazie al dono dello Spirito Santo (cfr. la fonte biblica). Riguardo alla composizione letteraria si presentano alcune operazioni stilistiche come antitesi tematiche (creazione – riparazione, concupiscentia – continenza, peccato – virtù).

Il tema della figliolanza è legato, per un aspetto, all'idea del **digiuno** (la fonte biblica e il contesto celebrativo impongono questa interpretazione) e, per un altro, si riferisce direttamente all'idea della **gioia** che appartiene propriamente al carattere sponsale dell'espressione. Chiamare Cristo *sponsus*, e i suoi discepoli *filii sponsi*, individua la gioia come elemento sostanziale della figliolanza dei discepoli. Bisogna tuttavia dire chiaramente che la parola *filii* avendo, in questo caso, un carattere figurativo (esprime l'amicizia

³⁵⁵ VD: *Qui post illud ineffabiliter institutum divinae humanaeque naturae consortium, sponsi filios usque ad eius abscessum non posse ieiunare praemonuit, ne rudes animos parvulorum, supernis eruditionibus imbuendos, onerat austerioribus disciplinis, sed proficientibus exercitia maiora servaret. Quibus uberiore dono Spiritus sancti sufficienter instructis, ieiunii subsequenter primitias dedicavit. Ut, quia post creationem primi hominis initium peccati concupiscentia ministrarat, post reparationem generis humani continentia fieret origo uirtutum: per.* Cfr. *Corpus Prefationum* 1161. Sullo scambio della consonante finale *d* in *illut/illud* cfr. E. ROSE, «Liturgical latin», 62-63.

³⁵⁶ Una traduzione letterale: *Egli, dopo ineffabile incarnazione (la partecipazione alla natura divina e umana), ha ammonito i [sui - dello sposo] figli/amici/discepoli di non digiunare fino alla sua partenza, per non caricare con le dure discipline i piccoli (le anime semplici) che devono ancora imparare le scienze superne, ma per lasciarli osservare le pratiche più importanti. A loro, sufficientemente preparati grazie al dono abbondante dello Spirito, Cristo ha dedicato i primi frutti del digiuno vicino. Perché come dopo la creazione del primo uomo la concupiscentia forniva l'inizio del peccato, così dopo la riparazione del genere umano la continenza sia l'origine delle virtù.*

e il discepolato, e non la figliolanza in senso stretto), non permette di inserire direttamente *fili* *sponsi* nel gruppo delle espressioni riguardanti la figliolanza adottiva come relazione tra Dio Padre e i fedeli. Qui si parla piuttosto di un'altra relazione, quella tra il Cristo (*sponsus*) ed i fedeli (*fili* *sponsi*), ovvero un rapporto filiale spirituale verso il Figlio di Dio. Ciò non significa però che l'espressione non esprima effettivamente un altro aspetto della figliolanza dei cristiani, essa attribuisce il carattere filiale al loro rapporto con il Maestro, il Cristo, e perciò consideriamo questa espressione valida per la nostra analisi.³⁵⁷ D'altra parte il tema della figliolanza viene legato allo Spirito Santo, non solo tramite un'allusione a questa persona divina, ma anche a causa del contesto rituale, in quanto il digiuno del quarto mese veniva inteso come l'evento ecclesiale rispetto al quale seguiva la solennità della Pentecoste. Non dimentichiamo che ci troviamo all'interno del prefazio, ovvero nel cuore della celebrazione eucaristica, che approfondisce ulteriormente il tema della figliolanza spirituale dei cristiani, *sponsi filii*.

6.3 Ve 712 *fili* *doctrinae*

Nel Ve 712 (prefazio della messa di S. Sisto, appartenente al gruppo dei formulari Ve 704 - 720, attribuiti al papa Leone I³⁵⁸) troviamo un'altra espressione che deve suscitare il nostro interesse, pur sembrando lontana dal tema della figliolanza adottiva dei cristiani: *fili* *doctrinae* *suae*.

MENSE AUGUSTO

XX. VIII IDUS AUGUSTAS. NATALE SANCTI XYSTI IN CYMETERIO CALLISTI ET FELICISSIMI ET AGAPITI IN CYMETERIO PRAETEXTATE UIA APPIA. III. ITEM ALIA

Uere dignum: in die festiuitatis hodiernae, qua beatus Xystus pariter sacerdos et martyr deuotum tibi sanguinem exultanter effudit: qui ad eandem gloriam promerendam **doctrinae** **suae filios** incitabat, et quos erudiebat ortatu, praeueniebat exemplo: per.

³⁵⁷ Cfr. ad es. il testo di Didimo Alessandrino il quale afferma appunto che tramite la grazia di adozione Cristo stesso, pur essendo il Figlio, diventa il padre di una moltitudine di santi: *Patris nomine se Filium declarauit, paternitatem qui Filius erat non usurpauit, quamquam et ipse per adoptionis gratiam multorum sanctorum sit pater*: DIDYMU ALEXANDRINUS, *De Spiritu sancto* 172 [PL 38], ed. L. DOUTRELEAU (SCh 386), 300.

³⁵⁸ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXIII. Mohlberg cita R. RULE, «The leonian Sacramentary. An analytical Study», *The Journal of Theological Studies* 10 (1909) 85,1. 56-58; R. BUCHWALD, «Das sogenannte Sacramentarium Leonianum und sein Verhältnis zu den beiden anderen römischen Sakramentarien», in *Weidenauer Studien* 2 (1908), 242; E. BOURQUE, *Études sur les Sacramentaires romaines* 1, 119; A. STUIBER, *Libelli sacramentorum Romani* (Theophania. Beiträge zur Religions- und Kirchengeschichte des Altertums 6) Bonn 1950, 61; L. DUCHESNE, *Origines du culte chrétien*, Paris ⁵1925, 147-148.

Nell'edizione critica del *Corpus Prefationum* non troveremo che irrilevanti aggiustamenti riguardanti la punteggiatura e l'ortografia.³⁵⁹ Ci troviamo davanti ad un testo utilizzato in un contesto tematico vicino a quello della celebrazione dei santi apostoli nel mese di giugno: anche qui si tratta di un ringraziamento e, in più, di un racconto relativo al santo martire e pastore dell'epoca della persecuzione di Valeriano, il papa Sisto II (arrestato durante la messa *in cimitero "Praetextatus"* e decapitato il 6 agosto dell'anno 258).³⁶⁰

Il prefazio pone l'accento sull'insegnamento del papa Sisto e sulla sua testimonianza (una traduzione letterale):

... nel giorno della festività di oggi, in quanto il beato Sisto, parimenti sacerdote e martire, ti ha effuso il sangue devoto con esuberanza (senza misura): egli animava i figli della sua dottrina a guadagnare la stessa gloria, e quello che insegnava con la bocca, anticipava con l'esempio.

La figura retorica *filii doctrinae* acquisisce un completamento tramite la tensione che si crea nell'immagine antitetica: insegnamento (parola, bocca) – esempio (opera). In questo contesto tematico e celebrativo, l'espressione *filii doctrinae* indica un tema simile a quello riscontrato nel caso dei *filii veritatis*, in quanto ciò che san Sisto insegnava era proprio la verità evangelica. In questo modo, i *filii doctrinae* di questa preghiera sono i fedeli che, seguendo l'insegnamento evangelico e compiendo le opere che ne conseguono, tendono ad arrivare alla gloria propria ai santi martiri. Il tema della gloria e della salvezza, all'interno del contesto eucaristico, si lega a quello della dottrina e della perseveranza³⁶¹ e approfondisce ancor di più il significato dell'espressione *filii doctrinae*.

³⁵⁹ VD: *In die festivitatis hodiernae, qua beatus Xystus pariter sacerdos et martyr devotum tibi sanguinem exultanter effudit. Qui ad ea<n>dem gloriam promerendam doctrinae suae filios incitabat, et quos erudiebat ortatu, praeveniebat exemplo.* Per. Cfr. *Corpus Prefationum* 472.

³⁶⁰ Cfr. A. DI BERARDINO, «Sisto II papa», in *DPA* 3, 5032-5033; E. G. WELTEN, «Sixtus II», in *NCE* 271; L. NAVARRA, «Valeriano imperatore», in *DPA* 3, 5536.

³⁶¹ Il tema viene dimostrato anche dalla lettura del Vangelo di Matteo, destinata a quel giorno: "*Die VI mensis augusti natale scorum Xystii Felicissimi et Agapiti.* scd. Matth. cap. LXXXVI (10,16-22). Dixit Iesus discipulis suis: ecce ego mitto uos sicut oues usq. qui autem perseuerauerit usque in finem hic saluus erit." Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 34 (170).

6.4 Ve 1350 *fili diei*

Proseguendo nel discorso sulle espressioni figurative, ne mettiamo in luce un'altra che richiama remotamente il tema della figliolanza: *fili diei*. La troviamo nel Ve 1350 (colletta di una messa dell'Avvento). Si tratta di un testo appartenente praticamente all'appendice del *Veronense*, il rotolo di Ravenna.

ORIATUR, quaesumus, omnipotens deus, in cordibus nostris splendor gloriae, dominus noster Iesus Christus; ut omnem noctis obscuritate sublata, **filius nos esse diei** uere lucis manifestat aduentus: per.

Non avendo a disposizione la versione critica di questa colletta, notiamo che il suo testo funge da fonte per una colletta della liturgia attuale. Essa infatti, con alcune modifiche (tra le quali anche quella riguardante l'espressione *fili diei*, trasformata in *fili lucis*) è stata riportata nella colletta del sabato della II settimana dell'avvento.³⁶²

All'interno della preghiera, sobria nello stile ma ricca nel contenuto e per ciò stesso da considerarsi rappresentativa della più antica tradizione liturgica romana, ritroviamo un abbondante panorama di realtà simboliche, tra cui anche il giorno (*dies*) e la luce (*lux*). Queste realtà si trovano sottolineate, messe contemporaneamente a confronto e semanticamente separate. Infatti la frase *filius nos esse diei uere lucis manifestat aduentus* distingue il *dies* dalla *lux*: la luce (*lux vera*) simbolizza evidentemente il Cristo che viene (chiamato qui anche con un altro nome: *splendor gloriae*); il giorno (*dies*) invece sembra significare un'altra realtà di cui si diventa figli. Sembra difficile discernere se questa realtà è Dio stesso, o forse semplicemente la salvezza espressa in modo figurativo. L'ipotesi più probabile ci suggerisce la seconda possibilità, cioè che il *dies* significhi a questo punto piuttosto la salvezza, il giorno eterno. Così l'intera frase indicherebbe il passaggio indiretto dalla *vera luce*, tramite il *giorno*, fino ai *figli*: c'è la vera luce (= Cristo) che genera il giorno (= salvezza) di cui si può diventare figli. E' probabile che chi ha concepito la preghiera abbia utilizzato tale passaggio per non attribuire al Cristo, in modo diretto, la paternità in quanto funzione peculiare del Padre. D'altronde non si può escludere del tutto l'esistenza di un gioco di parole tra *diei* e *dei*, il che indicherebbe, anche se in modo indiretto, la pos-

³⁶² *Oriatur, quaesumus, omnipotens Deus, in cordibus nostris splendor gloriae tuae, ut, omni noctis obscuritate sublata, filius nos esse lucis Unigeniti tui manifestet adventus* (MR 134 C). Una nostra traduzione letterale del testo antico invece sottolinea *fili diei*: *Sorga, ti preghiamo, Dio onnipotente, nei cuori nostri, lo splendore della gloria, il nostro Signore Gesù Cristo; perché tolta ogni oscurità della notte, l'avvento della luce manifesti che siamo veramente i figli del giorno.*

sibilità di essere letteralmente *filii dei* e non solo metaforicamente *filii diei*. Tuttavia, questa seconda interpretazione pare meno compatibile con il carattere piuttosto poetico e metaforico dell'intera preghiera.

La stessa espressione *filii diei* richiama alcuni brani biblici dove viene adoperata per designare i discepoli di Cristo: Lc 16,8, Gv 12,35-36a, Ef 5,8-9, 1Ts 5,4-5. Rileviamo inoltre che, siccome l'espressione biblica *filii diei* si oppone a quella di *filii noctis o filii tenebrarum* (ad es. Ef 5, 8-9: *⁸eratis enim aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino. Ut filii lucis ambulate*; anche 1Ts 5, 4-5: *⁴Vos autem, fratres, non estis in tenebris, ut vos dies ille tamquam fur comprehendat; ⁵omnes enim vos filii lucis estis et filii diei. Non sumus noctis neque tenebrarum*), il suo significato sottolinea ancor più precisamente il carattere etico della figliolanza adottiva: indica le persone giuste, sante, in antitesi ai peccatori. Ricordiamo che questa polarità viene espressa dalle antitesi come *sorgere* (splendore) – *togliere* (oscurità), *oscurità* – *luce*, *notte* – *giorno*.

Preso in considerazione il contesto celebrativo, occorre aggiungere che i "veri figli del giorno" si nutrono spiritualmente del mistero dell'incarnazione e, con ancor più grande evidenza, del mistero eucaristico (siamo all'interno della messa del Natale).

6.5 GeV 466 *filii lucis*

Un'altra espressione figurativa la riscontriamo nel prefazio GeV 466 (formulario del giorno della Pasqua), dove viene utilizzata per designare i neo-battezzati: *filii lucis*.

LIBER I. XLVI
DOMINICUM PASCHAE

Uere dignum: te quidem omni tempore, sed in hoc praecipue die laudare benedicere et praedicare, quod pascha nostrum immolatus est Christus. Per quem in aeternam uitam **filii lucis** oriuntur, fidelibus regni caelestis atria reserantur et beati lege commercii diuinis humana mutantur. Quia nostrorum omnium mors cruce Christi redempta est et in resurrectione eius omnium uita resurrexit. Quem in susceptione mortalitatis deum maiestatis agnoscimus et in diuinitatis gloriam deum et hominem confitemur. Qui mortem nostram moriendo distruxit et uitam resurgendo restituit, Iesus Christus dominus noster. Et ideo cum angelis.

Il testo critico (*Corpus Prefationum*, num. 1528) non presenta delle grandi divergenze rispetto a quello antico, si limita ad alcune precisazioni ortografiche.³⁶³

Leggendo il testo tracciamo i suoi punti centrali. L'espressione in esame si trova all'interno del contesto tematico creato dalle seguenti affermazioni:³⁶⁴

- Dio viene lodato, benedetto e proclamato particolarmente nel giorno di Pasqua;
- Cristo è stato immolato come la nostra pasqua;
- grazie a lui nascono per la vita eterna i figli della luce;
- per via di Cristo si aprono ai fedeli i porte del regno celeste;
- tramite la legge dello scambio le cose umane si trasformano in divine;
- la nostra morte è stata pagata con la croce di Cristo;
- nella sua risurrezione risorge la vita di tutti;
- egli viene riconosciuto come "Dio della maestà" nella sua assunzione della mortalità, e confessato come "Dio e uomo" nella gloria della divinità;
- egli, morendo, ha distrutto la nostra morte, e, risorgendo, ha restituito a noi la vita.

Notiamo l'uso delle antitesi: cose umane *humana* – cose divine *divina*; morte – vita; mortalità – divinità; morte – risurrezione; Cristo – i fedeli.

Tornando all'espressione *fili lucis*, ammettiamo che il vocabolo *lux* non sembra riferirsi direttamente al Cristo come *lux*, in quanto è il pronome personale *quod* che indica Cristo, fungendo in questa frase da complemento di mezzo, *per quem*:

...Christus. Per **quem** in aeternam uitam filii **lucis**...

³⁶³ Ne evidenziamo le differenze. **VD**: *Te quidem omni tempore, * sed in hoc praecipue die laudare, benedicere et praedicare, quod Pascha nostrum immolatus est Christus. Per quem in aeternam uitam filii lucis oriuntur, fidelibus regni caelestis atria reserantur et beati lege commercii divinis humana mutantur. Quia nostrorum omnium mors cruce Christi redempta est, et in resurrectione eius omnium vita resurrexit. Quem in susceptione mortalitatis Deum maiestatis agnoscimus, et in diuinitatis gloriam Deum et hominem confitemur. Qui mortem nostram moriendo destruxit et uitam resurgendo restituit, Iesus Christus Dominus noster. * Et ideo cum angelis.* Cfr. *Corpus Prefationum* 1528.

³⁶⁴ Una traduzione letterale: *E' veramente cosa buona e giusta: in ogni tempo, ma particolarmente in questo giorno lodare, benedire e proclamare, perché è stata immolata la nostra pasqua, Cristo. Per il quale i figli della luce nascono alla vita eterna, si aprono ai fedeli i portici del regno celeste, e con la legge dello scambio le cose umane si trasformano nelle divine. Poiché la nostra morte è stata pagata con la croce di Cristo e nella sua risurrezione risorge la vita di tutti. Lo riconosciamo come Dio della maestà nella sua assunzione della mortalità, lo confessiamo come Dio e uomo nella gloria della divinità. Egli, morendo, ha distrutto la nostra morte, e, risorgendo, ha restituito la vita, il nostro signore Gesù Cristo. E dunque con gli angeli...*

La *lux* rappresenta piuttosto la realtà indicata nel Ve 1350 con *dies*, quella della vita eterna, del regno celeste, della trasformazione delle cose umane in divine, quella della redenzione e della risurrezione.³⁶⁵ Non va escluso che la parola *lux* in questo caso possa essere riferita anche a Dio stesso, individuando nell'espressione *filii lucis* un sinonimo di *filii dei*³⁶⁶. Non va escluso, inoltre, che essa possa significare addirittura i fedeli stessi, secondo alcune interpretazioni.³⁶⁷ D'altronde, anche per questo termine incontriamo interpretazioni di carattere etico, come quella di Lc 16,8, dove i *filii lucis* rappresentano un altro mondo di valori rispetto ai cosiddetti *figli del mondo*.³⁶⁸

7. L'amore e la libertà dei figli

Scorrendo ancora le pagine dei nostri sacramentari, incontriamo un'espressione particolare, *affectus filiorum*, che può essere attribuita al gruppo legato al termine *filius* e sviluppa ulteriormente la comprensione del tema della figliolanza adottiva, attraverso il concetto dell'amore. Essa appare nei nostri testi una sola volta.

³⁶⁵ Non è del tutto esclusa qualche connessione di *lux* con *sol* e con quanto veniva annunciato nel Vangelo della Pasqua, dove nel brano di Marco si leggeva la narrazione sulle donne che vengono al sepolcro di Cristo, appena spuntò il sole: "*et valde mane una sabbatorum veniunt ad monumentum orto iam sole*". Cfr. A. P. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, 504. Cfr. anche lo studio di Klauser: "*Dominico paschae ad scam Mariam. scd. Marc. cap. CCXXX (16,1-7). maria Magdalena et Maria Iacobi et Salome usq. ibi eum uidebitis sicut dixi uobis*." Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 24 (92).

³⁶⁶ Secondo Ambrosiaster i cristiani portano il nome di figli della luce, perché Dio è la luce: *ex his Christiani facti cognita veritate filii lucis dicuntur; quia deus lux est, cuius fidem in veritate suscipiunt*, cfr. AMBROSIASTER, *Commentarius in Pauli epistulas* 5, 8, ed. H.J. Vogels (CSEL 81,3), 113.

³⁶⁷ Paolo assai facilmente trasferisce la qualifica della luce direttamente ai credenti, chiamandoli appunto *lux*: *eratis enim aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino. Ut filii lucis ambulate fructus enim lucis est in omni bonitate et iustitia et veritate* (Ef 5, 8-9); sulle sue orme Agostino, utilizza il termine *lux* riguardo ai fedeli e commenta: *pignus accepimus, ut iam simus lux, dum adhuc spe salui facti sumus et filii lucis et filii diei, non filii noctis*, cfr. AUGUSTINUS HIPONENSIS, *Confessionum libri tredecim* 13, 14, ed. L. Verheijen (CCL 27), 250.

³⁶⁸ Cfr. anche il riferimento al titolo "illuminati" in Schmidt: "*Praetera nocte paschali modo semper sollemnior symbolisatur; baptismum esse «photismos»; hoc fit ritibus luminis. Quod S. Scriptura docet, liturgia celebrat: Lc16,8 «filii lucis»*." A. P. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam Occidentalem*, 292.

7.1 Ve 1099 *affectus filiorum*

Sull'*affectus filiorum* leggiamo nel Ve 1099 (prefazio del formulario per l'anniversario dei vescovi). Questa preghiera, appartenente al gruppo dei formulari Ve 1097-1102, viene attribuita al papa Vigilio (537-555).³⁶⁹

MENSE SEPTEMBRI
XXVIII. IN NATALE EPISCOPORUM
XXIII. ITEM ALIA

Uere dignum: qui facis mirabilia magna solus, et non tantum pro peccatis nostris non retribues quae meremur, sed insuper etiam consolationis tuae dona prestas inmeritis: magis nos ad cultum nominis tui pio largiens munere prouocari, quam deuita castigatione compelli; et clementer indulgens, ut seruilis metus in **effectum** transeat **filiorum**: per.

Leggendo il testo possiamo rimanere sorpresi, in quanto la nostra espressione nel *Veronense* compare veramente sotto la forma *effectus filiorum* ma, come vedremo, ciò risulta essere probabilmente un errore dell'amanuense. Infatti il testo critico del *Corpus Prefationum* al num. 953 non lascia dubbi sul fatto che qui non si tratta di *effetto* ma di *affetto* filiale:³⁷⁰

...ut seruilis me<t>us in affectum transeat filiorum.

L'amore filiale che prevale sulla paura servile nei confronti di Dio, *seruilis metus in [a]effectum transeat filiorum*, costituisce un argomento attorno al quale si vede ruotare tutto il testo, considerate le altre espressioni e costruzioni antitetiche che ne fanno parte:

- *consolationis dona prestas – pro peccatis nostris non retribues*;
- *pio largiens munere – deuita castigatione compelli*;
- *affectus filiorum – seruilis metus*.

³⁶⁹ L.C. MOHLBERG, «Die Datierungsversuche des Veronense», LXXX. Mohlberg cita A. CHAVASSE, « Messes du pape Vigile (537-55) dans le sacramentaire léonien », *Ephemerides Liturgicae* 64 (1950) 177-82; cfr. anche A. CHAVASSE, « Messes du pape Vigile (537-55) dans le sacramentaire léonien », *Ephemerides Liturgicae* 66 (1952) 146-147 (note).

³⁷⁰ VD: Qui facis mirabilia magna solus, et non tantum pro peccatis nostris non retribues quae meremur, sed insuper etiam consolationis tuae dona prestas **immeritis**. **Magis** nos ad cultum nominis tui pio largiens munere prouocari, quam deuita castigatione **compelli**; et clementer indulgens, ut seruilis me<t>us in **affectum** transeat **filiorum**. **Per**. Cfr. *Corpus Prefationum*, 953.

Affectus filiorum non appare nella Bibbia³⁷¹ mentre nei Padri spesso si allude a questa idea quando si tocca il tema dell'atteggiamento dei fedeli verso Dio, atteggiamento caratterizzato dall'amore e non dal timore servile. Osserviamo qui spesso quest'antitesi *dilectio – timor*. Presentiamo alcuni scritti di Ambrogio di Milano, Agostino e Gregorio Magno:

- ... diuini operis miracula malunt timere quam credere. Nam si credidissent, non timuissent utique, sed dilexissent; perfecta enim dilectio timorem excludit foras.³⁷²
- Sicut enim meliores sunt quos dirigit amor, ita plures sunt quos corrigit timor.³⁷³
- Numerus iste legem significat, quia in decem praeceptis data est lex. Venerat autem tempus ut impleretur lex per dilectionem, qua a Iudaeis non poterat impleri per timorem; unde et decima hora dominus audivit rabbi: magister enim legis non est nisi dator legis.³⁷⁴
- Ille quippe testimonium perhibens, et testes fortissimos faciens, abstulit Christi amicis timorem, et inimicorum odium convertit in amorem.³⁷⁵
- Hoc enim genus animantis magnum affectum in filios habet, ita ut eorum infirmitate affecta infirmetur et ipsa: et, quod difficile in ceteris animantibus inuenies, alis suis filios protegens contra milvum pugnat; sic et mater nostra, Dei sapientia, per carnis susceptionem infirmata quodammodo, secundum illud apostoli: quod infirmum est Dei, fortius est hominibus, protegit infirmitatem nostram, et resistit diabolo, ne nos rapiat.³⁷⁶
- Et infidelis ille populus Deo osculum non dedit, quia ex caritate eum amare noluit, cui ex timore seruiuit.³⁷⁷

Nella fase tardiva dell'epoca patristica c'è un testo che si avvicina molto all'espressione in esame: *Ad filii affectum, qui omnia quae patris sunt, sua esse non ambigit, aspirare nequaquam praesumit*, scrive Beda il Venerabile,

³⁷¹ Cfr. la tabella delle fonti allegata in appendice dove si può rinvenire qualche testo biblico come lontano riferimento ad essa.

³⁷² AMBROSIIUS MEDIOLANENSIS, *Expositio euangelii secundum Lucam* 5, ed. M. Adriaen (CCL 14), 139-140.

³⁷³ AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Epistulae* 185, 6, ed. A. Goldbacher (CSEL 57.2/4), Wien-Leipzig 1911, 19.

³⁷⁴ AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *In Iohannis euangelium tractatus* 7, 10, ed. R. Willems (CCL 36), 72.

³⁷⁵ AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *In Iohannis euangelium tractatus* 92, 2, ed. R. Willems (CCL 36), 557.

³⁷⁶ AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Quaestiones euangeliorum* 1, 36, ed. A. Mutzenbecher (CCL 44B), 28.

³⁷⁷ GREGORIUS MAGNUS, *Homiliae in euangelia* 33, 6, ed. R. Étaix (CCL 141), Turnhout 1999, 294.

spiegando che l'affetto del padre verso il figlio è naturale, mentre il figlio prodigo infedele non osa pretendere di chiederlo.³⁷⁸

Rimanendo dell'idea che la preghiera parli dell'affetto e non dell'effetto filiale, passiamo ora ad individuare i temi che possono influire sulla comprensione dell'*affectus filiorum* per vedere come l'espressione in esame si collega col tema della figliolanza adottiva. Leggiamo la nostra espressione all'interno del quadro tematico seguente, fornito dal prefazio:³⁷⁹

- l'iniziativa divina dell'opera meravigliosa a favore dei fedeli;
- il peccato dell'uomo e l'indulgenza e la misericordia di Dio: non ripaga i nostri peccati con ciò che meritiamo, ma dona la consolazione;
- il culto e la libertà: Dio non forza gli uomini al suo culto, ma li attrae piuttosto con il perdono e l'indulgenza;
- la paura servile nei confronti di Dio si trasforma in amore filiale.

In un tale contesto letterario e tematico l'*affectus filiorum* sembra corrispondere al tema generale della figliolanza adottiva dei credenti. I figli di Dio sono caratterizzati, appunto, da un libero affetto verso il loro Padre e non lo servono come schiavi impauriti dal padrone, ma mettono l'affetto filiale alla base del culto (notiamo che la stessa preghiera si trova al nucleo del culto, in quanto il prefazio è parte dell'anafora). Inoltre, il tema del peccato e del castigo rende più evidente quanto sono umani quei *filii* di Dio e che, con la loro dignità filiale, non negano la debolezza della propria natura. In questo modo va mantenuto il carattere soprannaturale della loro figliolanza.

Notiamo ancora, per precisione, che in questa preghiera non viene sottolineato il tema del battesimo, così popolare nelle altre. Il formulario *In natale episcoporum* sottolinea piuttosto la questione del culto come tale e della sua importanza nella vita dei credenti (il *ministerium e cultus* sono le parole-chiave per molti formulari degli anniversari dei vescovi).

³⁷⁸ BEDA UENERABILIS, *In Lucae euangelium expositio* 4, 15, ed. D. Hurst (CCL 120), 289. Anche il Beda adopera l'antitesi *amor timor* in un altro luogo: *Talis ergo meriti uiri pro his necesse est domino supplicent qui adhuc spiritu seruitutis in timore premuntur quatenus eis paulatim ad sublimiora prouectis perfecta dilectio foras mittit timorem; sed timorem domini sanctum qui manet in saecula, quo iustus deum quanto ardentius diligit, tanto solertius offendere cavet.* Cfr. BEDA UENERABILIS, *In Lucae euangelium expositio* 1, 2, 25, ed. D. Hurst (CCL 120), 65.

³⁷⁹ Una traduzione letterale: *Tu da solo fai grandi cose meravigliose, e non tanto per i nostri peccati non ci paghi con ciò che ci siamo meritati, ma oltre questo presti anche la consolazione a quelli che non lo meritano: perdonandoci ed essendo indulgente più ci inviti al culto del tuo nome con devoto servizio che con il giusto castigo, affinché la paura servile si cambi nell'amore filiale.*

8. L'adozione come opera dello Spirito

Quattro volte, nel *Gelasianum* e nel *Gregorianum*, incontriamo l'espressione *spiritus adoptionis* che, pur non utilizzando il termine *filius*, allude chiaramente ad esso e così entra a far parte della collezione delle espressioni in esame e, inoltre, ne determina un ulteriore approfondimento. L'espressione viene utilizzata solo nel *Gelasianum*.

8.1 Fonti materiali

L'espressione appare nella Bibbia una sola volta, nella *Lettera ai Romani* dove Paolo allude al carattere pentecostale della fede e oppone lo spirito della *servitus* allo Spirito dell'*adoptio filiorum*:

Rm 8,15-16: ¹⁵Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timorem, sed accepistis Spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: "Abba, Pater!"

Nei Padri l'espressione viene adoperata più volte, sempre in relazione a questo frammento paolino. Citiamo prima di tutto il testo di Ilario che identifica lo *spiritus adoptionis* con la persona divina:

Fuimus enim aliquando filii iracundiae, sed filii Deo per Spiritum adoptionis effecti, et dici id meremur potius quam nascimur.³⁸⁰

Ambrogio e Agostino non vanno oltre al testo paolino e si limitano a citarlo direttamente nei discorsi sulla libertà dal peccato e sull'aiuto da parte dello Spirito:

- Nec mirum si vivat, cum "filius dei fiat, qui habet spiritum dei", adeo filius dei, ut non accipiat spiritum servitutis, sed spiritum adoptionis filiorum, eo usque, ut 'testimonium spiritui nostro sanctus spiritus reddat quod sumus filii dei'.³⁸¹

- ... de hoc quippe spiritu apertius alibi dicit: non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: abba pater.³⁸²

8.2 GeV 444 / GrH 373 spiritus adoptionis

Nella preghiera di benedizione dell'acqua GeV 444 (parallela al GrH 373) incontriamo l'espressione *spiritus adoptionis* che sta ad indicare il dono che viene mandato da Dio sui battezzati, per farne popoli nuovi e completa-

³⁸⁰ HILARIUS PICTAVIENSIS, *De trinitate* 12, 13, ed. P. Smulders (CCL 62a), 588.

³⁸¹ AMBROSIUS MEDIOLANENSIS, *Epistulae* 2, 22, 4, ed. O. Faller (CSEL 82,1), Wien 1968, 160.

³⁸² AUGUSTINUS HIPONENSIS, *Epistulae* 194, 4, ed. A. Goldbacher (CSEL 57.2/4), 189.

re con la sua potenza quello che manca al ministero liturgico in sé. I due testi li presentiamo in un modo sincronico:

GeV 444 LIBER I. XLIII INDE DISCENDIS CUM LAETANIA AD FONTE. BENEDICTIO FONTIS	GrH 373 ORATIONES IN SABBATO PASCHAE BENEDICTIO FONTIS
Omnipotens sempiternae deus, adesto magne pietatis tuae mysteriis, adesto sacramentis et ad creandos novos populos, quos tibi fons baptismatis parturit, spiritum adoptionis emitte , et quod humilitatis nostrae gerendum est ministerio, tuae uirtutis compleatur effectus: per	Dominus vobiscum. Et cum spiritu tuo. Omnipotens sempiternae deus adesto magnae pietatis tuae mysterio, adesto sacramentis, et ad creandos novos populos quos tibi fons baptismatis parturit spiritum adoptionis emitte, ut quod nostrae humilitatis gerendum est ministerio tuae uirtutis impleatur effectus. Per.

Non abbiamo a disposizione alcuna versione critica di quest'orazione, ma ricordiamo che si tratta della stessa orazione che viene adoperata anche dal *Missale Romanum* attualmente in uso, durante la Veglia Pasquale (benedizione dell'acqua).³⁸³

La lettura del testo di GeV 444 mette in rilievo alcune tematiche all'interno delle quali vedere l'espressione *spiritus adoptionis*:³⁸⁴

- manifestazione, da parte di Dio, della sua presenza nei misteri (della sua misericordia) e nei sacramenti;
- la creazione dei nuovi popoli;
- l'effusione dello spirito di adozione sui nati dal fonte battesimale;
- il fonte battesimale partorisce i figli adottivi;
- Dio completa con la sua forza quello che manca all'umile servizio dei ministri.

³⁸³ *Omnipotens sempiternae Deus, adesto magnae pietatis tuae sacramentis, et ad recreandos novos populos, quos tibi fons baptismatis parturit, spiritum adoptionis emitte, ut, quod nostrae humilitatis gerendum est mysterio, virtutis tuae impleatur effectus.* (MR 363).

³⁸⁴ Una traduzione letterale: *O Dio onnipotente ed eterno, sia presente nei misteri della tua grande misericordia, sia presente nei sacramenti, e per la creazione dei nuovi popoli emette lo spirito di adozione su quelli che il fonte battesimale ti ha partorito, e l'effetto della tua forza completi questo che è il ministero della nostra umiltà.* Il Messale italiano così traduce questa colletta: *Dio onnipotente ed eterno, manifesta la tua presenza nei sacramenti del tuo amore, manda lo spirito di adozione a suscitare un popolo nuovo dal fonte battesimale, perché l'azione del nostro umile ministero sia resa efficace dalla tua potenza.* Cfr. *MessRom* 176.

L'espressione *spiritus adoptionis* in questo contesto si relaziona chiaramente al rito del battesimo e ad un'azione di carattere soprannaturale (notiamo l'uso di un linguaggio epitetico: *emittere*).

8.3 GeV 454 / GrH 377 *spiritus adoptionis*

Nella colletta GeV 454 della Veglia Pasquale (cfr. anche la preghiera parallela GrH 377) ritroviamo l'espressione *spiritus adoptionis* che determina un dono da custodire. Entrambe le preghiere, le presentiamo in modo sincronico:

GeV 454 LIBER I. XLV ORATIONES ET PRAECES AD MISSAM IN NOCTE	GrH 377 ORATIO IN SABBATO SANCTO NOCTE AD MISSAM
Deus, qui hanc sacratissimam noctem gloriosae dominicae resurrectionis inlustras, conserua, in noua familiae tuae progeniem adoptionis spiritum quem dedisti, ut corpore et mente renouati puram tibi exhibeant seruitutem: per dominum.	Deus qui hanc sacratissimam noctem gloria dominicae resurrectionis inlustras, conserua in <i>nouam</i> familiae tuae progeniem adoptionis spiritum quem dedisti, ut corpore et mente renouati puram tibi exhibeant seruitutem. Per.

Si tratta di un testo famoso e largamente usato nei diversi libri della liturgia romana (il *Corpus Orationum* ne cita più di 50), la cui versione critica è consultabile nel *Corpus Orationum* al num. 1651.³⁸⁵ Un testo simile viene usato anche durante l'attuale celebrazione della Veglia Pasquale, dopo il *Gloria e* prima della *lectio de Apostolo*.³⁸⁶ Ovviamente, è praticamente impossibile stabilire per esso un unico autore, perché probabilmente si tratta di un testo composto dagli elementi preesistenti in ambito cristiano e utilizzati come materiale per varie occasioni dell'anno liturgico. Ad es. la parte *Deus, qui hanc sacratissimam noctem*, viene ripetuta in una colletta della notte di Natale (GeV 5), ma probabilmente è comune alle celebrazioni vespertine.

³⁸⁵ Evidenziamo le divergenze col testo antico: *Deus, * qui hanc sacratissimam noctem gloria dominicae resurrectionis illustras, * conserva, in nova familiae tuae progenie adoptionis spiritum, quem dedisti, * ut corpore et mente renouati, puram tibi exhibeant seruitutem.* Cfr. *Corpus Orationum* 1651. Aggiungiamo che un testo uguale a quello critico si è conservato nel Messale Romano del 1570.

³⁸⁶ *Orémus. Deus, qui hanc sacratissimam noctem glória dominicae resurrectionis illústras, éxcita in Ecclésia tua adoptiõnis spiritum, ut, córpore et mente renováti, puram tibi exhibeámus seruitútem. Per Dóminum.* Cfr. MR 360 C-2.

Similmente anche la parte *conserua, in noua familiae tuae progeniem adoptionis spiritum quem dedisti, ut corpore et mente renouati*, è servita dopo per la creazione di una delle orazioni per la veglia di Pentecoste.³⁸⁷ Possiamo tuttavia supporre che il nostro testo appartenesse sin dall'inizio al più antico rituale battesimale del *Gelasianum*, datato nell'anno circa 500.³⁸⁸

Mettiamo in rilievo alcune divergenze tra il GeV 454 e il GrH 377: *gloriosae* del *Gelasianum* – *gloria* del *Gregorianum*, *noua* del *Gelasianum* – *nouam* del *Gregorianum*); e anche se la versione critica privilegia *gloria* del GrH e non *gloriosae* del *Gelasianum*, già nel caso della questione del doppio accusativo, corregge entrambi i testi: *progeniem* cambia in *progenie* e così mantiene l'ordine grammaticale (verbo in imperativo *conserua* + complemento oggetto in accusativo *spiritum* + complemento di luogo in ablativo *in progenie*). L'espressione *spiritus adoptionis* sta appunto all'accusativo e compie il ruolo dell'oggetto su cui il soggetto agente compie azione. In questo modo la nostra espressione si trova al centro del discorso.

Evidenziamo le affermazioni caratteristiche di questa preghiera per tracciarne anche i temi importanti e contestualizzare l'espressione *spiritus adoptionis*:³⁸⁹

- Dio, che illumina la gloriosa notte della risurrezione di Cristo, preserva lo spirito di adozione che ha dato alla nuova progenie della sua famiglia;
- i nuovi figli rinnovati corporalmente e spiritualmente devono prestare a Dio un servizio puro.

Spiritus adoptionis potrebbe, dunque, designare semplicemente una caratteristica o una disposizione spirituale grazie alla quale prestare un servizio puro e non, necessariamente, indicare la persona divina. Ad una tale interpretazione tuttavia si oppone quanto impariamo dall'approccio semantico

³⁸⁷ J.G. LEACHMAN, «The Collect for the Easter Vigil», 110-111.

³⁸⁸ CHAVASSE, A., *Le Sacramentaire Gélisien (Vaticanus Reginensis 316). Sacramentaire presbytéral en usage dans les titres Romains au VII^e siècle* (Bibliothèque de théologie. Série 4. Histoire de la Théologie 1), Tournai 1958, 163.

³⁸⁹ Una traduzione letterale: *Dio, che illumini questa santissima notte della gloriosa risurrezione del Signore, preserva nella nuova progenie della tua famiglia, lo spirito di adozione che hai dato, affinché rinnovati nel corpo e nella mente, ti presti il servizio puro. Per nostro signore.* Traduzione ufficiale della preghiera in uso nella liturgia attuale ha qualche fondamentali differenze riguardanti la grammatica: *O Dio, che illumini questa santissima notte con la gloria della risurrezione del Signore, ravviva nella tua famiglia lo spirito di adozione, perché tutti i tuoi figli, rinnovati nel corpo e nell'anima, siano sempre fedeli al tuo servizio.* Cfr. *MessRom* 173 C-2.

che rivela qualche possibilità di equivalenza: il concetto di *adoptio* espresso da *spiritus adoptionis* si relaziona altrove con il tema di *sanctificatio*:

cfr. GeV 453 *conserua in nouam familiae tuae progeniem sanctificationis spiritum quem dedisti...*

GrH 377 ... *conserua in noua familiae tuae progenie adoptionis spiritum quem dedisti...*

La parola *sanctificatio* allude quasi direttamente allo Spirito Santo. Essa, in quanto equivalente all'espressione *adoptio*, suggerisce che, in questo caso, *spiritus* indichi piuttosto la persona divina e non una semplice disposizione spirituale. Se prendiamo in considerazione anche il fatto che una parte della preghiera GeV 454 viene ripetuta letteralmente nella colletta della Pentecoste GeV 625 (*ad missam in nocte*), tale interpretazione viene consolidata:

...*conserua in nouam familiae tuae progeniem sanctificationis gratiam quem dedisti, ut corpore et mente renouati...*

Resta comunque sicuro che l'espressione *spiritus adoptionis* anche in questo caso si mette in rapporto col tema del battesimo (Veglia Pasquale), oltre a quello della risurrezione.³⁹⁰

9. La grazia dell'adozione

Infine, presentiamo l'espressione *gratia adoptionis*. Anch'essa – come alcune di quelle precedentemente analizzate – la ritroviamo trascritta un'unica volta all'interno dei nostri sacramentari, ma il senso in essa contenuto non può non essere ricondotto a quello di tutte le altre espressioni appartenenti al gruppo legato al termine *adoptio*.

³⁹⁰ Cfr. il vangelo per la Veglia Pasquale: "*In sabbato sco.* scd. Matth. cap. CCCLII (28,1-7). *Uespere autem sabbati quae lucescit in prima sabbati usq. ibi eum uidebitis ecce dixi uobis.*" Cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 24 (91).

9.1 GeV 505 gratia adoptionis

Gratia adoptionis si trova nella seconda colletta del formulario della Pasqua annuale, un formulario che, similmente a molte altre preghiere in esame, è legato al tema del battesimo. Si tratta del testo di GeV 505:

LIBER I. LIII
ORATIONES ET PRAECES DE PASCHA ANNOTINA

Deus, qui renatis fonte baptismatis delictorum indulgentia tribuisti, praesta misericors, ut recolentibus huius natiuitatis insignia **plenam adoptionis gratiam** largiaris: per.

Il testo dell'edizione critica nel *Corpus Orationum* si limita ad alcune correzioni del tipo grammaticale e non presenta delle differenze sostanziali.³⁹¹

L'espressione stessa non è biblica e appare raramente nei Padri. Qui riportiamo i testi di Didimo e di Agostino, che sottolineano l'iniziativa divina e l'ordine soprannaturale dell'adozione a figli:

- Patris nomine se Filium declarauit, paternitatem qui Filius erat non usurpauit, quamquam et ipse per adoptionis gratiam multorum sanctorum sit pater.³⁹²
- Satis etiam per hoc demonstravit, non se ideo dixisse ioseph filium heli, quod de illo genitus: sed quod ab illo potius fuerit adoptatus; cum etiam ipsum adam filium dixit, cum sit factus a deo; sed per gratiam, quam postea peccando amisit, tamquam filius in paradiso constitutus sit.³⁹³

Tre secoli più tardi Beda il Venerabile sosterrà che la grazia di adozione a figli significa l'accesso al riposo eterno dopo la morte del corpo:

... ut significet eos qui in gratiam adoptionis filiorum ex aqua et spiritu sancto regenerantur, interim post corporis absolutionem, aeternam suscipiendos in requiem.³⁹⁴

³⁹¹ Ne evidenziamo l'unico intervento nel caso della parola *indulgentia*: *Deus, qui renatis fonte baptismatis delictorum indulgentiam tribuisti, * praesta misericors, * ut recolentibus huius natiuitatis insignia plenam adoptionis gratiam largiaris*. Cfr. *Corpus Orationum* 2049.

³⁹² DIDYMUS ALEXANDRINUS, *De Spiritu sancto* 172 [PL 38], ed. L. DOUTRELEAU (SCh 386), 300.

³⁹³ AUGUSTINUS HIPONENSIS, *De consensu euangelistarum* 2, 4, 11, ed. F. Wehrich (CSEL 43), 93.

³⁹⁴ BEDA UENERABILIS, *In Lucae euangelium expositio* 1, 3, 37, ed. D. Hurst (CCL 120), 99-100.

Per meglio comprendere il significato della *gratia adoptionis* all'interno del testo, identifichiamo le sue principali affermazioni:³⁹⁵

- Dio ha concesso ai rinati nel fonte battesimale l'indulgenza dei delitti;
- egli dona in abbondanza la grazia dell'adozione a coloro che ricordano il proprio battesimo (la propria rinascita o i segni di questa rinascita³⁹⁶).

In un simile ambiente letterario *gratia adoptionis* evidenzia prima di tutto la gratuità del dono dell'adozione da parte di Dio e la sua benevolenza. Essa fornisce un ulteriore elemento per la comprensione del tema della figliolanza adottiva dei credenti, i quali diventano figli non in base alla loro iniziativa o ai loro meriti, ma sempre a partire dall'iniziativa divina e dalla sua grazia.

10. Verso una prima sintesi

Prima di concludere la fase più strettamente legata all'analisi filologica, anticipiamo qui, con un breve passaggio, che ciò che abbiamo analizzato sotto l'aspetto della forma porta con sé dei contenuti o significati che chiedono di essere enunciati. Di fatto l'analisi filologica deve aprirsi a quella semantica, poiché in realtà esse sono strettamente correlate.

I 61 testi che stiamo esaminando sono ovviamente portatori non solo del tema di figliolanza adottiva, ma anche di diverse idee ad esso collegate, di cui alcune si ripetono e appaiono più spesso che altre. I temi più frequenti che emergono dai testi e dai loro rispettivi contesti, ovvero le idee alle quali i nostri testi si riferiscono direttamente, sono questi:

³⁹⁵ Una traduzione letterale: *O Dio, che ai rinati nel fonte battesimale hai concesso l'indulgenza dei delitti, concedi misericordiosamente che a quelli che ricordano i segni di questa nascita, sia donato in abbondanza la grazia di adozione. Per...*

³⁹⁶ Questo tema viene fortemente sottolineato, nella lettura del brano evangelico di Gv 3, 1-15, destinato a questa celebrazione: "*In pascha annotina. scd. Ioh. cap. XXIII (3,1-15). Erat homo ex phariseis Nicodemus nomine usq. qui credit in ipso non pereat sed habeat uitam aeternam.*"; cfr. *Das römische Capitulare evangeliorum* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 28), ed. T. Klauser, 25 (101).

- il battesimo (compreso il concetto del catecumenato), che è in assoluto il tema più frequente (richiamato ben 34 volte)³⁹⁷,
- il tema dello Spirito Santo (12 volte)³⁹⁸,
- il culto dei santi (6 volte)³⁹⁹,
- l'incarnazione di Cristo / Natale (4 volte)⁴⁰⁰,
- il digiuno (3 volte)⁴⁰¹,
- la verginità (2 volte)⁴⁰²,
- il matrimonio (2 volte)⁴⁰³,
- la commemorazione dei defunti (2 volte)⁴⁰⁴.

Il contesto tematico più comune rimane quello del battesimo, con una frequenza superiore al 50% dei testi. Occorre, inoltre, sottolineare che il tema dello Spirito Santo che abbiamo evidenziato, non è quasi mai separato da quello del battesimo, ma coincide con esso in tutti i casi, tranne che per due casi eccezionali (prefazi della Pentecoste Ve 209 e Ve 217); lo stesso (senza alcuna eccezione) vale per il tema del catecumenato che, però, non

³⁹⁷ In 34 preghiere con un richiamo diretto al mistero del battesimo, troviamo 15 espressioni: *adoptare*: 1 volta (GeV 508), *adoptio*: 9 volte (GeV 320, GeV 389, GeV 434, GeV 436, GeV 592, GeV 522, GrH 427, GeV 1647, GeV 1656), *adoptio filiorum*: 1 volta (GeV 617), *adoptio [nel senso figurativo di "filii adoptionis"]*: 2 volte (Ve 200, Ve 215), *filii adoptionis*: 8 volte (Ve 210, GeV 634, Ve 202, GeV 627, GrH 522, GrH 528, GeV 409, GrH 347), *filii dei*: 2 volte (GeV 316, GeV 320), *filii ecclesiae*: 3 volte (GeV 438, GeV 457, GrH 434), *filii lucis*: 1 volta (GeV 466), *filii promissionis*: 3 volte (GeV 287, GeV 434, GeV 436), *fratres Christi*: 1 volta (GeV 320), *gratia adoptionis*: 2 volte (GeV 287, GeV 505), *plenitudo adoptionis*: 1 volta (GeV 552), *populus adoptivus*: 1 volta (GeV 287), *sors adoptionis*: 1 volta (GrH 433), *spiritus adoptionis*: 4 volte (GeV 444, GrH 373, GeV 454, GrH 377). La frequenza totale di tutte le espressioni in questo contesto è 40.

³⁹⁸ In 12 preghiere che si riferiscono allo Spirito Santo, troviamo 6 espressioni: 1 volta (GeV 592), *adoptio filiorum*: 1 volta (GeV 617), *adoptio [nel senso figurativo di "filii adoptionis"]*: 2 volte (Ve 200, Ve 215), *filii adoptionis*: 6 volte (Ve 210, GeV 634, Ve 202, GrH 522, GrH 528, GeV 627), *filii promissionis*: 1 volta (Ve 217), *filii sponsi*: 1 volta (Ve 209).

³⁹⁹ In 6 preghiere con un richiamo al culto dei santi, si trovano 5 espressioni: *filii adoptionis*: 1 volta (Ve 678), *filii doctrinae*: 1 volta (Ve 712), *filii redemptionis*: 2 volte (Ve 282, Ve 319), *filii tui*: 1 volta (Ve 690), *filii veritatis*: 1 volta (Ve 307).

⁴⁰⁰ 4 espressioni sono reperibili in 4 preghiere che si riferiscono al concetto del Natale: *adoptio*: 1 volta (GrH 58), *filii adoptionis*: 1 volta (GeV 17), *filii diei*: 1 volta (Ve 1350), *plenitudo adoptionis*: 1 volta (GeV 1123).

⁴⁰¹ In 3 preghiere con un richiamo diretto al concetto del digiuno, ci sono 3 espressioni: *filii dei*: 1 volta (Ve 923), *filii tui*: 1 volta (Ve 866), *plenitudo adoptionis*: 1 volta (Ve 867).

⁴⁰² In 2 preghiere riconducibili al concetto della verginità, troviamo 2 espressioni: *adoptare*: 2 volte (Ve 1104, GeV 789), *filii tui*: 2 volte (Ve 1104, GeV 789).

⁴⁰³ Troviamo 2 espressioni in 2 preghiere riferite al mistero del matrimonio: *adoptio filiorum*: 1 volta (GrH 835), *filii adoptionis*: 1 volta (GeV 1446).

⁴⁰⁴ Nell'eucologia dedicata alla memoria dei defunti vi sono 2 espressioni: *affectus filiorum*: 1 volta (Ve 1099), *filii tui*: 1 volta (Ve 1050).

trattiamo separatamente da quello del battesimo. La conferma fornitaci dall'analisi ausiliare dei contesti tematici, considerata un passo sussidiario e contemporaneamente intermedio tra l'analisi filologica e quella semantico-tematica, ci permette di intravedere, oltre allo stesso tema del battesimo, il ruolo eminente, anche se spesso sottinteso, dell'azione dello Spirito Santo nella filiazione adottiva.⁴⁰⁵

A partire da queste osservazioni, possiamo esaminare con quali concetti si legano e a quali idee richiamano i testi. Il risultato di tale ricerca può essere messo in relazione con quello che sappiamo dall'analisi di tutti i contesti liturgico-letterari.

Condotta l'analisi letteraria, prima quella contestuale delle preghiere in esame e, in seguito, quella testuale, giustamente ci si può domandare: perché sono così tante le espressioni riguardanti quell'unico tema? In che cosa consiste, ad esempio, la differenza tra *fili adoptionis* e *fili promissionis*?

Sebbene tra queste due, così come in tanti altri casi, si possa riscontrare una certa lontananza di lessico, esse rimangono tutte collegate all'unico filo conduttore, manifestandone vari aspetti.

Le differenze tra i vari significati dovrebbero essere individuabili nel campo semantico ed è appunto tramite l'approccio semantico che approfondiremo ulteriormente la nostra comprensione dell'unico tema.

Stiamo entrando nell'ultima fase della nostra elaborazione, non più prevalentemente letteraria: passando dalle famiglie semantiche ai temi teologici ci orientiamo ormai verso una teologia liturgica dell'adozione divina.

A conclusione della *lectio* operata su 61 preghiere, contenenti 22 espressioni riguardanti il tema esaminato, abbiamo potuto raccogliere una notevole mole di dati. La catalogazione delle preghiere all'interno di 9 famiglie tematiche secondo il tipo di espressione analizzata ci è stata utile per una lettura più armonica: *figli di adozione e partecipanti alla dinamica della sors adoptionis, figli di Dio e fratelli di Cristo, eredi della redenzione e figli della verità, eredi della promessa e popolo adottivo, figli della Chiesa, discepo-*

⁴⁰⁵ Siamo coscienti che, come nelle liturgie attuali, anche in quelle antiche documentate nei sacramentari in esame, non era sicuramente facile per i partecipanti alle liturgie cogliere tutta la ricchezza dei significati e della teologia degli "oremus". Nonostante ciò, i temi "sottintesi" esistono, nascosti dietro la globalità del rito. E. Mazza sottolineando proprio il fatto che talvolta l'eucologia recitata in una o l'altra celebrazione, poteva avere una scarsa incidenza, afferma tuttavia che comunque il testo va situato sempre "nel contesto rituale nel quale viene celebrato." E. MAZZA, «Teologia liturgica centrata sul vissuto celebrativo», in *Qualità pastorale delle discipline teologiche e del loro insegnamento*, ed. M. Midali - R. Tonelli (Biblioteca di Scienze Religiose 107), Roma 1993, 144.

li di Cristo e figli della salvezza, l'amore e la libertà dei figli, l'adozione come opera dello Spirito, la grazia dell'adozione. Coscienti sempre che la molteplicità delle informazioni raccolte in questo capitolo, non facilita una sintesi, ora, a tale scopo, ci accingiamo a raggrupparle secondo i parametri semantico-tematici.

Conclusione

Alla luce di 61 testi eucologici che hanno accompagnato e supportato questa nostra ricerca, si dischiude dinanzi a noi una grande ricchezza di significati relativi al tema dell'adozione divina, così come si articola nei tre più importanti sacramentari dell'antica liturgia romana.

Nel corso dell'analisi letteraria e, in seguito, quella semantico-tematica, abbiamo potuto studiare alcune particolarità riguardanti le unità eucologiche in esame.

Si rivela interessante la stessa collocazione dei temi individuati. Infatti, relativamente ai grandi temi riguardanti il problema della figliolanza adottiva dei credenti, sulla natura dell'adozione divina, è il *Gelasianum Vetus* ad apportare il contributo maggiore con ben 32 testi, segue il *Veronense* con 13 testi e il *Gregorianum Hadrianum* con 4. Il più grande contributo per quanto concerne i suoi effetti nella vita dell'uomo, ce lo fornisce il *Veronense* con 20 testi, subito dopo il *Gelasianum Vetus* con 16 e il *Gregorianum* con 7.

Un'altra osservazione di notevole rilevanza concerne i casi in cui alcune sfumature dei temi di cui si tratta, vengono riportate da uno solo dei sacramentari. Tale situazione si verifica in particolare nel caso della questione dell'acqua e dell'olio viste come le due realtà rappresentanti due tappe del divenire figli adottivi. Di fatti è unicamente il *Gelasianum* a parlarne o alluderne 4 volte.⁴⁰⁶ Il tema del "già e non ancora" nasce solo a partire da 2 testi del *Gelasianum*.⁴⁰⁷ Il tema della vittoria sulla morte, è presente grazie all'insistenza dei testi contenuti nel *Gelasianum*⁴⁰⁸, come anche il problema della fedeltà alla tradizione apostolica e alla dottrina (riscontrato 4 volte, unicamente nel *Veronense*⁴⁰⁹), similmente avviene anche nel caso del tema dell'unità e della pace con 3 preghiere (tutte nel *Veronense*⁴¹⁰).

⁴⁰⁶ GeV 316, GeV 389, GeV 457, GeV 617.

⁴⁰⁷ GeV 436, GeV 634.

⁴⁰⁸ GeV 389, GeV 592, GeV 617, GeV 1647 e GeV 1656.

⁴⁰⁹ Ve 282, Ve 307, Ve 319, Ve 712.

⁴¹⁰ Ve 200, Ve 210, Ve 215.

Nel corso dell'analisi, sono apparsi alcuni temi e concetti che potrebbero corrispondere ai temi teologici rintracciabili anche nel dibattito teologico attuale, come il problema dell'universalità della salvezza, o l'appartenenza alla Chiesa, o ancora il ruolo dello Spirito Santo nella vita sacramentale.

Ci accingiamo a presentare ora alcune considerazioni in merito nella consapevolezza dei molteplici limiti di tale esposizione. Dato l'approccio tematico, l'indagine difficilmente potrebbe rispondere a tutte le istanze metodologiche per lo studio di questa o di quell'altra colletta o di qualche formulario liturgico. Nel presente trattato abbiamo inteso svolgere una ricerca sui contenuti e sulle dimensioni dell'unico tema dell'adozione divina e della figliolanza adottiva, nonché una rielaborazione delle grandi linee tematiche legate al concetto in esame. Considerando i numerosissimi testi individuati sfogliando le pagine dei sacramentari, non si può avere la pretesa di aver svolto neppure una completa e dettagliata analisi liturgica di ciascuna unità eucologica. Ci siamo limitati a studiarne solo l'aspetto riguardante l'adozione divina e ad analizzarne i contenuti, nella misura in cui essi potevano fornire un utile supporto all'elaborazione della tesi, nonché delle proposte per la teologia liturgica.

Le considerazioni che ne sono derivate, pur non potendo essere ritenute esaustive e definitive, tuttavia presentano certamente – in quanto l'eucologia è il *depositum fidei* – un materiale ricco di valore.

Una di esse concerne il problema dell'universalità dell'adozione divina. La nostra eucologia sembra suggerire prima di tutto, che chi gode del privilegio del titolo *filius adoptionis* non è più il solo popolo eletto dell'Antico Testamento. Questo dono gratuito di Dio oltrepassa il limite di legarsi ad

una sola nazione, ma si estende a tutto il mondo in cui vive il "popolo nuovo", la Chiesa, il "Nuovo Israele".⁴¹¹

La nuova comunità è caratterizzata dall'atteggiamento di un costante perfezionamento personale dei nuovi figli adottivi (è il concetto legato alla crescita spirituale ed intellettuale dei catecumeni ed anche all'insegnamento spirituale ricevuto da parte dello Spirito Santo) perché essi possano realizzare le opere buone e le azioni giuste (il tipico atteggiamento dei figli della Chiesa di Dio, il "popolo messianico"), e possano essere per il mondo il segno e il germe della pace messianica.⁴¹²

Un'altra particolarità concerne la struttura funzionale di due "riti" battesimali, dell'acqua e dell'olio. Se il primo è naturalmente l'immagine della "risurrezione" dai peccati e della nuova nascita, il secondo invece, potrebbe essere proprio il sigillo dell'atto adottivo. Sono solo tre i testi che forniscono direttamente dei dati riguardanti tale considerazione (GeV 316, GeV 389 e GeV 617), ma c'è anche un testo secondario che sembra supportarla (GrH 373) e c'è un'opinione parallela che citeremo più avanti. L'idea è di vedere diviso in due fasi il processo battesimale dell'adozione. La prima consisterebbe nella "risurrezione" dai peccati attraverso bagno battesimale, nella purificazione e nel divenire "giusti" (GeV 316: *peccator aquas ingreditur et iustificatus egreditur*). La seconda è in un certo modo l'atto del riconsoci-

⁴¹¹ Da cui deriva poi il concetto del "nuovo popolo messianico", missionario. Riguardo a questa idea – espressa nella *Lumen Gentium* con il termine *populus messianicus* e messa in confronto con l'idea della continuità/discontinuità con Israele – Congar affermava: "Questo popolo messianico, anche se di fatto non comprende ancora tutti gli uomini e appare spesso come un piccolo gregge, è tuttavia un germe sicurissimo di unità, di speranza e di salvezza per tutto il genere umano", cfr. Y. CONGAR, *Un popolo messianico. La Chiesa, sacramento di salvezza. La salvezza e la liberazione* (Biblioteca della Teologia Contemporanea 27), Brescia 1976, 86. Aggiunge a proposito G. Cislaghi che "l'unzione battesimale determina non solo l'inizio ma anche la forma stessa dell'identità e della missione ecclesiali, ovvero la forma propriamente «messianica»", cfr. G. CISLAGHI, *Per una ecclesiologia pneumatologica. Il Concilio Vaticano II e una proposta sistematica*, Roma 2003, 418. A. Scola descrive ancora più precisamente la dimensione missionaria della figliolanza: "come Cristo vive l'intera sua esistenza come missione, come il mandato dal Padre a fare la sua volontà, ed in essa attua ed esprime pienamente il mistero della propria figliolanza divina, così, in analogia, chi è afferrato nel battesimo ed educato alla fede tende a vivere la propria persona come missione e ad affrontare ogni circostanza della vita con la coscienza di essere incorporato a Cristo, sperimentando ed esprimendo così la propria figliolanza adottiva", cfr. A. SCOLA, *Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l'ecclesiologia* (Biblioteca di Teologia Contemporanea 130), Brescia 2005, 261.

⁴¹² Il popolo messianico, "costituito da Cristo per la comunione di vita, di carità e di verità (...) assunto da lui anche come strumento della redenzione di tutti, (...) inviato a tutto il mondo come luce del mondo e sale della terra" (...) "La Chiesa, popolo messianico, mantiene viva la sua coscienza di ciò a cui Dio chiama il mondo: cioè la pace escatologica...", cfr. Y. CONGAR, *Un popolo messianico* (Biblioteca della Teologia Contemporanea 27), 86-88.

mento della dignità filiale dell'uomo rinato, tramite il gesto dell'unzione con l'olio del crisma, l'olio che esprime per eccellenza l'azione dello Spirito Santo, ma anche la nobiltà e la dignità, proprie degli eredi di Dio (GeV 389 e GeV 617: *haec unctio diuinis sacramentis purificata in adoptione carnis et spiritus*)⁴¹³. Inoltre, la preghiera della benedizione dell'acqua GrH 373 allude strutturalmente a tale duplice processo, prima il lavacro (... *rinnovati nel fonte battesimale*) e, dopo, l'unzione (... *consolidati con la pienezza della tua grazia*): *ad creandos nouos populos quos tibi fons baptismatis parturit spiritum adoptionis emitte*.

In una tale impostazione verrebbe a crearsi un'interessante prospettiva che descrive la complessità del fenomeno dell'adozione: il cammino personale della conversione e della libera scelta che si conclude nel bagno della rigenerazione (azione dell'uomo), l'incontro con la grazia proveniente direttamente dall'al di là ed espressa nell'unzione con l'olio santificante (azione di Dio). I figli della Chiesa, prima si purificano nell'acqua del fonte battesimale (GeV 457) e dopo, tramite l'unzione con l'olio del crisma, ricevono il segno della vera e propria dignità filiale, dell'adozione divina, carnale e spirituale (GeV 617 e GeV 389), nonché il consolidamento nello Spirito (GrH 373). Così si configura, almeno a livello intuitivo, un concetto originale, quello della "*rinascita finalizzata all'adozione*".⁴¹⁴

Tra le altre osservazioni, apparse nel corso di questa analisi, vi è quella concernente il ruolo dello Spirito Santo all'interno del processo di adozione dei fedeli, intesi come una "famiglia", una comunità. E' ben visibile nei nostri testi un forte legame del concetto di adozione divina presente nel mistero battesimale con l'opera dello Spirito Santo e con il mistero della Pentecoste come evento comunitario. Il mistero dello Spirito, è, anche in vista della

⁴¹³ Cfr. B. BOTTE, « Le symbolisme de l'huile et de l'onction », *Questions Liturgiques* 62 (1981) 196-208.

⁴¹⁴ Cfr. una simile osservazione la fa I. De la Potterie studiando i verbi utilizzati nei due brani di *Giovanni: essere generati* (concepiti) - *essere nati*. Egli scrive, riguardo al capitolo 3 di Giovanni: "*Per poter partecipare pienamente alla sua vita filiale, quella che è nel Figlio, l'uomo deve prima «essere stato generato dall'alto» (v. 3) «essere stato generato dall'acqua e dallo Spirito» (v. 5). Si fa qui un'allusione al battesimo («dall'acqua»); ma non è indifferente che «lo Spirito» venga menzionato qui al secondo posto, cioè dopo «l'acqua». Questo sembra voler insinuare che, dopo il battesimo, l'uomo «generato dall'alto» deve iniziare un lungo periodo di maturazione, per poter diventare un uomo «nato dallo Spirito»*. I. DE LA POTTERIE, «La figliolanza divina del cristiano secondo Giovanni», 65.

speculazione teologica, inseparabile dal battesimo⁴¹⁵, e al contempo, fortemente comunitario.⁴¹⁶

Nell'introduzione a questo lavoro abbiamo dichiarato l'intento di rilevare il contributo della liturgia all'approfondimento e all'arricchimento della comprensione della dottrina sulla figliolanza adottiva degli uomini, e abbiamo sottolineato che il suo scopo principale non era di porre in atto una qualche discussione con i trattati della teologia generale. Per questa ragione non vogliamo entrare qui nei dibattiti che potrebbero emergere dal confronto dei dati liturgici con quelli presenti nelle elaborazioni sistematiche, come ad

⁴¹⁵ "Siccome si riceveva lo Spirito insieme al battesimo di acqua che consacrava la confessione della fede, il battesimo, «sacramento della fede», è stato anche il sacramento del dono dello Spirito": Y. CONGAR, *Credo nello Spirito Santo* (Biblioteca della Teologia Contemporanea 98), Brescia 1998, 309.

⁴¹⁶ Partendo da questo dato e ricordando quanto è stato detto riguardo alla natura del battesimo, si può anche richiamare l'osservazione di Congar, che "non ci si battezza da se stessi: il battesimo presuppone l'intervento di un cristiano che appartiene già alla Chiesa, è aggregazione a questa Chiesa, Corpo del Cristo, alla quale è promesso e donato lo Spirito", cfr. Y. CONGAR, *Credo nello Spirito Santo* (Biblioteca della Teologia Contemporanea 98), 309. Ricordiamo ancora come il Pié-Ninot mette in relazione i concetti di filiazione divina e di fraternità umana: "la «filiazione divina» e il suo correlativo «la fraternità umana» sono la «realtà» teologale ed ultima della chiesa-sacramento (...) Una tale prospettiva, poi, viene letta in relazione con il regno di Dio - come metafora della nuova relazione filiale con Dio e della nuova fraternità con gli uomini (...)", cfr. S. PIÉ-NINOT, *Ecclesiologia. La sacramentalità della comunità cristiana* (Biblioteca di Teologia Contemporanea 138), Brescia 2008, 231. Ricordiamo ancora quanto, riguardo alla grazia increata, scriveva il Rahner: "Tutta la teoria di Lessio e di Scheeben sull'essenza della gloria e sulla filiazione è tanto indissolubilmente connessa con l'altra loro teoria (...) sull'unione dello Spirito Santo con l'uomo quale proprietà della terza Persona trinitaria a favore del nostro assunto. Ambedue le teorie, infatti, accennano al parallelismo, che sussiste, da un punto di vista ontologico, tra l'unio hypostatica e la gratia increata già nello stato di pellegrinaggio. Il concetto di causa formalis, certamente molto usato da Scheeben, compare però presso di lui quasi esclusivamente nella questione se in qual modo l'inabitazione dello Spirito sia causa formale proprio della filiazione divina del giustificato. RAHNER, *Saggi di antropologia soprannaturale*, 155-156.

es. la questione della figliolanza detta "creaturale".⁴¹⁷ La liturgia, almeno nell'ambito della nostra ricerca, non si esprime chiaramente su una "figliolanza creaturale", comune a tutti gli uomini⁴¹⁸, anche se nel corso della nostra analisi abbiamo potuto riscontrare degli esempi dell'idea di "nascita naturale per l'adozione soprannaturale"⁴¹⁹). Similmente, sarebbe difficile concordare i risultati della nostra ricerca con quanto scriveva l'autore di un dizionario teologico, il quale dice che "l'affermazione secondo la quale gli

⁴¹⁷ A titolo di esempio riferiamoci ad un dizionario di teologia sistematica, dove la figliolanza divina viene chiamata "*una relazione amorosa che Dio stabilisce come persona con gli uomini quali persone singole, tenendo conto dei loro rapporti sociali essenziali*". G. KRAUS, «Figliolanza divina», 292. In un quadro vengono identificati gli effetti della figliolanza divina: esistenziali, sociali, ecclesiologici ed escatologici. In esso ritroviamo alcuni dei temi, messi in luce grazie all'analisi condotta da noi nei precedenti capitoli: la sicurezza e la libertà dei figli (effetti esistenziali), la pari dignità personale e la fratellanza (effetti sociali), la nuova vita nel battesimo, il convito dell'amore nell'eucaristia (effetti ecclesiologici), la promessa dell'eredità e la speranza della gloria (effetti escatologici). Notiamo che la stessa impostazione sistematica sopra presentata è, per molti versi, concorde con quanto desunto i dati liturgici qui analizzati, ma la separazione degli effetti "sociali" da quelli "ecclesiologici" crea un'area della discussione. Infatti, le nostre fonti presentano la figliolanza divina/adottiva dei cristiani non separabile mai dal contesto ecclesiale: secondo quanto insegna l'eucologia antica, i veri figli adottati di Dio si è nella Chiesa e tramite il battesimo. Rimarrebbe dunque un punto interrogativo riguardo ad un tale schema: invece di parlare degli "effetti ecclesiologici" non sarebbe forse più esatto parlare degli "effetti sacramentali" (infatti li vanno enumerati il sacramento del battesimo, il sacramento della riconciliazione e quello dell'eucaristia)?

⁴¹⁸ Si adopera l'espressione "figliolanza" nell'ottica delle "appropriazioni" esistenti nell'azione di Dio trino e si attribuisce agli uomini la condizione dei figli nell'ordine ascendente: la creazione (Padre: figliolanza creaturale), la redenzione (Figlio: figliolanza redenta) e il compimento (Spirito: figliolanza da perfezionare). Nello stesso tempo tutte queste "figliolanze" conducono i loro soggetti alle tre differenti "comunioni" (originaria, rinnovata e pienamente realizzata). Cfr. G. KRAUS, «Figliolanza divina», 292.

⁴¹⁹ Ricordiamo la nostra osservazione riguardante i due prefazi del formulario del matrimonio che legano il concetto di adozione non alla rinascita battesimale, ma addirittura alla nascita naturale dei cristiani. Tutto ciò non sembra significare, tuttavia, molto di più del fatto che, nel caso dei matrimoni cristiani, ogni nuova creatura che veniva data alla luce era destinata ad essere battezzata. Sembra opportuno ricordare a questo punto il vecchio principio *gratia supponit naturam et perficit eam*, al quale ci si rifà anche oggi a questo proposito, infatti ad es. A. Scola commentando la questione della varietà delle religioni dice: "*Se non ci si limita alla cronologia della historia salutis, ma se ne assume fino in fondo la logica, si può concludere che come il soprannaturale pone la natura (per avere figli nel Figlio Dio ha creato l'uomo e il mondo)...*", cfr. A. SCOLA, *Chi è la Chiesa?*, 125.

uomini diverrebbero figli di Dio soltanto mediante il battesimo" è da considerare semplicemente "errata".⁴²⁰

Abbiamo detto in precedenza che la figliolanza come dono gratuito di Dio oltrepassa i limiti di una sola nazione, e si estende a tutto il mondo. Tutto il mondo, tuttavia, che cosa può significare? Forse tutti gli uomini senza eccezione, senza alcun criterio?

Un criterio, suggerito dalla nostra eucologia, esiste ed è il battesimo. Per quanto la comunità dei credenti in Cristo sia aperta a ricevere come fratelli e sorelle uomini e donne di ogni lingua, popolo e nazione, tuttavia essa sembra riconoscere come tali solo coloro che accolgono la grazia battesimale. L'adozione divina in sé viene così riservata ai soli battezzati e non è più estendibile, in quanto tale, al di fuori del contesto ecclesiale e sacramentale. In tale prospettiva, l'antica eucologia è concorde con le posizioni di alcuni illustri rappresentanti della teologia contemporanea.⁴²¹

A questo punto possiamo ricordare quanto ci siamo domandati all'inizio di questa elaborazione: se "*esiste un cristianesimo anonimo, implicito*"⁴²², perché non potrebbe esistere anche una "*figliolanza adottiva anonima*"? Se, invece, il titolo *fili adoptionis / filii Dei* non è "per tutti", dunque, forse anche la salvezza non è "per tutti"?

⁴²⁰ H. VORGRIMLER, «Filiazione divina», 287. Vorgrimler, il collaboratore e discepolo di K. Rahner, richiama qui la teoria di *esistenziale soprannaturale* di Rahner. Vorgrimler sembra discutere qui con le posizioni tradizionali rappresentate ad es. dall'articolo, già citato, di A. ARANDA, «Filiación divina», 416, dove viene affermato che la filiazione adottiva avviene "*través del bautismo*". Ricordiamo che l'*esistenziale soprannaturale* di Rahner non era accolto all'unanimità, per il von Balthasar ad es. risultava "sospetto". Cfr. H.U. VON BALTHASAR, *Cordula ovvero il caso serio*, Brescia 1974, 140-143. Sull'idea dell'*esistenziale soprannaturale* cfr. anche B. MONDIN, *Storia della teologia 4. Epoca contemporanea*, Bologna 1997, 519.

⁴²¹ A questo proposito ricordiamo il libro di J. RATZINGER, intitolato *La fraternità cristiana* (Giornale di Teologia 311), Brescia 2005 (la prima edizione in tedesco *Die christliche Brüderlichkeit* è del 1960), dove egli ha proposto di riservare il titolo *fratello* ai soli discepoli di Cristo, i quali solo a condizione di essere consapevoli della propria identità cristiana, possono effettivamente entrare nel dialogo con gli altri. Citiamo un brano emblematico a pagina 89: "*Un ultimo aspetto va ancora meglio chiarito: la questione del rapporto della comunità fraterna cristiana con il mondo esterno. Anzitutto non sembra superfluo sottolineare ancora una volta che questo mondo esterno, i non cristiani (o i non ancora fratelli) esiste. Su questo punto tendiamo infatti in continuazione a pensare in maniera illuministica, anziché in maniera paolina e cristiana, con la conseguenza che consideriamo facilmente come un poco sospetta qualsiasi delimitazione. In realtà pure la delimitazione cristiana serve, in fondo, a una apertura universale (...). Prima, però, devono appunto precedere la delimitazione e la formazione di una comunità fraterna determinata e tangibile, perché solo questa permette di uscire da una vuota fantasticherie e di passare a realizzare concretamente il tutto della fratellanza universale.*"

⁴²² K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, 393.

L'unico presupposto, da cui ci sembra possibile partire per una risposta coerente con quanto abbiamo appreso finora, è il seguente: la *figliolanza adottiva* e la *salvezza* veramente non sembrano essere due nomi della stessa realtà e il titolo *filius adoptionis* non sembra descrivere decisamente lo stato della salvezza eterna, realtà definitiva. Su 21 temi teologici emergenti dai nostri testi e catalogati in questa elaborazione, persino 18 appartengono alle realtà non eterne ma piuttosto a quelle terrene, della vita quotidiana dei *fili adoptionis*, nel suo aspetto personale e comunitario.⁴²³

Essere figli adottivi di Dio indicherebbe, nei nostri sacramentari, una situazione di "già e non ancora" nella vita terrena, un anticipo – nel "qui e ora" – della salvezza. Ricordiamo che questo anticipo della salvezza viene vissuto tramite i sacramenti che sono effettivamente il privilegio dei membri della Chiesa. Dunque, anche la figliolanza-anticipo, risulta una prerogativa dei membri della Chiesa, e non degli altri.

Essere figli di Dio già sulla terra e chiamare Dio col nome di Padre risulterebbe effettivamente, secondo la nostra eucologia, un privilegio e un onore proprio dei cristiani, dal momento in cui la promessa di Abramo è migrata al popolo nuovo, la Chiesa-Nuovo Israele. I membri di questa nuova comunità, infatti, essendo incorporati – tramite il battesimo e per opera dello Spirito Santo – in Cristo unico Figlio, diventano appunto "*fili in Filio*".⁴²⁴

Poter vedere nel titolo "*fili adoptionis*" il privilegio battesimale, da una parte, a nostro avviso, rende giustizia all'eccezionale valore del battesimo, dall'altra tuttavia, indica – solo ma anche perfino – il pegno, l'anticipo della

⁴²³ Oltre alle quattro temi che rimandano al tema del regno di Dio (il radicamento dei figli adottati di Dio nel mondo dell'al di là, la vittoria sulla morte come una delle sue caratteristiche e, infine, l'eredità della vita eterna), appare un panorama più vasto degli aspetti di un carattere meno "celeste" e meno definitivo, più vicino invece alla concreta vita quotidiana degli "adottati". Il diventare il nuovo popolo eletto di Dio e la realizzazione della promessa veterotestamentaria, la coesistenza dell'ordine spirituale e carnale, l'inabitazione di Dio, la coscienza della provvisorietà della condizione filiale ("già e non ancora"), l'espansione e la moltiplicazione dei popoli adottivi, il culto, l'universalità dell'adozione, l'importanza del rito battesimale e della "rinascita per l'adozione", i segni "performativi" dell'acqua e dell'olio, la vita secondo la vocazione alla verginità o al matrimonio, il perfezionamento personale, l'affetto filiale e la libertà dei figli di Dio, la fedeltà alla tradizione apostolica ed alla dottrina, il rimanere nella comunità ecclesiale, l'unità e la pace, infine la sicurezza della protezione divina – tutti questi aspetti della figliolanza adottiva sono evidentemente immersi nella realtà concreta della vita quotidiana.

⁴²⁴ *Colui che confessa il Figlio "ha il Padre" e dimora "nel Figlio e nel Padre" (1Gv 2,22-24)*, cfr. É. CUVILIER, «Filiazione», 566.

salvezza.⁴²⁵ La figliolanza adottiva, compresa in questo modo, permette di preservare la novità del cristianesimo⁴²⁶ – ciò era appunto l'argomento all'interno del dibattito sul "cristianesimo anonimo"⁴²⁷ – e la sua peculiarità di una particolare e privilegiata via alla salvezza.

Ciò non vuol dire certo che la salvezza non è accessibile in altri modi, al di fuori del contesto sacramentale. Su questo argomento, naturalmente, i sacramentari non si esprimono, in quanto la liturgia non era un luogo di dialogo interreligioso (a prescindere da alcune allusioni agli *eretici* che perdono di vista la retta via della salvezza, cfr. Ve 282, Ve 319). La salvezza – di cui qui ci siamo occupati solo molto succintamente – a differenza del privilegio dell'adozione, è estendibile a tutti i popoli. In Dio, infatti, può esserci la "*salus omnium populorum*"⁴²⁸, ma sembra difficile trovare un'espressione in cui egli sia chiamato, ad es. *pater omnium populorum*. Questo non nega, ovviamente, né la dignità personale di coloro che appartengono alle *gentes* e sono in qualche modo "esterni" alla comunità dei credenti, né la possibilità di rapporti reciproci caratterizzati da rispetto e da un atteggiamento pacifico (la Chiesa dei *filii Dei*, oltre ad essere missionaria, è il segno della pace: *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur*, cfr. Mt 5, 9).

⁴²⁵ "Il battesimo diventa tipo, figura, imitazione, della morte e risurrezione. Questi termini indicano non già una apparenza o finzione di realtà, ma l'esprimersi in noi – già reale, ma non ancora compiuto – di quella salvezza che in Cristo è reale e compiuta"; cfr. L. GIRARDI, «Battesimo e confermazione», in *Corso di teologia sacramentaria 2: I sacramenti della salvezza*, ed. A. Grillo – M. Perroni – P.-R. Tragan, Brescia 2000, 130.

⁴²⁶ Nota G. Lafont, citato da De la Potterie, che la figliolanza "*fa parte della fondazione stessa del cristianesimo*"; cfr. G. LAFONT, *Dieu, le temps et l'être*, Paris 1986, 178.

⁴²⁷ Secondo H. de Lubac l'espressione usata da Rahner è purtroppo ingannevole, non rende infatti giustizia alla novità del cristianesimo. H. DE LUBAC, *Paradosso e mistero della Chiesa* (Già e non ancora 72), Milano 1980, 179: "Nessuno (...) ha il diritto di rivendicare l'esclusiva della grazia della redenzione. Ma sarebbe un paralogismo concludere da questo fatto che esiste un «cristianesimo anonimo» sparso dappertutto nell'umanità, o, come si dice ancor, un «cristianesimo implicito» e, che il solo compito della predicazione apostolica sarebbe quello di farlo passare, immutato in se stesso, allo stato esplicito, come se la rivelazione dovuta a Gesù Cristo non fosse altro che la messa a fuoco di ciò che già si trovava esistente da sempre". La posizione di de Lubac è stata supportata da von Balthasar, cfr. H.U. VON BALTHASAR, *Cordula ovvero il caso serio*, 145-146. Anche Y. Congar è contrario all'espressione "cristiani anonimi", cfr. Y. CONGAR, «Non-Christian Religions and Christianity», in *Evangelization, Dialogue and Development* (Documenta Missionalia 5), ed. M. Dhavamony, Roma 1972, 133-145. Per più dettagli sul dibattito attorno alla questione cfr. J. DUPUIS, *Verso una teologia* (Biblioteca di Teologia Contemporanea 95), 196-199.

⁴²⁸ Cfr. *Liber Sacramentorum Engolismensis. Manuscrit B.N. Lat. 816. Le Sacramentaire Gélasien d'Angoulême*, ed. P. Saint-Roch (CCL 159C), Turnhout 1987, 2179.

I risultati di tipo liturgico del presente lavoro di ricerca sembrano inquadrarsi nella proposta di riservare il titolo *filius adoptivus* piuttosto ai battezzati, senza tuttavia vedere in esso una sorte di assoluta garanzia della salvezza come realtà definitiva.⁴²⁹ Il concetto della figliolanza adottiva dei cristiani, presentato in questo elaborato, più che determinare realtà definitive come la salvezza, si limita a descrivere il modo di vivere la vita da filii Dei sulla terra, determinando così solo il modo di gustare anticipatamente tale salvezza. Essere chiamati *fili Dei* in questo mondo significa essere radicati sacramentalmente in Cristo e, solo grazie a questa condizione, poter pregustare la figliolanza-salvezza definitiva, concordemente con la visione di Giovanni: *Carissimi, nunc filii Dei sumus, et nondum manifestatum est quid erimus; scimus quoniam, cum ipse apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum, sicuti est* (1Gv 3,2).⁴³⁰ Infatti, la "figliolanza definitiva", l'eterna partecipazione all'eredità divina, a differenza di quella sacramentale, è da sperare per il futuro, sia per i credenti, immersi in Cristo sulla terra, che per i non credenti, ai quali la salvezza è ugualmente accessibile solo in Cristo.

A titolo di conclusione, riaffermiamo ancora che l'eucologia antica, come speriamo di aver dimostrato in questa elaborazione, la quale richiederebbe certamente un ulteriore sviluppo, permette allo studioso di pervenire a conclusioni teologiche di carattere liturgico. L'antico testo liturgico procurando le fonti della *lex orandi* in funzione della *lex credendi*, fornisce dati che si possono considerare validi per la ricerca teologica, in quanto la liturgia stessa viene considerata apportatrice della fede. In questo modo viene anche in parte ribadito quanto insegnavano i grandi maestri dell'interpretazione dei testi liturgici come A.M. Triacca:

"se l'eucologia ha una funzione educativa alla fede, si deve ammettere che l'*integrità* esplicita nel *depositum fidei* non può essere *solo punto di partenza* e neppure essere ridotta a *semplice*

⁴²⁹ Cfr. in proposito l'affermazione di K. Rahner sulla provvisorietà della Chiesa: "*La Chiesa (...) vive sempre proclamando la sua provvisorietà, protendendosi verso la sua storica e progressiva trasfusione nel Regno di Dio in atto di venire, al quale si fa incontro peregrinando per raggiungerlo*", cfr. K. RAHNER, *Nuovi saggi*, Roma 1968, 484; si veda anche il capitolo sulla Chiesa come "*germe e inizio del regno di Dio*" nel recente libro di S. PIÉ-NINOT, *Ecclesiologia*, 239-247.

⁴³⁰ Questo frammento della *Prima Lettera di Giovanni* è uno dei rari casi dove viene espressa una certa ambiguità della situazione *filiale* (cfr. Dt 32,5: "*Deus fidelis et absque ulla iniquitate iustus et rectus, peccaverunt ei non filii eius in sordibus generatio prava atque perversa*" o la parabola del figlio prodigo Lc 15,21: "*dixitque ei filius pater peccavi in caelum et coram te iam non sum dignus vocari filius tuus*"). De la Potterie lo interpreta nella chiave del dinamismo e del progresso che fanno i figli di Dio sulla terra, ammettendo che "*la pienezza della nostra figliolanza non è ancora del tutto realizzata*", cfr. I. DE LA POTTERIE, «La figliolanza divina del cristiano secondo Giovanni», 73.

mezzo, essa deve essere *mèta*. Questa mèta sarà sempre adatta e adattabile alla molteplice diversità di maturità umana e cristiana dei singoli partecipanti alla liturgia, dovendo ciascuno crescere fino all'età matura, alla pienezza del Cristo".⁴³¹

⁴³¹ A.M. TRIACCA – R. FARINA, «Studio e lettura dell'eucologia», 224.

Appendice

Tabella dei testi eucologici

Ve 170 VIII MENSE MAIO PRAECES IN ASCENSA DOMINI: Omnipotens sempiternae deus, tribue nobis munere festiuitatis hodiernae, ut illuc **filiorum tuorum** dirigatur intentio, quo in tuo unigenito tecum est nostra substantia

[cfr. GeV 581]

Ve 200 MENSE MAIO XI IN DOMINICUM PENTECOSTEN: Presta nobis, ineffabilis et misericors Deus, ut **adoptio**, quam in id ipsum sanctus spiritus aduocauit, nihil in dilectione terrenum, nihil habeat in confessione diuersum

[cfr. Ve 215]

Ve 202 X MENSE MAIO ORATIONES PRIDIE PENTECOSTEN I. IN PENTECOSTEN ASCENDENTIBUS A FONTE: Vere dignum: qui ascendit super omnes caelos sedensque ad dexteram tuam promissum spiritum sanctum in **filiis adoptionis** effudit. Unde laetantes inter altaria tua, domine uirtutum, hostias tibi laudis offerimus, et cetera

[cfr. GeV 627, GrH 522, GrH 528]

Ve 209 X MENSE MAIO [ORATIONES PRIDIE PENTECOSTEN] II. ITEM ALIA IN IEIUNIO QUARTI MENSIS PRAESUMPTIO ET REPARATIO PRIMI HOMINIS: Vere dignum: qui post illud ineffabiliter institutum diuinae humanaeque naturae consortium, **sponsi filios** usque ad eius abscessum non posse ieiunare praemonuit, ne rudes animos paruulorum, supernis eruditionibus inbuendos, honeraret austerioribus disciplinis, sed proficientibus exercitia maiora seruaret: quibus uberiore dono spiritus sancti sufficienter instructis ieiunii subsequenter primitias dedicauit; ut quia post creationem primi hominis initium peccati concupiscentia ministrarat, post reparationem generis humani continentia fieret origo uirtutum

Ve 210 X MENSE MAIO ORATIONES PRIDIE PENTECOSTEN II. ITEM ALIA: Omnipotens sempiternae Deus, qui paschalis sollemnitatis arcanum hodierni mysterii plenitudine perfecisti: da quaesumus, ut **filiis tuae adoptionis** effecti, quam dominus noster Iesus Christus ad te ueniens dereliquit, mereantur et pacem

Ve 215 X MENSE MAIO ORATIONES PRIDIE PENTECOSTEN I. IN PENTECOSTEN ASCENDENTIBUS A FONTE: Adesto, domine, praecibus nostris, ut **adoptio**, quam in id ipsum sanctus spiritus aduocauit, nihil habeat in dilectione terrenum, nihil in confessione diuersum

[cfr. Ve 200]

Ve 217 MENSE MAIO XI IN DOMINICUM PENTECOSTEN: Uere dignum: haec tibi nostra confessio, pater gloriae, semper accepta sit, de cordibus **filiorum promissionis** emissa: quia nihil sublimius collatum aeclesiae tuae probamus exordiis, quam ut euangelii tui praeconia linguis omnibus credentium ora loquerentur; ut et illa sententia, quam superbae quondam turris extractio meruit, solueretur, et uocum uarietas aedificationi aeclesiasticae non difficultatem faceret, sed auget potius unitatem

Ve 282 MENSE IUNIO XV. IN NATALE APOSTOLORUM PETRI ET PAULI: Uere dignum: qui secundum promissionis tuae ineffabile constitutum apostolicae confessionis superna dispensatione largiris, ut in ueritatis tuae fundamine solidatae nulla mortiferae falsitatis iura praeualeant; et quantalibet existat errantium multitudo, illi sint **redemptionis tuae filii** et illis aeclesia tota numeretur, qui ab electorum tuorum principali traditione non dissonant

[cfr. Ve 319]

Ve 307 MENSE IUNIO XV. IN NATALE APOSTOLORUM PETRI ET PAULI X. ITEM ALIA: Uere dignum: qui ineffabili sacramento ius apostolici principatus in Romani nominis arce posuisti, unde se euangelica ueritas per tota mundi regna diffunderet, et quod in orbem terrarum eorum praedicatione manasset, christianae deuotionis sequeretur uniuersitas; salubrique compendio et hi, qui ab illorum tramite deuiassent, haberentur externi, et tantummodo **filii ueritatis** existerent, qui a principali nullatenus traditione discederent

Ve 319 MENSE IUNIO XV. IN NATALE APOSTOLORUM PETRI ET PAULI XIII. ITEM ALIA: Uere dignum: qui secundum promissionis tuae inuiolabile constitutum apostolicae confessioni superna dignatione largiaris, ut in ueritatis tuae fundamine solidatae nulla mortiferae falsitatis iura praeualeant; et quantalibet existat errantium multitudo, illi tamen **redemptionis tuae sint filii** et illis aeclesia cuncta numeretur, qui ab electorum tuorum traditione non dissonant: ipsaque sit sacri corporis ubique uera compago, quae et dispensante deuota subsequitur, quidquid sedis illa censuerit, quam tenere uoluisti totius aeclesiae principatum

[cfr. Ve 282]

Ve 536 MENSE IULIO XVIII. INCIPIUNT ORATIONES ET PRAECES DIURNAE XXI. ITEM ALIA: Uere dignum: quia **aeclesiae tuae filios** sicut erudire non cessas, ita non desines adiuuare, ut recte facienda cognoscant, et possibilitatem capiant exsequendi

[cfr. GeV 569]

Ve 678 MENSE AUGUSTO XVIII. IIII NONAS AUGUSTAS. NATALE SANCTI STEFANI IN CYMETERIO CALLISTI UIA APPIA

II. ITEM ALIA: Uere dignum: quoniam non solum nobis tu per Iesum Christum dominum **adoptionis tuae filius** contulisti, ut ille tristis aculeus saeuientis inferni, et qui eius acceperat potestatem diabolus calcaretur; morsque poenaliter contracta peccato, dum pro iustitia toleratur, transiret ad praemium; tantumque superabundantis gratiae tuae largitas emineret, ut non solum hoc in ipso nostrae redemptionis auctore, sed etiam in eum credentium confessione perciperet humana substantia, huiusque muneris uictoriaeque principium sanctus Stefanus noui testamenti leuita primus et martyr initiaret post domini passionem

Ve 690 MENSE AUGUSTO XVIII. IIII NONAS AUGUSTAS. NATALE SANCTI STEFANI IN CYMETERIO CALLISTI UIA APPIA VI. ITEM ALIA: Conserua, quaesumus, domine, **filiorum tuorum** tibi subditam seruitutem; ut interuenientibus sanctis tua redemptione sint digni, tua semper gratia sint repleti

Ve 712 MENSE AUGUSTO XX. VIII IDUS AUGUSTAS. NATALE SANCTI XYSTI IN CYMETERIO CALLISTI ET FELICISSIMI ET AGAPITI IN CYMETERIO PRAETEXTATE UIA APPIA. III. ITEM ALIA: Uere dignum: in die festiuitatis hodiernae, qua beatus Xystus pariter sacerdos et martyr deuotum tibi sanguinem exultanter effudit: qui ad eandem gloriam promerendam **doctrinae suae filios** incitabat, et quos erudiebat ortatu, praeueniebat exemplo

Ve 866 MENSE SEPTEMBRI XXVII. ADMONITIO IEIUNII MENSIS SEPTIMI ET ORATIONES ET PRAECES (I): Sanctificata ieiunio **tuorum corda filiorum**, deus, habitator inlustra; et quibus prestas deuotionis affectum, praebe supplicantibus pium benignus auditum

Ve 867 MENSE SEPTEMBRI. XXVII ADMONITIO IEIUNII MENSIS SEPTIMI ET ORATIONES ET PRAECES II. ITEM ALIA: Exaudi, domine, praeces nostras, ut in omni natione, quod uerbi tui promissum est euangelio, compleatur; **et plenitudo adoptionis** optineat, quod praedixit testificatio ueritatis

[cfr. GeV 552, GeV 1123]

Ve 923 MENSE SEPTEMBRI XXVII. ADMONITIO IEIUNII MENSIS SEPTIMI ET ORATIONES ET PRAECES XI. ITEM ALIA: Uere dignum: quia tuae rationis imaginem mundanis regionibus constitutam, et humanis non desinis fouere subsidiis et reformare diuinis. Consequens enim fuit, ut transactis terrae fructibus caeleste semen oreretur, et alimonia uitae mortalis expleta germen immortalitatis existeret, adque escis carnalibus expeditis cibus nasceretur mirabiliter animarum, ac tempore frumenti uini et olei mox peracto ineffabiliter ederetur, qui **filiis dei** ad similitudinem proficientibus angelorum, hoc totum non solum de caelo substantia deferret et nomine, sed panem praeueret aeternum

Ve 1050 MENSE SEPTEMBRI XXVIII. IN NATALE EPISCOPORUM XIII. ITEM ALIA: Confirma, domine, quaesumus, **tuorum corda filiorum**, et gratiae tuae uirtute corrobora; ut et in tua sint supplicatione deuoti, et mutua dilectione sinceri

Ve 1099 MENSE SEPTEMBRI XXVIII. IN NATALE EPISCOPORUM XXIII. ITEM ALIA: Uere dignum: qui facis mirabilia magna solus, et non tantum pro peccatis nostris non retribuere quae meremur, sed insuper etiam consolationis tuae dona prestas inmeritis: magis nos ad cultum nominis tui pio largiens munere prouocari, quam deuota castigatione conpelli; et clementer indulgens, ut seruilis metus in effectum transeat **filiorum**

Ve 1104 MENSE SEPTEMBRI. XXX. AD UIRGINES SACRAS: Deus, castorum corporum benignus habitator et incorruptarum, deus, amator animarum: deus, qui humanam substantiam in primis hominibus diabolica fraude uitiatam, ita in uerbo tuo per quod omnia facta sunt reparas, ut eam non solum ad primae originis innocentiam reuoces, sed etiam ad experientiam quorundam bonorum, quae in nouo saeculo sunt habenda perducas; et obstrictos adhuc condicione mortalium iam ad similitudinem proueas angelorum: respice, domine, super has famulas tuas, quae in manu tua continentiae suae propositum collocantes, ei deuotionem suam offerunt, a quo ipsa uota sumpserunt. Quando enim animus mortali carne circumdatus, legem naturae, libertatem licentiae, uim consuetudinis et stimulos aetatis euinceret, nisi tu hanc flammant clementer accenderes, tu hanc cupiditatem benignus aleres, tu fortitudinem ministrares? Effusa namque in omnes gentes gratia tua, ex omni natione quae est sub caelo in stellarum innumerabilem numerum noui testamenti heredibus **adoptatis**, inter ceteras uirtutes, quas **filiis tuis** non ex sanguinibus neque ex uoluntate carnis, sed de tuo spiritu genitis indidisti: etiam hoc donum in quasdam mentes de largitatis tuae fonte defluxit, ut cum honore nuptiarum nulla interdicta minuissent, ac super sanctum coniugium initialis benedictio permaneret, existerent tamen sublimiores animae, quae in uiri ac mulieris copula fastidirent conubium, concupiscerent sacramentum, nec imitarentur quod nuptiis agitur, sed diligerent quod nuptiis praenotatur. Agnovit auctorem suum beata uirginitas, et aemula integritatis angelicae, illius talamo, illius cubiculo se deuouit, qui sic perpetuae uirginitatis est sponsus, quemadmodum perpetuae uirginitatis est filius. Inplorantibus ergo auxilium tuum, domine, et confirmari se benedictionis tuae consecratione cupientibus da protectionis tuae munimen et regimen; ne hostis antiquus, qui excellentiora studia subtilioribus infestat insidiis, ad obscurandam perfectae continentiae palmam, per aliquam serpat mentis incuriam, et rapiat de proposito uirginum, quod etiam moribus decet inesse nuptiarum. Sit in eis, domine, per donum spiritus tui prudens modestia, sapiens benignitas, grauis lenitas, casta libertas. In caritate ferueant, et nihil extra te diligant; laudabiliter uiuant laudarique non appetant. Te in sanctitate corporis, te in animi sui puritate glorificent. Amore te timeant, amore tibi seruiant. Tu eis honor sis, tu gaudium, tu uoluntas. Tu in merore solacium, tu in ambiguitate consilium, tu in iniuria defensio, in tribulatione patientia, in paupertate abundantia, in ieiunio cibus, in infirmitate medicina. In te habeant omnia, quem elegere super omnia

[cfr. GeV 789]

Ve 1350: ORIATUR, quaesumus, omnipotens deus, in cordibus nostris splendor gloriae, dominus noster Iesus Christus; ut omnem noctis obscuritate sublata, **filius nos esse diei** uere lucis manifestat aduentus

GeV 17 LIBER I. IIII ITEM IN NATALE DOMINI IN DIE: Omnipotens sempiternus deus, qui hunc diem per incarnationem uerbi tui et per partum beatae uirginis Mariae consecrasti, da populis tuis in hanc caelebritate iustitiae, ut et qui tua gratia sunt redempti **tua adoptione sint filii**: per dominum.

[cfr. GrH 58]

GeV 287 LIBER I. XXX ORATIONES SUPER ELECTOS AD CATICUMENUM FACIENDUM: Deus, qui humani generis ita es conditor, ut sis etiam reformator: propiciare **populis adoptiuis** ut nouo testamento sobolem noui prolis adscribe, ut **filiis promissionis**, quod non potuerint adsequi per naturam, gaudeant se recipisse per gratiam: per dominum nostrum.

GeV 316 LIBER I. XXXV INCIPIT PRAEFATIO SYMBOLI AD ELECTOS: Uos itaque, dilectissimi, ex uetere homine in nouum reformamini, et de carnalibus spiritales, de terrenis incipitis esse caelestes. Secura et constanti fide credite resurrectione, quae facta est in Christo, etiam in nobis omnibus est complenda, et hoc secuturus in toto corpore, quod praecessit in capite. Quoniam et ipsum, quod praecepturi estis, baptismi sacramentum huc spei expremit formam. Ibi quaedam enim ibi mors et quaedam resurrectio celebratur. Uetus homo deponitur et nouus sumitur. Peccator aquas ingreditur et iustificatus egreditur. Ille abicitur qui traxit ad mortem, et suscipitur ille qui rediit ad uitam, per cuius gratiam uobis confertur, **ut filii dei sitis**, non carnis uoluntate editi, sed sancti spiritus uirtute generati.

[cfr. GeV 320]

GeV 320 LIBER I. XXXVI ITEM PRAEFATIO ORATIONIS DOMINICAE: Haec libertatis uox est et plena fiducia. Ergo his uobis moribus est uiuendum, **ut et filii dei et fratres Christi** esse possitis. Nam patrem suum deum quam temeritate dicere praesumit, qui ab eius uoluntate degenerat? Unde uos, dilectissimi, dignos exhibete **adoptione diuina**, quoniam scriptum est: Quodquot crediderunt in eum, dedit eis potestatem **filios dei** fieri.

[cfr. GeV 316]

GeV 389 LIBER I. XL ITEM IN QUINTA FERIA MISSA CHRISMALIS. ITEM OLEI EXORCIZATI CONFECTIO: Exorcizo te, creatura olei, in nomine dei patris omnipotentis et in nomine Iesu Christi filii eius et spiritus sancti, ut in hanc inuocationem trinae potestatis atque uirtutem deitatis, omnis nequissima uirtus aduersarii, omnis inueterata malicia diabuli, omnis uiolenciae occursio, omne confusum et caecum fantasma: eradicare et effugare et discide a creatura huius olei ad utilitatem hominum constituta, ut fiat haec unctio diuinis sacramentis purificata **in adoptione carnis et spiritus** eis, quae ex eo unguere habent, in remissionem omnium peccatorum, ut efficiatur in eis cor porum ad omnem gratiam spiritalem sanctificatum: per eundem Iesum Christum dominum nostrum, qui uenturus est in spiritu sancto iudicare uiuos et mortuos et saeculum per ignem: per dominum.

[cfr. GeV 617]

GeV 409 LIBER I. XLI INCIPIT ORDO DE FERIA VI PASSIONE DOMINI: Omnipotens sempiternus deus, qui aeclesiam tuam noua semper prole fecundas, auge fidem et intellectum caticuminis nostris, ut renati fonte baptismatis **adoptionis tuae filii** adgregentur: per.

[cfr. GrH 347]

GeV 434 LIBER I. XLIII ORATIONES PER SINGULAS LECTIONES IN SABBATO SANCTO De Abraham tertius: Deus, fidelium pater summe, qui in toto orbem terrarum **promissionis tuae filios diffusa adoptione** multiplicas et per paschale sacramentum Abraham puerum tuum uniuersarum, sicut iurasti, gentium efficis patrem: da populis tuis digne ad gratiam tuae uocationis intrare: per.

GeV 436 LIBER I. XLIII ORATIONES PER SINGULAS LECTIONES IN SABBATO SANCTO In Esaia v: Omnipotens sempiternus deus, multiplica in honore nominis tui

quod patrem fidei spondisti et **promissionis filios sacra adoptione** delata, ut quod priores sancti non dubitauerunt futurum, ecclesia tua magna iam parte cognoscat impletum: per.

GeV 438 LIBER I. XLIII ORATIONES PER SINGULAS LECTIONES IN SABBATO SANCTO vii in Esaia cum cantico. Uinea domini.: Deus, qui in omnibus **aeclesiae tuae filiis** sanctorum prophetae tuorum uoce manifestasti in omni loco dominationis tuae satorem te bonorum seminum et electorum palmitum esse cultore: tribue populis tuis qui et uinearum apud te nomine censentur et segitum, ut spinarum et tribulorum squalore resecato digni efficiantur fruge fecundi: per.

GeV 444 LIBER I. XLIII INDE DISCENDIS CUM LAETANIA AD FONTE. BENEDICTIO FONTIS: Omnipotens sempiternae deus, adesto magne pietatis tuae mysteriis, adesto sacramentis et ad creandos nouos populos, quos tibi fons baptismatis parturit, **spiritum adoptionis emitte**, et quod humilitatis nostrae gerendum est ministerio, tuae uirtutis compleatur effectus: per

[cfr. GrH 373]

GeV 454 LIBER I. XLV ORATIONES ET PRAECES AD MISSAM IN NOCTE: Deus, qui hanc sacratissimam noctem gloriosae dominicae resurrectionis inlustras, conserua, in noua familiae tuae progeniem **adoptionis spiritum** quem dedisti, ut corpore et mente renouati puram tibi exhibeant seruitutem: per dominum.

[cfr. GrH 377]

GeV 457 LIBER I. XLV ORATIONES ET PRAECES AD MISSAM IN NOCTE: Uere dignum et iustum est, aequum et salutare: adest enim nobis optatissimum tempus, et desideratae noctis lumen aduenit. Quid enim maius vel melius inuenire poterit, quam domini resurgentis praedicare uirtutem? Hic namque inferorum claustra dirumpens, carissimam nobis hodie suae resurrectionis uixillam suscepit atque hominem remeans inuidia inimici deiectum mirantibus intulit astris. O noctis istius mystica et ueneranda commercia! O sanctae matris aeclesiae pia sempiterna beneficia! Non uult habere quod perimat, sed cupit inuenire quod redimat. Exultauit Maria in sacratissimam puerperi, **exultat ecclesia in filiorum suorum generationis speciem**. Sic fons ille beatus qui dominico latere circumfulxit, molis excepit uiciorum, ut his sacris altaribus uitales escas perpetua uita conferat renatorum. Et ideo cum angelis

GeV 466 LIBER I. XLVI DOMINICUM PASCHAE: Uere dignum: te quidem omni tempore, sed in hoc praecipue die laudare benedicere et praedicare, quod pascha nostrum immolatus est Christus. Per quem in aeternam uitam **fili lucis oriuntur**, fidelibus regni caelestis atria reserantur et beati lege commercii diuinis humana mutantur. Quia nostrorum omnium mors cruce Christi redempta est et in resurrectione eius omnium uita resurrexit. Quem in susceptione mortalitatis deum maiestatis agnoscimus et in diuinitatis gloriam deum et hominem confitemur. Qui mortem nostram moriendo destruxit et uitam resurgendo restituit, Iesus Christus dominus noster. Et ideo cum angelis.

GeV 505 LIBER I. LIII ORATIONES ET PRAECES DE PASCHA ANNOTINA: Deus, qui renatis fonte baptismatis delictorum indulgentia tribuisti, praesta misericors, ut recolentibus huius natiuitatis insignia **plenam adoptionis gratiam** largiaris: per.

GeV 508 LIBER I. LIIII ORATIONES ET PRAECES DE PASCHA ANNOTINA. INFRA ACCIONEM: Hanc igitur oblacionem famulorum famularumque tuarum, quam tibi offerunt annua recolentes mysteria quibus **eos tuis adoptasti regalibus institutis**, quaesumus, domine, plagatus intende. Pro quibus supplicis praeces effundimus, ut in eis et conlata cus odias, ut promissae beatitudinis praemia largiaris: diesque nostros.

GeV 510 LIBER I. LV ORATIONES ET PRAECES IN PAROCHIA: Deus, qui humani generis es et reparator et rector, da, quaesumus, aecclesiam tuam et noua prole semper augeri et **deuocionis cunctorum crescere filiorum**: per.

GeV 522 LIBER I. LVI INCIPIUNT ORATIONES PASCHALES UESPERTINALES: Deus, per quem nobis et redemptio uenit et **praestatur adoptio**, respice in opera misericordiae tuae, ut in Christo renatis et aeternam tribuatur hereditas et uera libertas: per.

[cfr. GrH 427]

GeV 552 LIBER I. LVIII TERTIA DOMINICA POST CLAUSUM PASCHAE: Exaudi, domine, praeces nostras, ut quod tui Uerbi sanctificationem promissum est euangelico ubique conpleatur effectum, et **plenitudo adoptionis** obteneat quod praedixit testificatio ueritatis: per dominum.

[cfr. Ve 867, GeV 1123]

GeV 569 LIBER I. LXII SEXTA DOMINICA POST CLAUSUM PASCHAE: Uere dignum: qui **aecclesiae tuae filios** sicut herudire non cessas, ita non desinas adiuuare, ut recte faciendi uoluntatem cognoscant et possibilitatem capiant exequendi: per Christum.

[cfr. Ve 536]

GeV 581 LIBER I. LXIII ORATIONES ET PRAECES IN ASCENSA DOMINI ITEM ALIA MISSA: Tribue, quaesumus, omnipotens deus, ut munere festiuitatis odiernae illuc **filiorum tuorum** dirigatur intentio, quod in tuo unigenitus tecum est nostra substantia: per.

[cfr. Ve 170]

GeV 592 LIBER I. LXVI Sabbato pentecosten caelebrabis baptismum sicut in nocte sanctae paschae. EGROTANTI CATICUMINO INPOSITA MANUUM: Innumeras medillae tuae curas depraecamur, domine, sanctae pater, omnipotens aeterne deus, quas distribuit humanis infirmitatibus Christus: erige famulum tuum egretudinis languore depraesum, et omnem sensum est dignare tuis uisitationibus refouere, quatenus **adoptionem tuam** possit cum gaudio sanitatis percipere. Expelle itaque ab eo cuncta contrariae ualitudinis tela, ut ad gratiam tuam gradanter occurrat. Releua quem redemere gloriaris, ut baptismi sit in illo palma non mortis et gloriosum semper baiulet quod

accipit signaculum crucis: per Christum dominum nostrum, qui uenturus est iudicare uiuos et mortuos.

GeV 617 LIBER I. LXXVI AD SUCCURRENTUM. BENEDICTIO OLEI EXORCIZATO: Exorcizo te, creatura olei, per deum omnipotentem, qui fecit caelum et terram, mare et omnia quae in eis sunt. Omnis uirtus aduersarii, omnis exercitus diabuli, omnis incursus, omnes fantasma satanae: eradicare et effugare ab hac creatura olei, ut fiat omnibus qui ex eo ungenti sunt **in adoptione filiorum** per spiritum sanctum: in nomine Dei Patris omnipotentis, et in caritate Iesu Christi domini nostri, qui uenturus est in spiritu sancto iudicare uiuos et mortuos et saeculum per ignem.

[cfr. GeV 389]

GeV 627 LIBER I. LXXVIII ITEM IN UIGILIA DE PENTECOSTEN AD MISSA): Uere dignum: per Christum dominum nostrum. Qui ascendens super omnes caelos sedensque ad dexteram tuam, promissum spiritum sanctum in **filios adoptionis** effudit. Unde laetantes inter altaria tua, domine uirtutum, hostias tibi laudes offerimus: per Christum Dominum. Quem laudant

[cfr. Ve 202, GrH 522, GrH 528]

GeV 634 LIBER I. LXXVIII ITEM ALITER IN UIGILIA PENTECOSTEN: Uere dignum: qui sacramentum paschale consummans, quibus per unigeniti tui consortium **filii adoptionis** esse tribuisti, per sanctum spiritum largiris dona gratiarum, et sue coheredibus redemptoris iam nunc supernae pignos hereditatis inpendis, ut tanto secretius ad eam confidant esse uenturos, quanto in eius participationem proficerint. Propterea.

GeV 704 LIBER I. LXXXVIII ORATIONES ET PRAECES AD MISSAS IN DEDICATIONE BASILICAE NOUAE: Magnificare, domine deus noster, in sanctis tuis et hoc in templo aedificationis appare, ut qui omnia in **filii adoptionis** operaris, ipse semper in tua hereditate laudaris: per.

GeV 789 LIBER I. CIII CONSECRATIO SACRAE UIRGINIS QUAE IN EPIPHANIA VEL SECUNDA FERIA PASCHAE AUT IN APOSTOLORUM NATALICIO CAELEBRATUR ITEM BENEDICTIO: Effusa namquae in omnes gentes gracia tua, ex omni natione quae est sub caelo in stillarum innumerabilem numerum noui testamenti heredibus **adoptatis**, inter ceteras uirtutes quas **filii tuis** non ex sanguinibus neque ex uoluntate carnis, sed de tuo spiritu genitis indesti: etiam hoc donum in quasdam mentes de largitatis tuae fonte defluxit, ut cum honore nupciarum nulla interdicta minuissent, ac super sanctum coniugium inicialis benedictio permaneret, existerent tamen sublimiores animae, que in uiri ac mulieris copola fastidirent conubium, concupiscerent sacramento, nec imitarentur quod nupciis agitur, sed diligelent quod nupciis praenotatur.

Agnouit auctorem suum beata uirginitas, et aemula integritatis angelicae illius thalamo, illius cubiculo se deuouit, qui sic perpetuae uirginitatis est sponsus, quemadmodum perpetuae uirginitatis est filius. Inploranti ergo auxilium tuum, domine, et confirmari se benedictionis tuae consecratione cupienti da protectionis tuae munimen et regimen; ne hostis antiquus, qui excellenciora stodia subtilioribus infestat insidiis, ad obscurandam

perfecte continenciae palmam per aliqua mentis serpat incuriam, et rapiat de proposito uirginum, quod etiam moribus decet inesse nupciarum.

[cfr. Ve 1104]

GeV 1123 LIBER II. LXXX ORATIONES DE ADVENTUM DOMINI: Vere dignum: deus: cui proprium est ac singulare quod bonus es et nullam umquam ad te es commutatione diuersus. Propiciare supplicacionibus nostris et aecclesiae tuae misericordiam tuam quam confitentur ostende, manifestans plebi tuae unigeniti tui mirabile sacramentum, ut in uniuersitate nacionum perficiatur quod per uerbi tui euangelium promisisti, et habeat **plenitudo adopcionis** quod pertulit testificacio ueritatis: per Christum dominum.

[cfr. Ve 867, GeV 552]

GeV 1446 LIBER III. LII INCIPIT ACCIO NUPCIALIS: Vere dignum: qui foedera nupciarum blando concordiae iugo et insolubile pacis vinculo nexuisti, ut multiplicandis **adobcionum filii** sanctorum conubiorum fecunditas pudica seruiret. Tua enim, domine, prouidencia tuaque gracia ineffabilibus modis utrumque dispensat, ut quod generacio ad mundi aedit ornatum, regeneracio ad aecclesiae perducatur augmentum.

[cfr. GrH 835]

GeV 1647 LIBER III. XCV ORATIONES AD MISSA IN NATALE SANCTORUM SIUE AGENDA MORTUORUM: Ascendant ad te, domine, praeces nostras et anima famuli tui illius gaudia aeterna suscipiant, ut quem fecisti **adopcionem** participem, iubeas hereditati tuae esse consortem: per dominum.

[cfr. GeV 1656]

GeV 1656 LIBER III. XCVII MISSA PRO DEFUNCTI NUPER BAPTIZATI ITEM ALIA MISSA: Ascendant ad te, domine, praeces nostras et anima famuli tui illius gaudea aeterna suscipiant, ut quem fecisti **adopcionis** participem, iubeas hereditatis tuae esse consortem: per.

[cfr. GeV 1647]

GrH 58 ALIAE ORATIONES DE NATALE DOMINI: Omnipotens sempiternae deus, qui hunc diem per incarnationem uerbi tui et partum beatae Mariae uirginis consecrasti, da populis tuis in hac caelebritate consortium, ut qui tua gratia sunt redempti, tua sint **adoptione** securi. Per.

[cfr. GeV 17]

GrH 347 ORATIONES QUAE DICENDAE SUNT VI FERIA MAIORE IN HIERUSALEM: Oremus. Omnipotens sempiternae deus, qui ecclesiam tuam noua semper prole faecundas, auge fidem et intellectum catechumini nostris, ut renati fonte baptismatis **adoptionis tuae filiis** aggregentur. Per.

[cfr. GeV 409]

GrH 373 ORATIONES IN SABBATO PASCHAE BENEDICTIO FONTIS: Dominus uobiscum. Et cum spiritu tuo. Omnipotens sempiternae deus adesto magnae pietatis tuae mysterio, adesto sacramentis, et ad creandos novos populos quos tibi fons baptismatis

parturit **spiritum adoptionis emitte**, ut quod nostrae humilitatis gerendum est ministerio tuae virtutis impleatur effectus. Per.

[cfr. GeV 444]

GrH 377 ORATIO IN SABBATO SANCTO NOCTE AD MISSAM: Deus qui hanc sacratissimam noctem gloria dominicae resurrectionis inlustras, conserva in nova familiae tuae progenie **adoptionis spiritum** quem dedisti, ut corpore et mente renovati puram tibi exhibeant servitutem. Per eundem dominum.

[cfr. GeV 454]

GrH 427 FERIA VI AD SANCTAM MARIAM AD MARTYRES Ad vesperos in hierusalem: Deus per quem nobis et redemptio venit et **praestatur adoptio**, respice in opera misericordiae tuae ut in christo renatis et aeterna tribuatur hereditas et vera libertas. Per dominum.

GrH 433 SABBATO AD SANCTUM IOHANNEM. Ad vesp. in sancta maria. \: Deus totius conditor creaturae, famulos tuos, quos fonte renovasti baptismatis quosque gratiae tuae plenitudine solidasti, in **adoptionis sorte** facias dignanter adscribi. Per dominum.

GrH 434 SABBATO AD SANCTUM IOHANNEM AD FONTES: Deus qui multiplicas ecclesiam tuam in subole renascentium, fac eam gaudere propitius de **suorum proventibus filiorum**. Per dominum.

GrH 522 ORATIO AD MISSA IN SABBATO PENTECOSTEN POST ASCENSUM FONTIS: VD et iustum est aequum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere, domine sancte pater omnipotens aeternae deus per christum dominum nostrum. Qui ascendens super omnes caelos sedensque ad dexteram tuam, promissum spiritum sanctum hodierna die in **filios adoptionis** effudit. Quapropter profusis gaudiis, totus in orbe terrarum mundus exultat. Sed et supernae virtutes atque angelicae potestates ymnum gloriae tuae concinunt, sine fine dicentes.

[cfr. Ve 202, GeV 627, GrH 528]

GrH 528 DIE DOMC. AD SANCTUM PETRUM: VD et iustum est aequum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere, domine sancte pater omnipotens aeternae deus, per christum dominum nostrum. Qui ascendens super omnes caelos, sedensque ad dexteram tuam, promissum spiritum sanctum hodierna die in **filios adoptionis** effudit. Quapropter profusis gaudiis totus in orbem terrarum mundus exultat, sed et supernae virtutes atque angelicae potestates, ymnum gloriae tuae concinnunt sine fine dicentes: Sanctus.

[cfr. Ve 202, GeV 627, GrH 522]

GrH 835 ORATN. AD SPONSAS VELANDAS.: VD et iustum est aequum et salutare. Qui foedere nuptiarum blando concordiae iugo et insolubili pacis vinculo nexuisti, ut **adoptionem filiorum**, sanctorum conubiorum faecunditas pudica servaretur; tua enim domine providentia, tua gratia utrumque dispensat ut quod generatio mundi aedidit ad ornatum, regeneratio ad ecclesiae perducat augmentum. Et ideo cum angelis et

archangelis cum thronis et dominationibus, cumque omni militia caelestis exercitus,
ymnum gloriae tuae canimus sine fine dicentes: Sanctus, sanctus, sanctus.

[cfr. GeV 1446]

PERPETUA DILECTIONE CAPIAMUS. PRO DOMINUM.
U PRO DOMINUM REDEMPTIONIS NOSTRE
 FESTA RECOLERE QUIBUS HUMANAS SUBSTANTIA
 VINCLIS PRAEUARICATIONES EXUITASPE
 RESURRECCIONES PRENOUAM ORIGINIS
 DIENITATE PROQUE MAI INFRA ACCIONES
HANC IGITUR OBLACIONEM FAMULORUM FACTO
 LARQUI TUARUM QUAM TIBI OFFERERUNT AN
 NUARECOLENTES OBSTERIA QUIBUS EOS TUIS
 ADOPTASTI REGLIBUS INSTITUTIS QUI DOMINUM
 PLACATUS INTENDE. PRO QUIBUS SUPPLICIS
 PRAECES EFFUNDIMUS UT INCIS ETCONLATA
 CUSTODIAS UT PROMISSE. DE ANTITUDINIS.
 PRAEMIA LARCIARIS DIESQUI NOSTROS.
 PROSTITUTIO NON IONEM **V**UANOS QUI
 DOMINUM QUI ESUMPSIMUS. SCAPURUM FICENTET
 OPERACIONIS SUAE REMEDIO NOSTRI PROFICIATUR
 ESSE PLACATUS. PRO DOMINUM. ORATUR ET PRAECIN
 PAROCHIA. LU. **D** SIB HUMANIGENERIS
 ET REPARATOR ET **D**IRECTOR. DOMINUM QUI ECCLE
 SIAM TUAM ET NOUAM PLESEM PRO AUGERET
 DEUOCIONIS CUNCTORUM CRESCERE FILIORUM PRO
RENOUATUR DOMINUM FONTES ACSPS TUI POTEN

GeV folio 82v con il testo del Hanc Igitur (GeV 508), n.b. la parola *custodias* (linea 11 da sotto).

LXVII SABBATIO PENITENTIAE
 BRABIS BAPTISMUM SICUT IN NOC
 TE SCAE PASCHAE. EGROTANTI
FECIT CUM IN POSITA MANUUM
 IN NUMERAS MEDILLAE TUAE CURAS DE
 PRECAMUR DNE SCAE PATER OMNPS
 AETNE DQS QUAS DISTRIBUIT HUMANIS
 INFIRMITATIBUS APSERICE FAMULU
 TUUM EGRETUDINIS LANGUORE DE PRAES
 SUM ET OMNE SENSUM EST DIGNARE
 TUIS VISITATIONIBUS REFOUERE QUAE
 TENU SADOPTIONE TUAM POSSIT CUM
 CAUDIOSANITATIS PERCIPERE EXPELLE
 ITAQUE AB EO CUNCTA CONTRARIAE
 VALITUDINIS TELA UT AD GRATIAM TUAM
 GRADANTER OCCURRAT RELEUAQUE
 REDEMERE GLORIAS UT BAPTISMI
 SIT IN ILLO PALMANON MORTIS ET GLO
 RIOSUM SEMPER BAULET QUOD AC
 CIPIT SIGNACULUM CRUCIS PER XPM
 DNOM NM QUI UENTURUS E IUDICARE
 UIUOS ET MORTUOS. LXVIII ITEM
IN POSITIO MANUS ENERGIUM CAUCU
 NU

GeV folio 91v con la preghiera sopra il catecumeno malato (GeV 592), nb. la parola *valitudinis* (linea 9 da sotto).

Indice generale della tesi

Sigle e abbreviazioni.....	7
Bibliografia	9
Introduzione.....	25
Figliolanza adottiva e liturgia	25
Metodo di lavoro	29
Limiti e scopo	37
Adozione soprannaturale	40
Parte I Analisi letteraria	47
Capitolo I Questioni introduttive	47
1. Fonti dei testi.....	48
2. Espressioni in esame e loro prima divisione	50
3. Il latino liturgico	53
Capitolo II Analisi dei contesti	57
1. Espressioni tipiche.....	58
2. Celebrazioni.....	59
3. Anno liturgico	62
4. Tipologia	65
5. Struttura	68
6. Alcune osservazioni conclusive	70
Capitolo III Lectio dei testi eucologici.....	75
1. Figli di adozione e partecipanti alla dinamica della sors adoptionis.....	78
1.1 Fonti	78
1.2 Ve 200 / Ve 215 adoptio (filii adoptionis)	85
1.3 Ve 202 / GeV 627 / GrH 522 / GrH 528 filii adoptionis.....	87
1.4 Ve 210 filii adoptionis	90
1.5 Ve 678 filii adoptionis	92

1.6 Ve 867 / GeV 552 / GeV 1123 plenitudo adoptionis.....	95
1.7 GeV 17 filii adoptionis.....	99
1.8 GrH 58 adoptio.....	102
1.9 GeV 389 adoptio / GeV 617 adoptio filiorum.....	105
1.10 GeV 409 / GrH 347 filii adoptionis.....	108
1.11 GeV 508 adoptare.....	110
1.12 GeV 522 / GrH 427 adoptio.....	112
1.13 GeV 592 adoptio.....	115
1.14 GeV 634 filii adoptionis.....	117
1.15 GeV 704 filii adoptionis.....	119
1.16 GeV 1446 / GrH 835 filii adoptionis.....	121
1.17 GeV 1647 / GeV 1656 adoptio.....	124
1.18 GrH 433 sors adoptionis.....	126
2. Figli di Dio e fratelli di Cristo.....	127
2.1 Fonti.....	127
2.2 Ve 170 / GeV 581 filii tui.....	136
2.3 Ve 1104 / GeV 788-789-790 filii tui, adoptare.....	139
2.4 Ve 690 filii tui.....	143
2.5 Ve 866 filii tui.....	145
2.6 Ve 923 filii dei.....	147
2.7 Ve 1050 filii tui.....	149
2.8 GeV 316 filii dei.....	151
2.9 GeV 320 filii dei, fratres christi, adoptio.....	155
3. Eredi della redenzione e figli della verità.....	157
3.1 Fonti.....	157
3.2 Ve 282 / Ve 319 filii redemptionis.....	158
3.3 Ve 307 filii veritatis.....	162
4. Eredi della promessa e popolo adottivo.....	164
4.1 Fonti.....	164
4.2 Ve 217 filii promissionis.....	166
4.3 GeV 287 filii promissionis, populus adoptivus.....	168
4.4 GeV 434 filii promissionis.....	170
4.5 GeV 436 filii promissionis.....	172
5. Figli della Chiesa.....	174
5.1 Fonti.....	174
5.2 Ve 536 / GeV 569: filii ecclesiae.....	176
5.3 GeV 438 filii ecclesiae.....	178
5.4 GeV 457 filii ecclesiae.....	180
5.5 GeV 510 filii (ecclesiae).....	183
5.6 GrH 434 filii ecclesiae.....	184
6. Discepoli di Cristo e figli della salvezza.....	185
6.1 Fonti.....	186

6.2 Ve 209 filii sponsi	188
6.3 Ve 712 filii doctrinae	191
6.4 Ve 1350 filii diei	193
6.5 GeV 466 filii lucis.....	195
7. L'amore e la libertà dei figli	197
7.1 Ve 1099 affectus filiorum.....	198
8. L'adozione come opera dello Spirito.....	201
8.1 Fonti materiali.....	202
8.2 GeV 444 / GrH 373 spiritus adoptionis.....	203
8.3 GeV 454 / GrH 377 spiritus adoptionis.....	204
9. La grazia dell'adozione	207
9.1 GeV 505 gratia adoptionis.....	207
10. Verso una prima sintesi.....	209

Parte II Verso una teologia liturgica dell'adozione divina.....213

Capitolo IV Dalle famiglie semantiche ai temi teologici.....213

1. Vocaboli fondamentali: filius e adoptio	215
2. La famiglia semantica filii + determinativo	216
2.1 filii + determinativo divino / ecclesiale	217
2.2 filii + determinativo dell'azione	223
2.3 filii + determinativo dell'idea o del fenomeno	228
3. Altre espressioni riguardanti l'adozione divina e la figliolanza adottiva	231
3.1 espressioni riguardanti l'azione di Dio.....	232
3.2 espressioni riguardanti la risposta dell'uomo	236
4. Alcune osservazioni conclusive	237

Capitolo V Temi teologici.....243

1. Il nuovo criterio: il soggetto operante	244
2. Area dell'azione di Dio: che cosa opera, perché, per chi e come	245
2.1 Natura dell'adozione divina	245
2.2 Scopo dell'adozione divina.....	253
2.3 Destinatari dell'adozione (problema dell'universalità)	256
2.4 Realizzazione dell'adozione (battesimo).....	258

3. Area dell'azione dell'uomo	266
3.1 Culto, ringraziamento, gioia.....	267
3.2 Perfezionamento personale	269
3.3 Affetto filiale.....	270
3.4 Fedeltà alla tradizione apostolica.....	272
3.5 Incorporazione nella famiglia della Chiesa.....	273
3.6 Unità e pace	274
3.7 Sicurezza della protezione divina.....	274
4. Dimensioni liturgiche	276
4.1 Dimensione anamnetica.....	276
4.2 Dimensione dossologica	277
4.3 Dimensione epicletica.....	278
4.4 Dimensione comunitaria-ecclesiale	279
4.5 Fondamenti celebrativi	283
5. Alcune osservazioni conclusive	284
Conclusione generale	287
Appendice	299
1. Tabella dei testi eucologici	299
2. Tabella delle fonti bibliche e patristiche	311
2.1 adottare	311
2.2 adoptio (filiorum)	312
2.3 affectus filiorum	314
2.4 gratia adoptionis.....	315
2.5 filii adoptionis	316
2.6 filii dei	317
2.7 filii dei.....	320
2.8 filii ecclesiae	321
2.9 filii lucis.....	321
2.10 filii promissionis	322
2.11 filii sponsi.....	322
2.12 filii tui	323
2.13 filii veritatis.....	324
2.14 fratres Christi.....	324
2.15 populus adoptivus	325
2.16 sors adoptionis	326
2.17 spiritus adoptionis	326